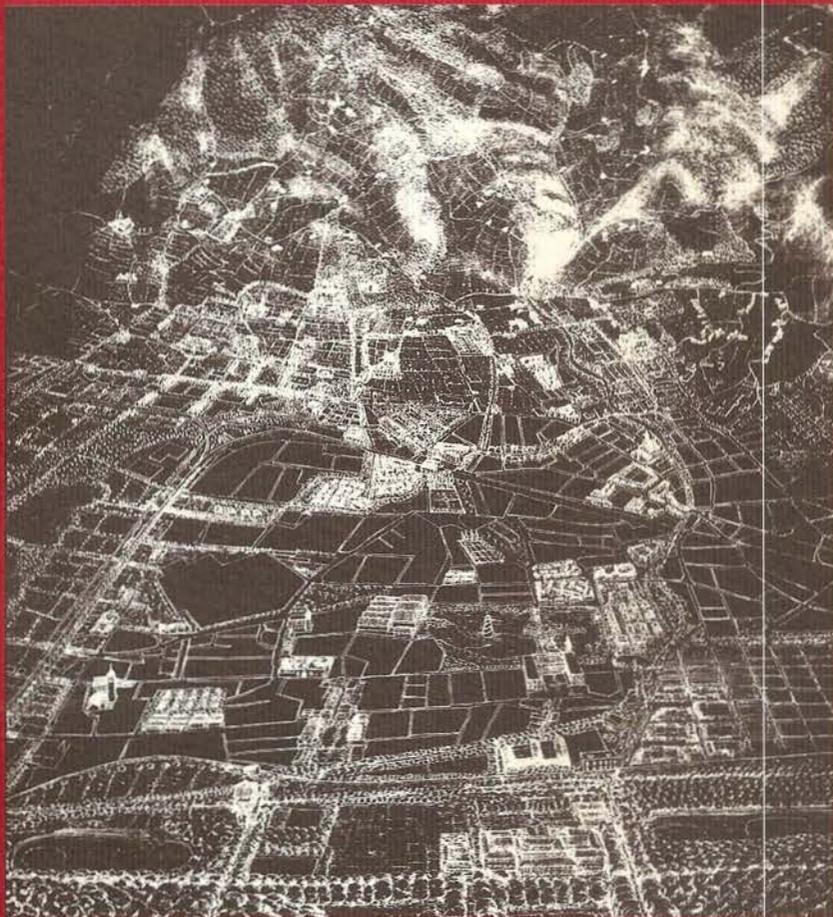


L U O G H I

Collana di studi territorialisti



# LA PIANA FIORENTINA

Una biografia territoriale narrata  
dalle colline di Castello

*Presentazione di Alberto Magnaghi*

DANIELA POLI

**A** ALINEA  
EDITRICE

RAPPRESENTAZIONI

## LUOGHI / 1

collana diretta da Alberto Magnaghi

Perché parlare di biografia della piana?

Nella condizione contemporanea gli individui tendono a perdere quei punti di riferimento sociali e territoriali che strutturavano la loro identità. Per non smarrirsi hanno bisogno di ricostruire il proprio passato, e pensare al proprio futuro. In breve, devono progettare la propria biografia. Ciò vale per le persone, ma vale anche per gli insediamenti: in questo lavoro *il luogo* è metaforicamente assimilato ad una persona, dotata di passato, di identità, di desideri futuri.

"Se è lecito - come scrive Alberto Magnaghi nella presentazione - porre delle ipoteche sul passato si potrebbe immaginare come avrebbe potuto costruirsi, negli anni del piano Detti, una configurazione diversa della piana se fosse esistito, nella cultura urbanistica di quel tempo, uno "statuto" di quel luogo, affisso nelle bacheche dei comuni della piana. [...] Tutto ciò non è avvenuto. E ora? È possibile una tardiva applicazione dello "statuto dei luoghi" cui allude questa biografia?"

Alla base di questo lavoro sta, infatti, il convincimento che in un periodo in cui la profondità temporale è annullata nel presente, narrare una biografia significhi ridare corpo e spessore ad una parte di territorio, per staccarlo da un contesto che corre il rischio dell'omogeneità e dell'indifferenziazione. È un'idea ottimista che vede nella storia dei luoghi, nelle peculiarità del paesaggio, nelle sapienze ambientali sedimentate un complesso di risorse capaci, se ben giocate, di ricostruire le identità locali. In questa idea non c'è niente di deterministico, non c'è finalità o teleologia. La progettazione identitaria del luogo è incerta e malsicura. E la storia poi qui non è vista come un serbatoio che conserva il passato. La biografia è qui pensata essa stessa come un progetto, è un racconto costruito nel presente che nasce dall'*interpretazione* della storia. La biografia usa la storia, progetta il passato, guidata dalle necessità contemporanee. Un territorio può quindi avere tante biografie - tante quante sono le interpretazioni, tanti quanti sono i problemi contingenti.

Questo lavoro applica lo studio sperimentale della biografia alla piana fiorentina, un'area che gioca un ruolo fondamentale per il futuro riassetto della regione metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia. Il metodo della biografia territoriale viene usato come strumento d'indagine che indirizza verso nuove rotte conoscitive.

La piana viene descritta nella sua individualità, mettendo in luce un'identità che evolve nel tempo pur mantenendo dei caratteri di stabilità e di continuità col passato. Attraverso l'interpretazione delle fasi di *territorializzazione* (le modalità di colonizzazione dei luoghi portate dalle diverse culture che si sono succedute nel corso dei secoli) si evidenziano le *invarianti territoriali* (le configurazioni che si sono mantenute nella lunga durata della storia, e che troppo spesso le trasformazioni urbanistiche recenti hanno ignorato).

La piana viene narrata attraverso scritti e immagini perché diventi parte di un bagaglio di conoscenze collettivo, perché entri nella vita comune delle persone. Una storia che acquista un senso, quindi, se viene conosciuta e continuata nel dialogo sociale. Questo lavoro vorrebbe essere il primo passo di un progetto per la piana. I passi successivi debbono essere compiuti *nel* territorio assieme alle tante comunità spontanee e intenzionali che lo compongono.

*Daniela Poli* (Firenze, 1961) è architetta e dottoressa di ricerca in progettazione urbana, territoriale e ambientale. Si occupa di analisi e interpretazione del territorio, di paesaggio e di progettazione partecipata presso il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze dove è attualmente incaricata dell'insegnamento del corso di Geografia urbana e regionale.

[1001]  
L. 30.000  
€ 15,50

ISBN 88-8125-279-1

-© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 1999  
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso  
Tel. 055/333428 - Fax 055/331013

*tutti i diritti sono riservati:  
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo  
(compresi fotocopie e microfilms)  
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 88-8125-279-1

<http://www.alinea.it>  
e-mail: [info@alinea.it](mailto:info@alinea.it)  
e-mail: [ordini@alinea.it](mailto:ordini@alinea.it)

Immagine di copertina: Daniela Poli, *Scenario degli elementi della nuova città*  
Progetto grafico: David Fantini  
Realizzazione grafica: Giovanni Sammicheli

Stampa: Dicembre 1999  
Tipografia Babina - San Lazzaro di Savena (Bo)

# INDICE

|  |    |
|--|----|
| <i>Presentazione di Alberto Magnaghi</i>   | 9  |
| <b>Riconoscimenti</b>  | 15 |
| <b>Introduzione</b>  | 17 |
| 1. La biografia territoriale   | 18 |
| 2. Biografia e territorializzazione  | 20 |
| 3. I confini dell'area di studio e le linee metodologiche del percorso conoscitivo                 | 22 |
| <b>Capitolo 1</b>  | 25 |
| <b><i>Definizione del contesto problematico di Firenze e del suo territorio di riferimento</i></b> |    |
| 1. La Toscana della polarizzazione metropolitana   | 28 |
| 2. La piana delle grandi infrastrutture non sapienti   | 30 |
| 3. Nascita e degrado della periferia di Rifredi  | 33 |
| <b>Parte prima</b>   |    |
| <b><i>I caratteri fisici</i></b>   |    |
| <b>Capitolo 2</b>  | 45 |
| <b><i>La piana come bacino di interscambio fra ecosistemi conferenti</i></b>                       |    |
| 1. La morfologia ambientale  | 45 |
| 2. La geomorfologia  | 46 |
| 3. L'evoluzione geomorfologica   | 48 |
| 4. Ricostruzione della copertura vegetale  | 49 |
| 5. Schema interpretativo delle linee di forza  | 54 |
| <b>Capitolo 3</b>  | 57 |
| <b><i>La valle del Terzolle come incrocio di ecosistemi naturali</i></b>                           |    |
| 1. Le caratteristiche geologiche   | 58 |
| 2. Le caratteristiche idrogeologiche   | 59 |
| 3. L'uso del suolo e la densità di drenaggio   | 60 |
| <b>Parte seconda</b>   |    |
| <b><i>La territorializzazione della piana nel periodo antico</i></b>                               |    |
| <b>Capitolo 4</b>  | 63 |
| <b><i>La civilizzazione etrusca</i></b>  |    |
| 1. La Toscana dei metalli  | 63 |
| 2. La piana collinare e acquosa  | 64 |
| <b>Capitolo 5</b>  | 69 |
| <b><i>La civilizzazione romana</i></b>   |    |
| 1. La Toscana del controllo e dell'organizzazione funzionale                                       | 69 |
| 2. La piana delle grandi infrastrutture sapienti   | 70 |

|   |     |
|---|-----|
| <b>Capitolo 6</b>   | 75  |
| <b>La civilizzazione altomedievale</b>  | 75  |
| 1. La Toscana della Francigena  | 76  |
| 2. La piana della "scoperta del vuoto"  |     |
| <br><b>Parte terza</b>  |     |
| <b>La territorializzazione della piana dall'età di mezzo all'epoca moderna</b>                    |     |
| <b>Introduzione alla parte terza</b>  | 83  |
| <br><b>Capitolo 7</b>   | 89  |
| <b>La civilizzazione bassomedioevale</b>  |     |
| 1. La Toscana dell'autogoverno  | 89  |
| 2. La piana del progetto implicito  | 90  |
| 3. Il podere ed il mulino: due impianti di microgestione delle risorse naturali                   | 95  |
| 4. Le strutture territoriali della valle del Terzolle: un'immagine durevole di impronta medievale | 96  |
| <br><b>Capitolo 8</b>   | 101 |
| <b>La civilizzazione rinascimentale</b>   |     |
| 1. La Toscana dell'accentramento di poteri  | 101 |
| 2. La piana dei fasti medicei   | 103 |
| 3. La villa di Castello e il rapporto città-campagna  | 106 |
| 4. Il "pettine di monte Morello": un'immagine durevole di impronta rinascimentale                 | 112 |
| <br><b>Capitolo 9</b>   | 117 |
| <b>La civilizzazione lorenese</b>   |     |
| 1. La Toscana del progetto di potenziamento della struttura insediativa policentrica              | 117 |
| 2. La piana della gestione dell'equilibrio  | 118 |
| 3. La manifattura di Doccia: la sapienza ambientale della proto-industria                         | 122 |
| 4. Il completamento del disegno della piana: un'immagine durevole di impronta lorenese            | 127 |
| <br><b>Parte Quarta</b>   |     |
| <b>Il patrimonio territoriale della piana</b>   |     |
| <br><b>Capitolo 10</b>  | 130 |
| <b>L'immagine del patrimonio territoriale</b>   |     |
| 1. Le regole invarianti della piana   | 130 |
| 2. La biografia del "pettine di monte Morello"  | 133 |
| <br><b>Un'immagine potenziale di luogo per abitare</b>  | 144 |
| <br><b>Bibliografia</b>   | 153 |
| <b>Cartografia</b>  | 165 |
| <b>Note</b>   | 173 |

# LUOGHI

COLLANA DI STUDI TERRITORIALISTI  
DIRETTA DA ALBERTO MAGNAGHI

*LUOGHI è una collana promossa dal Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (Lapei) del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze, aperta a contributi nazionali ed internazionali che sviluppino un approccio territorialista alla descrizione e alla progettazione del territorio. Passato il periodo di astrazione funzionalista, alcuni ambiti innovativi della ricerca stanno riproponendo la centralità dello studio identitario nella progettazione dei contesti locali.*

*LUOGHI intende testimoniare questi percorsi pubblicando risultati di ricerche e di sperimentazioni accomunati da un orientamento progettuale volto al riconoscimento ed alla valorizzazione del patrimonio territoriale e della società locale; intesi come elementi peculiari di "stili" di sviluppo fondati su autosostenibilità e qualità dell'abitare.*

*La collana si articola in due sezioni: TESTI e RAPPRESENTAZIONI. Nella sezione testi sono raccolti materiali prevalentemente di carattere teorico e metodologico; nella sezione rappresentazioni vengono pubblicate monografie e materiali progettuali innovativi dal punto di vista dei metodi e delle tecniche di interpretazione e rappresentazione dei luoghi.*

-© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 1999  
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso  
Tel. 055/333428 - Fax 055/331013

*tutti i diritti sono riservati:  
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo  
(compresi fotocopie e microfilm)  
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 88-8125-279-1

<http://www.alinea.it>  
e-mail: [info@alinea.it](mailto:info@alinea.it)  
e-mail: [ordini@alinea.it](mailto:ordini@alinea.it)

Immagine di copertina: Daniela Poli, *Scenario degli elementi della nuova città*  
Progetto grafico: David Fantini  
Realizzazione grafica: Giovanni Sammicheli

*DANIELA POLI*

**LA PIANA FIORENTINA  
UNA BIOGRAFIA  
TERRITORIALE  
NARRATA DALLE COLLINE DI  
CASTELLO**

Stampa: Dicembre 1999  
Tipografia Babina - San Lazzaro di Savena (Bo)

**ALINEA**  
EDITRICE

*a mia madre  
che nel suo dolore  
sa essermi vicina*

## INDICE

|   |    |
|---|----|
| <i>Presentazione di Alberto Magnaghi</i>  | 9  |
| <i>Riconoscimenti</i>   | 15 |
| <i>Introduzione</i>   | 17 |
| 1. La biografia territoriale  | 18 |
| 2. Biografia e territorializzazione   | 20 |
| 3. I confini dell'area di studio e le linee metodologiche del percorso conoscitivo          | 22 |
| <i>Capitolo 1</i>   | 25 |
| <i>Definizione del contesto problematico di Firenze e del suo territorio di riferimento</i> |    |
| 1. La Toscana della polarizzazione metropolitana  | 28 |
| 2. La piana delle grandi infrastrutture non sapienti  | 30 |
| 3. Nascita e degrado della periferia di Rifredi   | 33 |
| <i>Parte prima</i>  |    |
| <i>I caratteri fisici</i>   |    |
| <i>Capitolo 2</i>   | 45 |
| <i>La piana come bacino di interscambio fra ecosistemi conferenti</i>                       |    |
| 1. La morfologia ambientale   | 45 |
| 2. La geomorfologia   | 46 |
| 3. L'evoluzione geomorfologica  | 48 |
| 4. Ricostruzione della copertura vegetale   | 49 |
| 5. Schema interpretativo delle linee di forza   | 54 |
| <i>Capitolo 3</i>   | 57 |
| <i>La valle del Terzolle come incrocio di ecosistemi naturali</i>                           |    |
| 1. Le caratteristiche geologiche  | 58 |
| 2. Le caratteristiche idrogeologiche  | 59 |
| 3. L'uso del suolo e la densità di drenaggio  | 60 |
| <i>Parte seconda</i>  |    |
| <i>La territorializzazione della piana nel periodo antico</i>                               |    |
| <i>Capitolo 4</i>   | 63 |
| <i>La civilizzazione etrusca</i>  |    |
| 1. La Toscana dei metalli   | 63 |
| 2. La piana collinare e acquosa   | 64 |
| <i>Capitolo 5</i>   | 69 |
| <i>La civilizzazione romana</i>   |    |
| 1. La Toscana del controllo e dell'organizzazione funzionale                                | 69 |
| 2. La piana delle grandi infrastrutture sapienti  | 70 |

|   |     |
|---|-----|
| <i>Capitolo 6</i>   | 75  |
| <i>La civilizzazione altomedievale</i>  | 75  |
| 1. La Toscana della Francigena  | 76  |
| 2. La piana della "scoperta del vuoto"  |     |
| <i>Parte terza</i>  |     |
| <i>La territorializzazione della piana dall'età di mezzo all'epoca moderna</i>                    |     |
| <i>Introduzione alla parte terza</i>  | 83  |
| <i>Capitolo 7</i>   | 89  |
| <i>La civilizzazione bassomedioevale</i>  |     |
| 1. La Toscana dell'autogoverno  | 89  |
| 2. La piana del progetto implicito  | 90  |
| 3. Il podere ed il mulino: due impianti di microgestione delle risorse naturali                   | 95  |
| 4. Le strutture territoriali della valle del Terzolle: un'immagine durevole di impronta medievale | 96  |
| <i>Capitolo 8</i>   | 101 |
| <i>La civilizzazione rinascimentale</i>   |     |
| 1. La Toscana dell'accentramento di poteri  | 101 |
| 2. La piana dei fasti medicei   | 103 |
| 3. La villa di Castello e il rapporto città-campagna  | 106 |
| 4. Il "pettine di monte Morello": un'immagine durevole di impronta rinascimentale                 | 112 |
| <i>Capitolo 9</i>   | 117 |
| <i>La civilizzazione lorenese</i>   |     |
| 1. La Toscana del progetto di potenziamento della struttura insediativa policentrica              | 117 |
| 2. La piana della gestione dell'equilibrio  | 118 |
| 3. La manifattura di Doccia: la sapienza ambientale della proto-industria                         | 122 |
| 4. Il completamento del disegno della piana: un'immagine durevole di impronta lorenese            | 127 |
| <i>Parte Quarta</i>   |     |
| <i>Il patrimonio territoriale della piana</i>   |     |
| <i>Capitolo 10</i>  | 130 |
| <i>L'immagine del patrimonio territoriale</i>   |     |
| 1. Le regole invarianti della piana   | 130 |
| 2. La biografia del "pettine di monte Morello"  | 133 |
| <i>Un'immagine potenziale di luogo per abitare</i>  | 144 |
| <i>Bibliografia</i>   | 153 |
| <i>Cartografia</i>  | 165 |
| <i>Note</i>   | 173 |

**Presentazione di  
Alberto Magnaghi**

*"La città come modulo inventato dalla specie all'incirca diecimila anni fa è in via di dissoluzione, senza che ancora si capisca bene quale altra forma di convivenza prenderà il suo posto"*

Ernesto Balducci, Testimonianze, 1992

Questo volume apre la collana "Luoghi" con una esemplificazione aradigmatica dell'approccio interpretativo della nostra scuola: racconta la "biografia" (ovvero nascita, vita e morte) di una regione urbana, la piana di Firenze, attraverso l'interpretazione del processo di territorializzazione di lunga durata che caratterizza diversi cicli di civilizzazione, ognuno dei quali deposita e accumula progressivamente segni di paesaggio, consolidando nel tempo un'identità territoriale. E' un esempio di descrizione fondativa<sup>1</sup> di un potenziale statuto del luogo<sup>2</sup>, in questo caso, purtroppo, alla memoria. Provo sinteticamente a richiamare i caratteri identitari della piana di Firenze dalla narrazione biografica del testo, che descrive gli atti territorializzanti della civilizzazione etrusca, romana, alto medioevale, del basso medioevo (repubblica fiorentina) che si consolidano attraverso apporti di arricchimento della civilizzazione rinascimentale e di quella lorenese, maturando la individualità del luogo senza mutarne più sostanzialmente l'impianto generale fino alle soglie della civilizzazione contemporanea. Se ne evince uno straordinario affresco del continuo aumento di "massa territoriale" (concetto che Daniela Poli riprende da Angelo Turco) che *"fino al periodo medievale si è accresciuta trasformandosi, mentre dal periodo medievale a quello lorenese si trasforma senza più accrescere"*. Il dialogo costante, co-evolutivo, con i caratteri del luogo (la conca pliocenica delimitata dai rilievi del monte Morello, dalle conoidi, dal microterrazzo fluviale, caratterizzata dalle divagazioni fluviali e dalle zone palustri) da parte delle civilizzazioni che si sono succedute nella piana con impianti culturali diversi fra loro ha sedimentato una "personalità" della regione (usando le parole di Vidal de la Blache) ancora leggibile in una cartografia IGM degli anni '50: la costellazione dei centri urbani (Firenze, Rifredi, Sesto, Calenzano, Prato, Signa) si situa sul bordo esterno dell'antico lago pliocenico, sul microterrazzo fluviale (Firenze), sui controcinali e sulle conoidi di deiezione, terminali rivieraschi di profondi sistemi vallivi e di sistemi di comunicazione interregionale, rispettando la configurazione della piana che presenta una parte interna umida e delicata, segnata dai bacini idrografici dell'Arno, del Bisenzio, del Mugnone e i bordi solidi al di sopra della faglia trasversale;

gli insediamenti sono puntiformi tanto da consentire le connessioni biotiche e la continuità delle reti ecologiche fra i vari ecosistemi; il sistema delle ville di monte Morello definisce un asse strutturale e percettivo fra il monte e la piana; i terrazzamenti, i ciglionamenti, le arature a giro poggio disegnano il paesaggio collinare con neoeosistemi resistenti e connessi a pettine con la piana attraverso la microorganizzazione mezzadrile che si completa alla fine dell'ottocento; nella parte interna si situano solo pochi insediamenti su "isole" o su un sorta di "argini naturali" e la viabilità di sponda fluviale (la via Pistoiese, la via Pisana) su rotte create dall'accumulo di detriti fluviali. La viabilità principale (la pedemontana etrusca, la Cassia) ma anche l'acquedotto romano e la ferrovia e infine gli insediamenti si dispongono come strutture rivierasche, lungo il bordo dell'antico lago, al di sopra della faglia. L'interno umido pianeggiante rimane, nel tempo lungo della biografia, prevalentemente "spazio aperto" agroforestale: sia nella bonifica intensiva della centuriazione romana, tanto più nell'incolto palustre altomedioevale, ma anche nell'appoderamento mezzadrile, rispettando i caratteri identitari del luogo e i limiti naturali e ambientali che esso poneva, in un'alternanza di avanzamenti e arretramenti, che comunque non modificano il suo carattere di spazio aperto, la cui dominante è il sistema delle acque: naturali ma anche artificiali che connettono il sistema pedecollinare all'Arno, a partire dal potente progetto di suolo costituito dall'orditura territoriale della centuriazione romana che ritma le successive scritture di insediamenti collinari e di piana: pievi, borghi, ville, poderi, coltivi, viali alberati e siepi.

Il ritratto unitario che emerge da questo schizzo è frutto di due processi: il dialogo costante fra strutture insediative e caratteristiche ambientali, che detta le regole sapienti e "invarianti" delle trasformazioni; e la reinterpretazione innovativa, da parte delle civiltà che si susseguono, delle partiture precedenti. Se è vero che un territorio come costruito storico di lunga durata ha un carattere, un'individualità, è un sistema vivente ad alta complessità, di cui si può dunque scrivere una "biografia", allora è altrettanto vero che quel territorio-individuo può morire. Per molte cause; ad esempio per abbandono, assenza di cura (ad esempio un sistema collinare terrazzato), oppure per "soffocamento" ad opera di atti deterritorializzanti che ne distruggono le capacità autoriproduttive (ad esempio le aree pianeggianti di espansione metropolitana).

In che stadio della sua vita si trova l'individuo "piana di Firenze" descritto in questa biografia? Sta bene? è moribondo? è morto? "L'oscenario" che è seguito<sup>3</sup> al ritratto che ho schizzato è frutto di una sostanziale trattamento della piana come un "vuoto" un "ventre molle" dell'espansione di funzioni della città di Firenze, tipico della formazione dei modelli metropolitani centroperiferici della fase matura dell'industrialismo fordista, che ha depositato funzioni di decentramento a caso, ignaro degli equilibri ambientali e delle regole territoriali che per secoli hanno gui-

dato l'aumento di valore del patrimonio territoriale e ne hanno definito l'identità; o meglio ha depositato funzioni con regole di urbanizzazione dettate unicamente dalle leggi della localizzazione economica e dalla rendita fondiaria ("Fondiarìa" è anche il nome emblematico di uno dei principali attori del riempimento del vuoto).

A partire dagli anni '50 Firenze subisce una veloce trasformazione che la porta ad espandersi a macchia d'olio e a dilagare nel suo "ventre molle", la piana. Le aree produttive si concentrano in ampi macrolotti, piastre industriali e terziarie nei pressi degli svincoli autostradali; le espansioni residenziali completano l'occupazione delle aree paludose e delle casse di espansione fluviale; i padiglioni universitari si spingono verso il centro della piana; l'aeroporto insiste in una delicata zona di regimazione idrica, a distanze a rischio fra insediamenti abitativi, autostrade e i rilievi montani del monte Morello; l'autostrada modella una viabilità ostile ai segni della storia, incurante delle delicate tessiture territoriali. I decentramenti di funzioni urbane (caserme, uffici pubblici, università, centri direzionali, residenze, ipermercati) vanno "riempiendo" progressivamente la piana senza alcuna regola che tenga conto dell'identità del luogo, considerandola come un vuoto buono a tutti gli usi. Questo già pesante carico insediativo è aggravato dai progetti residenziali e terziari in corso.

La piana di Firenze è diventato il "non luogo" per eccellenza della città contemporanea: un "retro vuoto" della città, che mette in mostra l'immagine simbolo del centro storico, e che ha un vasto cortile da riempire alla rinfusa con tutti gli oggetti ingombranti, brutti e inquinanti, distruggendo progressivamente l'identità storica, territoriale, ambientale, paesistica di un ex luogo del "bel paesaggio". Questo modello insediativo, oltre a cancellare l'identità storico-morfologica lentamente costruitasi nel tempo, genera effetti devastanti sull'ambiente e sul paesaggio: innalza l'isola di calore, rompe il delicato microclima, aggrava l'inquinamento atmosferico e idrico, elimina le connessioni biotiche, produce desertificazione ecosistemica, crea congestioni di traffico, abbassa la qualità dell'abitare, creando una generale condizione di perifericità; occlude visivamente e fruitivamente, con colate di edilizia anonima, il margine collinare della pianura. Dunque possiamo rispondere alla domanda: l'individuo piana, di cui si traccia la biografia in questo libro è morto o moribondo. E comunque le condizioni della rinascita non appartengono a tempi brevi, dovendo passare attraverso lunghe fasi di demolizione e ricostruzione se e quando una nuova civiltà, sensibile alla cura dei luoghi e alla qualità dell'abitare, le intraprenderà. Per intanto, leggendo questo ritratto "laudativo" serpeggia un rimpianto, che potrebbe anche costituire un'utile esercitazione per gli studenti di architettura del nuovo millennio, cui questo libro è rivolto in particolare come esemplificazione di un metodo analitico. Se è lecito porre delle ipoteche sul passato<sup>4</sup> si potrebbe immaginare come avrebbe potuto costruirsi, negli anni del piano Detti<sup>5</sup>, una configurazione diversa della piana se fosse esistito, nella cultura urbanistica di quel tempo, uno "statuto" di

quel luogo, affisso nelle bacheche dei comuni della piana. Innanzitutto si sarebbe potuto ragionare, come nel periodo lorenese, sulla bonifica e valorizzazione del sistema regionale toscano nelle sue potenzialità date da una eccezionale rete di città storiche e di sistemi territoriali locali, non necessariamente concentrando il decentramento nella piana<sup>6</sup>, ma potenziando il sistema regionale policentrico, facendo di Firenze un centro di coordinamento di un sistema reticolare complesso. Il che avrebbe consentito di valutare possibilità insediative nella regione urbana fiorentina legate alle capacità di carico del sistema insediativo (opportunità dell'offerta) e non sulle esigenze immediate tumultuose della espansione urbana (imperativi della domanda), che si sono riversate sulla parte più debole del territorio (proprietari a minor resistenza e valorfondari più bassi), e più adatta ad accogliere funzioni massificate.

In secondo luogo, entro questi ridefiniti limiti quantitativi dell'espansione si sarebbe potuto seguire regole insediative incrementali che rispettassero equilibri ambientali, localizzazioni e tipologie territoriali e urbane che proseguissero e arricchissero il disegno territoriale e l'individualità storica della piana, a tutto vantaggio della costruzione di una città contemporanea improntata a principi di sostenibilità ambientale, territoriale, sociale, paesistica e così via autosostenendo. Tutto ciò non è avvenuto. E ora? È possibile una tardiva applicazione dello "statuto dei luoghi" cui allude questa biografia? Va a questo punto sciolto un possibile equivoco che la biografia potrebbe sollevare. Mi sembra che fra l'interpretazione delle regole che hanno definito il "tipo" territoriale e l'individualità del luogo e la sua trasformazione futura non venga proposta nel testo una consequenzialità lineare del piano, inteso in senso muratoriano, come semplice compiersi dello statuto che è già implicito nel territorio: le civiltà succedutesi nella piana mostrano che la valorizzazione del patrimonio e il suo accrescimento nel tempo storico è avvenuto producendo atti territorializzanti affatto diversi tra loro. La crescita dell'individualità avviene nella trasformazione e nella innovazione, pur nella costante attenzione al processo coevolutivo e agli equilibri ecosistemici (tranne nel caso della civiltà tardo industriale fordista). Dunque le scelte possibili nel futuro sono molteplici e dipendono dall'esito del conflitto di una molteplicità di attori e dalla natura "pattizia", responsabile o meno, del futuro statuto, nell'interpretazione e gestione del patrimonio e delle sue risorse.

Avanzo tre visioni utopiche e una realistica, che mi vengono ispirate dalla biografia:

- quella che richiama il modello alto medievale: copertura delle funzioni del "retro" di Firenze attraverso una forte fascia boscata che ridisegni i confini del lago pliocenico con penetrazioni di bosco planiziale nascondendo

alla vista tutto ciò che vi sta dentro e costituendo un neoeosistema che riconnetta reti ecologiche e sistemi ambientali (un richiamo a Porcinai, ma anche al più recente (1990) progetto di Pizzolo del sistema ambientale per lo Schema Strutturale Firenze Prato Pistoia); - quella che richiama il modello lorenese; riorganizzazione e valorizzazione del sistema regionale policentrico (la "tosca delle toscane") con conseguente alleggerimento della pressione, soprattutto terziaria, su Firenze; demolizione e riqualificazione a partire dal ridisegno e dal rafforzamento produttivo degli spazi aperti: la nuova agricoltura di qualità come mezzo di produzione di beni pubblici, i parchi agricoli periurbani connessi a rete per un nuovo disegno del territorio organizzato dagli spazi aperti.

- La visione di una nuova civilizzazione collinare che marginalizzi la piana come sito degradato e dismesso della civilizzazione industriale e la renda principale luogo di archeologia della contemporaneità, un bosco planiziale e zone umide dove nelle radure della foresta appaiano i ruderi dei Gigli e dell'Osmanoro.

- Infine una visione più realistica della "ville émergente" tardo moderna: quella di completare il riempimento dei vuoti di università, uffici, svincoli, reti, autostrade e abitazioni fin sotto alla pista della aereoporto, nel pieno rispetto degli indici di urbanizzazione e chiamando i ritagli di spazi aperti residuali *parchi urbani*... Il libro non si avventura su questi scenari, se non per accenni di uno scenario strategico di tipo "lorenese": un sistema regionale policentrico e, in esso, una regione urbana-parco.

Si tratta di accenni perché il cuore del libro risiede nell'esemplificazione - anche didattica e metodologica - di come condurre una storia del processo di territorializzazione, rifondativa dell'analisi urbanistica.

Una storia finalizzata a processi di sviluppo fondati sulla valorizzazione del patrimonio territoriale e a una progettualità rifondata sulla ricerca dell'identità dei luoghi, delle sue invarianti e dei suoi statuti da interpretare creativamente con nuovi soggetti e nuove forme della cura.

## RICONOSCIMENTI

*Questo lavoro nasce da una lunga rielaborazione della mia tesi di laurea. La tesi è stata partorita in una situazione particolare, di quelle che difficilmente si riproducono nel tempo. Ho lavorato a questo progetto in un momento molto generoso che ha visto all'inizio degli anni novanta - anche sulla spinta delle rivendicazioni del movimento degli studenti - il confluire di tre corsi universitari in un unico progetto, che coinvolgeva le associazioni ambientaliste e i gruppi di ripensamento complessivo della città (come il seminario la Città umana dell'Istituto Gramsci che ha prodotto la Carta della Piana - una sorta di carta dei diritti e dei doveri di quel luogo). Il mio lavoro è debitore innanzi tutto di quel clima fortunato, di quell'atmosfera stimolante e dell'incontro con molte persone che come me hanno speso gran parte del loro tempo seguendo un'idea di trasformazione attenta alle identità del territorio. Il lavoro della tesi è stato poi rielaborato, approfondito e maggiormente definito dal punto di vista metodologico, ed è diventato il testo attuale.*

*La metodologia d'indagine è stata sperimentata in un seminario universitario da me coordinato. A questo proposito mi preme ringraziare Marco Carpini, Vittoria Steduto e Alice Ventura che durante il seminario hanno elaborato disegni e schemi interpretativi che sono riportati nel testo. La mia preparazione è sicuramente debitrice dell'attenzione che mi hanno dedicato Alberto Magnaghi, relatore della tesi, e Leonardo Rombai, correlatore; i quali con infinita pazienza, mi hanno seguita anche durante la fase di rielaborazione. Giorgio Pizziolo e Rita Micarelli sono stati punti di riferimento nel mio percorso conoscitivo e la loro creatività è stata uno stimolo costante per la ricerca di interpretazioni non banali dei contesti territoriali. Le descrizioni della piana contemporanea e i consigli redazionali per il testo di Giancarlo Paba sono stati preziosi. Claudio Saragosa mi ha aiutata nell'individuazione dei sistemi ambientali. Un grazie a Pietro Rubellini che ho "costretto" a raccontarmi e a guidarmi nella redazione di schemi interpretativi del funzionamento idrogeologico del monte Morello e della piana.*

*A tutti va il mio sentito ringraziamento e le scuse se non sono stata in grado di trarre profitto dagli stimoli e dai suggerimenti che mi sono stati offerti e - com'è ovvio - mi assumo la responsabilità intera per tutte le manchevolezze e gli errori. Vorrei inoltre ringraziare per la pazienza e l'attenzione Dimitri D'Andrea che ha tante volte letto e riletto le bozze del lavoro dandomi suggerimenti importanti; Paolo Galeotti, perito agrario e giardiniere della Villa di Castello che ha saputo accendere il mio interesse per il sistema idrico della villa a cui ho dedicato gran parte del lavoro; Lisa Ariani per la sua preziosa collaborazione grafica; Carlo Picchietti della Biblioteca Nazionale di Firenze che mi ha illustrato i sistemi di archiviazione dei manoscritti e delle carte a stampa di quella biblioteca; Fabio Lucchesi per le fotografie al paesaggio; Marco Pacini per le foto in studio; Giovanni Beccia per avermi aiutato a non aver paura dei desideri. Infine un ringraziamento particolare a Mauro Giusti, che da tempo segue con affetto e competenza il mio lavoro.*

*Le immagini delle figg. 35, 39, 44, 52, 68, 86, 92, 93, 95, 96, 102 sono di Marco Carpini, Vittoria Steduto e Alice Ventura; le foto delle figg. 14, 16, 17, 21, 58, 59a, 60, 61, 69, 79 sono di Fabio Lucchesi.*

## INTRODUZIONE

Per un lungo periodo l'industrializzazione e lo sviluppo sono stati considerati una panacea, la risposta a tutti i problemi. L'ipotesi modernista connotava anche le interpretazioni del territorio, e le sue modalità di progettazione. Oggi non è più così: è arrivato il momento di riflettere in maniera molto critica intorno agli assunti fondativi con cui impostare un progetto di territorio. Soprattutto nella fase preliminare, quella che, ancora alcuni anni orsono, veniva definita "analitica", e pensata come "neutra" e "oggettiva", è necessario indirizzarsi verso nuove rotte conoscitive. Pensare, quindi, ad un modo nuovo di rivolgersi alla conoscenza del territorio, nella consapevolezza che non vi sia separazione fra fase analitica e progetto. Se è vero, cioè, che il progetto introduce elementi di sintesi e di salto creativo, è vero anche che essi sono già presenti nella modalità di approccio alla conoscenza del territorio. Il progetto nasce, quindi, all'interno del processo di argomentazione conoscitiva: dare peso ora all'uno ora all'altro aspetto modifica l'intero processo conoscitivo che definisce i presupposti dello scenario progettuale.

L'abbandono dell'approccio metodologico funzionalista trova conforto in due eventi fra loro strettamente collegati: da un lato, la crisi profonda della macchina-metropoli, che sembra aver

oggi raggiunto la sua forma più compiuta; dall'altro l'affermazione di tante pratiche sociali, sia pure piccole e frammentate, che alludono a percorsi autonomi di superamento del modello di sviluppo economicista.<sup>1</sup> Per la prima volta nella storia un modello insediativo, quello attuale, si è reso autonomo dalla cultura sedimentata nei luoghi, aprendo una frattura profonda fra passato e presente. Questa rottura si evidenzia nella produzione di territori irricognoscibili, drammaticamente uguali gli uni agli altri. Viviamo oggi nella duplice consapevolezza che l'identità locale è messa a rischio, ma che, al tempo stesso, non basta analizzare la storia per produrre nuova identità: la storia acquista senso quando diventa parte dello spazio condiviso, della ritualità quotidiana, quando il dialogo fra vecchio e nuovo costruisce un discorso armonico, e non quando viene vissuta, o peggio ancora subita, come uno strumento freddo di analisi fine a se stessa. La risposta ai processi di omologazione dei luoghi non può essere l'astrazione accademica, lo studio autoreferenziale della storia. Per uscire da questa forbice, per tornare a produrre attivamente territorio, è necessario rivolgere attenzione alle relazioni fra società locale, contesto fisico e caratteri costitutivi ereditati. Ciò di cui si sente l'esigenza è quindi un progetto in senso ampio: un progetto di luogo. Non solo uno strumento urbanistico o meramente burocratico, ma un'azione che sappia dialogare con la vita comune delle persone, facendole tornare a conoscere, ma insie-

me affascinare, pensare, sognare, immaginare il contesto fisico che oggi le ospita. Un'azione progettuale che nasce dai saperi comuni e si costruisce come un racconto, una favola che si tramanda da persona a persona e che viene continuamente riscritta, mantenendo i tratti essenziali della storia. Il tema del progetto di luogo è affascinante e ambiguo allo stesso tempo. Non ammette riduzionismi o facili sintesi metodologiche, giacché si configura come processo complesso. E proprio la sua complessità apre la strada a interpretazioni forse suggestive ma, alla fine, poco pregnanti. Così come, d'altra parte, la complessità di questo tema permette una molteplicità di percorsi di sperimentazione - che inevitabilmente sono anche di azione - nessuno dei quali può verosimilmente legittimarsi come unico, esclusivo. Insomma, il progetto di luogo può essere declinato in molti modi. Questo lavoro propone lo studio sperimentale della *biografia territoriale* come strumento d'indagine che indirizza verso nuove rotte conoscitive.<sup>2</sup> Uno strumento che consente di ricostruire i tratti essenziali del contesto fisico dell'azione, conferendogli di nuovo "corpo, tempo, e immagine" nell'intento di continuare collettivamente il racconto territoriale interrotto.

### 1. La biografia territoriale

Nella condizione di affermata modernità, che costituisce il loro contesto esistenziale, gli individui hanno deboli punti di riferimento. Per non smarrirsi

nel vortice delle relazioni debbono coltivare la loro memoria, ricostruire senza alcun aiuto il proprio passato e pensare al proprio futuro: in breve progettare la propria biografia. Ciò vale per le persone, ma il luogo è per certi aspetti assimilabile ad un individuo. Come ricostruire allora la biografia di quell'attore che un tempo era dato, il luogo, e che oggi è necessario costruire intenzionalmente? In un momento della storia che annulla la profondità temporale nel presente, narrare una biografia è dare corpo e spessore ad una parte di territorio, è staccarlo dal contesto omogeneo dell'indifferenziato, ricostruendone la memoria. La biografia territoriale è una narrazione, un'interpretazione in cui l'autore seleziona e sceglie che cosa evidenziare. Il biografo scava nella memoria, si immedesima, immagina cosa è successo, conferisce valore ora a quell'aspetto ora a quell'altro, imparando a guardare, a percorrere luoghi, a "passeggiare il territorio", seguendo piste che lo conducono in archivi, in biblioteche, dai sapienti del luogo, per ritessere i brandelli di ricordi in un'immagine vivida che suscita ammirazione e desiderio in chi ascolta. Lungo questo percorso è necessario, in primo luogo, riconoscere l'unicità, la specificità, la morfogenesi locale, le tante e contraddittorie microstorie; è necessario porre attenzione a non cadere nella trappola che può portare a ricercare i grandi racconti che si sovrappongono ai contesti locali con regole certe, univoche e generali. È dall'ottica del locale che il generale

acquista senso, nella contemporaneità: "[s]olo ripartendo dalla foglia osservata al microscopio è possibile salvare il principio più astratto e regolare della rete".<sup>3</sup> La biografia territoriale è uno degli strumenti che aiutano ad uscire dalla sterile visione di un rapporto locale/globale basato sulla sola contrapposizione. La biografia si configura infatti come uno strumento di sintesi: è quindi assieme locale e globale, ma è assieme locale e globale a partire dal locale. La biografia è un punto di vista, costituisce un'ottica legata al senso del luogo e alla verticalità delle relazioni, e può così narrare lo strutturarsi nel tempo di un luogo, della sua personalità, ci dice come questa personalità si sia venuta costruendo nel tempo in base a relazioni ed esperienze lontane e vicine: opera a diversi livelli, è transcalare, com'è transcalare la vita di ognuno. Oggi più che mai è necessario ripartire dalla foglia, dal locale, per capire l'albero, per evitare che la griglia astratta e totalizzante del globale si proietti sul luogo determinandolo. Conoscere il territorio in maniera profonda è un'attività scandita da tempi diversi. La sequenza (le molte sequenze che si possono adottare, in relazione alla molteplicità dei luoghi e degli osservatori) non parte però da un tempo dedicato alla conoscenza astratta del luogo. Il percorso conoscitivo non prevede come primo passo quello di dar corso alla disamina scientifica di dati e testi: la costruzione della biografia territoriale invita a iniziare il processo di conoscenza locale letteralmente percorrendo il territorio. Si tratta di effettua-

re dei sopralluoghi per acquisire informazioni, ma soprattutto familiarità con i luoghi: di impadronirsi dei primi indizi e, in parallelo, di iniziare a disegnare. Talvolta si tratta di pochi indizi, come nel caso della piana fiorentina, perché quello che oggi si può vedere è vicino ad essere un ammasso informe di cose gettate a caso. E proprio in questo caso il disegno, selezionando e schematizzando alcuni elementi, aiuta a "vedere" la partitura territoriale sottostante.

Conoscere il sistema ambientale è uno dei primi passi da compiere per comprendere le caratteristiche naturali, i vincoli e le risorse continuamente interpretate e rimesse in gioco dalle successive fasi di territorializzazione, essenziali per la conformazione del paesaggio.

Ogni luogo è intrinsecamente diverso dall'altro, possiede dei caratteri propri, che vengono variamente interpretati, e i caratteri ambientali stanno alla base di ogni forma di culturalizzazione storica del territorio. Nell'analisi territoriale non esiste una sequenza standard di informazioni da produrre, queste vanno ricercate di volta in volta in relazione al progressivo delinearsi del percorso da seguire. L'ambiente non è un dato da analizzare separatamente rispetto alla vita della comunità in un territorio, rispetto agli usi che si sono succeduti nel tempo. La storia di un luogo ci aiuta a comprendere l'aspetto ambientale caratterizzante di un'area, ci aiuta a comprendere come le società che si sono succedute abbiano impresso delle trasformazioni sulla crosta ter-

restre, plasmandola in paesaggi sempre nuovi. Gli antichi tributavano alla natura un rispetto profondo al pari di quello per un essere vivente dotato di anima. Il *genius* era una sorta di custode, che si preoccupava di mantenere intatti i caratteri ambientali, permettendo di darne molteplici interpretazioni, senza però inficiarne la capacità riproduttiva.

Di un territorio si analizzano, quindi, in modo "selettivo" quelle caratteristiche ambientali che ci aiutano a comprendere i caratteri di cui oggi vediamo dei segni e delle tracce sedimentate nel paesaggio storico, nei manufatti, negli insediamenti. Le discipline scientifiche tradizionali (geologia, geografia, idrografia e così via) non vengono utilizzate per letture parziali o settoriali, ma vengono lette in parallelo o in sovrapposizione per conoscere le relazioni e gli equilibri naturali, in modo da arrivare ad apprezzare la sapienza ambientale utilizzata nella costruzione del luogo durante le diverse civiltà. Lo spazio ed il tempo si mescolano nelle nostre analisi, e ci indicano la strada da seguire. Braudel, che ha introdotto la lettura integrata del territorio, definiva il tempo lungo della storia, quello geografico-ambientale, legando indissolubilmente il tempo allo spazio.<sup>4</sup> Così, come suggerisce Braudel, le nostre analisi non descrivono piattamente un territorio, separando l'aspetto ambientale da quello storico e producendo una carta tematica dopo l'altra. L'ambiente che studiamo, viceversa, è quello che viene suggerito dalla storia (o meglio dalle diverse inter-

pretazioni storiche susseguitesi nel tempo): esso non viene descritto e poi messo in un cassetto, ma interagisce continuamente con il presente. L'analisi diventa, quindi, una narrazione che fonda la sua legittimità in un percorso argomentativo, che si costruisce lentamente nel tempo, in un susseguirsi ciclico di analisi, interpretazioni, verifiche.

## 2. Biografia e territorializzazione

La biografia narra le fasi di territorializzazione, descrive quel processo che trasforma la terra in territorio attraverso degli atti che depositano al suolo oggetti, assetti, paesaggi. Il territorio, infatti, non esiste in natura, ma è frutto di una lenta trasformazione prodotta dalla relazione fra un ambiente - con la sua identità, i suoi vincoli e le sue risorse - e le società insediate che si sono succedute nel tempo.<sup>5</sup> I luoghi segnati dalla vita umana configurano qualcosa di nuovo, di non naturale dove "perfino il cielo non appare più infinitamente esteso, ma ritagliato nella prospettiva dei tetti".<sup>6</sup>

Ogni società possiede una cultura e un sistema di valori che si manifestano spazialmente in particolari forme organizzative del territorio. Estremizzando, si può arrivare ad affermare che sulla Terra in origine potevano esserci condizioni fisico-ambientali identiche, ma la culturalizzazione ha prodotto territori all'apparenza molto diversi. La differenza fra un luogo e l'altro, i prodromi dell'individuazione

dell'identità, dipendono, quindi, dal denso intreccio fra la morfologia fisico-ambientale e le diverse forme di culturalizzazione. Diverse azioni territorializzanti si succedono in uno spazio sempre più costruito. Ad ogni fase di antropizzazione si crea un nuovo substrato, che non contiene più fattori puramente "naturali" (fiumi, pianure, boschi), ma anche una forte dose di "costruzione" (strade, ponti, edifici, tessuti urbani), che diventerà la base delle successive antropizzazioni. Ogni società percepisce e utilizza il territorio in vario modo, imprimendovi dei segni sia visivi (manufatti architettonici, infrastrutture, opere ingegneristiche, disegno del paesaggio), sia immateriali (denominazione dei luoghi, relazioni economiche, relazioni religiose). Il territorio è, infatti, l'espressione di un agire collettivo, esito del processo, ma al tempo stesso condizione della stessa riproduzione sociale. Un processo in cui il substrato fisico ha offerto limiti e possibilità, che venivano in passato sapientemente riconosciute. Il territorio si costruisce in questa lenta sedimentazione, in questa stratificazione, che non deve essere scambiata però per un semplice accatastarsi di oggetti gettati a caso. Si tratta, viceversa, di una continua interazione con le strutture del passato che si riconfigurano continuamente nello spazio. Ci troviamo di fronte ad un processo definibile con un neologismo: territorializzazione.<sup>7</sup> La territorializzazione è quel processo di storicizzazione che introduce la fondamentale variabile "tempo storico" nel

lento divenire dell'ambiente naturale e lo trasforma in territorio. "Territorializzare" è in qualche modo costruire territorio, proseguire in forme sempre nuove la trasformazione storica, accrescere la "massa territoriale" di un luogo. Questo processo non è lineare, ma prevede interruzioni, de-costruzioni e ri-costruzioni, che avvengono durante il processo. La fine di ogni ciclo di territorializzazione, di ogni azione territorializzante messa in scena secondo le diverse razionalità, avvia una fase di de-costruzione (de-territorializzazione) in cui la logica che ha guidato la fase di territorializzazione cessa di essere costruttiva. Le strutture, i manufatti, le opere vengono abbandonate e perdono di significato. Si pensi ad esempio alla costruzione romana del territorio di pianura, con le centuriazioni, i *pagus* e le ville rustiche, alla fine del processo queste strutture vengono abbandonate, le pianure si allagano di nuovo, i *pagus* si spopolano, le ville cadono in rovina. L'abbandono del vecchio ordinamento e delle sue strutture, la fase di deterritorializzazione, accade in uno spazio temporale che consente ad una nuova logica di iniziare a riconfigurare il territorio. Il periodo altomedievale, infatti, riutilizza molte delle strutture residue conferendo loro un altro significato: l'orditura centuriale permane nel disegno delle strade e dei poderi, alcuni *pagus* si trasformano in pievi, alcune ville in castelli o villaggi fortificati. Si tratta di una ri-costruzione (riterritorializzazione) che avviene percependo e reinterpretando l'ambiente,

le strutture territoriali e le relazioni in forma nuova: una trasformazione continua che però mantiene un legame forte con i sedimenti del passato. Ogni fase storica infatti seleziona, abbandona, riutilizza, ma normalmente rende più complessa, aumenta la massa territoriale, trovando una relazione col periodo precedente, a volte dando un senso e un valore opposto alle strutture territoriali, ma sempre all'interno di un *limite*, che nasceva dalla cultura locale, e garantiva l'equilibrio dinamico delle risorse.<sup>8</sup>

Rappresentare la forma di territorialità di una comunità significa descrivere gli atti che essa ha depositato in un luogo specifico: utilizzando una molteplicità di informazioni disomogenee si traccia il volto della personalità di un luogo. Non solo gli elementi materiali che sono arrivati fino a noi e neanche l'armatura insediativa presunta, ma la modalità complessiva di relazione con un luogo, fatta di ambiente naturale, di valori condensati negli atti territorializzanti, di paesaggio, di manufatti e di atmosfere. Un racconto non documentario, come la sequenza delle immagini storiche, ma un racconto costruito nel presente, un racconto che nasce dall'interpretazione che rilegge la storia e la riattualizza - la usa per quello che serve oggi -, che enfatizza e sceglie consapevolmente. Un racconto il cui scopo è quello di essere continuato nel presente, come le fiabe che vengono tramandate oralmente e riescono a inserirsi nella contemporaneità. Le fasi di terri-

torializzazione, quindi, raccontano la biografia di un luogo, la raccontano oggi, nella contemporaneità, configurandosi come uno strumento per *ricostruire* identità, ritrovare limiti, senso e affezione, con una tecnica di rappresentazione che abbandona i sentieri del disegno funzionalista e descrive i luoghi corograficamente, pittograficamente con informazioni misurate e oggettive provenienti dalla geografia geodetica, reinterpretandole artisticamente per dar vita ad opere di mediazione che sappiano dialogare con il *sensu comune*.

### 3. I confini dell'area di studio e le linee metodologiche del percorso conoscitivo

La definizione dell'area di studio, in questo caso la piana di Firenze, non avviene in astratto, e neanche per via meramente burocratica, ricalcando i confini amministrativi attuali, ma si fonda contemporaneamente sulla idea progettuale, sulle problematiche attuali, sulle configurazioni storico-ecologiche passate e sull'immagine percettiva che un territorio offre.

Il processo di territorializzazione storico è avvenuto in un'area vasta, in una "regione", attraverso il dispiegarsi delle relazioni socio-ecologiche di una comunità - con proprie regole culturali e sociali - sul substrato fisico - con i propri vincoli e risorse.<sup>9</sup> Per questo motivo la definizione dell'area viene affrontata in un'ottica transcalare che ci permette di individuare la personalità di un territorio nelle sue caratteristi-

che peculiari alle diverse scale: la regione (la piana), e i contesti specifici (una valle, un borgo, una villa).

Lo scopo di questo lavoro è dunque l'applicazione dello strumento della biografia territoriale all'area di Castello: un'area che gioca un ruolo fondamentale per il futuro riassetto della piana fiorentina, ma più in generale per la regione metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia. La ricostruzione delle diverse fasi storiche mostra la piana come un "baricentro geografico complessivo" sempre diverso, ma sempre in grado di collegare i diversi sistemi ambientali conferenti (le valli, le colline, la montagna).<sup>10</sup> Le strutture di lunga durata (le infrastrutture viarie, i ricchi insediamenti collinari, gli insediamenti di pianura) rischiano di essere cancellate dall'incedere delle trasformazioni recenti, cancellando, assieme alla testimonianza materiale, la loro potenzialità di comunicare la sapienza passata alle generazioni future.

I confini dell'area di studio sono rappresentati da alcune importanti presenze naturali: il fiume Arno, da sempre confine culturale che divideva amministrativamente i territori delle due sponde; la Calvana ed il Bisenzio che creano un confine percettivo ed ecologico preciso fra la piana fiorentina e quella pratese; ed, infine, il monte Morello, anfiteatro naturale con le sue valli fluviali che entrano in relazione con la pianura sottostante. Per approfondire la ricerca ecologico-storica è stata studiata un'area specifica: la valle del Terzolle ed in particolare la zona di Rifredi-Castello, situata su una delle

conoidi prospicienti la pianura, con i suoi confini storico ambientali che comprendono tutta l'area urbana della collina e della prima pianura.

Il lavoro è articolato in quattro parti: della prima si ricostruisce il sistema ambientale di riferimento, evidenziandone i caratteri peculiari; nella seconda e nella terza si ricostruiscono le fasi di territorializzazione e le regole insediative del periodo antico (etrusco, romano, altomedievale) e di quello dell'età di mezzo e dell'epoca moderna (bassomedievale, rinascimentale, lorenese); nella quarta si evidenziano le linee-forza per il progetto.

Le fasi di territorializzazione sono descritte in maniera transcalare, ricostruendo per ciascuna fase le linee di forza della *civilizzazione* della Toscana, *l'immagine reticolare*, *l'immagine morfologica* e il *modello insediativo ideale* della piana, ai quali si aggiungerà nel periodo moderno la descrizione dei *contesti locali* che conservano l'impronta di una civilizzazione predominante e dei *manufatti territoriali* che ne esprimono sinteticamente il progetto. Una particolare attenzione è stata messa nella redazione della carta dell'immagine morfologica; una carta all'antica, densa, olistica, in cui c'è il tentativo di sintetizzare nel disegno il senso e la funzione di un periodo. L'immagine è una veduta dall'alto. Il punto di vista "costringe" a guardare alla piana come una struttura dialogante con il suo retro montano e non semplicemente come uno scenario fisso e immobile. Firenze, in primo piano, viene descritta nella sua

evoluzione morfologicamente "vera", disegnano il tessuto e gli edifici emergenti, mentre il territorio costruito fuori le mura viene descritto tipologicamente utilizzando immaginotipi che caratterizzano ogni periodo (necropoli, insediamenti, *pagus*, mansio, ville rustiche, pievi, castelli, parrocchie, conventi, villaggi fortificati e villaggi aperti, ville e poderi). Questa scelta è motivata sia dalla differenza di informazione presente sul territorio (di Firenze si hanno molte immagini storiche, dei territori circostanti molte meno) sia dalla necessità di costruire delle belle immagini che consentissero di comunicare delle "spiegazioni" su come si è venuto costruendo il territorio fuori le mura. La carta, quindi, è orientata, sia geograficamente sia concettualmente. Il dettaglio rappresentativo è peculiare nel territorio preso in esame, nei margini le informazioni e il dettaglio sfumano.

## DEFINIZIONE DEL CONTESTO PROBLEMatico DI FIRENZE E DEL SUO TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Ogni analisi è orientata da una finalità argomentativa, e non esiste per questo una forma di conoscenza oggettiva e standardizzata. Ogni luogo necessita di dispositivi analitici particolari. Per questo prima di decidere come impostare la fase conoscitiva è necessario prendere contatto, in forme diverse, anche abbastanza casuali, con il territorio da studiare. Si può iniziare in più modi e da più parti: facendo un sopralluogo, costruendo carte, intervistando soggetti

privilegiati, dialogando con gli abitanti, leggendo la storia, o tutte queste cose insieme; essenziale è tuttavia innamorarsi del luogo che stiamo studiando. Osservare con sguardo incuriosito per cercare di cogliere degli "indizi" che consentano di formulare delle ipotesi per poi andarle a verificare attraverso analisi specifiche. Un percorso spiraliforme, quindi, che torna su se stesso accumulando conoscenza.

Una lettura introduttiva di questo

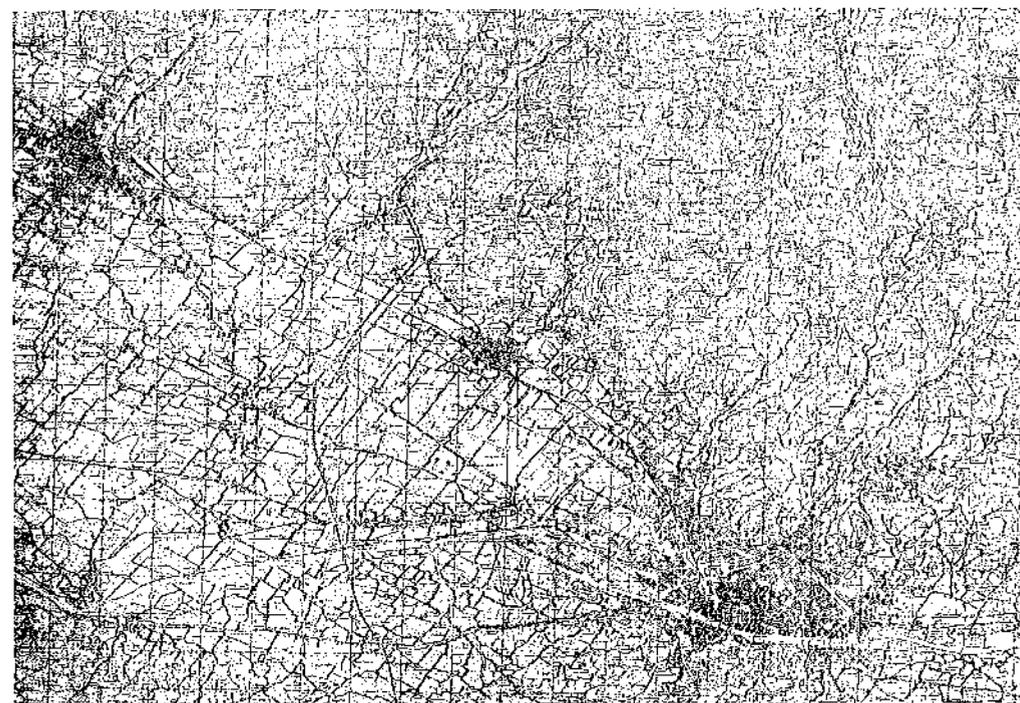


Fig. 1. La piana fiorentina nel 1955 nella carta topografica dell'IGM, 1: 25.000

genere permette di individuare alcuni elementi critici che affliggono oggi Firenze e la sua periferia. La storia di Firenze, e della Toscana in genere, è peculiare nel panorama italiano, perché è segnata da forti caratteri di continuità fra le diverse epoche storiche. La prima grossa frattura col passato è individuabile negli anni Cinquanta quando Firenze subisce una forte e veloce trasformazione che la porta ad espandersi a macchia d'olio secondo le

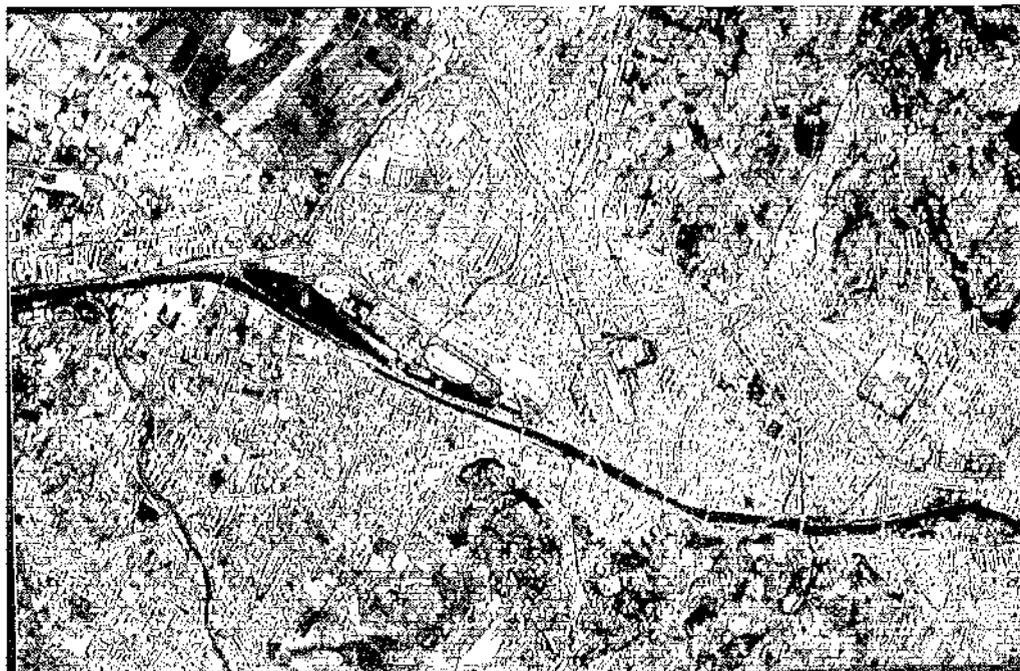


Fig. 2. La piana fiorentina in una foto aerea dell'IGM del 1982

direttrici in uscita dalla città (fig. 1). L'edificazione caotica e sregolata circonda il centro storico, e si estende in forma tentacolare verso la piana. La "brutta e sporca periferia" (come viene definita oggi dai suoi abitanti) era però fino a pochi anni orsono un sistema articolato con complesse relazioni in-

terne ed esterne, che aveva limiti e confini certi e visibili. Ci sono voluti almeno sette secoli di storia per costruire lentamente quell'opera d'arte chiamata "paesaggio fiorentino" - un paesaggio prodotto da un'azione sofisticata, ma al tempo stesso comune, costruita quotidianamente a più mani da un progetto implicito e inespresso, di cui restano ancora le silenziose tracce iscritte nella "terra"- e meno di quarant'anni per trasformarla in una squallida e omo-

logata periferia.<sup>1</sup> Schematicamente possiamo delineare i punti di maggior crisi dell'attuale (fig. 2) macchina urbana fiorentina:

1. il ruolo di gerarchico di Firenze in ambito regionale che attrae i servizi rari nell'area metropolitana, creando conge-

stione e pendolarismo, aumentando la conurbazione, e impedendo una riarticolazione realmente policentrica dell'ambito regionale;

2. il centro storico fiorentino che non valorizza le sue potenzialità di sistema raro e prezioso di produzione di cultura e ricerca, svendendo la sua immagine di città d'arte ad un turismo di massa e al conseguente commercio pervasivo collegato al progressivo allontanamento degli abitanti e delle attività artigianali, che vanno a concentrarsi nella periferia metropolitana e vengono sostituite da attività terziarie;

3. i centri della piana che fino agli anni Cinquanta si inserivano giudiziosamente sono oggi cresciuti a dismisura con un'edificazione anonima, creando periferie che sono oggi uno dei nodi critici di Firenze per problemi di ordine pubblico, di costi di gestione e inquinamento;

4. le aree industriali dismesse destinate dal piano ad attività terziarie, a centri direzionali o commerciali invece pensarle come aree di produzione di sostenibilità ambientale e sociale (come nella realtà già accade, con i centri sociali o gli spazi verdi recuperati dalla natura);

5. le aree produttive che dal dopoguerra si diffondevano in tutta la piana, determinando un'edificazione disseminata, si concentrano adesso in ampi macrototti nel territorio di pianura o all'uscita degli svincoli autostradali;

6. i padiglioni universitari che si collocano nel comune di Sesto Fiorentino, determinando una incisiva occupazione

della parte centrale della piana;

7. l'aeroporto che insiste in una delicata zona di regimazione idrica, collocata fra insediamenti abitativi, autostrade e rilievi montani. Questa condizione geografica impedisce il volo strumentale e porta Peretola ad essere un aeroporto estremamente insicuro sia per i viaggiatori che per gli abitanti della zona. L'aeroporto è, infatti, fonte di enorme disagio e pericolo per la popolazione che vive nell'area tanto da portare recentemente il presidente della Saf (la società per la gestione dell'aeroporto) a impegnarsi con contributi per le barriere anti-rumore per gli abitanti del quartiere per evitare l'ordinanza anti-frastuono del sindaco. In uno studio del 1991 sempre della Saf viene messo, infatti, in evidenza come molti centri abitati ricadano entro la curva isofonica di 75 WECPL in cui "il rumore interferisce più o meno significativamente con le attività collettive e lavorative" (fig. 3). Questa situazione si è aggravata con l'intensificarsi dei decolli e degli arrivi degli ultimi anni;<sup>2</sup>

8. l'autostrada è la ferita più evidente della piana. Una viabilità ostile ai segni della storia, incurante delle delicate tessiture territoriali. Intorno agli svincoli si sono andate a collocare le grosse piastre industriali, appesantendo il tessuto. Il tratto dell'A11 fra Firenze e Prato costituisce la tratta autostradale toscana con il maggior carico di traffico (65.000 veicoli giornalieri medi e cioè quasi il doppio dell'attuale traffico sul valico appenninico dell'A1) ed è in larga misura dipendente da viabilità a scala metropolitana.

Firenze quindi, come molte città europee, attraversa una fase di profonda trasformazione socioeconomica che la sta portando ad avere un ruolo sempre più competitivo nell'economia mondo. La leggiadra piana, dove Firenze un tempo si collocava, appare oggi come un insieme caotico e all'apparenza casuale di interventi di ogni tipo (infrastrutture, industrie, discariche, inceneritori) che continuano ad andare a riempire il poco spazio ancora libero (fig. 4). La città mette in mostra l'immagine-simbolo del centro storico da spendere nel mercato del turismo o dei congressi in-

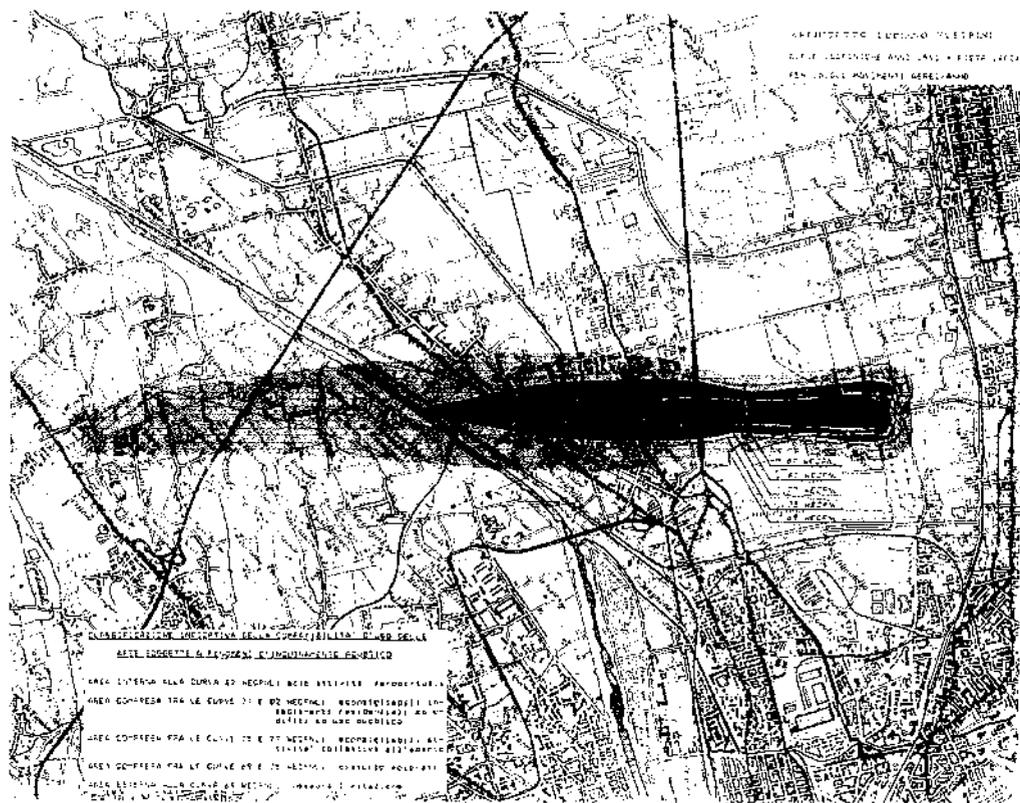


fig. 3. La figura mostra le compatibilità d'uso delle aree soggette a fenomeni d'inquinamento acustico raccolte in cinque classi redatta nel 1991 dall'arch. Luciano Nutini, per uno studio della SAF.

ternazionali, e colloca nel suo "retro vuoto" (la piana, gli interstizi di periferia) tutti gli oggetti ingombranti, brutti e inquinanti, ma necessari per mantenere il suo *status* di città turistica e terziaria.

### 1. La Toscana della polarizzazione metropolitana

L'assetto regionale che vede Firenze come il centro di attrazione di attività rare e polarizzanti è uno dei primi motivi del degrado di Firenze e della sua periferia. La definizione dell'attuale

modello polarizzante vede i suoi prodromi nell'Unità d'Italia. Si tratta di un periodo significativo in cui si prendono delle decisioni importanti per il capoluogo fiorentino, destinato ad accogliere la capitale del nuovo regno per dieci anni e che ne potenziano il ruolo gerarchico. Il piano Poggi (fig. 5) prevede l'abbattimento delle mura e la creazione intorno alla città di quartieri organizzati in isolati su un tessuto fatto di grandi strade e piazze geometriche che distribuiscono il futuro traffico veicolare, seguendo l'idea hausmaniana, aprendo la strada alla creazione delle periferie e delle aree industriali. Questo periodo *teoricamente* si sarebbe dovuto caratterizzare come una normale fase di deterritorializzazione in cui si definivano gli elementi innovativi che avrebbero consentito di costruire una nuova territorialità

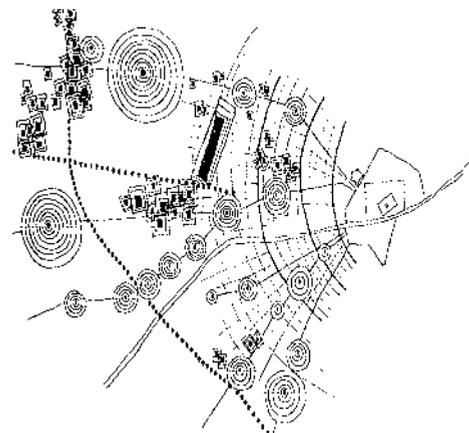


Fig. 4. L'espansione dei centri e della attività di Firenze nella piana. I cerchi concentrici rappresentano i piccoli insediamenti che si ingrossano, i quadrati che si affastellano vicino alle infrastrutture viarie rappresentano gli insediamenti terziari, industriali e di grande distribuzione, il grande rettangolo rappresenta l'aeroporto e infine le linee puntinate rappresentano le autostrade che attraversano la piana.

che seguiva quella lorenese ormai decaduta. Ma la ricostruzione non è mai avvenuta. Alla fase di deterritorializzazione transitoria se n'è sostituita un'altra, quella industriale, che sulla deterritorializzazione ha fondato il suo statuto fondativo: il territorio viene trasformato in un puro supporto che accoglie insediamenti localizzati unicamente in relazione all'accessibilità infrastrutturale, senza considerazione alcuna delle potenzialità locali. C'è comunque sempre una soglia, un momento di passaggio in cui si gli eventi prendono una direzione certa. Questa soglia può essere individuata per Firenze negli anni Cinquanta, nel periodo della forte industrializzazione, che vede la ricollocazione delle aree forti e di comando intorno al bacino dell'Arno e la riaffermazione del ruolo di predominio di Firenze in ambito regionale. La fase dell'industrializzazione dalla metà del XX secolo ad oggi può essere ripercorsa come un'alternarsi di fasi di accentramento e di decentramento di popolazione e di attività, di concentrazione (anni Cinquanta-Settanta) e di diffusione territoriale (anni Settanta-Ottanta).<sup>3</sup> Nella fase recente di trasformazione terziaria si sono però verificate due tendenze contraddittorie. Da un lato il manifestarsi di un'ulteriore fase di diffusione della popolazione e delle attività con lo spostamento di entrambe dal centro verso l'esterno. Dall'altro il manifestarsi di una tendenza neo-centrista alla concentrazione spaziale delle attività tecnologicamente innovative e delle funzioni strategiche dell'appara-

to produttivo. La tendenza alla polarizzazione dei servizi rari definisce due aree metropolitane forti: il *bacino fiorentino* (area metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia) e il *bacino pisano* (area metropolitana di Pisa-Livorno-Pontedera).<sup>4</sup> È però bene sottolineare che Firenze non ha attualmente un ruolo di comando paragonabile a quello di Roma o Milano, molte sedi strategiche di imprese non sono fiorentine, ma romane o milanesi.<sup>5</sup>

## 2. La piana delle grandi infrastrutture non sapienti

La perdita di utilizzazione dell'energia locale - e specificamente il passaggio dall'utilizzo di energia rinnovabile,

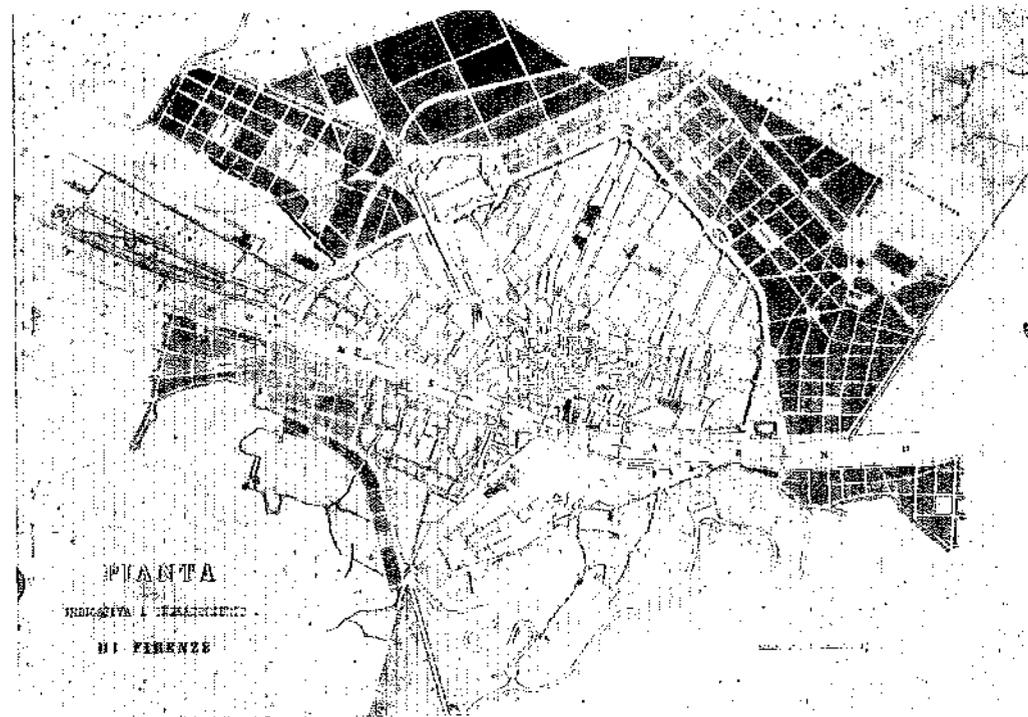


Fig. 5. Il Piano regolatore d'ampliamento di Giuseppe Poggi approvato nel marzo del 1866 [da AA.VV., 1986].

rintracciabile localmente (acqua, legname) a quella fossile (carbon coke, petrolio, gas) - è uno dei motivi decisivi del compimento della grande frattura contemporanea. La grande quantità di energia prodotta dalle centrali elettriche consente di costruire grandi industrie dovunque, indipendentemente dalle risorse locali e concentra una grande quantità di popolazione in centri urbani indipendentemente dalla possibilità di sopportazione del territorio, come invece accadeva un tempo con gli impianti tecnologici storici (poderi, mulini, ville-fattoria, manifatture) che erano sempre dimensionati sulle potenzialità energetiche locali.

Alcune date importanti per la piana: nel 1917 si redige il piano industriale per il quartiere di Rifredi (fig. 6); dal 1924

la società elettrica Valdarno realizza diverse cabine e linee elettriche da 30.000 kw. nella zona delle "Due Case" in prossimità della sottostazione di Rifredi; dal 1928 al 1929 comincia la trasformazione da corrente continua a corrente alternata, che porta un incremento alla produzione industriale dell'area (la Fiat, la Pignone, La Galileo); negli anni Trenta il progetto di "Bonifica integrale" della piana di Sesto redatto dell'ing. De Horatis separa le acque alte da quelle basse, elimina quasi interamente i ristagni d'acqua, e rende la piana utilizzabile per essere infrastrutturata con autostrade, ferrovie ed industrie (fig. 7). Queste operazioni

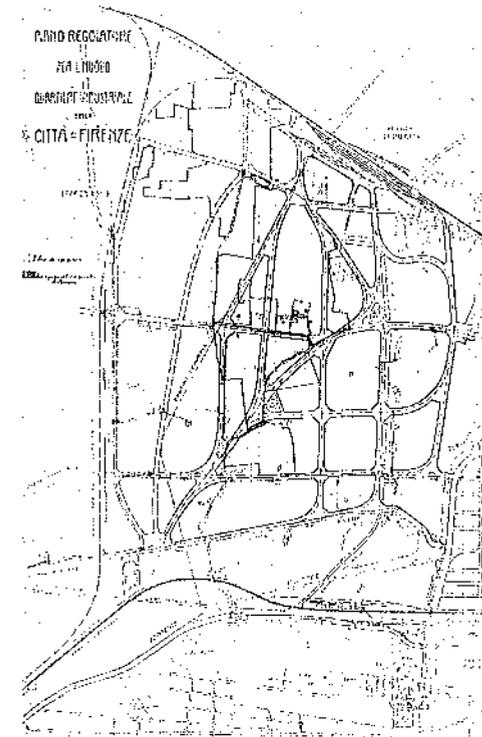


Fig. 6. Piano regolatore per il nuovo quartiere industriale della città di Firenze, 1917 [da Lombardi F., 1987].

sono l'avamposto della massiccia destrutturazione iniziata con l'industrializzazione del dopoguerra, che porta all'insediamento delle prime grandi industrie vicino all'autostrada e alla ferrovia.

L'industrializzazione induce una forte affluenza di popolazione da tutta la provincia (soprattutto dal Mugello) e dal resto della regione con la conseguente creazione di insediamenti periferici intorno a Firenze (prevalentemente prima a nord-ovest e poi a sud-ovest) e ai piccoli centri fino ad allora a vocazione agricola. La fabbrica e gli insediamenti ad essa collegati si diffondono sul territorio, vanno ad ingrossare i centri, si frammentano in tutti i nodi significativi o si addensano in concentrazioni produttive e commerciali che avanzano verso l'interno (fig. 8).

L'universale bassezza della piana non viene più minuziosamente interpretata, ma inizia ad eccitare la fantasia autoreferenziale di progettisti insensibili che tracciano segni incuranti delle delicate tessiture storiche, interrompendo il dialogo con le strutture del passato (fig. 9).<sup>6</sup>

I microequilibri interni, che giudiziosamente avevano costruito il paesaggio fiorentino, saltano: la fabbrica risucchia energie umane dal contado, l'economia mezzadrile diventa residuale, con il conseguente abbandono delle opere di drenaggio artificiale della collina (arature a giropoggio, terrazzamenti, ciglionamenti) che consentivano alle acque di infiltrarsi nel sottosuolo.

BONIFICA DELLA PIANA  
DI SESTO FIORENTINO  
E DEI TERRITORI ADIACENTI  
  
SISTEMA IDROGRAFICO PRIMA  
D'GLI INTERVENTI

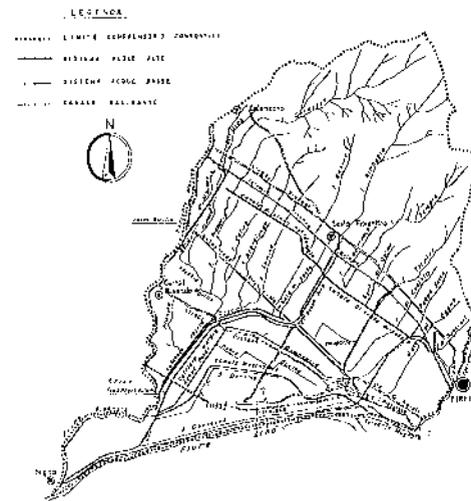


Fig. 7. Progetto di bonifica integrale della piana di Sesto: a) situazione prima degli interventi di bonifica; b) situazione dopo gli interventi di bonifica.

La condizione di degrado della piana non è evidente ad un approccio sommario, perché il crollo del sistema non è lineare, inscrivibile all'interno della categoria causa-effetto, ma deriva dalla crisi a rete dell'intero sistema. Tutte le variabili - ambientali, sociali, culturali - iniziano a degenerare e lo stress di ognuna crea ripercussioni a catena sulle altre. La scarsa visibilità del disastro ambientale è accentuata dal fatto che non esiste un solo elemento scatenante (una grossa fabbrica inquinante, come nel caso dell'Acna di Cengio) che genera la rottura dell'equilibrio, ma tante piccole microcatastrofi (traffico automobilistico, inquinamento delle acque, tante piccole attività nocive che si sommano e interagiscono). Molte sono le ricadute di un tale assetto sulla funzionalità del sistema ambientale, che concorre a determinarne l'insostenibilità: dall'isola di calore

alle piogge acide, dall'assenza di verde all'inquinamento atmosferico e acustico. Una nuova "carte à figure" di Firenze che si preoccupasse di descrivere un'immagine attuale della città, non dovrebbe mostrare solo il centro storico e il paesaggio collinare, ma dovrebbe anche descrivere i processi degenerativi in atto con una rappresentazione che mostrasse anche l'aspetto oscuro - non immediatamente percepibile e visibile - della civilizzazione attuale. La crisi della forma-metropoli investe campi diversi che vanno dalla gestione delle risorse alla progettazione urbana, dallo smaltimento dei rifiuti all'inquinamento atmosferico. È il crollo di un sistema non più in grado di autoregolarsi. I fiumi, grandi e piccoli, che attraversano la città sono diventati inaccessibili a causa dell'inquinamento, del cattivo odore, della viabilità che ne impe-

disce l'accesso. L'aria irrespirabile, oltre ad essere riconosciuta come principale responsabile di una serie di malattie degenerative, segrega vecchi e bambini impedendo loro di passeggiare e fare sport nelle giornate di sole; il rumore

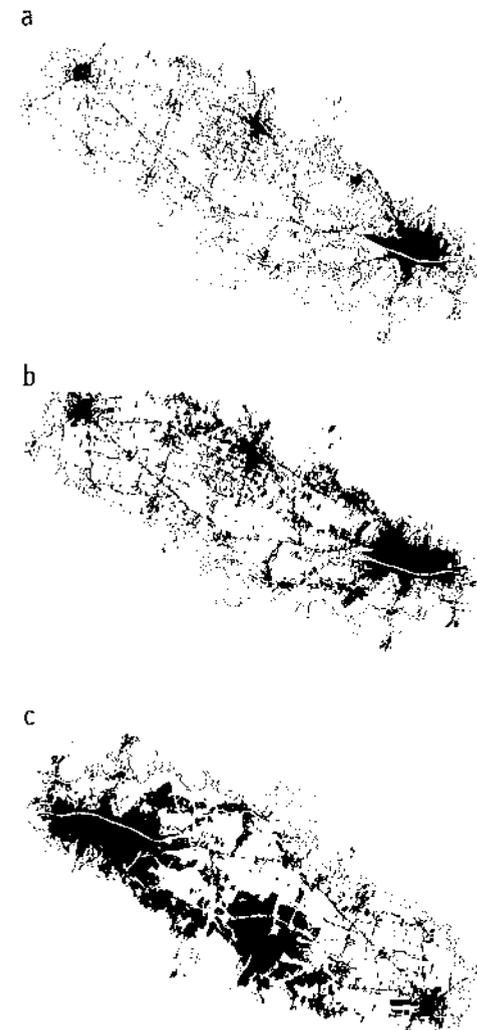
delle strade non è solo fastidioso, ma genera fenomeni di disagio psicofisico che inducono gli abitanti a fuggire dalla città. Questi sono solo alcuni degli indicatori, ma mettono in luce come questo sistema di organizzazione territoriale - fondato su aree monofunzionali, su periferie senza centri, su grandi arterie di scorrimento, su un centro storico sempre più svenduto al turismo e al terziario, che volge le spalle al suo territorio di riferimento - si mostri come un modello sempre più insostenibile non soltanto ambientalmente, ma anche socialmente ed economicamente.

Un territorio così ridotto può continuare a sopravvivere soltanto a patto di un intervento tecnologico sempre più gravoso che lo porterà inevitabilmente a varcare quella soglia di stress eccessivo - il punto di non ritorno - al quale siamo oggi pericolosamente vicini.

### 3. Nascita e degrado della periferia di Rifredi

La periferia prima che un luogo fisico è un luogo della mente; essa concretizza i valori fondanti l'attuale modello di sviluppo. La periferia per definizione non ha centro, deve gravitare intorno a qualcos'altro e da questo dipendere. La forma-città nella concezione moderna è pensata come un assemblaggio meccanico di più parti che debbono funzionare come una macchina: un centro storico svuotato dagli abitanti, delle periferie dove dormire, delle aree industriali dove lavorare, del verde attrezzato

Fig. 8. Processo di urbanizzazione della piana Firenze-Prato-Pistoia nel 1951 (a) nel 1984 (b) e secondo le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e/o adottati nel 1984 (c) [da Aa.vv., Processo di urbanizzazione nell'area Firenze-Prato-Pistoia, La casa Usher, Firenze 1984].



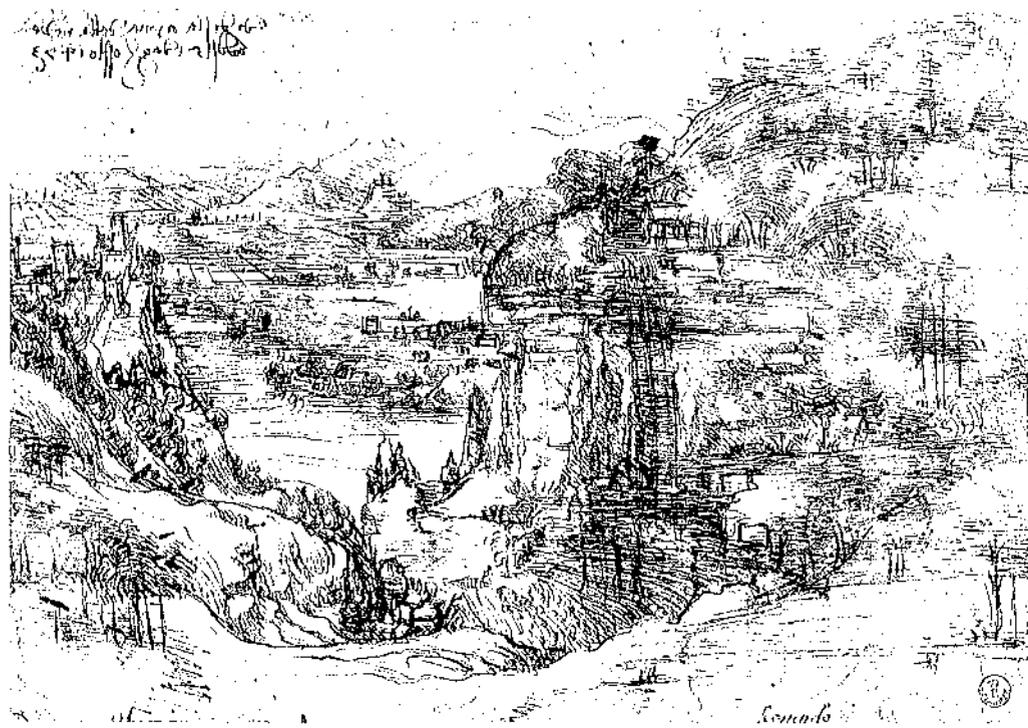


Fig. 9. Un disegno di Leonardo che rappresenta la ricchezza della bassezza della piana. Leonardo da Vinci, *Paesaggio nel giorno di S. Maria della Neve (Veduta del Valdarno oppure della Valdiniievole)*, 1473, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi [da Vezzosi A., 1984]

zato dove svagarsi per recuperare energie, una viabilità per muoversi velocemente da un'attività all'altra. In questo modo la periferia fiorentina si forma per parti separate, senza luoghi autoriferiti di produzione di senso e per questo sempre dipendenti dal centro storico.

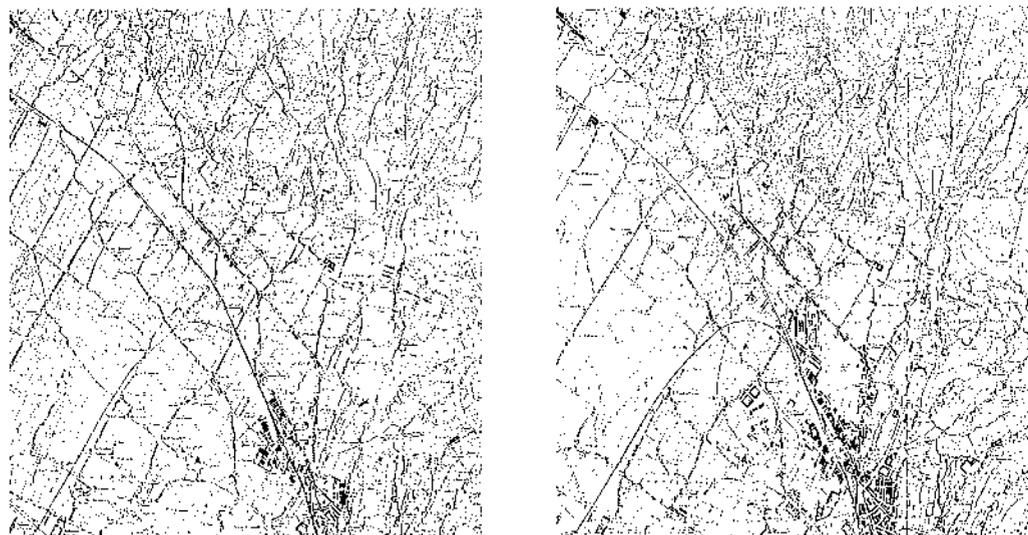
Il quartiere periferico di Rifredi nasce all'inizio del secolo quando si susseguono alcuni eventi decisivi (fig. 10): prima il tracciato ferroviario, poi il piano il Poggi ed in ultimo il "Progetto per il quartiere industriale per la città di Firenze" del 1917. La ferrovia corre a sud dell'antica via Cassia e taglia in due parti il quartiere che prima costituiva un tes-

suto unitario per morfologia ambientale e storia; il piano Poggi abbatte le mura e dà avvio ad un'edificazione che si estende verso la piana; il piano industriale sposta ulteriormente i limiti della città dalle rive del Terzolle e del Mugnone, che fino ad allora rappresentavano la separazione fisica fra la campagna e la città, verso l'Olmatello. Il piano interpreta la tendenza degli investimenti industriali nell'area che si andavano a collocare spontaneamente lungo la ferrovia (Officine Galileo, 1908), per la facilità di approvvigionamento delle materie prime e la distribuzione dei prodotti finiti. Dopo la Galileo molti altri insediamenti indu-

striali si collocano lungo la ferrovia (Pignone, Montedison, Saivo-Romer), creando una fascia continua che occlude anche semplicemente allo sguardo la fascia collinare. Il sistema a pettine delle ville, il simbolo della passata fase di territorializzazione, degrada nella funzione e nel significato, diventando un puro segno fisico sempre più marginale.

Negli anni Cinquanta la gran parte delle relazioni territoriali erano ancora potenzialmente attive: la nuova città operaia si "aggiungeva" alla città medioevale e a quella rinascimentale, senza sovrapporsi e senza distruggerla (fig. 11); era ancora possibile leggere le varie stratificazioni susseguitesesi nel tempo. Le fabbriche si situavano in mezzo ai campi coltivati (e che per almeno altri 10-15 anni sarebbero rimasti tali), e le case operaie con tipologie e schiera e a blocco (il Lippi, via Forlanini) si inserivano con un loro disegno definito nel tessuto costruito, formando una sorta di città nella città, che aveva i suoi nuovi punti di riferimento simbolici (fig. 12). Il quartiere di Rifredi non era un'area periferica, ma un luogo con una forte identità, che produceva degli abitanti orgogliosi di essere "Rifredini" (fig. 13); la Galileo era l'immagine stessa del quartiere, popolato per la maggior parte da operai che risiedevano o provenivano da zone limitrofe.<sup>7</sup> La cultura operaia a Rifredi era molto forte e si appoggiava ad una struttura diffusa di centri: le case del popolo (in particolare l'S.M.S di Rifredi che aveva anche un suo teatro) la Pieve di Santo Stefano in Pane, la Misericordia e la Fratel-

lanza Popolare (fig. 14). Rifredi era una comunità che viveva ancora in simbiosi col suo territorio e lo fruiva intensamente. Un piccolo esempio: il locale organo del Partito Comunista rifredino si chiamava "L'eco del Terzolle", quasi a voler sottolineare le forti relazioni che ancora legavano questa società al suo territorio di riferimento.<sup>8</sup> Rifredi e in particolare Cercina in estate era un luogo di villeggiatura per i fiorentini che qui venivano a trovare l'aria pura (fig. 15). Talvolta l'interpretazione di scrittori e poeti ci aiuta a penetrare lo spirito di un territorio in maniera molto più efficace che non la fredda ricostruzione che proviene da carte e documenti. La letteratura geografica permette, infatti, di cogliere le reazioni emotive dell'uomo di fronte all'ambiente conosciuto, di indicare i nessi relazionali e di sottolineare la particolare importanza di alcuni di essi. Il quartiere di Rifredi viene negli anni Cinquanta descritto in modo mirabile nel libro di Vasco Pratolini *La costanza della ragione*. Attraverso la storia di un ragazzo che vuole andare a lavorare alla "Gali", come veniva chiamata la Galileo, Pratolini racconta la vita quotidiana del quartiere con passione e precisione. Una vita che scorre fra le sirene delle fabbriche, le lotte operaie, il rumore dei treni che passano, gli operai che riempiono con il blu delle loro tute le strade del quartiere. Tutto si svolge nella presenza costante degli elementi geografici primari, descritti con la precisione di un paesaggista: il monte Morello, la grande "isola di dolore" dell'Ospedale di Careggi e il sempre ricordato Terzolle, dove i ragazzi vanno



a

b

Fig. 10. Confronto fra la consistenza insediativa: a) nel 1923 (IGM, 10.000) si notano degli addensamenti industriali attorno a piazza Dalmazia; b) nel 1936 (IGM, 10.000) si definisce il consolidamento della struttura insediativa lineare lungo via delle Panche e via Reginaldo Giuliani, lasciando il centro però ancora sgombro dall'edificazione; c) nel 1955 (IGM, 25.000) dove si nota il riempimento nella zona fra via delle Panche e via Reginaldo Giuliani con la costruzione del Farmaceutico Militare e i primi insediamenti operai nella zona di Novoli; d) e infine nel 1977-1979 (Provincia di Firenze, 10.000) si nota il riempimento ormai quasi ultimato della zona fra via delle Panche e via Reginaldo Giuliani e la trasformazione vigorosa della zona di Novoli con la comparsa di grossi insediamenti industriali, terziari e di grande distribuzione (FIAT, Pignone, Mercato Ortofrutticolo, gli uffici della Regione).

c



d

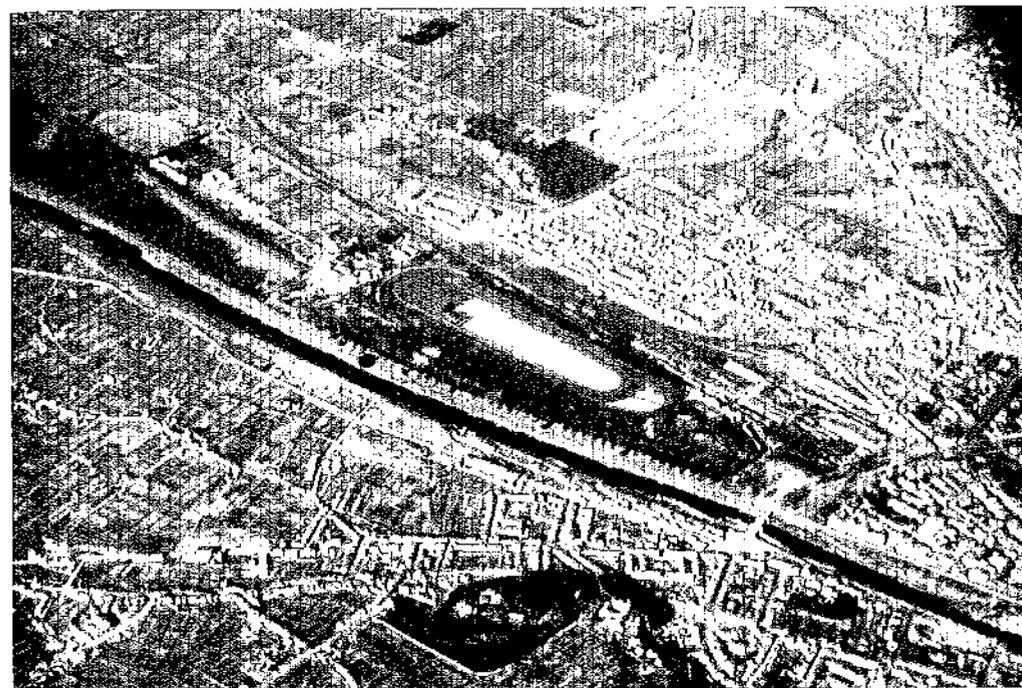


Fig. 11. La piana ad ovest in una foto aerea dell'IGM del 1936. Si nota l'insediamento della Fiat in costruzione con l'adiacente giardino di villa Demidoff; in basso a sud dell'Arno si vede la grande estensione di campi ancora coltivati.

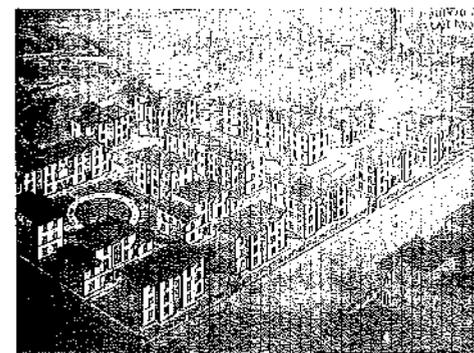
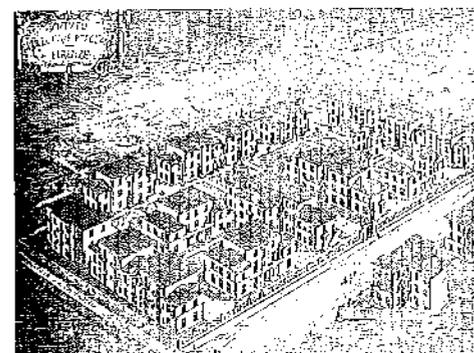


Fig. 12. "Villaggio giardino" IACP in via del Ponte di Mezzo, da "Rassegna mensile del comune di Firenze" [da Lombardi F., 1987]

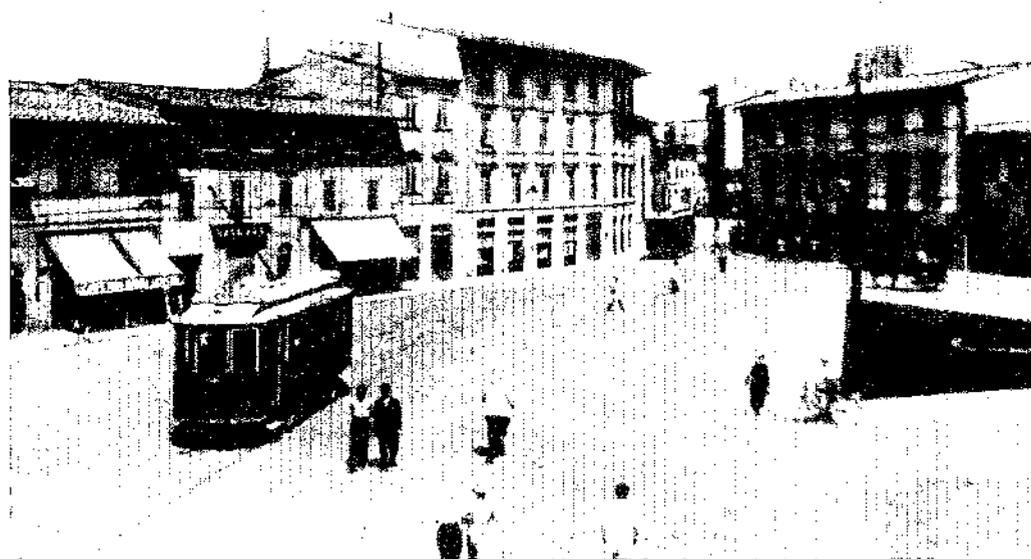


Fig. 13. Cartolina illustrata di Piazza Dalmazia col tram 28, inizio anni '30 [da Green Boys, 1993].

Fig. 14. La pieve di Santo Stefano in Pane.

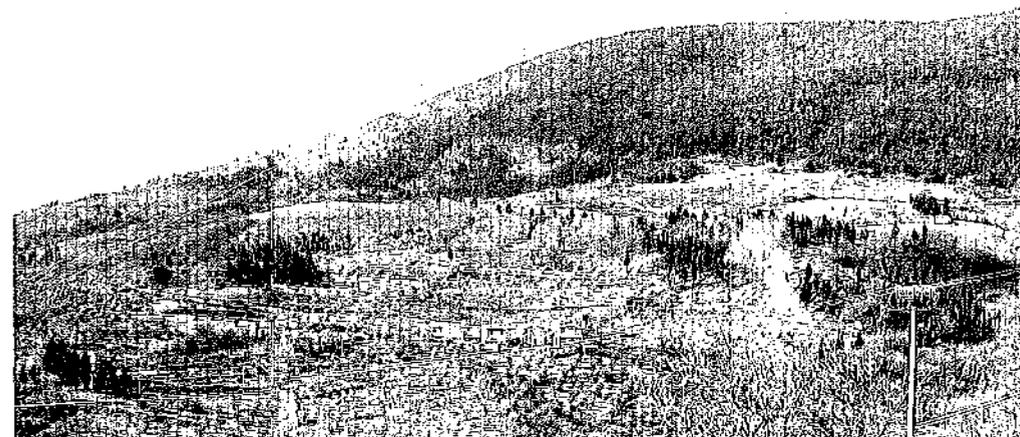
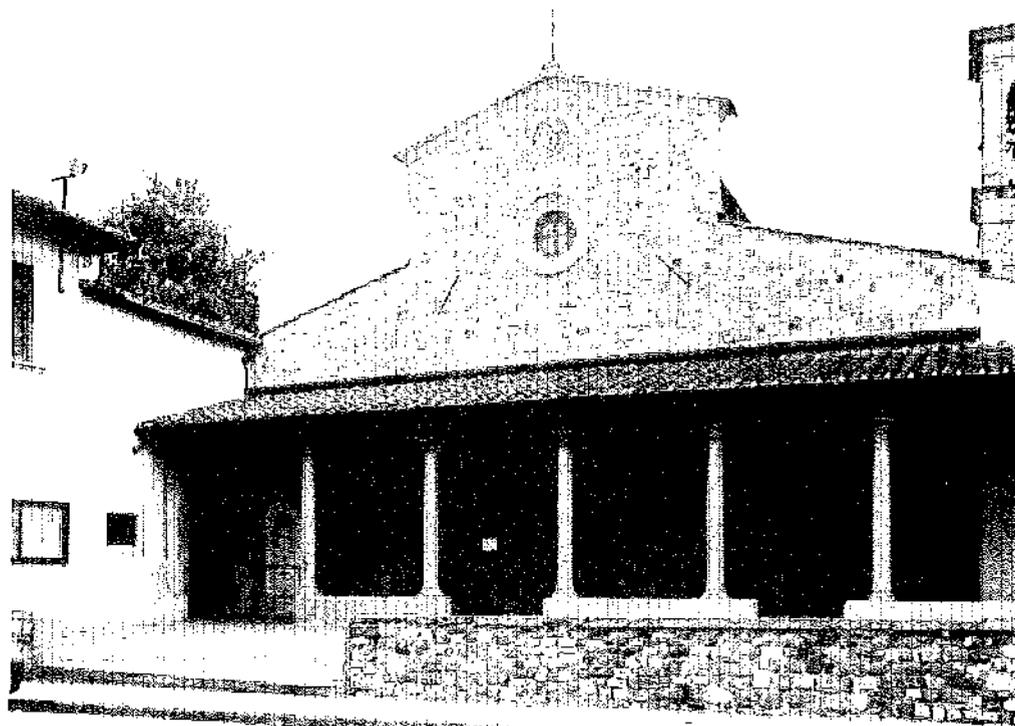


Fig. 15. Immagine della valle del Terzolle dove è ancora possibile leggere i caratteri costitutivi del territorio storico: poderi sparsi, viabilità minuta e piccoli appezzamenti coltivati e boschetti nella media valle e la prevalenza di bosco nell'alta valle.

ad imparare a nuotare o a cacciare la volpe.<sup>9</sup> Rifredi era allora ancora "una città nella città, un mondo autonomo, con la sua umanità indaffarata e indolente, sensibile al richiamo di una voce e assordata dai motori"<sup>10</sup> (fig. 16).

Dagli anni Sessanta in poi Rifredi si trasforma nella periferia di Firenze. La "città nella città" viene smembrata dalle ingenti trasformazioni urbanistiche, che travolgono la campagna, inglobando i piccoli centri (le tre Pietre, il Sodo, le Panche, Castello) e le aree aperte (fig. 17).<sup>11</sup>

Un eccessivo carico di funzioni (aree monofunzionali, terziarie o industriali) può stravolgere i connotati fisici di un luogo: la FIAT, il palazzo dell'IVA, l'Ospedale di Careggi, il Mercato Ortofrutticolo sono ormai i nuovi punti di riferimento percettivo della periferia nord-ovest di Firenze. I frammenti di passato, infatti, sono circondati, quasi soffocati dall'edificazione recente che ne impedisce anche la vista (fig. 18). Quel che resta della

grande villa Demidoff ad esempio - costruita in quel luogo a causa dell'aria più salubre di quella di Pratolino - è oggi adibito a laboratorio per attività artigianali dequalificate, circondato da casermoni che impediscono il collegamento fra il Mugnone e il parco delle Cascine.

Ma non è soltanto il contesto fisico ad essere frammentato. Da una prima fase di *censimento* e *ascolto* delle pratiche sociali attuali (rivendicazioni, comportamenti, memorie) si è manifestata la presenza nello stesso contesto di modi estremamente diversi, e talvolta opposti, di percepire il territorio. Queste modalità sono raggruppabili in quattro categorie (fig. 19):

1. *i residenti*, che vivono in un territorio soffocato dalle barriere infrastrutturali percepiscono un territorio ristretto, racchiuso all'interno delle barriere e organizzato secondo l'asse congiungente le polarità di P.zza Dalmazia - la porta di Firenze - e Sesto;



Fig. 16. Lo "stretto", come comunemente viene denominata la porzione di via Reginaldo Giuliani che entra in piazza Dalmazia e segna il "confine" con Firenze. Si nota una edilizia seriale formata da case a schiera di due tre piani che si attestano sulla viabilità principale.



Fig. 17. Un'immagine attuale degli interventi residenziali contemporanei nella zona di Rifredi (da via Barbieri verso il "pratone Morandi") in cui non è possibile leggere la continuità con le tipologie insediative storiche.

2. *i city users*, che non vivono, ma usano il quartiere per lavoro o per necessità, percepiscono il territorio come un flusso, piatto ed omogeneo, che serve unicamente a congiungere il luogo della residenza, o del lavoro, con la funzione richiesta a valenza regionale (come gli uffici della regione Toscana); nazionale (come l'ospedale di Careggi) o internazionale (come l'aeroporto); il "senso" del quartiere è allora compreso in una linea che congiunge le polarità principali;<sup>12</sup>

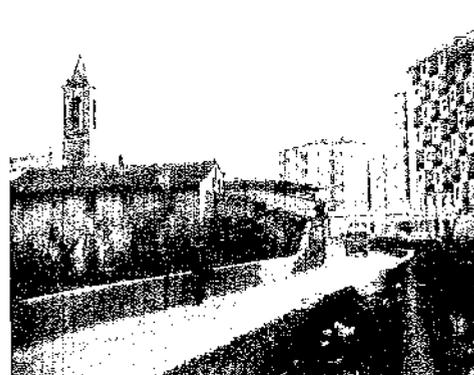
3. *gli anziani*, che guardano con gli "occhi della memoria", descrivono il territorio profondo dei loro ricordi popolato da immagini, colori, odori e accadimenti: un territorio con confini precisi, che scaturivano dai tempi dell'agire quotidiano;

4. *i nuovi abitanti*, che per motivi diversi si occupano di una piccola parte di territorio, descrivono i luoghi in base alla loro esperienza particolare e quasi

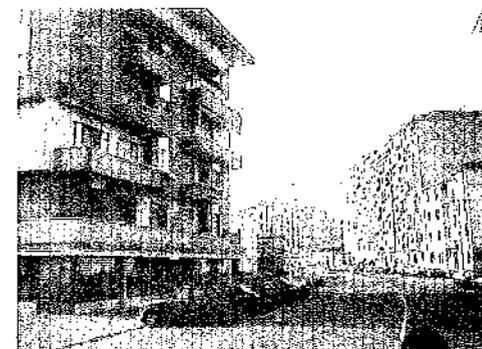
sempre molto approfondita; sono i partecipanti a gruppi organizzati, associazioni, circoli che hanno riacquisito il piacere di *curare il luogo* in cui vivono.<sup>13</sup>

Dalla fase dell'industrializzazione ad oggi molti gruppi si sono occupati del loro quartiere (dalle lotte per il pratone Morandi, al giardino Primavera; dai gruppi di trekking sul Terzolle, ai movimenti contro il traffico e così via), prendendosi cura, in forma anche parziale, di una parte di territorio spesso inquinato o abbandonato. Queste pratiche hanno messo in luce degli interessi nuovi, quotidiani, anche minimali di una soggettività che vuole tornare ad "abitare", radicandosi con attività dirette nel luogo dove si trova a vivere. L'interesse dei gruppi si focalizza sempre in zone particolari, critiche o dense di valore, che giocano un ruolo fondamentale nella riprogettazione dell'area. La sovrapposizione e/o la

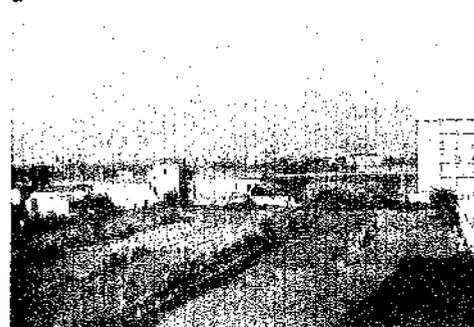
Fig. 18. Nella pagina seguente: tre foto a confronto di Novoli prima e dopo le grandi trasformazioni urbane: a-b) la via Allori; c-d) la via Orazio Vecchi e-f) la via di Novoli [da Conti M., Sestini S., Del Perugia G., 1990]



a



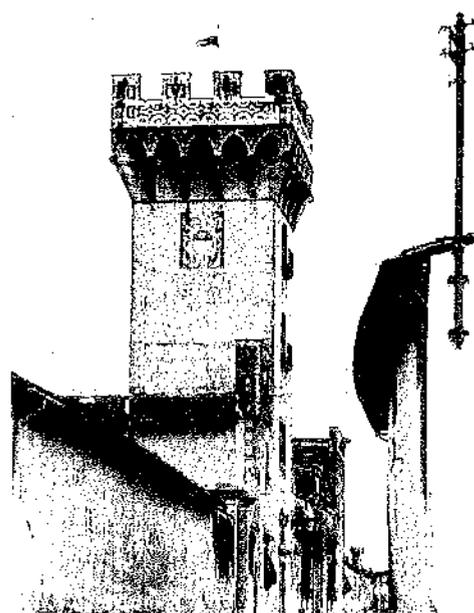
b



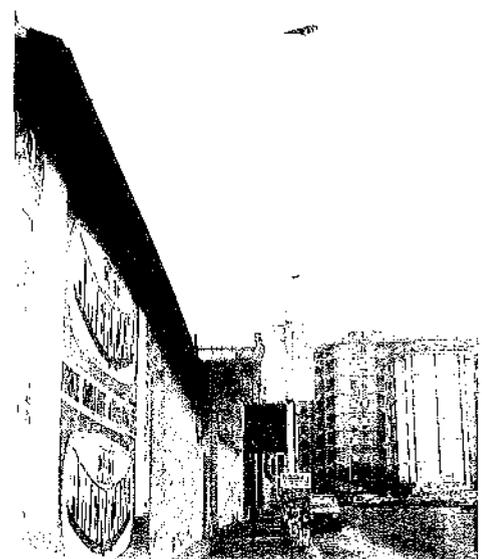
c



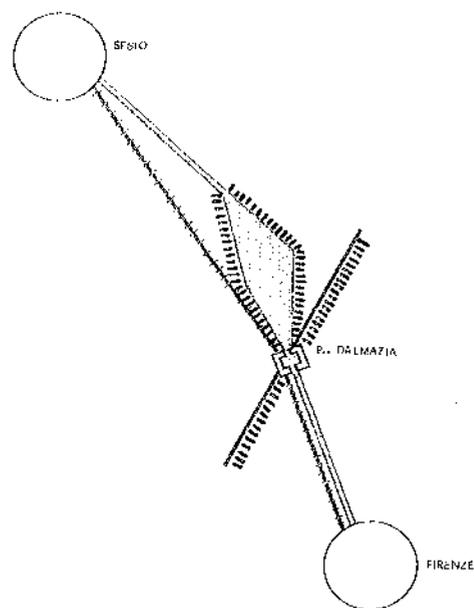
d



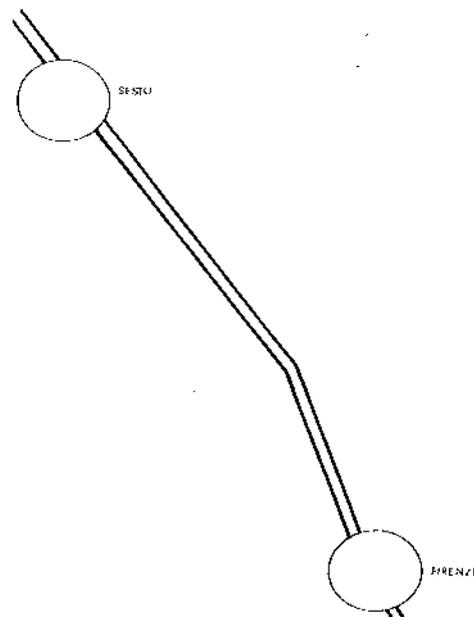
e



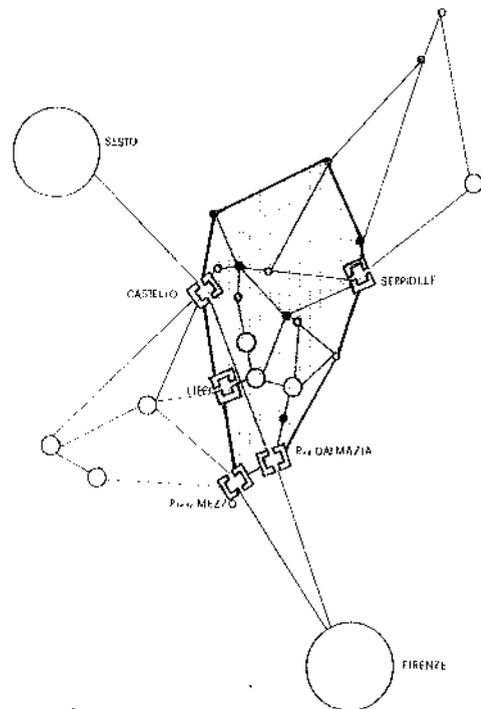
f



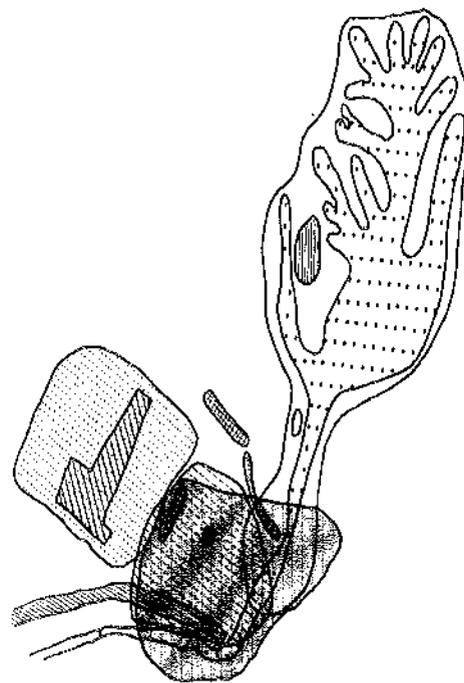
a



b



c



d

Fig. 19. Nella pagina precedente: confronto fra le diverse percezioni attuali del territorio a) l'immagine mentale dei residenti: un quartiere tendenzialmente lineare, schiacciato dalle barriere, con un'unica differenza data dalla "porta" di p.za Dalmazia (due quadrati concentrici aperti), che congiunge i due poli contrapposti, Firenze e Sesto; b) l'immagine dei city users: un quartiere ridotto ad un flusso congiungente le polarità principali, che serve a condurre i consumatori di città nei siti-funzione; c) l'immagine mentale degli anziani: ricca, profonda e articolata in cui si leggono i confini interni ed esterni segnati da molte "porte" (due quadrati concentrici aperti); il sistema delle ville (cerchietto bianco); i borghi (cerchio bianco); il sistema delle parrocchie (cerchietto nero); le due polarità urbane (cerchio bianco grande); d) l'immagine mentale dei nuovi abitanti che negli ultimi anni ha ridisegnato un territorio vivo e profondo. Lo schema mostra le diverse modalità di uso e percezione del territorio dell'intera valle. Un disegno che ritrae un luogo con i confini cangianti, sfumati e spesso sovrapposti in cui si pratica un uso diverso da quella degli anziani, ma nuovamente intenso e articolato. Movimento contro la variante Fiat (grigio chiaro); movimento d'opinione contro l'operazione Fondiaria (linee puntinate sottili), movimento contro l'ospedale militare (grigio scuro); comitato di Novoli (linee tratteggiate orizzontali); comitato contro l'aeroporto e per la creazione del parco della piana (linee continue oblique); comitato antitraffico di Castello (quadrato tratteggiato), comitato antitraffico di via Haracca (linee continue orizzontali); osservatorio di via Reginaldo Giuliani (puntinato irregolare); adozione del quartiere dai Green boys della scuola ITI (bianco); Associazione Trekking Terzolle (linee puntinate grandi); associazione difesa delle minoranze (puntinato vuoto); comitato contro l'inceneritore mobile RSO (nero); gli orti di Ruffignano (linee continue verticali).

giustapposizione di queste indicazioni ridisegna un territorio vivo e pulsante che riunisce la trama sconnessa dei sedimenti territoriali, dando loro nuovo valore.

Queste sono le prime immagini della Firenze contemporanea. Immagini che mettono in luce la sua crisi attuale, ma anche la sua potenzialità di progetto. Questa acquisizione di informazioni guida la fase conoscitiva che su di esse ha impostato il proprio percorso.

## LA PIANA COME BACINO DI INTERSCAMBIO FRA ECOSISTEMI CONFERENTI

### 1. La morfologia ambientale

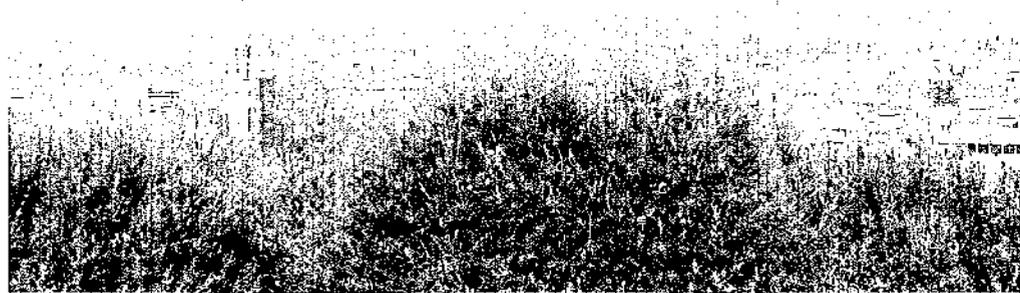
La piana è racchiusa su tutti i suoi lati da rilievi. Da un lato colline e dall'altro montagne. Questi rilievi sono un punto di riferimento importante non solo per lo sguardo e l'orientamento, ma anche per tutte le opere storiche di antropizzazione (la viabilità, la regimazione idrica, la partizione agraria). Il monte Morello è il punto centrale della piana fiorentina, ha un rapporto 'frontale' con il territorio di pianura e con la città. L'anfiteatro del monte si apre in una grande insenatura e le sue morbide pendici degradano in un dolce 'mare' collinare che entra in contatto, senza soluzione di continuità, con la piana (fig. 20).<sup>1</sup> La valle del Mugnone a est e la valle della Marina a ovest ne fanno un gruppo montuoso isolato con due versanti principali, quello settentrionale che degrada molto dolcemente con una serie di dossi e valli verso il Mugello, e quello fiorentino, esposto a sud, che scende più ripidamente verso la piana. Le sue cime più alte sono il Poggio all'Aia e il Poggio Casaccia che superano i 900 m. La formazione montana vera e propria, con valli strette ed acclivi, inizia alla curva di livello

100; dalla 100 alla 50 ci troviamo di fronte ad un piano inclinato, leggermente mosso, originato, presumibilmente, dalle conoidi di deiezione e dai depositi lacustri di epoca plio-pleistocenica. La morfologia morbida e frastagliata del Morello contrasta con quella scarna e rigida della Calvana (fig. 21). La Calvana ha una morfologia allungata, profonda, con un crinale aspro, ma arrotondato, che si distende verso l'interno e si affaccia nelle basse terre di pianura a chiudere visivamente lo spazio verso Firenze.<sup>2</sup> A completare il quadro ci sono le valli fluviali, ognuna con caratteristiche particolari. Alcune attraversano tutta la piana (l'Arno, il Bisenzio, l'Ombrone), altre scendono dai rilievi circostanti per gettarsi subito in Arno (Terzolle, Rimaggio), altre ancora sono valli profonde e incassate fra i rilievi (Bisenzio, Marina, Mugnone), ed infine la Gonfolina che è il punto di raccolta di tutte le acque in uscita dalla piana.

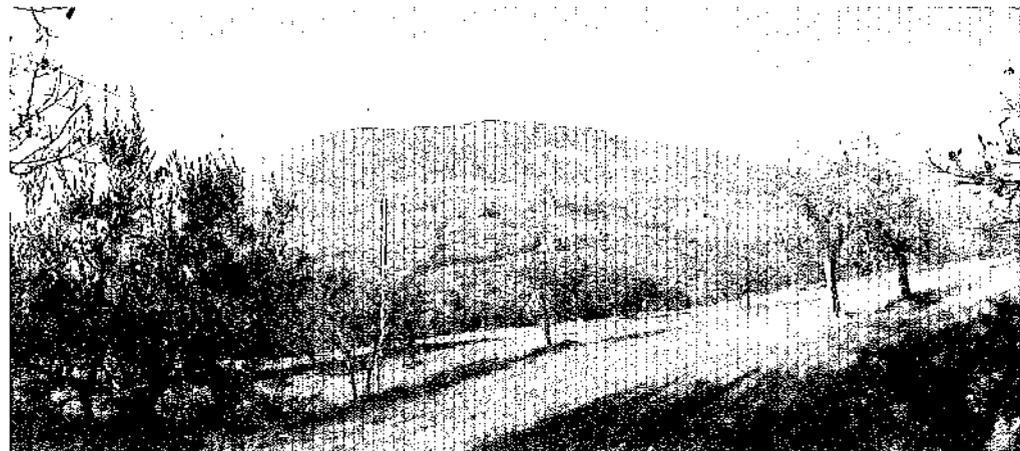
I massicci principali della piana fiorentina, il Morello e la Calvana, hanno la stessa composizione litologica, la stessa storia geomorfologica - nell'eocene superiore si staccano insieme dalla placca continentale e van-

#### PARTE PRIMA

#### I CARATTERI FISICI



a



b

Fig. 20. Il monte Morello: a) visto dal piazzale Michelangelo con in primo piano la chiesa di Santa Croce, b) visto da Canonica con il bosco e sullo sfondo la pieve di Cercina e il castello di Castigioni.

no a collocarsi nella loro posizione attuale - ma un diverso grado di purezza.<sup>3</sup> Questo accidente genera un differente tipo di assorbimento dell'acqua e di conseguenza una diversa conformazione morfologica, che crea un'articolazione paesistica particolare.

## 2. La geomorfologia

I primi indizi nella lettura della piana - la sua estensione, la forma concava, un unico punto di uscita del reticolo idrografico - lasciano presagire che nel passato la situazione dovesse presen-



Fig. 21. Firenze da piazzale Michelangelo con lo sfondo del morbido mare collinare del monte Morello (ad est) che contrasta visivamente con la morfologia scarna ed allungata della Calvana (ad ovest). Si nota in primo piano la chiesa di Santa Croce, il Duomo di Santa Maria del Fiore con il campanile di Giotto e la Torre del palazzo della Signoria.

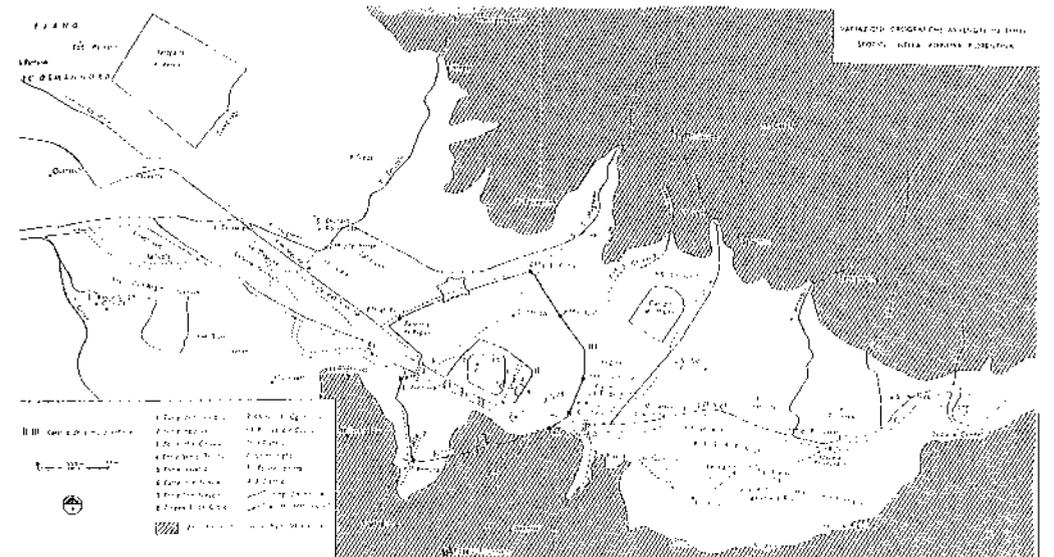


Fig. 22. Variazioni idrografiche avvenute in tempi storici nella pianura fiorentina dagli studi di Ugo Losacco, 1962.

tarsi in maniera diversa da come la vediamo noi oggi (fig. 22). Infatti ancora in tempi geologicamente recenti, nel plio-pleistocene, la valle era riempita da un lago, alimentato da modesti corsi d'acqua provenienti dai rilievi circostanti e senza emissario. L'aspetto palustre che caratterizza la piana in epoca storica

permane per lungo tempo nella tessitura del paesaggio e negli stessi manufatti: posizione dei centri, della viabilità, dei tracciati ferroviari, della localizzazione stessa di Firenze, delle trame agricole che ricalcano la partizione centuriale (fig. 23).<sup>4</sup> Tutti elementi che connotano una stretta relazione fra la

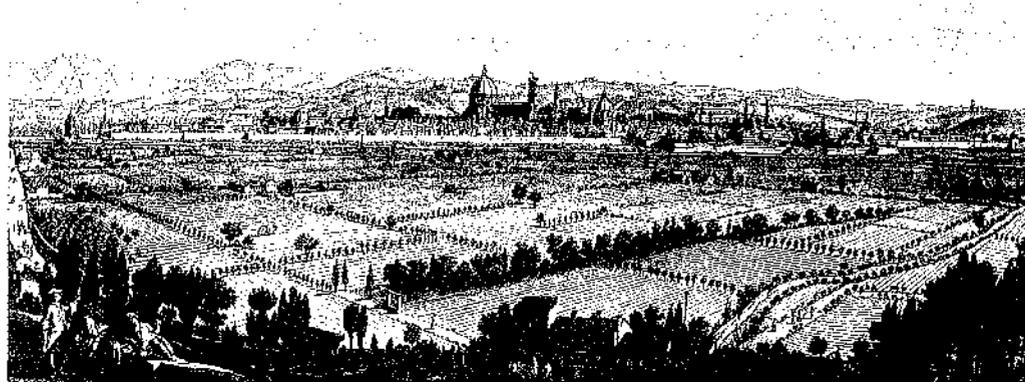


Fig. 23. Giuseppe Zocchi, veduta di Firenze dal convento dei Cappuccini di Montughi, 1774 (Firenze, Museo Firenze com'era). In questa immagine che rappresenta la piana fra Firenze e Prato si vede come il paesaggio agrario si struttura sull'antica partizione centuriale.

struttura geomorfologica e quella insediativa.

La storia geologica del bacino lacustre di Firenze, Prato, Pistoia è piuttosto complessa e rientra nel quadro evolutivo generale della storia terziaria dell'Appennino. La creazione di questa catena montuosa, avvenuta in migliaia di anni, ha messo in gioco un'enorme quantità di spinte dinamiche che, spostando, piegando e frammentando porzioni di crosta terrestre, ha plasmato i rilievi. Le formazioni geologiche che originano oggi il bacino lacustre della piana, ad esempio, si sono sedimentate ad un centinaio di chilometri di distanza. Non deve quindi sembrare strano che formazioni rocciose sedimentate in fosse marine di 3000 o 4000 m. di profondità (formazione della Pietraforte, di Sillano, di monte Morello) si trovino oggi ad un quota di un migliaio di metri sul livello del mare e a qualche centinaio di chilometri dal loro luogo di deposizione.<sup>5</sup> Inoltre l'attuale assetto nella successione geometrica delle formazioni

prelacustri non corrisponde alla successione stratigrafica originale, a causa dei sommovimenti tettonici occorsi alla piattaforma continentale.<sup>6</sup>

I grandi eventi alla base dell'origine del lago sono rintracciabili nella migrazione appenninica e nella conseguente definizione delle grandi faglie Firenze-Prato-Pistoia e Bagno a Ripoli-Signa-Lucca, insieme al sollevamento della dorsale del Montalbano, che schematicamente possiamo raggruppare in cinque fasi evolutive: Eocene superiore (inizio degli *eventi tettonici*);<sup>7</sup> fine dell'Oligocene (*evento plicativo*);<sup>8</sup> Miocene (*evento traslativo*);<sup>9</sup> Pliocene medio (*fase del modellamento*);<sup>10</sup> Pliopleistocene (*evento distensivo*).<sup>11</sup>

### 3. L'evoluzione geomorfologica

La formazione del monte Morello costituisce il substrato roccioso del paleoinvaso - con il quale è in parte in continuità - su cui si è sedimentato il riempimento lacustre (fig. 24).

Il lago era alimentato da modesti corsi

d'acqua provenienti dai rilievi circostanti, era (forse) privo di emissario, e l'evaporazione da sola riusciva a bilanciare l'apporto idrico.<sup>12</sup> I corsi d'acqua trasportavano materiali, provenienti dalle alluvioni e dalle erosioni nelle valli, e li depositavano alla foce, prima di immettersi nel lago, originando le conoidi di deiezione - dei materassi solidi, ghiaiosi e molto permeabili, che diventeranno in epoca storica dei punti strategici per gli insediamenti.<sup>13</sup> Quando il lago non era ancora giunto a colmamento si originarono delle faglie trasversali che provocarono l'innalzamento differenziale della "sella" fiorentina.<sup>14</sup> Questa configurazione influì direttamente sulla creazione di una nuova topografia del fondo lacustre che dette origine a percorsi idrici e portò all'incisione della Gonfolina. Quest'ultima diventerà successivamente una sorta di imbuto di raccolta del reticolo idrico in costruzione.<sup>15</sup> Il bacino fiorentino si presenta in questo momento parzialmente prosciugato e doveva assumere l'aspetto di una palude con aree perennemente umide ad altre ciclicamente alluvionate. Mentre nel bacino Prato-Pistoia continuava la sedimentazione lacustre, la palude fiorentina era attraversata dal corso del paleo-Arno che sfociava nel lago di Prato-Pistoia (circa nell'attuale zona delle Cascine) - formando una pseudo-conoide che si estendeva verso le zone dell'Osmannoro e Campi Bisenzio -, dopo essersi scavato un percorso nella parte alta della sua valle, nei pressi di Pontassieve (all'Incisa).<sup>16</sup> È da collocarsi nel paleolitico inferiore il completo svuotamento del lago con il contempo-

aneo riempimento di sedimento e la creazione della pianura paludosa riunificata di Firenze-Prato-Pistoia.<sup>17</sup> La piana era attraversata allora da una ramificazione idrica che vedeva nell'Arno, nel Bisenzio e nell'Ombrone i suoi corsi principali, che si riunificavano in un solo corso nella stretta della Gonfolina. Prende avvio in questo momento la fase alluvionale vera e propria che distribuisce il materiale più grossolano nella zona di Firenze e Scandicci, originando orli e terrazzi fluviali. Allora l'andamento idrico era estremamente diverso da quello attuale. I fiumi nei tratti pianeggianti scorrevano liberi senza arginature, divagando liberamente in grandi meandri che cambiavano ogniqualvolta la superficie topografica offriva nuove asperità, e ristagnavano in ampie zone favorite dall'incerta pendenza del terreno (fig. 25). Alcune delle aree paludose erano frutto di allagamenti stagionali, altre erano dovute alla tendenza dei fiumi a divenire pensili, ostacolando il drenaggio laterale. La piana doveva apparire allora come un delicato e articolato sistema di "isole d'acqua e terre sospese", i cui frammenti sono ancora evidenti in alcuni specchi d'acqua residui (fig. 26).<sup>18</sup>

### 4. Ricostruzione della copertura vegetale

La vegetazione che popola attualmente la piana ed i rilievi circostanti non è quella originaria, ma è il frutto di numerose trasformazioni operate dall'uomo. Il taglio, l'incendio, la messa a coltura delle terre, il pascolamento, le

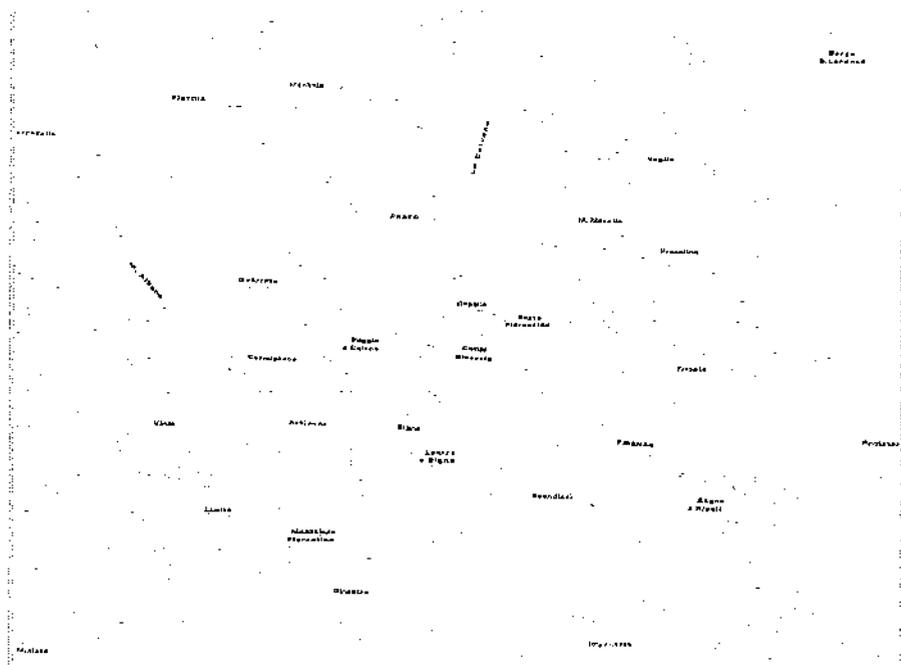


Fig. 24. Schemi dell'evoluzione geomorfologica del bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia: a) Il mare nell'Eocene superiore; b) L'emersione della dorsale appenninica nell'Oligocene (la linea puntinata segnala la morfologia attuale della Calvana e del Morello di formazione calcarea)

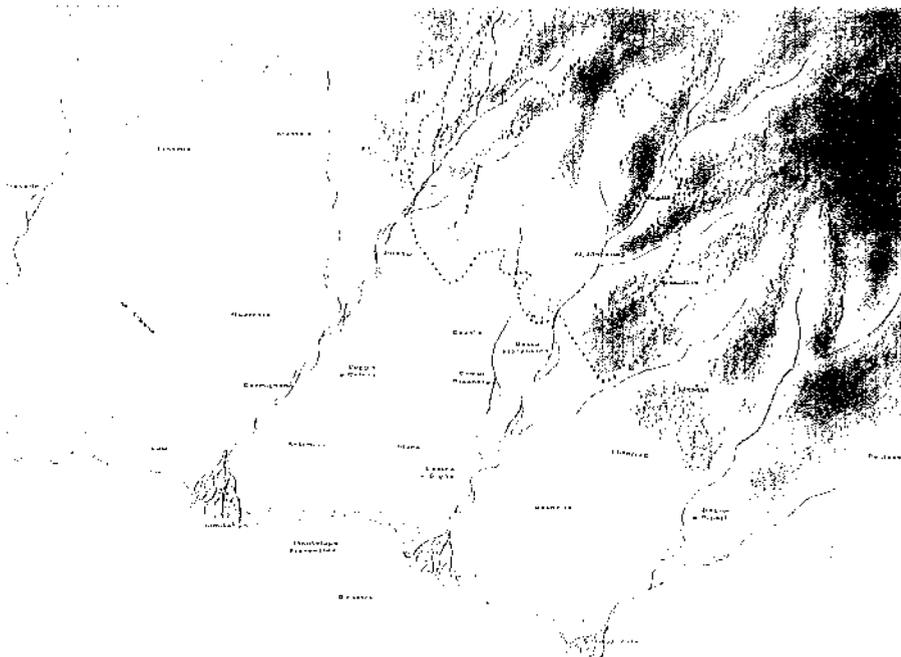
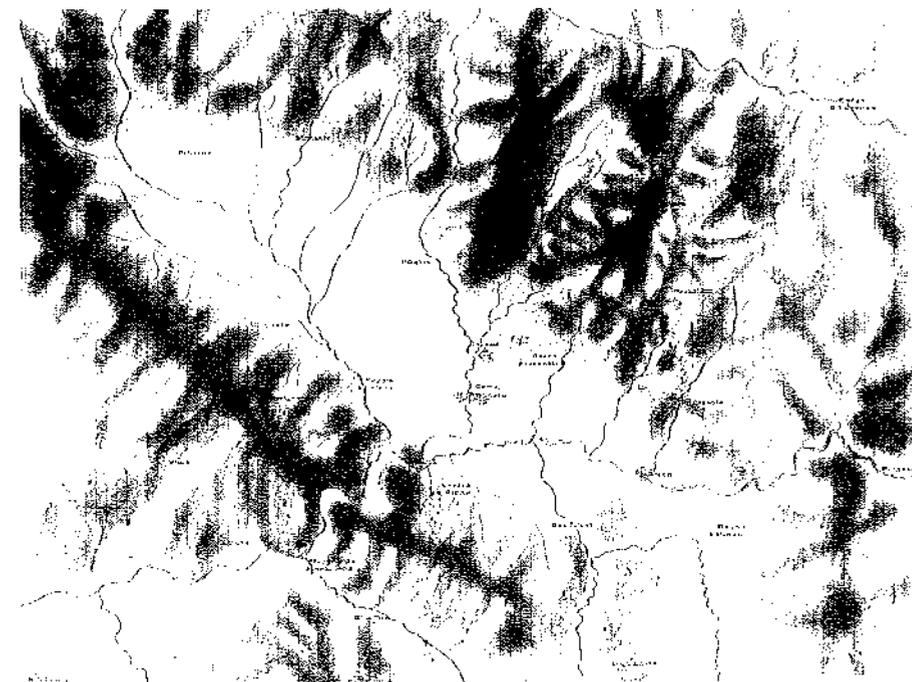


Fig. 24. c) Il lago nel Plio-pleistocene (le linee tratteggiate segnalano le faglie); d) La palude nel Paleolitico inferiore.



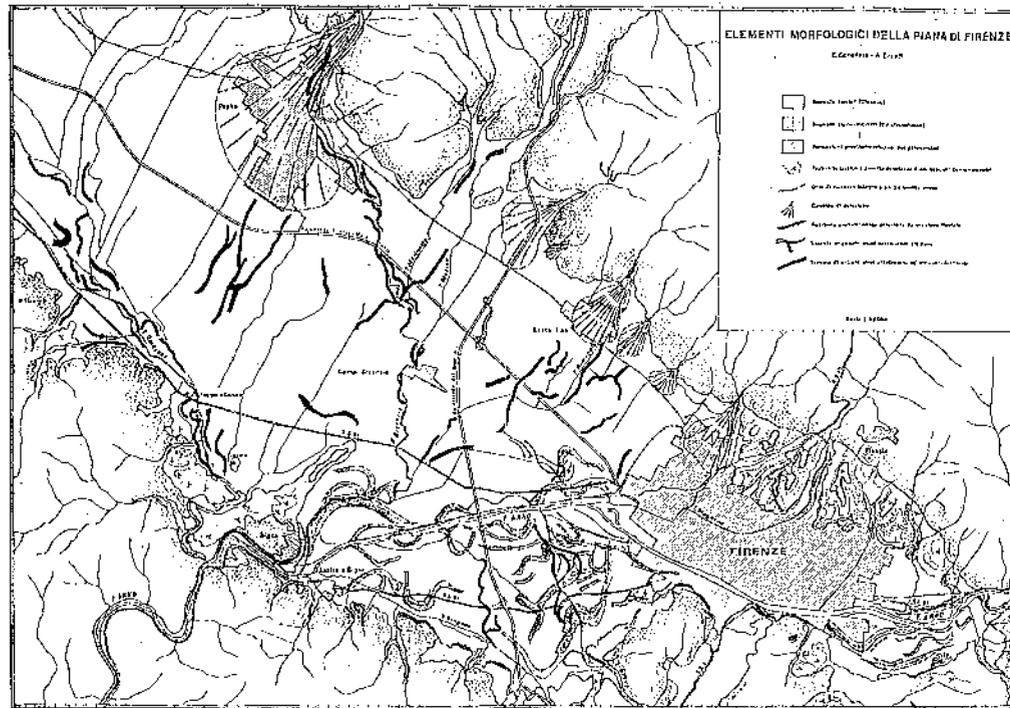


Fig. 25. a) Gli elementi morfologici della piana di Firenze nello studio di Conedera C., Ercoli A., 1973;  
b) Carta della permeabilità e degli spessori di copertura degli acquiferi profondi nello studio di Capecci F., Guazzone G., Pranzini G., 1975

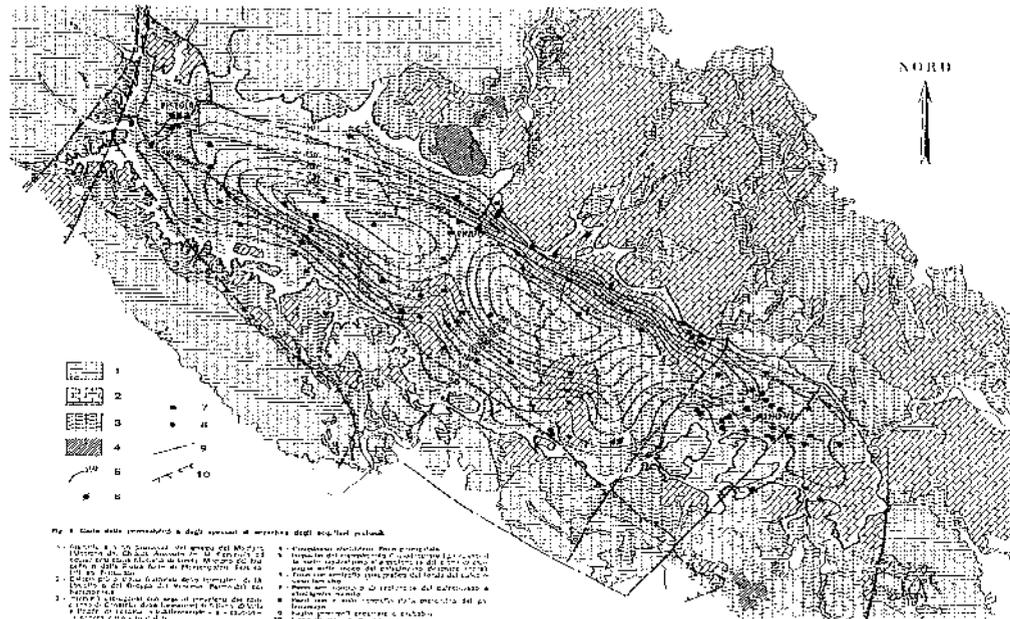


Fig. 26. L'immagine morfologica dei caratteri originari della piana: la piana lacustre e paludosa che caratterizzerà l'evoluzione del territorio storico.

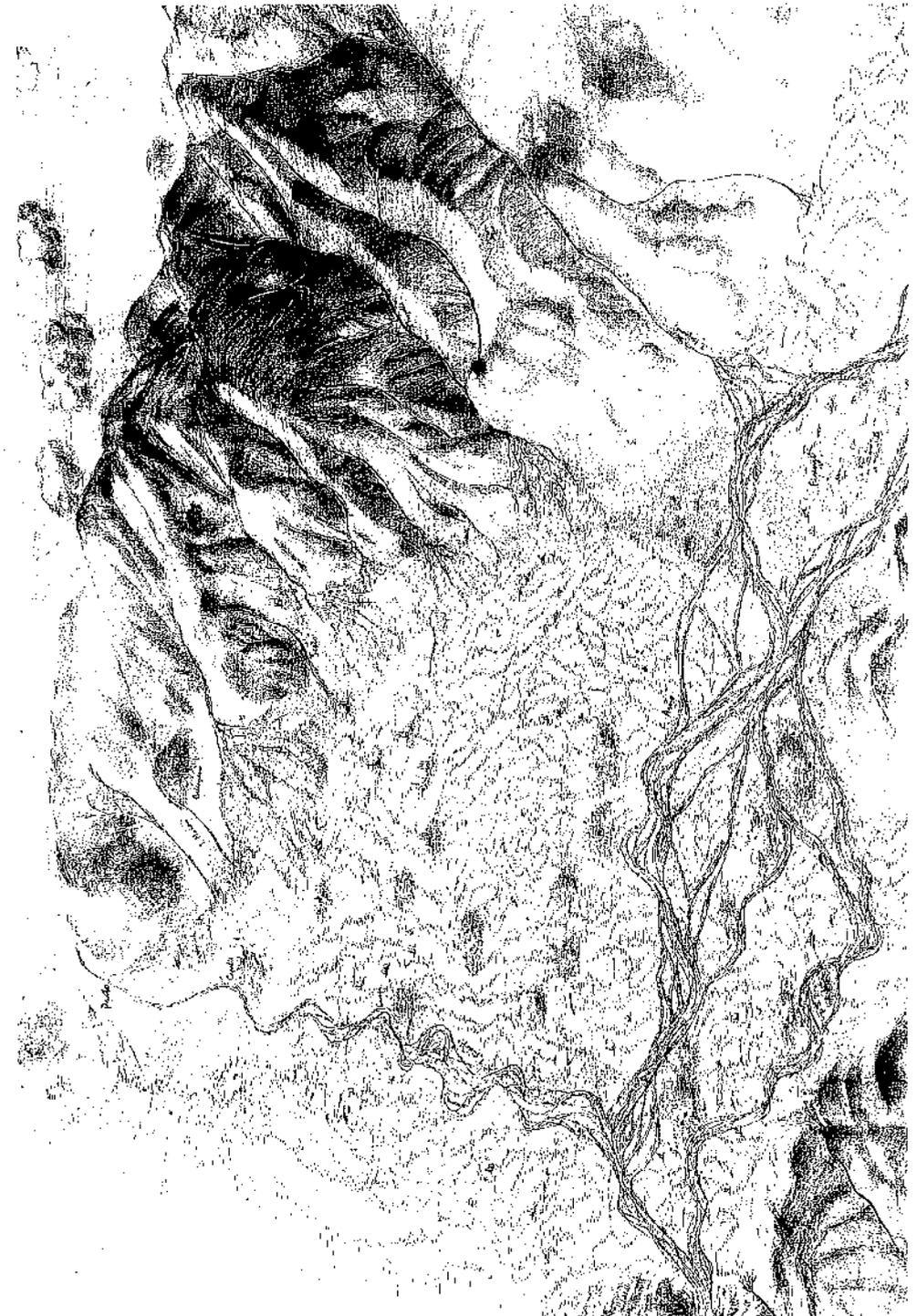


Fig. 26. L'immagine morfologica dei caratteri originari della piana: la piana lacustre e paludosa che caratterizzerà l'evoluzione del territorio storico.

bonifiche idrauliche, la costruzione di infrastrutture e di insediamenti hanno stravolto la configurazione naturale dei luoghi. All'origine si può immaginare una folta selva igrofila che popolava il centro della pianura umida intercalata da ampie zone prative, canne, carici e giunchi che popolavano i ristagni idrici.<sup>19</sup> Nelle colline circostanti si dovevano trovare, invece, in consociazione con altre specie, la roverella e il leccio, che ancora oggi d'inverno tingono il paesaggio di rosso bruciato, inframmezzato di macchie di verde da cui sveltano le punte dei cipressi - importati questi ultimi dall'uomo in epoca successiva.<sup>20</sup>

Analizzando nel dettaglio il caso del monte Morello, si ricostruiscono alcune relazioni importanti che legano i diversi fattori ambientali: roccia, suolo, clima, vegetazione.<sup>21</sup> La natura del suolo è caratterizzata soprattutto da rocce eoceniche piuttosto compatte alternate a strati calcareo-marnosi più teneri e scagliosi che presentano entrambe un notevole grado di argillosità, di impermeabilità e una buona fertilità. Il Morello è situato nella fascia preappenninica in cui avviene la transizione fra la vegetazione termofila submediterranea a quella montana appenninica - dal punto di vista fitoclimatico è compreso nell'ampia zona climatica del *Castanetum*, mentre la fascia basale ricade nella sottozona fredda del *Lauretum*.<sup>22</sup> Per questo motivo la flora doveva essere un tempo estremamente varia.<sup>23</sup> È possibile immaginare una selva continua che abbracciava l'anfiteatro montano, si diradava

nella piana, intercalandosi con le zone palustri, e si ricomponeva compatta nei morbidi rilievi collinari. Nella fascia collinare si ergeva una compatta foresta decidua di essenze quercine, al di sopra della quale, nella zona cacuminale, si trovavano anche dei boschi di abete, tagliati nel corso dei secoli XIII-XIV.<sup>24</sup> I boschi di latifoglie originali dovevano essere estremamente più complessi di quelli attuali, semplificati dall'azione dell'uomo che ha ridotto allo stato di residui o di semplici tracce storiche le specie quercine più prestigiose come la farnia e la rovere, mantenendo nei boschi di quercia la roverella, il cerro e sporadicamente il carpino nero.<sup>25</sup> Si può ipotizzare in condizioni naturali, con uno spessore di suolo più elevato e un microclima meno rigido, la presenza non sporadica della rovere. La continua ceduzione e l'utilizzo sconsiderato del soprassuolo ha accentuato l'aridità del clima ed ha favorito la roverella ed il cerro, che ben si adattano ai climi secchi e ai terreni aridi, a discapito della rovere e del leccio, ed ha incentivato l'erosione.<sup>26</sup>

### 5. Schema interpretativo delle linee di forza

Dal punto di vista ambientale la piana è, quindi, qualcosa di più complesso della dizione di "conca intermontana", che le viene talvolta conferita in alcuni articoli geografici o geologici. La piana è interpretabile come un sistema articolato di transizione che assolve alla "funzione di mediazione fra sistemi orografici conferenti, ma non collegati

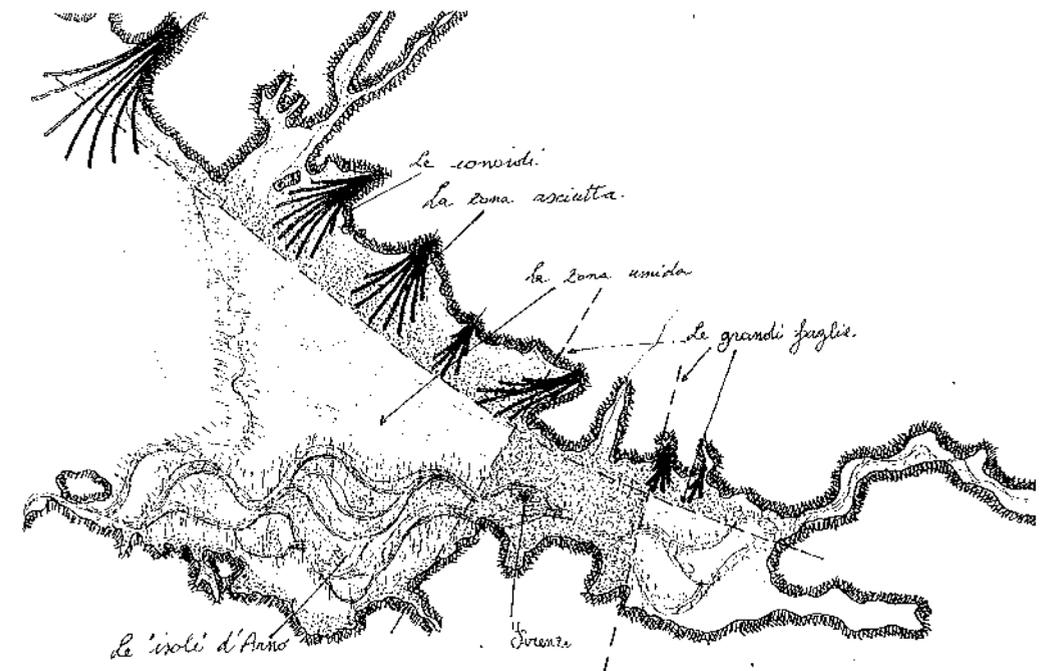
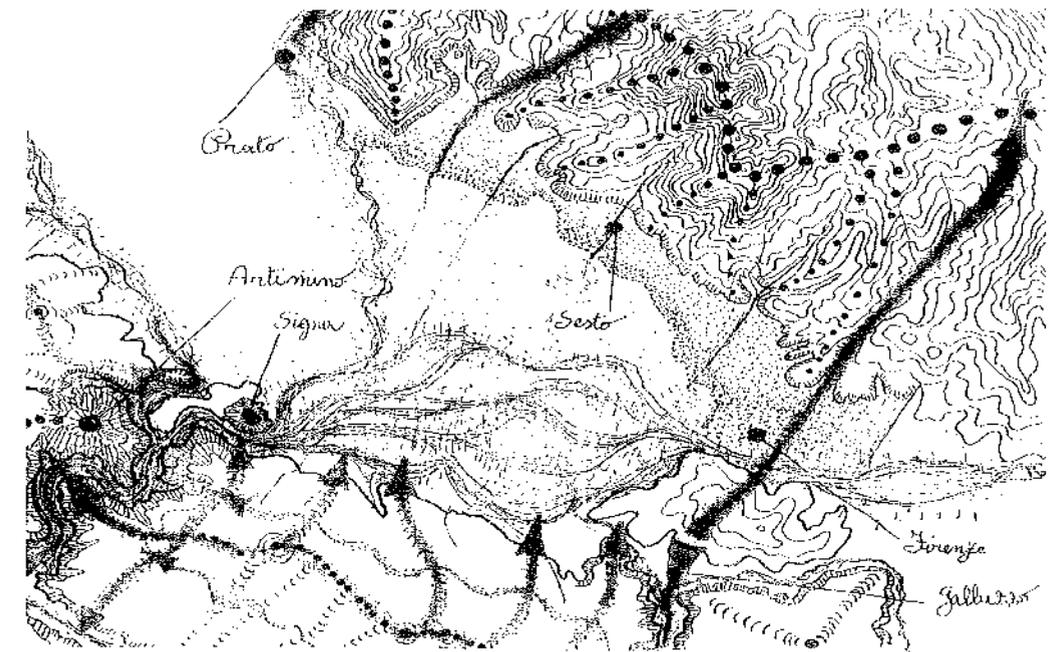


Fig. 27. Schema dei caratteri geologici e geomorfologici della struttura ambientale della piana che hanno inciso sulla definizione delle territorializzazioni storiche.

Fig. 28. Le linee di forza ambientali della piana.



fra di sé", differenti per formazione geologica, morfologica e paesistica (fig. 27).<sup>27</sup> Alla piatezza e alla quasi impercettibile asperità della pianura fa da cornice la quinta di rilievi soffici e ondulati da un lato e dall'altro i rilievi montani preappenninici più elevati e più ripidi. I rilievi definiscono le linee di forza principali della pianura. Su di essi si imposta ad esempio l'incanalamento del reticolo idrico e il conseguente paesaggio agrario. I rilievi che circondano la piana (il preappennino, la spina del Montalbano, le colline del Chianti) hanno caratteristiche peculiari. I rilievi del preappennino sono solcati da valli trasversali su cui si imposterà un fascio di percorsi paralleli di collegamento fra il sistema Toscana ed Emilia. La spina del Montalbano è morfologicamente netta e decisa, incisa da vallecche che scendono a pettine sulla piana. Infine i crinali della val di Pesa e della val di Greve presentano una morfologia collinare dolcemente arrotondata. Su questi ultimi si distenderà una maglia di percorsi reticolare sulla quale si attesteranno degli insediamenti sparsi (fig. 28).

## LA VALLE DEL TERZOLLE COME INCROCIO DI ECOSISTEMI NATURALI

Il bacino del torrente Terzolle è una piccola valle di particolare importanza che si trova a contatto fra molti "confini". Deve la sua origine allo scontro tettonico di due blocchi formazionali diversi (il massiccio di alberese del Morello e l'arenaria di Fiesole), e scorre vicino alla zona di Castello dove passa la faglia Castello-Scandicci (il limite fra l'antico lago e la zona asciutta).

Come tutte le valli fluviali, è un luogo privilegiato per poter apprezzare le relazioni ecosistemiche: è racchiusa da limiti e confini definiti che rendono agevoli le analisi sulle risorse ambientali. La sua interezza è facilmente percepibile.<sup>1</sup> Il ciclo idrologico di un fiume è un processo assai complesso al quale prendono parte elementi fisici come l'acqua, il suolo e la vegetazione. Ma il fattore fondamentale, che coordina tutto il processo, è il tempo. Il fattore tempo è l'elemento di connessione fra i vari elementi ed è quello che presiede all'organizzazione del funzionamento dell'intero sistema (lo scorrimento dell'acqua, l'evaporazione, l'infiltrazione e la risalita). L'insieme dei singoli percorsi condiziona direttamente il regime delle portate del fiume e definisce l'intero ciclo idrologico. Il fiume è quindi il risultato di un equilibrio dinamico fra la quantità delle precipitazioni

e il carattere dei terreni. Questi ultimi raccolgono le acque meteoriche, le trattengono, le fanno filtrare in profondità e le rendono, infine, al corso principale.<sup>2</sup> La natura delle rocce influisce in modo diretto sull'attività dell'acqua. La possibilità dell'acqua di infiltrarsi nel sottosuolo o ruscellare in superficie dipende, infatti, in gran parte dall'assetto e dalle caratteristiche delle rocce stesse. Ogni parte dell'ecosistema è viva e produce costantemente delle relazioni di interscambio fra gli elementi vicini. Roccia, suolo, vegetazione, acqua sono sempre in costante dialogo: la struttura geologica condiziona la formazione dei vari tipi di suolo; il suolo influisce sul tipo e sulla densità di vegetazione; la vegetazione a sua volta sottrae, attraverso l'apparato radicale e apicale delle piante, una quantità diversificata d'acqua dal suolo; la lettiera di foglie morte, che si deposita sul suolo, influisce, infine, sulla porosità del suolo che regola a sua volta l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo.<sup>3</sup> La conoscenza di tutti questi meccanismi permette di avvicinarsi alla comprensione del funzionamento dinamico e sistemico delle risorse, e di capire come un intervento artificiale si possa (o si sia potuto) inserire nell'ecosistema naturale (fig. 29).

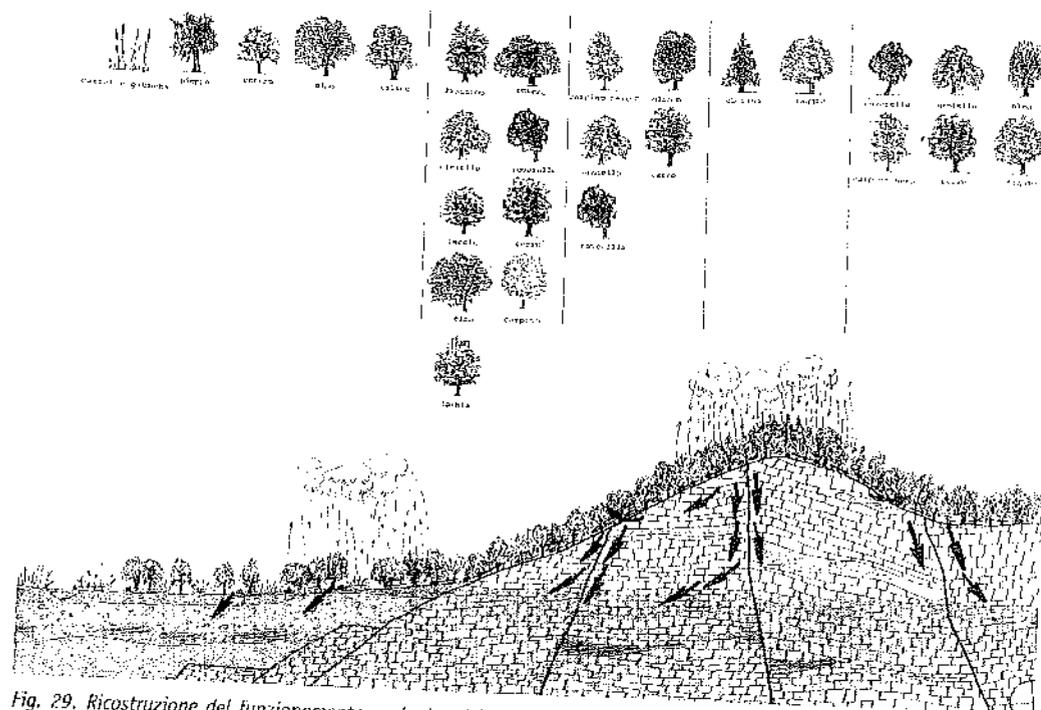


Fig. 29. Ricostruzione del funzionamento ecologico del sistema monte-piana prima della presenza dell'uomo. Si notino le grandi fratture verticali del monte Morello che diventano il percorso privilegiato per l'infiltrazione delle acque; la presenza di lenti di argilla che formano una sorta di cuscino impermeabile su cui hanno origine le sorgenti anche in alta quota; la falda affiorante in alcuni punti della piana; la presenza del bosco planiziaro e di vegetazione palustre e la presenza dell'abetina cacuminale. Si noti infine la notevole attività evapotraspirativa.

### 1. Le caratteristiche geologiche

L'origine tettonica della piccola valle influisce direttamente sui molti "accidenti" geologici che diventeranno determinanti per la successiva antropizzazione. Vediamone alcuni. *La grande faglia* che corre vicino alla zona di Cercina funziona come un bordo sul quale tracima l'acqua del sottosuolo e origina l'area più ricca di sorgenti di tutto il massiccio del Morello. *Il complesso caotico* nella valle del Terzollina, assai difficile da coltivare, porta al mantenimento di essenze originarie nella "foresta del

Terzollina". *La piccola conoide* del Terzolle all'uscita della valle nella piana raccoglie e trattiene tutte le acque del sottosuolo provenienti dai rilievi definendo una delle condizioni centrali per la ricca antropizzazione successiva.

Il bacino si trova in una zona particolarmente complessa e disomogenea geologicamente, situata nella fascia di contatto fra due unità stratigrafiche diverse: l'unità di monte Morello e l'unità dei Flysch Terziari.<sup>4</sup> L'unità dei Flysch Terziari affiora nella parte meridionale del torrente Terzolle

e costituisce quella dorsale Monte-rivecchi-Montepiano-Monterinaldi che ha poi la sua continuazione geologica nel bacino del torrente Mugnone fino alla collina di Fiesole. Questa dorsale è formata essenzialmente da un'alternanza di arenarie quarzoso-feldspatiche e siltiti o argilliti siltose e crea, insieme alla pendice del Morello, la stretta delle Masse che separa in maniera molto netta l'area valliva da quella planiziarìa.<sup>5</sup>

### 2. Le caratteristiche idrogeologiche

Il bacino del torrente Terzolle ha un'estensione di 24 mq e una portata media di 11,6 l / secondo. Il ramo principale del Terzolle, dopo aver ricevuto le acque del suo affluente più grande - il Terzollina - attraversa la stretta delle Masse e confluisce nel Mugnone.<sup>6</sup>

Le formazioni rocciose presenti nell'area del bacino del Terzolle hanno caratteristiche idrogeologiche molto variabili. Ai fini idrogeologici si prendono in considerazione solo le rocce che hanno caratteristiche di permeabilità e che appartengono a due grandi gruppi distinti: a) formazioni permeabili per porosità primaria, b) formazioni permeabili per porosità secondaria (fig. 30).

Le formazioni appartenenti al primo gruppo sono sostanzialmente tre: a.1) i depositi fluviali; a.2) i depositi fluvio-lacustri, a.3) il detrito di falda.<sup>1</sup>

Il Terzolle deposita (o almeno depositava) in epoca recente il suo materasso alluvionale nella parte inferiore del bacino, da una quota di 60 m. in poi, rico-

prendo i depositi fluvio-lacustri più antichi (fig. 31).<sup>8</sup> L'acquifero drena le acque nel Terzolle fin dalla stretta delle Masse riversandovi sia l'acqua proveniente dai bassi rilievi di Careggi

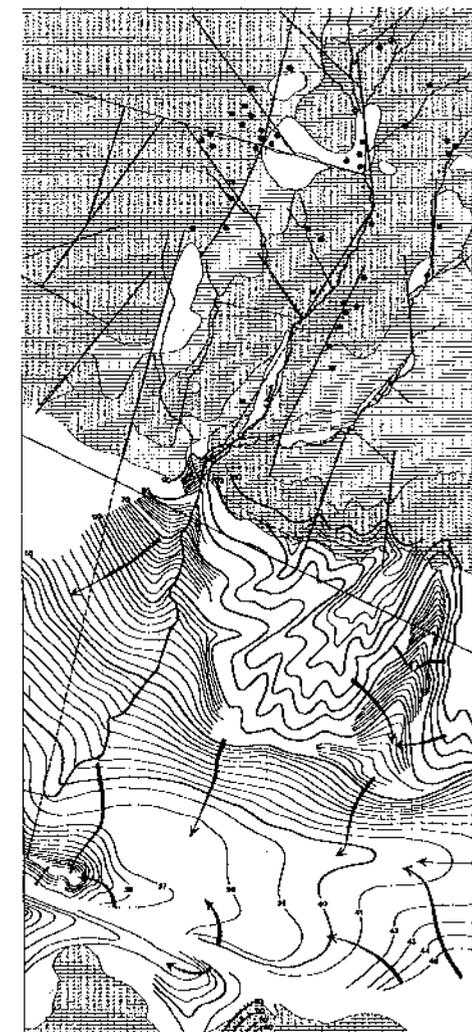


Fig. 30. Carta delle permeabilità della valle del Terzolle desunta dalle descrizioni di Rubellini P., 1989. In bianco sono indicate le formazioni permeabili per porosità primaria; in rigato le formazioni impermeabili; in rigato con pallini le formazioni permeabili per porosità secondaria; le linee curve indicano le curve isopiezometriche; le linee continue indicano le faglie principali; le linee continue tratteggiate indicano le faglie probabili; i cerchi indicano le sorgenti.

(i quali ricevono a loro volta l'acqua proveniente dal Macigno Monterivecchi-Montepiano), sia, ma solo in parte, l'acqua proveniente dalla zona della Quiete e dalla zona delle Panche (che riceve a sua volta l'acqua dal Poggio al Giro, facente parte dell'unità di monte Morello).<sup>9</sup>

La morfologia degli affioramenti e l'assetto stratigrafico di entrambe le formazioni impediscono quasi totalmente alla falda di affiorare in sorgenti. Questa caratteristica non ha però impedito di sfruttare l'acquifero mediante pozzi distribuiti un po' dovunque nella piana fin dalla colonizzazione romana.<sup>10</sup>

Le formazioni appartenenti al secondo gruppo sono anch'esse sostanzialmente tre:

b.1) *formazione di monte Morello*; b.2) *Macigno*; b.3) *Pietraforte*.<sup>11</sup>

I litotipi calcarei della formazione di monte Morello manifestano la vocazione ad essere carsificati attraverso un processo chimico e meccanico che crea grosse fratture. Queste fratture delimitano i blocchi di formazione che fungono da vie principali per l'acqua che circola all'interno.

In alcune aree - come quella della grande faglia diretta che corre da Valcenni fino Ceppeto - si assiste ad un fenomeno tipicamente carsico; la faglia mette in contatto, nella zona di Cercina, la formazione di monte Morello con la formazione della Pietraforte (in questa zona pressoché impermeabile), creando una sorta di bordo che la falda supera per traboccamento, originando così un gran numero di sorgenti.<sup>12</sup>

### 3. L'uso del suolo e la densità di drenaggio

Per quanto riguarda le acque di superficie dall'analisi morfometrica - che definisce la densità di drenaggio, data dal rapporto fra l'estensione del bacino e la somma di tutti i corsi d'acqua di superficie - è possibile scoprire alcune "anomalie" che mostrano delle discordanze fra bacino idrografico e bacino idrogeologico.<sup>13</sup> I fattori che controllano la densità di drenaggio sono sostanzialmente tre e tutti naturalmente interconnessi: a) *il tipo di roccia*, b) *il tasso d'infiltrazione*, c) *la copertura vegetale*.<sup>14</sup>

La copertura vegetale è di notevole importanza per la corretta gestione delle risorse ed è quella sulla quale è stato anche in tempi remoti più facile agire. L'attività umana si è inserita nell'ecosistema, ed ha modificato il naturale ciclo delle risorse, agendo sul sistema di produzione-consumo-riproduzione (ad esempio con il prelievo diretto delle acque attraverso un acquedotto), o compiendo delle azioni indirette, come la creazione del paesaggio agrario che, attraverso delle strutture artificiali di drenaggio, ha modificato il comportamento del bilancio idrologico. La copertura vegetale si trova in quell'importante interfaccia roccia-terreno-atmosfera che è la superficie del suolo, e determina i diversi cammini dell'acqua piovana: il flusso sotterraneo, il flusso superficiale o il ritorno nell'atmosfera attraverso i meccanismi di evaporazione o evapotraspirazione.

Il sistema di copertura vegetale del suo-



Fig. 31. 1503 ca., Leonardo da Vinci, Studi sul corso dell'Arno e del Mugnone presso Firenze (RL 12677) [da Vezzosi, 1984]. L'immagine, redatta per gli studi sulla canalizzazione dell'Arno mostra il corso meandrizzato del fiume a valle della città fra Firenze e Peretola. Sulla sinistra sono indicate la confluenza del Mugnone, presso la porta al Prato e del Terzolle [indicato come Rifredi] vicino al ponte alle Masse.

lo, favorendo l'infiltrazione o il ruscellamento, influenza marcatamente tutto il comportamento del sistema fluviale e, quindi, anche la sua risposta ai periodi di precipitazione e a quelli di secca. La corretta gestione di questi delicati meccanismi può evitare i disastri idrici causati dai fiumi e in special modo dai piccoli corsi d'acqua.<sup>15</sup> Nel bacino del Terzolle si registra un valore molto basso della densità di drenaggio che non corrisponde a quello che *si sarebbe dovuto ottenere* in relazione al *puro* fattore litologico - considerando che gli affioramenti più estesi sono quelli delle formazioni a più bassa permeabilità - e alla presenza ridotta di boschi. È chia-

ro, quindi, che questa "anomalia" non è imputabile a nessuno dei fattori naturali. Bisogna chiamare in causa, viceversa, i fattori culturali e in questo caso la modalità storica di uso del suolo che ha modificato la morfologia originaria del terreno introducendo delle sistemazioni (terrazzamenti, ciglionamenti).

Queste sistemazioni - attualmente purtroppo in elevato stato di degrado - oltre a consentire un migliore sfruttamento agricolo del terreno svolgevano, infatti, la benefica azione di allungare i tempi di corrivazione.<sup>16</sup>

## LA CIVILIZZAZIONE ETRUSCA

### 1. La Toscana dei metalli

In epoca preistorica la Toscana è stata densamente popolata da insediamenti di notevole valore, ma è agli Etruschi che si deve la prima organizzazione politica, il primo sviluppo civile ed il primo sfruttamento sistematico dell'intero territorio regionale.<sup>1</sup> La periodizzazione traslascia, quindi, la fase della colonizzazione precedente a quella etrusca, e parte dallo studio di quest'ultima nella quale è possibile rintracciare un'idea complessiva di organizzazione territoriale (fig. 32). La vita sociale, politica e culturale nel periodo etrusco si accentrava in singole città-stato autonome e tendenzialmente autosufficienti. Il modello insediativo era articolato fra città centrali ed insediamenti sparsi, situati in prossimità di strade di grossa percorrenza. Dodici Lucumonie formavano una federazione di stati che aveva il proprio centro politico-religioso a *Fanum Vultumne* nei pressi di *Volsinii*. Gli Etruschi seppero creare, quindi, un modello basato su un'economia di doppio regime fondata su commerci a grande scala e sul controllo diretto del proprio territorio. Quella



Fig. 32. Linee di forza della civilizzazione etrusca in Toscana. Il retino segnala la zona di maggiore influenza della civilizzazione; la dimensione dei cerchi indica il ruolo all'interno della regione dell'insediamento - i cerchi grandi individuano le dodici Lucumonie - e le linee nere continue indicano la direzione prevalente dei percorsi

etrusca era una civiltà che univa sapientemente una ricerca di autonomia alimentare con i numerosi commerci, soprattutto di metalli e pietre lavorate, che avvenivano prevalentemente via mare. I commerci attraverso le rotte marine sono stati il cardine dell'economia di scambio etrusca. Per questo motivo nel periodo di maggior floridità (VII-VI

### PARTE SECONDA

#### LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLA PIANA NEL PERIODO ANTICO

sec. a.C.) le città principali erano collegate col proprio "navale", e con i centri minori dell'entroterra da esse controllato. Le strade erano impostate generalmente secondo un andamento perpendicolare alla costa per consentire il collegamento fra i navali e l'entroterra. Non vi erano, infatti, delle vere e proprie arterie longitudinali. Quelle poche che esistevano erano il risultato dalla congiungimento, avvenuto a poco a poco nel tempo, di più tronchi che servivano ad assicurare le relazioni commerciali interne.<sup>2</sup> I percorsi generalmente si adattavano alla natura del terreno. Si adagiavano normalmente alla base delle colline preappenniniche e a mezza costa lungo le valli. La Toscana meridionale era una zona ricca di metalli - materia prima sulla quale gli etruschi impostarono la loro economia - e, per questo motivo, diventò il centro propulsivo di tutta la regione.<sup>3</sup> Da questo "cuore pulsante" si dirigevano delle aree d'influenza verso l'esterno. Il bacino dell'Arno era sostanzialmente un confine dell'area controllata dalla civiltà etrusca e segnava il limite, il margine esterno. Firenze ancora non esisteva. Ma sopra il colle, a controllo dell'Arno e della viabilità di attraversamento c'era Fiesole che faceva da ponte con le terre transappenniniche.

## 2. La piana collinare e acquosa

I centri di Sesto e Fiesole - posti ai confini dell'area d'influenza etrusca - collegavano le città dell'Etruria transappenninica (fondate alla fine del VI

sec.) alle importanti Lucumonie di Volterra e Arezzo. La città di Fiesole era il centro più conosciuto e più importante della piana e deve il suo ruolo alla sua collocazione strategica a controllo della viabilità che dalle pendici dell'antico lago plio-pleistocenico si diparte verso Bologna (l'antica Felsina) attraverso la valle del Mugnone (fig. 33). Fiesole però non ha rivestito questo ruolo durante tutto il periodo della colonizzazione etrusca della piana. Dal ritrovamento di alcuni reperti storici si può ipotizzare che fino al VI sec. - periodo di maggior floridità di Fiesole - la direttrice per Bologna passasse dalla val di Marina (un affluente



Fig. 33. L'immagine reticolare della piana in epoca etrusca. Le linee continue indicano le connessioni stradali fra i centri; la linea tratto-punto indica l'idrovia dell'Arno; la linea tratto-tre punti-tratto individua le relazioni amministrativo/religiose che legano i centri della piana; i diversi spessori delle linee indicano il diverso grado di importanza della connessione. I cerchi indicano i centri; i loro diversi spessori indicano il ruolo funzionale che hanno all'interno del sistema/piana.

te del Bisenzio), mentre la val di Mugnone venisse usata per raggiungere Faenza attraverso il passo della Futa (o più probabilmente di Casaglia). Prima della nascita della grande Fiesole la geografia relazionale fra i centri della piana doveva essere organizzata in un modo diverso da quello che ci viene normalmente tramandato. Non doveva, cioè gravitare tutto attorno a Fiesole. Innanzitutto perché Fiesole in questo periodo non rivestiva il ruolo di importante nodo stradale. Il collegamento fra Chiusi-Arezzo e Bologna era assicurato, infatti, dalla viabilità pedecollinare che conduceva alla val di Marina e passava presumibilmente dove ora si trova Quinto. Secondo il Nicosia l'occupazione della zona di Quinto è da far risalire ad un periodo tra il VIII e il VI secolo, un secolo prima della nascita della grande Fiesole.<sup>4</sup> Al decadere di Quinto corrisponde l'ascesa di Fiesole. I ritrovamenti di molti reperti di epoca orientalizzante (VII) rinvenuti nella parte centrale della piana - Artimino, Comeana, Quinto, Palastreto - fanno pensare ad un'organizzazione politica che vedeva in quell'area il nucleo forte, proprio attorno all'Arno allora navigabile. È ipotizzabile che Artimino fosse un importante centro specializzato nel controllo del trasporto fluviale di merci e persone, e che rivestisse il ruolo di organizzazione amministrativa della piana successivamente ricoperto da Fiesole.<sup>5</sup> Ad avvalorare questa ipotesi ci sono dei ritrovamenti di un abitato arcaico ad Artimino, in collocazione strategica a controllo delle vie d'acqua (Arno, Ombrone e Bisenzio), e lo svi-

lupparsi nel periodo romano di un porto nella vicina zona di Signa. Se Artimino rivestiva il ruolo di un importante nodo fluviale, Quinto, forse, rivestiva la funzione di una stazione specializzata per il commercio via terra. La grande quantità di reperti recuperati nella zona (in particolare nelle località di Poggio al Giro e di Palastreto) e la sua collocazione su un percorso di grande comunicazione - situato al centro del triangolo Arezzo-Volterra-Bologna - ci fanno ipotizzare la presenza di un fondaco o di un deposito di rappresentanza per i mercati periodici.<sup>6</sup>

Gli insediamenti della piana, secondo la maggior parte degli studiosi, ricadevano sotto l'influenza della Lucumonia di Volterra.<sup>7</sup> Nella zona di Quinto - centro della colonizzazione etrusca in destra d'Arno - è assai difficile ricostruire lo schema insediativo a causa della scarsità e frammentarietà dei ritrovamenti. La ricostruzione interpretativa ricorre in questo caso alla ricerca di "indizi", che possono fornire delle indicazioni preziose. A Quinto possono essere presi in esame i ritrovamenti delle sepolture gentilizie e comuni, assai ricche e ben conservate. Il ricorso all'analisi delle sepolture è legittimato principalmente da due motivi. Da un lato perché si tratta dell'unica risorsa alla quale poter attingere, la quasi totalità delle testimonianze rinvenute sono, infatti, di tipo sepolcrale. Dall'altro perché la civiltà etrusca concepiva la città dei vivi in prossimità della città dei morti. Per questa ragione è possibile ipotizzare vicino alle tombe gentilizie e alle necropoli la presenza di uno o più insediamenti.

Nella zona sono state rinvenute sia tombe gentilizie che tombe a pozzetto. Le prime, le *tholoi* presso la villa della Mula, la villa della Montagnola e la villa Torrigiani, sono da mettere in relazione alla presenza di residenze patrizie. Le seconde, le tombe a pozzetto rinvenute fra Castellina e Palastreto, indicano la presenza di un vasto insediamento di popolazione comune. Quest'ultimo doveva spingersi anche nella sottostante zona pianeggiante dove sono stati rinvenuti resti di canalizzazioni e di capanne.<sup>8</sup> Dalla tipologia di resti rinvenuti si può ipotizzare che questa zona fosse organizzata in piccoli insediamenti sparsi controllati dalle ville gentilizie e popolati da comunità dedite all'agricoltura e alla pastorizia. La montagnola acrocrica di Poggio al Giro non sembra abbia ospitato nessun tipo di insediamento residenziale, ma sicuramente rivestiva per gli abitanti il ruolo di centro simbolico.<sup>9</sup>

Questo territorio presentava delle caratteristiche morfologico-ecologiche particolarmente adatte al tipo di civilizzazione etrusca che si fondava su un'economia duplice: da un lato, un'elevata attività commerciale - la zona di Quinto rivestiva il ruolo di *fondaco* sulla viabilità principale -; dall'altro, l'attività agro-silvo-pastorale, che si appoggiava agli ecosistemi del bosco, della collina, della pianura, del padule del fiume. Un modello insediativo che organizzava la propria economia sull'ottimizzazione delle risorse naturali doveva valorizzare al massimo le peculiarità locali. Per questo motivo gli Etru-

sci collocarono i propri insediamenti all'incrocio dei diversi ecosistemi (pianura umida e asciutta, collina, montagna) e in prossimità della percorrenza viabilistica, attraverso la quale poter commerciare col mondo conosciuto. Si può, quindi, ipotizzare la collocazione degli insediamenti più ragguardevoli nella fascia collinare intermedia, particolarmente ben esposta, coltivata alla maniera promiscua: cereali, olivi, viti maritate all'acero. Spesso, unite alla coltivazione, si trovavano piante industriali come il lino e la canapa. L'attività pastorale doveva svolgersi in inverno nelle zone pianeggianti e basse per risalire i crinali collinari in estate. Il monte Morello, con i suoi boschi rigogliosi, doveva offrire piante selvatiche e cacciagione prelibata (lupi, cinghiali, volpi, cervi, daini, caprioli) mentre il vicino Monteferrato riforniva di minerali le poche attività industriali (fig. 34). Molti studiosi hanno ricostruito in vario modo la viabilità storica della zona. Aldilà delle differenze sembra però accertato che vi fosse una viabilità di mezza costa che ricalcava pressoché la viabilità attuale che collega Quarto, Quinto Sesto e Settimello.<sup>10</sup> La strada doveva scavalcare il Terzolle sopra Careggi poi il Mugnone sotto la località La Lastra per congiungersi con l'abitato di Fiesole o per raggiungere Bologna lungo la valle del Mugnone. La ricostruzione di questo schema insediativo è di particolare importanza per lo studio sistematico delle fasi di territorializzazione. Gli Etruschi sono, infatti, la prima civiltà ad imprimere nel territorio dei segni permanenti, che



Fig. 34. L'immagine morfologica della piana in epoca etrusca. Si noti la struttura insediativa che si sviluppa lungo la viabilità pedocollinare, che attraverso l'insediamento di Fiesole, e si attesta, con insediamenti puntiformi, verso il centro della pianura umida.

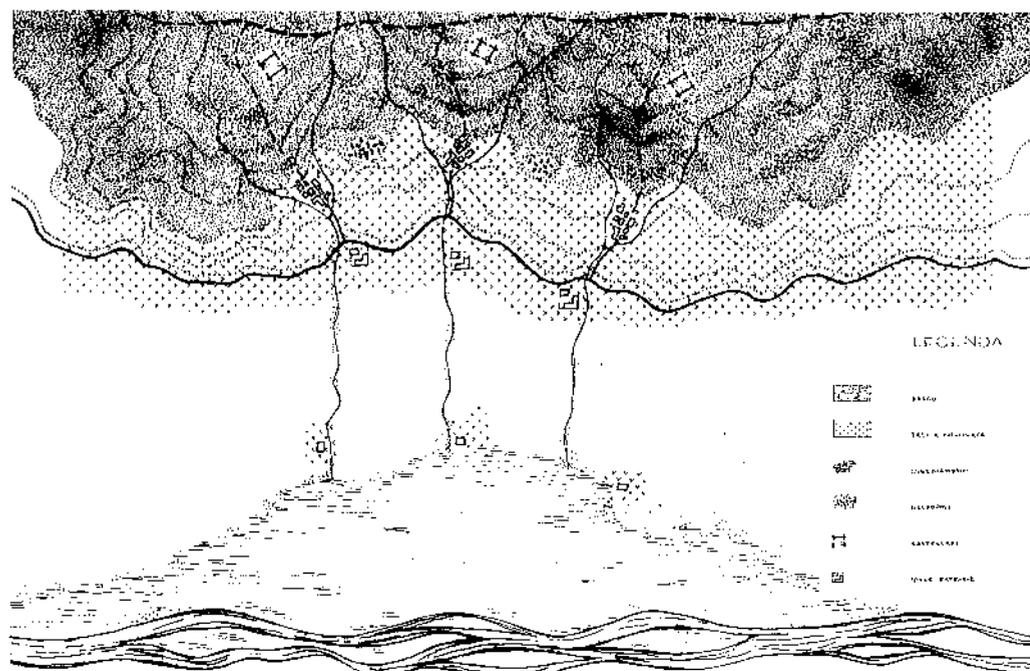


Fig. 35. Il modello insediativo ideale della piana in epoca etrusca.

condizioneranno tutte le successive fasi. L'individuazione dei territori adatti all'antropizzazione segue nella civiltà etrusca una razionalità percettivo-naturalistica, che riconosce i caratteri ambientali e li elegge a luoghi adatti all'antropizzazione.<sup>12</sup> L'insediamento etrusco nella piana privilegia la fascia collinare intermedia situando gli insediamenti su dei poggi di controcrinale, alla confluenza dei torrenti. La fascia degli insediamenti si "attacca" alla grande viabilità di mezza costa, tramite i sentieri di controcrinale che si spingono fino alla fascia umida della pianura, e, sempre attraverso dei sentieri di controcrinale, si inoltra nel bosco del monte Morello (fig. 35).

## LA CIVILIZZAZIONE ROMANA

### 1. La Toscana del controllo e dell'organizzazione funzionale

La civilizzazione romana cambia totalmente la geografia socioeconomica della Toscana (fig. 36). Si assiste al passaggio da un equilibrio "di doppio regime", tipico del modello insediativo etrusco, a uno gerarchico, che si fonda sull'interdipendenza funzionale fra i nodi del sistema e la rete viaria. Le isole di organizzazione territoriale etrusca - che ruotavano intorno alle singole città-stato, autonome dal punto di vista della gestione delle risorse locali, ma inserite in una rete di relazioni commerciali con il mondo conosciuto - vengono ora soppiantate da un nuovo progetto globale di organizzazione del territorio. Una nuova razionalità fondata su un rigoroso impianto viario che, di pari passo alla conquista, collega le diverse colonie.

La Toscana etrusca viene trasformata dal nuovo modello centralistico di Roma, che organizza la struttura territoriale in funzione del suo obiettivo principale: lo spostamento delle milizie lungo tutta la penisola.<sup>13</sup> Molti luoghi importanti come le città del sud, cuore pulsante della Toscana etrusca, decadde. Esse videro finire il loro splendore a causa dell'instaurarsi del nuovo model-



Fig. 36. Le linee di forza della civilizzazione romana in Toscana. L'immagine reticolare della piana in epoca romana. Il retino segnala la zona di maggiore influenza della civilizzazione; la dimensione dei cerchi indica il ruolo all'interno della regione dell'insediamento e le linee nere continue indicano la direzione prevalente dei percorsi.

to di sviluppo economico incentrato sulla mondializzazione dei commerci. L'attività mineraria, quella artigianale e la coltivazione del grano non furono più praticate localmente. L'importazione dalle merci lontane, tramite i comodi itinerari stradali, risultava più conveniente. Le terre del sud subirono un forte spopolamento: molte aree furono destinate a pascolo intensivo e la malaria imperversò in questi territori ora depressi. Vennero privilegiati

i collegamenti da sud a nord secondo le grandi arterie imperiali - Aurelia, Cassia e Clodia - sulle quali i romani costruirono le colonie.

Il collegamento pedemontano della Cassia da Arezzo verso Firenze, Pistoia e Lucca, venne realizzato per consentire l'attraversamento della catena appenninica. Le conquiste delle nuove terre procedevano spesso in parallelo. Per questo motivo l'Appennino non costituì più una frontiera, ma un'area interna da organizzare in funzione della futura saldatura del bacino toscano con quello padano.<sup>2</sup>

La creazione, e/o il potenziamento, di questi punti strategici determineranno lo spostamento del baricentro economico regionale intorno al bacino dell'Arno. I Romani organizzano militarmente tutto il territorio attraverso la centuriazione e la costruzione di città e *pagus*, organismi urbani autonomi che svolgevano sia la funzione amministrativa che quella religiosa.

Questo ordinamento minuto sarà il tessuto permanente, la struttura sottesa alle successive organizzazioni territoriali, che lascerà un segno indelebile nel territorio. La partizione centuriata è ancora oggi evidente nella pianura fra Castello e Prato ed è stata mirabilmente ritratta nella veduta dello Zocchi del 1744. In epoca successiva i reticoli religiosi delle pievi altomedievali e quelli laici delle podesterie e delle comunità ricalcheranno, infatti, quasi fedelmente l'ordito delle vie d'acqua, delle vie di terra, e degli insediamenti disegnati dalla colonizzazione romana.

## 2. La piana delle grandi infrastrutture sapienti

I Romani costruirono la città di Firenze (59 a.C.) nella parte centrale della pianura, in una posizione peculiare dal punto di vista geomorfologico. Firenze, infatti, è stata edificata in quella porzione di piana che ha subito un innalzamento tettonico differenziale, originando una "micro-sella" fra le zone paludose di Sesto e di Ripoli. In questo punto la conca si restringe, e la sella collega in poco spazio i rilievi settentrionali collinari di Fiesole a quelli meridionali del Chianti. Le colonie si trovavano normalmente su una grande viabilità e ricoprivano un preciso ruolo all'interno dell'ordinamento complessivo territoriale (fig. 37). Firenze, situata sulla grande arteria della Cassia, che collegava Roma a Lucca e Luni, rivestiva un ruolo doppiamente strategico: da un lato, controllava il medio bacino dell'Arno - fondamentale idrovia di merci e persone per tutta la Toscana settentrionale; dall'altro, controllava l'attraversamento appenninico del Mugello, che collegava le colonie transappenniniche e il mare Adriatico. Firenze diventò capitale della *Tuscia Annonaria* e di *Correctores Italiae*. Questo ruolo, però, per essere ben compreso va ricondotto all'interno di un quadro regionale sostanzialmente equilibrato che vede il nodo di Firenze come uno degli elementi, e neanche il più importante, dell'intera organizzazione territoriale romana. Il ruolo che essa rivestì in questo periodo non va, quindi, sopravvalutato per giustificare il ruolo

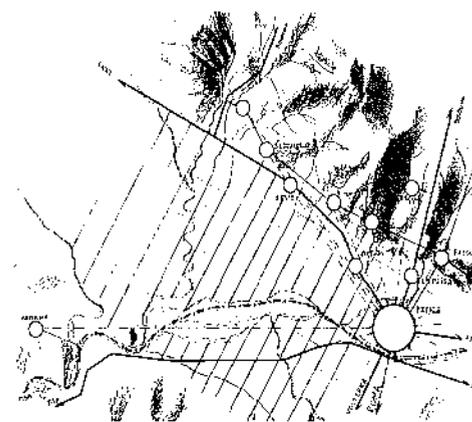


Fig. 37. L'immagine reticolare della piana in epoca romana. Le linee continue indicano le connessioni stradali fra i centri; la linea tratto-punto indica l'idrovia dell'Arno; la linea tratto-tre punti-tratto individua le relazioni amministrativo/religiose che legano i centri della piana; i diversi spessori delle linee indicano il diverso grado di importanza della connessione. I cerchi indicano i centri; i loro diversi spessori indicano il ruolo funzionale che hanno all'interno del sistema/piana. Si noti come la civilizzazione romana distrugge funzionalmente la grande Fiesole etrusca costringendola ad assumere il ruolo di un semplice *pagus*. futuro, di ben altro spessore, che essa assumerà in epoca medievale e poi rinascimentale all'interno dello scacchiere europeo.<sup>3</sup>

La città e il territorio circostante vennero definite attraverso la centuriazione, un modello organizzativo "generale" che i romani utilizzavano in tutti i territori di pianura (fig. 38). Si tratta del primo intervento di radicale e visibile trasformazione paesistica che il territorio della piana abbia subito. I segni della centuriazione sono ancora evidenti nell'orditura agraria e in alcuni tracciati viari, in particolare nella zona di Novoli nelle attuali via Maragliano, via di Novoli, via dell'Olmatello.<sup>4</sup> Da studi sul modello insediativo romano si può dedurre che la superficie territoriale centuriata fosse il triplo di quella desti-

nata alla funzione produttiva agricola.<sup>5</sup> Questo tipo di partizione è da collegarsi al duplice ruolo, funzionale e amministrativo, a cui assolveva l'ordinamento centuriato. Da un lato serviva per bonificare il terreno dalle acque e per organizzare la viabilità interna, mentre dall'altro era utilizzato per dividere equamente le particelle di terra da consegnare ai veterani.<sup>6</sup> La bonifica e l'infrastrutturazione venivano fatte su di una porzione di territorio ampia, mentre l'uso agricolo dipendeva dalla quantità di particelle da affidare ai coloni e dalla quantità di alimenti necessari al mantenimento della città. Per questo motivo, quindi, il territorio agricolo occupava un terzo dell'intera area centuriata. Generalmente le centurie coltivate erano situate intorno alla città, più correttamente attorno al *pomerium*, la cinta sacra incolta che correva lungo la fossa periferica delle mura cittadine.

La parte urbana della colonia venne disegnata secondo gli ordinamenti celesti dettati dagli assi cardinali (nord-sud/est-ovest), che presero forma nel *cardo* massimo (l'attuale via Roma-via Calimala) e nel *decumano* massimo (l'attuale via Strozzi-borgo Albizi) e si incontrarono nel punto centrale dell'insediamento, il foro (l'attuale piazza della Repubblica). La partizione territoriale della centuriazione però non seguiva l'ordinamento celeste, ma quello terrestre. La centuriazione del territorio aperto si orientò perpendicolarmente ai rilievi nell'intento di condurre le acque al fiume.<sup>7</sup>

Anche se seguì un modello astratto,

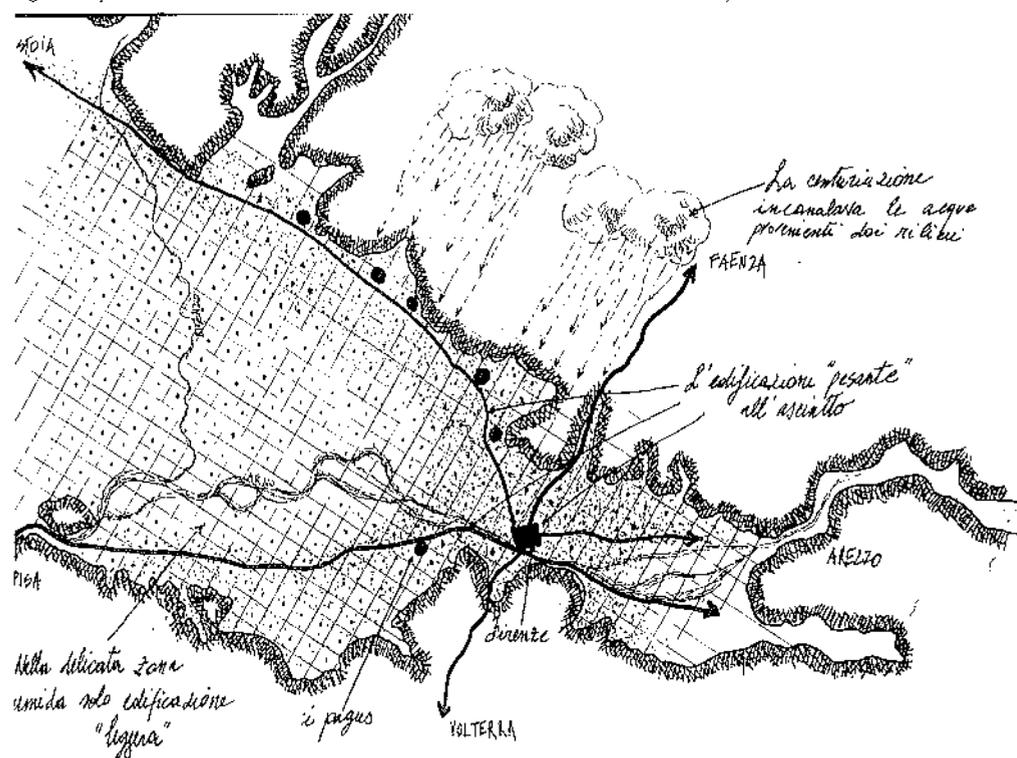


ne del territorio nel suo complesso. I ricchi patrizi costruirono le ville nella fascia alto-collinare (Carmignanello e Ruffignano) e acquistarono le piccole proprietà diretto-coltivate per creare delle ampie zone di latifondo coltivate estensivamente a cereali o con piante di alberi.

Il territorio della civilizzazione romana assunse una strutturazione cadenzata e misurata, che si impostò sulla centuriazione (fig. 39). La piana venne attraversata trasversalmente dalle grandi direttrici che correvano lungo i bordi dell'antico lago plio-pleistocenico (a nord la Cassia più bassa e pressoché parallela all'antica pedemontana etrusca e a sud la Pisana). Le strade centuriali

di attraversamento trasversale si inerpicarono anche nella zona pedemontana. Ad ogni miglio si collocarono i *pagus*, entità urbane amministrativo-religiose autonome, che conservano nel toponimo la loro antica funzione (nei pressi della via Cassia troviamo Terzo - Terzolle al ponte a Rifredi -, Quarto, Quinto, Sesto e Settimello).<sup>8</sup> Sulla Cassia e in prossimità del percorso dell'acquedotto (fig. 40) troviamo dei resti di imponenti ville (Sodo, Castello, il Neto) e la Querce, una presumibile *mansio*. Si suppone che anche Cercina e Pratinolo, situate su una viabilità di attraversamento appenninico, fossero dei *pagus*.

Fig. 40. a) Studio della struttura insediativa romana in relazione al ciclo delle acque



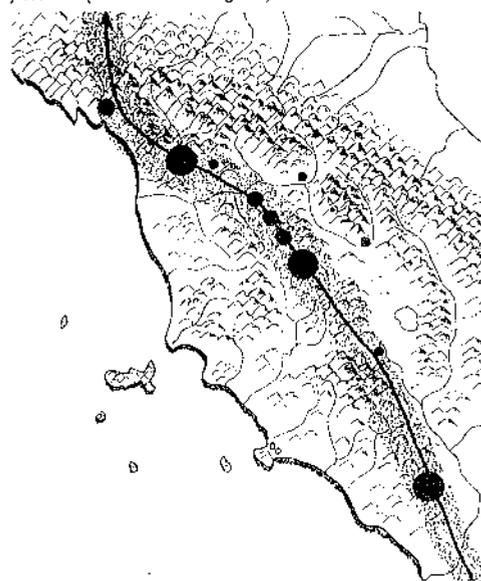
## LA CIVILIZZAZIONE ALTOMEDIEVALE

### 1. La Toscana della Francigena

Nel periodo altomedievale assistiamo ad un altro grande cambiamento nell'assetto regionale dovuto questa volta alla caduta dell'impero romano (fig. 41). Questo evento si ripercuote sul sistema ambientale, amministrativo ed economico di tutta la regione. In quel periodo i Bizantini conquistarono le terre vicine dell'Esarcato e del Perugino ostacolando il passaggio alle popolazioni barbariche che si indirizzavano verso la

bassa Europa. La Toscana, normalmente così isolata e protetta, diventò un luogo di passaggio, di guerra e di invasione da parte delle popolazioni nordiche. La regione fu, quindi, frazionata in grandi proprietà laiche ed ecclesiastiche tendenti ad assicurarsi l'autonomia amministrativa, giurisdizionale ed economica. Queste piccole potenze, spesso in guerra le une con le altre, ostacolavano il libero scambio di merci con balzelli, dogane e sequestri, facendo decadere l'unitarietà amministrativo-funzionale imposta dalla civilizzazione romana, ma proseguendo, in qualche modo, la trasformazione d'uso del territorio già attivata dalla villa romana in epoca imperiale. La villa, infatti, aveva già accorpato, pezzo dopo pezzo, i vecchi *fondi* contadini autonomi, creando ampie zone di latifondo e di controllo privatistico, insinuandosi fra le rigide maglie dell'organizzazione romana pubblica. Dal punto di vista insediativo si assiste al fenomeno dell'incastellamento. La terre toscane si popolano di castelli, di insediamenti fortificati e di torri difensive poste in luoghi protetti oppure situate in posizione strategica a controllo di viabilità o di possedimenti di confine. Firenze e il medio corso dell'Arno vennero marginalizzati dalla geografia disegnata da questo nuovo assetto. I

Fig. 41. Le linee di forza della civilizzazione altomedievale in Toscana. Il retino segnala la zona di maggiore influenza della civilizzazione; la dimensione dei cerchi indica il ruolo all'interno della regione dell'insediamento, la linea nera continua indica la direzione prevalente dei percorsi (sulla via Francigena).



Longobardi, per collegare Pavia - centro della Padania longobarda transappenninica - ai ducati di Benevento e Spoleto, utilizzarono il passo della Cisa sul tracciato Parma-Lucca, l'unico attraversamento Appenninico non controllato dai Bizantini. Questo spostamento darà un incremento a tutta la zona fino ad allora marginale, tanto da portare Carlo Magno nel 774 a istituire la contea di Lucca. Le due città di Lucca e Siena, poste sulla nuova viabilità interna, acquisteranno un ruolo centrale nell'assetto funzionale della Toscana altomedievale. In questo periodo si assiste ad una progressiva perdita di vigore dell'organizzazione amministrativa statale e ad un contemporaneo rafforzamento di quella ecclesiastica che va a riempire alcuni vuoti funzionali lasciati dallo stato, assolvendo per lungo tempo ad incombenze laico-amministrative attraverso le strutture ecclesiastiche (pievi, abbazie, monasteri) distribuite reticolarmente sul territorio.

L'affermazione del Cristianesimo e la conversione dei Longobardi incentivò i pellegrinaggi verso Roma. In questa nuova organizzazione territoriale la Lucca-Parma per la Val d'Elsa fu la massima arteria stradale. La strada attorno alla quale ruotavano i centri più importanti della Toscana divenne la strada per antonomasia, e si chiamò *Romea*, considerando la mèta (Roma), e *Francesca* (Francigena), guardandone la provenienza (la Francia). Su questa vera e propria "struttura territoriale" si costruirono abbazie, ospizi, piccoli ospedali, che svolgevano anche la fun-

zione di luoghi di sosta per i viaggiatori. La Francigena diventò un vero asse d'attrazione intorno al quale si collocarono o si fortificarono strutture urbane di dimensioni diverse (San Gimignano, Colle Val d'Elsa ecc.), ma tutte di pari importanza economica. Già dal Mille ognuno di questi centri commerciava con l'Europa. È tutta la Toscana che nell'alto Medioevo ruota intorno alla ricchezza della via Francigena. Una strada che in realtà è un vero e proprio microcosmo culturale organizzato linearmente.<sup>1</sup>

La decadenza della formazione centralizzata dello stato non determinò, quindi, la totale decadenza dei commerci e degli scambi culturali. Queste relazioni venivano assolve dalle città, che commerciavano col mondo conosciuto e dalla struttura capillare e reticolare della Chiesa, che diffondeva la cultura universale del Cristianesimo.

## 2. La piana della "scoperta del vuoto"

Il periodo altomedievale è caratterizzato dalla "scoperta del vuoto". L'incolto non venne più vissuto come una frontiera da oltrepassare, ma come una riserva da utilizzare per quello che spontaneamente poteva produrre. I boschi e le paludi erano molto sfruttati, ma non per essere tagliati o prosciugati per essere messi a coltura, viceversa si usavano per la caccia, la pesca, la raccolta ed il pascolo brado.

"Nella tale località c'è un bosco che può ingrassare 100 maiali". Questa poteva essere una constatazione tipica di un villano altomedievale. Si tratta, quindi,

di una stima qualitativa, ma molto concreta, paragonabile a quella dei periodi successivi "in moggi di grano" per valutare la resa dei campi coltivabili.<sup>2</sup> La "scoperta del vuoto" lasciò dei segni nel territorio soprattutto nei toponimi ancora oggi in uso. I Longobardi "scoprono" le potenzialità dell'incolto della piana e la nominarono. Con il termine *Osmannoro*, infatti, nella lingua longobarda, si definisce un luogo ampio, vasto e ventoso, così come doveva apparire allora la pianura nuovamente riempita di acqua stagnante.

Il periodo altomedievale vede la progressiva riconquista degli assetti naturali del territorio. Le acque, a causa dell'abbandono delle opere di bonifica e della pressione agro-silvo-pastorale, tornarono a reimpaludare parzialmente la pianura. Anche l'acquedotto era una rovina di cui restavano dei ruderi all'altezza della villa di Castello lungo il percorso in emersione che arrivava al *caput aquae* di Firenze. All'impraticabilità delle zone pianeggianti si aggiunse l'insicurezza abitativa, dovuta ai continui attraversamenti di popolazioni barbare, che inducevano le popolazioni a privilegiare le localizzazioni d'altura naturalmente più protette. La zona di pianura e la città stessa vennero abbandonate, mentre il monte Morello si costellava di insediamenti fortificati, pievi, casali e romitori che utilizzavano le risorse dell'incolto provenienti dal bosco. Negli anni intorno al Mille la vita nella campagna fiorentina ruotava intorno ai castelli o intorno al villaggio (fig. 42).<sup>3</sup> La *silva* cessò di essere luogo sacro e inaccessibile e si trasformò in *saltus*

aperto all'utilizzazione degli abitanti tramite la nuova forma comunitaria degli usi civici. Nel bosco si intravedevano delle parcelle a coltura. Il seminativo, permanente o saltuario, diventò la nota dominante del paesaggio collinare, mentre all'interno di piccole chiusure murate, o recinte da siepi, venivano protette le coltivazioni arboree (viti) e di pregio. Lo Schneider localizza nel monte Morello la presenza di un "Territorio Regio Longobardo" e più tardi di un possedimento feudale di epoca post-carolingia. Dall'analisi delle decime del 1299 risulta la presenza di un Ospedale sul rilievo dell'Uccellatoio: *Hospitale S. Petri de silva regia*. Un toponimo che allude alla possibilità che in quel periodo il monte Morello fosse un bosco precluso al libero sfruttamento dei villani e riservato alla caccia del re.<sup>4</sup> Inoltre la presenza del toponimo Castellina (oggi un convento) sulle pendici meridionali del monte fa pensare alla compresenza di due tipi di utilizzazione del bosco, uno di tipo pubblico e l'altro di tipo privato. Le *Castellinas* erano, infatti, delle torrette di controllo e segnalazione usate nel periodo medievale per indicare il confine fra i boschi ad uso collettivo e quelli di proprietà del vescovo o del re.<sup>5</sup>

La città altomedievale si spopolò e subì la sorte di molte altre città italiane nel processo di trasformazione da *urbs* in *castrum*. La cinta muraria bizantina si restrinse all'interno del perimetro romano, ormai troppo ampio per i circa mille abitanti. La città ebbe molti possessori stranieri: passò dal dominio

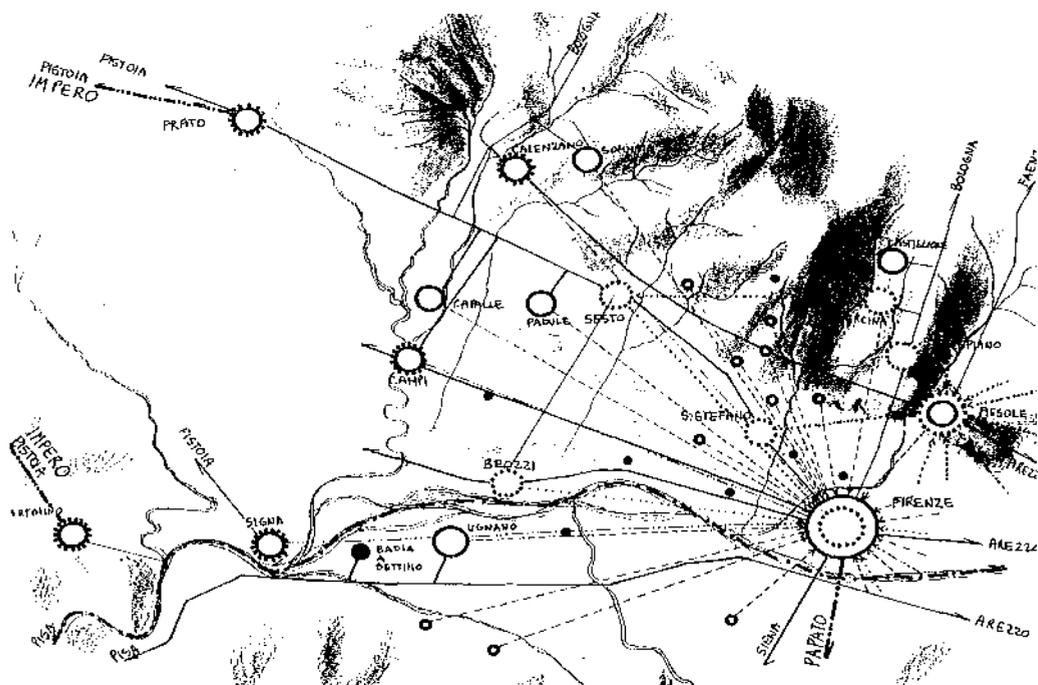


Fig. 42. L'immagine reticolare della piana in epoca altomedievale. Le linee continue indicano le connessioni stradali fra i centri; la linea tratto-punto indica l'idrovia dell'Arno; la linea tratto-tre punti-tratto individua le relazioni amministrativo/religiose che legano i centri della piana; la linea tratteggiata le relazioni amministrative, la linea continua le relazioni religiose; i diversi spessori delle linee indicano il diverso grado di importanza della connessione. La piana si popola di pievi (cerchi a pallini); di castelli (cerchi vuoti con tratto continuo); di castelli con pievi all'interno (cerchi vuoti con tratto continuo e pallini all'esterno); i cerchi piccoli vuoti sono i principali insediamenti fortificati; i cerchi piccoli pieni i conventi, i cerchi medi pieni le abbazie (Badia a Settimo) il cerchio grande con tratto continuo rappresenta Firenze che all'interno contiene il vescovado (cerchio grande a pallini). Fiesole recupera il suo antico ruolo: amministrativamente è sempre un castello dipendente, ma è divenuta sede di Vescovado e si ritaglia un'enclave all'interno del potente vescovado di Firenze. Si noti la presenza del castello di Prato dipendente dall'Imperatore e dal vescovado di Pistoia. Questa situazione definisce un confine territoriale sul Fiume Bisenzio amministrativo-religioso molto forte. Su questo confine Firenze andrà a collocare i suoi castelli difensivi: Signa, Campi, Capalle e Calenzano

dei Bizantini (552-568) a quello dei Longobardi (VI-VIII secolo), a quello dei Carolingi (VIII-IX secolo). Infine nel XI secolo partecipò al movimento di riforma della Chiesa nato per accordare più potere al Papato rispetto all'Impero ed "eliminare l'ingerenza laica nelle cose ecclesiastiche".<sup>6</sup> All'inizio dell'anno Mille, grazie anche alla presenza carismatica di Matilde - che appoggiava il papa riformista Gregorio VII contro l'imperatore Enrico IV - la città iniziò una

fase di ripresa che si evidenziò nella costruzione di una nuova cerchia di mura (1078).<sup>7</sup> La cerchia ricalcava nella parte nord il tracciato delle mura romane, mentre per il restante tracciato coincideva con il perimetro carolingio. Il corso del fiume Mugnone fu spostato a sud e indirizzato a sfociare in Arno presso S. Trinita. Il corso del fiume venne usato come fosso di cinta delle mura nel tratto occidentale.

La città assunse i connotati degli innu-



Fig. 43. L'immagine morfologica della piana in epoca altomedievale. Si noti l'abbandono delle opere di centuriazione e il conseguente reimpiadamento della piana; la definizione delle viabilità interne, che si strutturano su percorsi pensili ai margini delle alluvioni dell'Arno, sulle quali si attesta una struttura insediativa lineare; e la comparsa di insediamenti sparsi all'interno della piana che si attestano su microniveli. Si noti la comparsa di castelli, di insediamenti fortificati, di conventi (la cui forma richiama la villa romana), di pievi (e le parrocchie) che si attestano sulla viabilità principali, riutilizzando i pagus romani.

merevoli insediamenti fortificati che popolavano la campagna, ed iniziò a proiettarsi, con la struttura del castello e della pieve, sul territorio circostante (fig. 43). Dopo la conversione della regina Teodolinda al Cristianesimo (VII secolo), la Chiesa organizzò la propria presenza capillare sul territorio. La pieve, che normalmente si appoggiò alle antiche giurisdizioni romane dei *pagus*, divenne l'elemento ordinatore per eccellenza. Le pievi di S. Stefano in Pane, Sesto, Calenzano si disposero, ad esempio, proprio sul reticolo degli antichi insediamenti romani. Nella diocesi fiorentina le pievi erano distribuite uniformemente su tutto il territorio, sia collinare che pianeggiante.

Alla pieve erano collegate le numerose suffraganee, che variavano di numero a seconda della densità degli abitanti. Le pievi, dopo la caduta dell'organizzazione romana, rappresentavano un vero e proprio presidio amministrativo, una struttura di controllo (delle strade, delle acque) e gestione amministrativa del territorio (anagrafica, riscossione delle decime). Le pievi erano l'unico elemento collettivo in cui la popolazione poteva riconoscersi. Infatti spesso attorno alla struttura della pieve si costituiva un centro abitato. Nella piana la viabilità minuta di attraversamento venne presumibilmente abbandonata, a causa delle frequenti inondazioni incontrollate, mentre l'uso della viabilità principale, situata in posizione protetta, venne riconfermato. Su quest'ultima si organizzava la minuziosa distribuzione del reticolo delle pievi (Pisana, Cassia, Bolognese, Faentina, val del

Terzolle e così via).

Dopo il Mille alla struttura della pieve si affianca quella del castello, un insediamento fortificato che assolveva a funzioni strategiche e militari, alle dipendenze del vescovo o dell'imperatore. La dislocazione di castelli nel contado fiorentino, a differenza delle pievi, non fu per niente omogenea. Normalmente essi creavano un reticolo denso nei versanti della media e bassa collina - a presidio di valichi, o di strade di grande comunicazione - e si diradavano in pianura (fig. 44).<sup>8</sup> Nella nostra zona si assiste ad una distribuzione estremamente articolata, che utilizza appieno le peculiarità di ogni contesto. I castelli si situarono:

- nelle pendici collinari di monte Morello, insieme a molti insediamenti fortificati (fra i quali il Casale, Poggio Secco, Careggi, Castello) e torri (come la Petraia);
- a controllo della viabilità (Calenzano, Sommaia, Fiesole, Cercina);
- in posizioni strategiche ambientali e politiche su dei microrilievi fluviali come Campi, Capalle (a difesa del confine con Pistoia) e Ugnano, collinari (Signa);
- ai margini della zona umida palustre, in diretta relazione con lo sfruttamento del padule, da cui il castello prese anche il nome, Padule appunto.

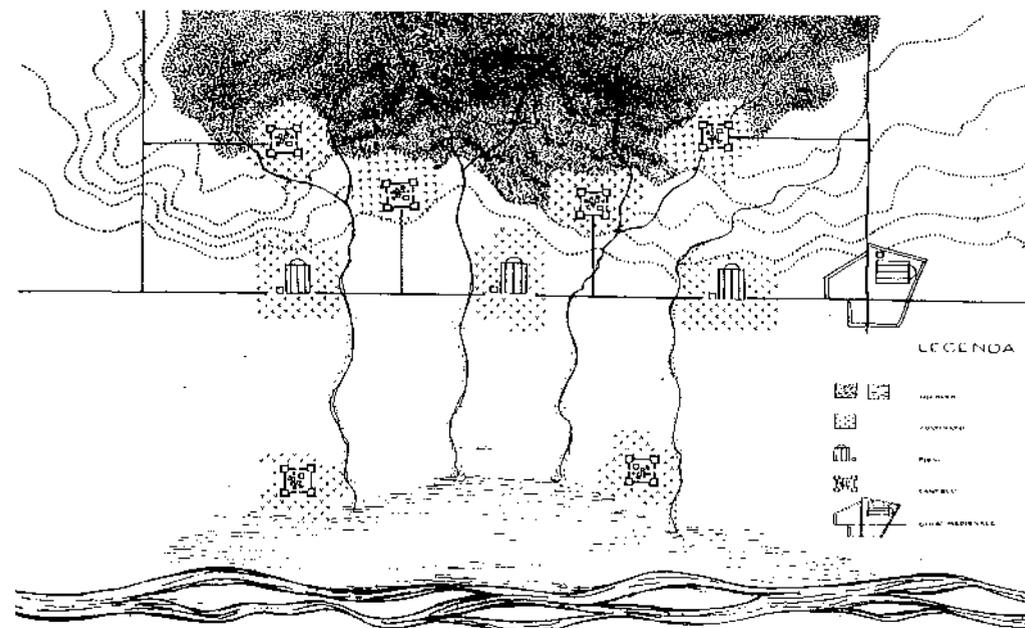


Fig. 44. Il modello insediativo ideale della piana in epoca altomedievale.

## INTRODUZIONE ALLA TERZA PARTE

Dopo l'anno Mille il contado piano si urbanizza. I boschi collinari, la risorsa base dell'economia alto-medievale, cominciano ad essere tagliati in maniera ingente per far posto all'appoderamento, ed ovviare alla "fame di terra" indotta dai patti mezzadrili e dalle basse rese (fig. 45).<sup>1</sup> È nel periodo comunale, con la ripresa dell'economia e l'incremento demografico, che ha inizio la strutturazione formale e funzionale del territorio suburbano fiorentino. La dialettica città-campagna, interrotta dal declino dell'impero romano, si riapre ed il lento disegno del paesaggio inizia a lasciare tracce sempre più indelebili e ad assumere quell'aspetto armonico e cesellato a tutti noto. A partire dal 1200, infatti, la borghesia fiorentina inizia ad investire parte dei profitti ricavati dalla mercatura, l'industria e il cambio nell'acquisto di terre fuori città e nella creazione, mediante il loro accorpamento, di nuovi poderi.<sup>2</sup> Il grado di frantumazione fondiaria in questo periodo era molto elevato. La maglia organizzativa del territorio non era ancora ben delineata, tanto che molte famiglie facoltose possedevano terre sparse nel contado "ai quattro lati della città". La

città, in questo momento, rappresentava il punto di saldatura dei diversi investimenti.<sup>3</sup> La composizione sociale fiorentina era costituita da ricche famiglie rurali inurbate divenute la parte predominante della sorgente borghesia, che però mantenevano e incentivavano nel contado di provenienza i loro interessi. È proprio questa particolarità, questa relazione economico-affettiva continua, che influisce sulla formazione della peculiare relazione città-campagna avvenuta nel contado fiorentino.

Elio Conti, sulla base degli studi effettuati sul catasto del 1427, mostra come l'organismo di base del contado fiorentino in quell'epoca fosse proprio il "podere", un'autonoma unità di produzione, condotta a mezzadria e come i contadini diretto-coltivatori possedessero ormai percentuali trascurabili di terreni.<sup>4</sup> La casa colonica situata in posizione isolata all'interno del podere di-

venne il centro ordinatore di un sistema agricolo-paesistico formato da strade poderali convergenti, da coltivi e filari, da alberature e elementi ausiliari. Accanto ai "poderi" con relative "case da lavoratore" esistevano già innumerevoli dimore padronali,

### PARTE TERZA

#### LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLA PIANA DALL'ETÀ DI MEZZO ALL'EPOCA MODERNA

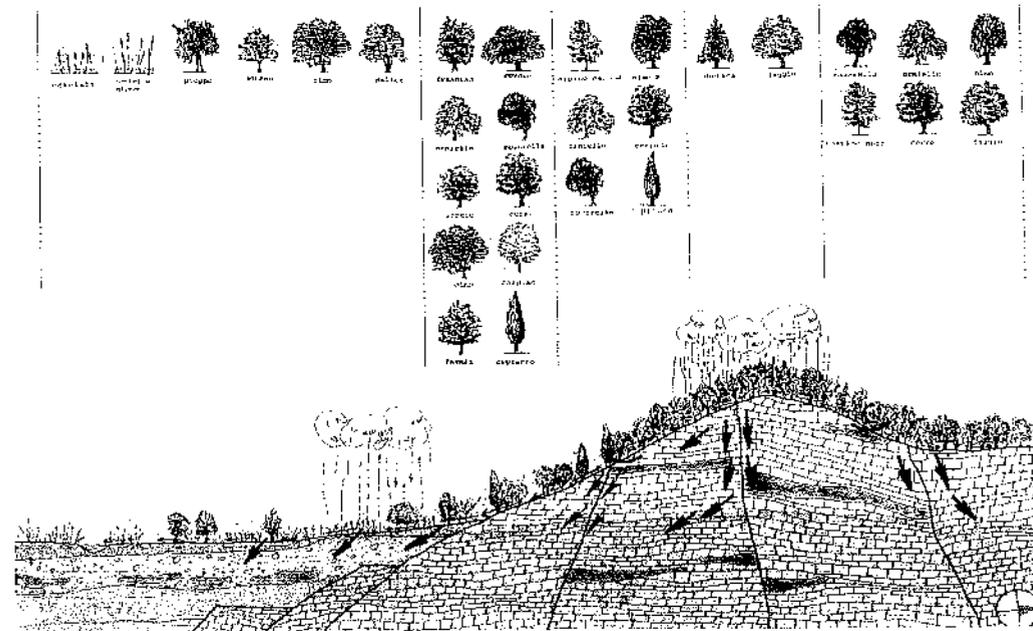
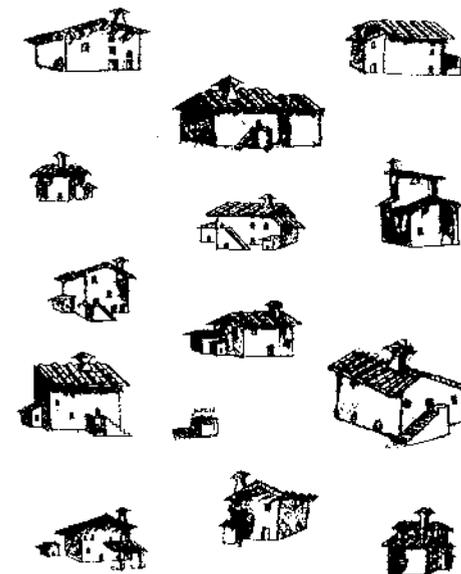


Fig. 45. Ricostruzione ipotetica del funzionamento ecologico del sistema monte-piana nel periodo antico. a) Si notano poche variazioni rispetto al periodo in cui l'uomo era assente (vedi fig. 29). Le trasformazioni non sono ancora talmente ingenti dal punto di vista urbanistico da incidere sull'intero sistema ecologico. La bonifica nella piana e i primi disboscamenti nella fascia collinare sono ancora sopportati dalla struttura ambientale. b) Quadro sinottico delle modalità d'uso del territorio nelle territorializzazioni del periodo antico

|                               | PIANA   | COLLINA  | MONTE   |
|-------------------------------|---|--|---|
| <b>PERIODO ETRUSCO</b>        | <b>BONIFICA PARZIALE</b><br>- COLTIVI, AREE UMIDE E BOSCATI<br>- CARICO INSEDIATIVO LIMITATO                | <b>VILLE E INSEDIAMENTI</b><br>- COLTIVAZIONI E PASCOLO  | <b>CASTELLARI</b><br>- BOSCO<br>- PASCOLO D'ALTEZZA                             |
| <b>PERIODO ROMANO</b>         | <b>BONIFICA INTEGRALE</b><br>- USO AGRICOLO INTENSIVO<br>- CARICO INSEDIATIVO LIMITATO                      | <b>VILLE RUSTICHE</b><br>- COLTIVI E PASCOLO   | <b>"LOCUS"</b><br>- SILVA LUOGO SACRO<br>INACCESSIBILE                          |
| <b>PERIODO ALTO MEDIEVALE</b> | <b>RENATURALIZZAZIONE</b><br>- IMPALUDAMENTO<br>- IMPROSCIMENTO<br>- USO DEL PADULE COME RISERVA ALIMENTARE | <b>INSEDIAMENTI FORTIFICATI</b><br>- COLTIVAZIONI SPARSE<br>- USO DELL'INCOLTO COME RISERVA ALIMENTARE | <b>"USI CIVICI"</b><br>- COLTIVI SPARSI<br>- USO COLLETTIVO DELLA RISORSA BOSCO |
|                               | <b>RISPETTO DELLA NATURA DELICATA</b>   | <b>BASSO CARICO INSEDIATIVO E PRODUTTIVO</b>   | <b>RISPETTO DEL METABOLISMO AMBIENTALE</b>                                      |

"case da signore", "da hoste", "da padrone", che in un primo tempo vennero utilizzate dai ceti borghesi e aristocratici per le rapide fughe dalla città, per controllare l'operato del mezzadro o per le frequenti "villeggiature" per diletto (fig. 46). La Firenze tardomedievale prese possesso delle strutture edilizie del contado così come le trovò, senza modificarle sostanzialmente. In questa fase è, casomai, il contado che esporta modelli architettonici in città. È la città stessa che assume tipologie residenziali medievali. Fino agli inizi del Trecento si costruirono case-torre o palazzi che ricordavano da vicino le fortificazioni di campagna. Mentre è a partire dal XVI secolo che ebbe inizio una trasformazione evidente delle opere del contado. È la città adesso che esporta modelli. Le case da signore vennero trasformate in palazzi

Fig. 46. Dimore poderali del XVI secolo appartenenti all'ospedale di Santa Maria Nuova (ASF, Santa Maria Nuova, 702 cc. 3v-18v) [da Pinto G., 1982].



dall'aspetto cittadino (fig. 47). Le ville rustiche iniziarono ad assomigliare sempre di più a residenze urbane e diventarono in alcuni casi la residenza fissa del signore cittadino. Il Rinascimento, il secolo delle arti e della cultura, che apportò le trasformazioni più evidenti nel paesaggio, corrisponde anche al cosiddetto periodo della rifeudalizzazione. I fallimenti delle filiali fiorentine mercantili e bancarie del nord, infatti, indussero un forte cambiamento della politica economica fiorentina. Parte di quei capitali che un tempo venivano spesi quasi interamente sui mercati europei vennero fatti rifluire nella costruzione delle ville di campagna e nell'accorpamento dei poderi in un primo momento separati (fig. 48). L'investimento in campagna, anche se non immediatamente remunerativo, rappresentava in questo momento un investimento solido e soprattutto posto al sicuro dai capricci del mercato. Questa nuova esigenza venne ben espressa da un motto fiorentino raccolto da Benedetto Dei: "Chi à chasa e podere può piegare e non cadere".<sup>5</sup> Nel Rinascimento la Firenze capoluogo del granducato si dotò di un sistema fiscale particolarmente iniquo che produsse un flusso di reddito proveniente dalla campagna e dai ceti meno abbienti verso le casse di poche famiglie cittadine, sorprendentemente ricche. L'amministrazione granducale concedeva alle città soggette l'autonomia fiscale, ma, specialmente in tempo di guerra, richiedeva delle sovvenzioni monetarie per far fronte alle enormi

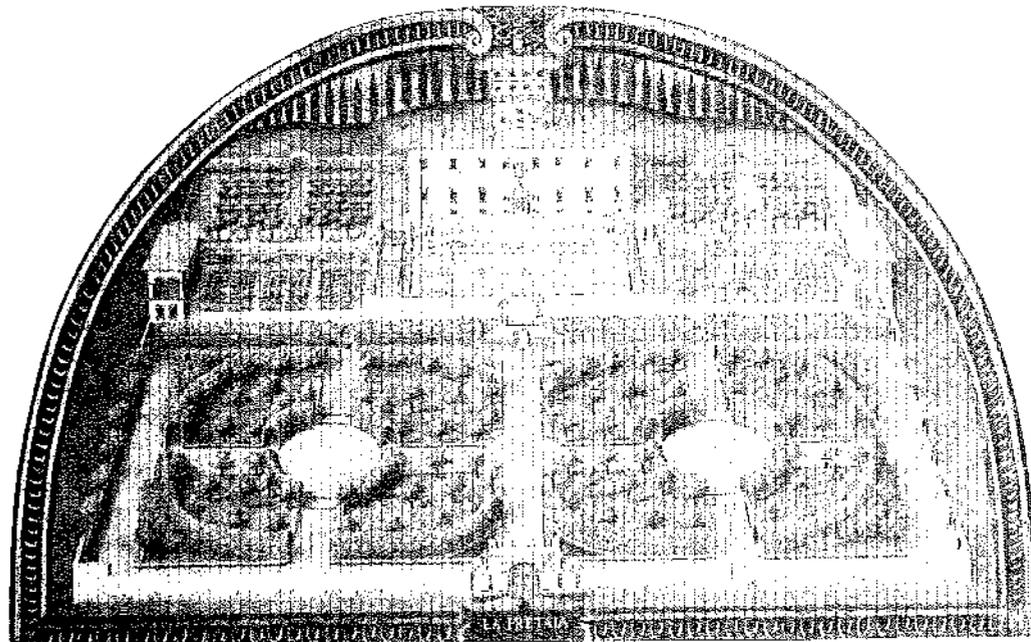


Fig. 47. La villa della Petraia nella lunetta di Giusto Utens, 1599 (Museo di Firenze com'era). L'edificio di origine medievale (si noti la torre) viene trasformato in una dimora signorile secondo i modelli del palazzo cittadino.

spese per la gestione dello stato. Inoltre, in alcuni periodi particolari, controllava centralmente i gettiti monetari provenienti dal distretto (le gabelle a Pisa, a Cortona, ad Arezzo, ad esempio).<sup>6</sup> Il rapporto città-campagna passa, quindi, da una prima fase (medievale) nella quale il ruolo della città era sostanzialmente di organizzazione amministrativa della campagna ad una seconda (rinascimentale) in cui il ruolo della città diventa di vero e proprio controllo sulle strutture rurali.<sup>7</sup>

La gestione amministrativa del governo lorenese impostò il rapporto città-campagna in maniera assai diversa sia rispetto al primo che al secondo modello.<sup>8</sup> Nell'impossibilità di restituire alla Toscana quel commercio, basato sulla produzione manifatturiera, che era

stato la sorgente della sua antica grandezza, il governo lorenese diresse il suo interesse decisamente verso la produzione agricola. La struttura della "villafattoria" iniziò a popolare le campagne toscane. In ambiti particolarmente arretrati dal punto di vista dello sfruttamento agricolo, come la Maremma, vennero costruiti ex-novo degli edifici, mentre nel contado fiorentino è la villa di origine rinascimentale che assunse il ruolo di "fattoria". Grazie anche al diretto intervento dei proprietari nel processo produttivo, si determinò una costante evoluzione in senso capitalistico delle strutture della campagna. La villa divenne ora "villafattoria" e si trasformò nel centro propulsore dell'apparato economico rurale con l'accanimento, nell'edificio centrale, di magaz-

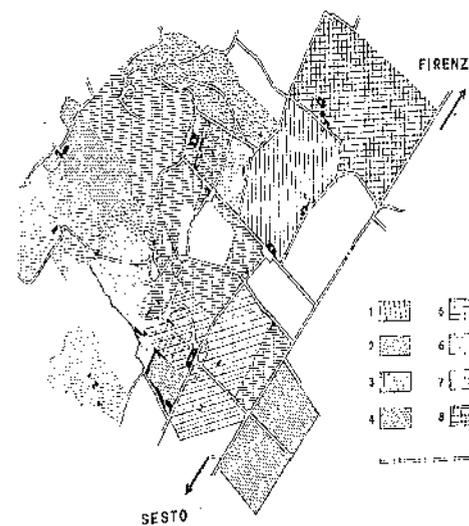
zini e impianti di trasformazione, sottraendo sempre più autonomia ai contadini.

Operando una forzatura concettuale è possibile leggere lo scambio avvenuto fra la città e il contado dal periodo medievale a quello lorenese come uno scambio ecosistemico in cui una particolare forma di organizzazione sociale, la mezzadria, garantiva l'equilibrio. I proprietari cittadini investivano in campagna agendo su una regolazione di doppio regime che da un lato seguiva le regole di mercato e dall'altro i cicli e i tempi naturali del sistema ambientale.<sup>9</sup> Continuando nella metafora, e leg-

gendo il podere come l'impianto tecnologico primario finalizzato alla gestione dell'equilibrio, si può notare come quest'ultimo venisse ottenuto agendo su diversi fattori complessi e interagenti, che lo connotano come una macchina complessa e non banale. Questi fattori (l'estensione, la produttività della terra, l'energia umana dalla famiglia, la necessità di far fruttare la terra per produrre il doppio degli alimenti) producevano già una prima regolazione fra capacità produttiva e riproduttiva del territorio. La relazione podere/famiglia garantiva un controllo della campagna senza che vi fosse una spoliatura delle risorse naturali e consentiva che non vi fossero delle concentrazioni eccessive di popolazione. Si calcola, infatti, che ad ogni nucleo familiare cittadino dovevano corrispondere uno o più nuclei contadini insediati su un podere. Questo sistema si avvaleva della presenza residente del signore che agiva nell'amministrazione della campagna secondo il gusto della cultura cittadina. Questo particolare sistema economico-ecologico produceva anche un valore aggiunto di non poco conto: il paesaggio. Il sistema mezzadrile si è autoregolato nel tempo investendo ora più nella mercatura, ora più nella campagna, producendo nella Toscana centrale un modello di sviluppo altrettanto peculiare: un modello basato sull'autosufficienza interna e sullo scambio internazionale che ha dato vita a civiltà solari, radiose e autocentrate che non facevano riferimento a grandi imperi e dominazioni.<sup>10</sup>

Fig. 48. Ricostruzione delle fasi di accrescimento della Fattoria di Castello:

1. consistenza della proprietà medica nel 1498; 2. acquisti avvenuti fra 1498 e il 1534; 3. acquisti avvenuti fino al 1566; 4. acquisti compiuti fino al 1585; 5. proprietà acquistata nel 1618 e rivenduta nel 1650; 6. acquisti avvenuti fino al 1697; 7. acquisti avvenuti dopo il passaggio della proprietà ai Lorena; 8. proprietà acquistata nel 1817 e rivenduta nel 1849 [da Grazia Gobbi, 1978].



L'analogia fra equilibrio ecosistemico e mezzadria non impedisce però di vedere come tutto l'onere della gestione dell'equilibrio pesasse sulle spalle dei mezzadri. Questi ultimi erano costretti ad enormi sacrifici pur di mantenere fede ai patti mezzadrili che, oltre alla consegna di metà degli alimenti, prevedevano l'esecuzione stagionale delle *corvéé*, i lavori per la comunità. Questo stato di cose cessò, in parte, con le riforme leopoldine. Nel 1786 tali riforme abolirono ogni tipo di "comandata o imposizione". Questa innovazione riversò l'obbligo di adempiere a queste incombenze sui proprietari che, tra non poche resistenze, vi dovevano provvedere con "denaro contante". L'avvento delle riforme illuministe lorenese tolse ogni residuo feudale dalle terre toscane.

Passiamo ora, nei prossimi capitoli, alla descrizione sistematica delle civiltà dall'età di mezzo al mondo moderno.

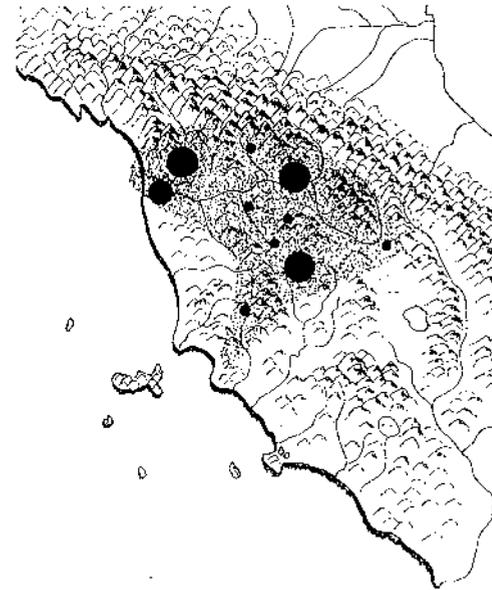


Fig. 49. Le linee di forza della civilizzazione bassomedievale in Toscana. Il retino segnala la zona di maggiore influenza della civilizzazione; la dimensione dei cerchi indica il ruolo all'interno dell'area d'influenza dell'insediamento. In questa fase la Toscana centrale era ancora articolata nelle repubbliche di Firenze, Pisa, Lucca, Siena.

## LA CIVILIZZAZIONE BASSOMEDIOEVALE

### 1. La Toscana dell'autogoverno

L'anno Mille per tutto l'Occidente è stato un periodo di grossi sconvolgimenti. Per la Toscana, e per Firenze in particolare, si trattò di un periodo che pose le basi della civilizzazione moderna e che portò a ricentrare il baricentro delle attività socio-economiche intorno al corso dell'Arno. Dopo il Mille le città tornarono ad essere gangli vitali nella rinnovata rete di scambi e di traffici internazionali favorita dalle crociate. La Toscana giocò un ruolo di grande rilievo nello scacchiere internazionale. La storia di questa terra lasciò impronte decisive nella civilizzazione economica di tutti i paesi europei, grazie anche al dispiegamento di forze mercantili, bancarie, armatoriali, assicurative, ma soprattutto all'uso efficace di quelle culturali.

Il sistema politico ed economico toscano del tredicesimo secolo mise in mostra una grande vivacità, da imputarsi in primo luogo all'equilibrio fra *particolarismo* ed *universalismo*. Un equilibrio generato da più eventi: da una parte dall'autonomia delle singole città, indipendenti e fortemente antagoniste; dall'altra dall'alleanza con l'autorità papale o imperiale alla quale i singoli comuni scelsero di sottoporsi. In

questo periodo anche le piccole realtà urbane (specialmente quelle sulla via Francigena) intessevano rapporti commerciali con regioni assai lontane (fig. 49). Lucca e Siena furono le città dell'entroterra che prima di altre annoderanno rapporti con i mercati internazionali d'oltralpe.<sup>11</sup> Pisa, una delle repubbliche marinare, ebbe relazioni via mare con l'Oriente e con l'Occidente e divenne il porto principale di tutta la Toscana - utilizzato anche dalle città interne della Francigena.

La riapertura dei mercati internazionali valorizzò nuovamente la collocazione strategica di Firenze, che tornò piano piano ad assumere un ruolo centrale in ambito regionale. In quel periodo si andarono consolidando tre assi viari privilegiati che vedevano Firenze come nodo centrale: la Francigena, l'asse Firenze-Bologna e l'asse Firenze-Perugia.

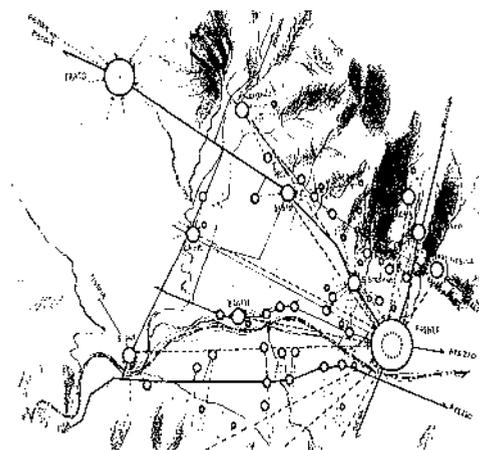
Nella metà del XII secolo la Repubblica si rimpossessò del controllo della via Francigena. Il tracciato in un primo momento passò in destra d'Elsa - nel territorio della Repubblica - poi deviò direttamente verso Firenze, attraverso il raccordo della Volterrana fiorentina, che diventerà in seguito la strada per Roma per eccellenza; la "strada regia romana". La deviazione della Francigena causò la decadenza di varie città come

S. Gimignano, che vennero estromesse dal tracciato. La riapertura della Bolognese portò alla decadenza del tracciato della Francigena a nord dell'Arno, che conduceva al passo della Cisa. Firenze riacquistò, quindi, il controllo delle relazioni mercantili con la Padania e con tutti i territori del nord Europa; diventò una delle più importanti piazze commerciali e finanziarie d'Europa (1252: conio del fiorino aureo), nonché il principale centro di tutta la vita politica dell'Italia centrale.

## 2. La piana del progetto implicito

Gli assetti urbani della piana, come di tutta la regione fiorentina, vennero

*Fig. 50. L'immagine reticolare della piana in epoca bassomedievale. Le linee continue indicano le connessioni stradali fra i centri; la linea tratto-punto indica l'idrovia dell'Arno; le linee tratteggiate indicano le relazioni amministrative e diversi spessori delle linee indicano il diverso grado di importanza della connessione. I due cerchi molto grandi indicano le due città (Firenze e Prato), i cerchi grandi indicano i centri sedi delle leghe dei popoli, che normalmente si costituiscono nei centri già sedi di pieve, i cerchi medi indicano i popoli che si raccolgono attorno alle parrocchie, i cerchi piccoli indicano le principali case da signore, i punti i poderi; i cerchi puntinati indicano le sedi di vescovado (Firenze e Fiesole).*



definiti in questo periodo. Le strutture sociali, economiche, urbanistiche e paesistiche trovarono quella conformazione che nei periodi successivi verrà semplicemente adeguata, ristrutturata, trasformata.<sup>12</sup>

L'epoca medievale rappresentò per Firenze una delle stagioni più radiose della sua storia. Già agli inizi del XII secolo, infatti, la comunità fiorentina si era costituita in Comune. La continua espansione delle relazioni mercantili e il crescente ruolo dell'imprenditoria locale attirarono molta popolazione della campagna circostante che portò ad un'espansione demografica straordinaria. Firenze passò dai 1260 abitanti del XIII secolo ai 100.000 del XIV secolo, cifra mai più raggiunta fino al XIX secolo. Si pensi che in quegli anni pochissime città in Occidente eguagliavano o superavano Firenze (Londra aveva circa 50.000 abitanti e Parigi circa 200.000).<sup>13</sup> L'imponente crescita demografica portò anche alla realizzazione di un nuovo giro di mura, quintuplicando l'ampiezza della cerchia precedente.<sup>14</sup> In questo periodo di grande autonomia, anche i piccoli borghi sparsi nel contado, liberatisi finalmente dalla dipendenza dei feudatari, si consolidarono in raggruppamenti autonomi, anche se dipendenti civilmente da Firenze (fig. 50). Questi centri amministrativi, denominati popoli, seguirono una distribuzione geografica che ricalcava da vicino quella ecclesiastica. La principale autorità di ogni popolo rimase, infatti, il parroco della chiesa parrocchiale, talvolta sostituito da



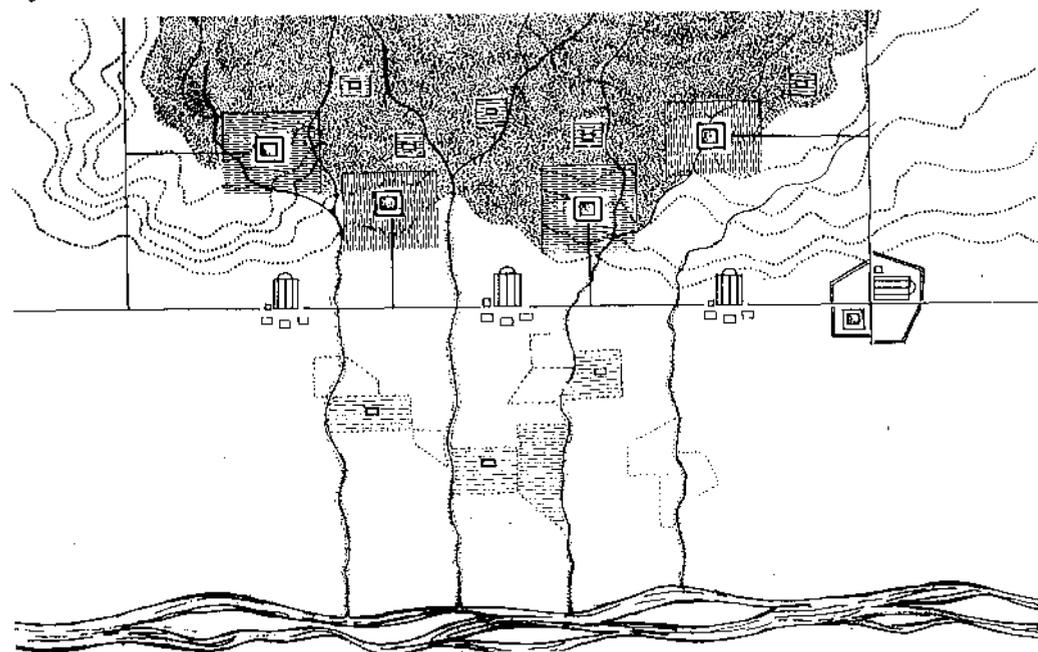
*Fig. 51. L'immagine morfologica della piana in epoca bassomedievale. Si noti la maggior definizione dell'armatura insediativa attorno alle strutture territoriali e la comparsa dell'appoderamento. Da questo periodo in poi nella piana non si costruiscono strutture nuove, ma quelle presenti subiscono un riadattamento e una trasformazione.*

magistrati eletti dai cittadini - detti rettori. Alcuni pivieri, poi, con l'autorizzazione della Repubblica fiorentina nel XII-XIII secolo si unirono in comunità rurali, relativamente autonome, - denominate *leghe dei popoli* - che assorbito poco alla volta le funzioni laiche svolte dalla singole pievi. Queste funzioni, oltre al reclutamento della milizia, comprendevano anche la cura delle strade e delle acque. Nel Trecento si assisté ad un ingente crollo demografico, causato dalla peste e dalle traversie finanziarie, che comportò l'inizio di un'attenzione nuova da parte dei borghesi fiorentini alla campagna, un'attenzione che si configurò più come un adeguamento di strutture edilizie altomedievali piuttosto che come una costruzione ex-novo.<sup>15</sup> Gli insediamenti abbandonati vennero tra-

sformati: parte in dimore mezzadrili (case da signore o da contadino), parte (quelle meno solide) in infrastrutture di servizio al podere (stalle, porcili, forni, capanne), oppure, nel caso di villaggi, in centri di servizio per l'agricoltura, dove si svolgevano attività artigianali o si forniva manodopera per la campagna. I casi della villa della Petraia e della villa di Castello sono emblematici. La prima, da torre di controllo, diviene casa da signore e poi villa; la seconda, da villa romana, diviene un casale, una casa da signore ed infine una villa.<sup>16</sup>

La ricca borghesia cittadina apportò notevoli innovazioni anche al paesaggio agrario (fig. 51). Il tratto caratteristico della campagna medievale è dato dalla comparsa dei poderi sparsi nella campagna, che soppiantarono i piccoli

Fig. 52. Il modello insediativo ideale della piana in epoca bassomedievale.



centri aggregati dei villaggi aperti o fortificati. La coltivazione abbandonò le "chiuse" murate, e si indirizzò verso il sistema dei "campi a pigola", campi aperti formati da lati rettilinei - ma non paralleli - e separati da siepi. I poderi si collocarono in gran numero nei dintorni di Firenze, soprattutto nella parte di piana non palustre e nelle pendici collinari (fig. 52). Infatti, come testimonia il Villani nella Cronica, "non vera cittadino popolano o grande che non avesse edificato o che non edificasse in contado grande e ricca possessione e abitura molto ricca e con begli edifici e molto meglio che in città: e in questo ciascuno ci peccava e per le disordinate spese erano tenuti matti. E sì magnifica cosa era vedere, che i forestieri non usati a Firenze venendo di fuori i più credevano che li ricchi edifici e li belli palagi ch'erano di fuori alla città d'intorno a tre miglia, che tutti fossano della città a modo di Roma [...] In somma si stimava che intorno alla città a sei miglia aveva tanti e nobili abituri che due Firenze non avrebbero tanti".<sup>17</sup> È bene sottolineare il fatto che l'apoderamento non apportò unicamente delle migliorie e degli abbellimenti alla campagna. Nei rilievi intorno alla piana, infatti, a causa delle ripetute ceduzioni accompagnate dalla modalità colturale del rittochino, ebbe inizio il processo di erosione. Il podere diventò un anello di congiunzione assai polisemico con la città. La relazione economica che legava il podere alla città non si limitò a quella strettamente ecologica, di gestione del territorio aperto, perché difficilmen-

te la famiglia contadina riusciva a vivere contando unicamente sui prodotti della terra, da cui ricavava a malapena il necessario per il sostentamento. I contadini si avvalevano allora di una serie di lavori supplementari provenienti dal ciclo manifatturiero della lana. La manifattura nel periodo medievale si disseminò in tutto il contado e organizzò le varie fasi di lavorazione nel denso reticolo insediativo intorno alla città. Il perimetro d'influenza della manifattura circondò il monte Morello, risalì la valle del Mugnone fino al Mugello, per arrivare fino a Cerreto Guidi, a Carmignano, a Campi ed a Prato. Anche quest'ultima, che ormai aveva una sua autonomia politica ed economica di rilievo, era collegata a Firenze per i processi di tintura delle pezze. La città era in questo periodo un vero e "centro direzionale" di organizzazione e produzione del lavoro che si proiettava sul contado. I poderi e i tanti corsi d'acqua, importanti per l'energia molitoria usata per la macinazione dei cereali e per la follatura dei panni, divennero un elemento determinante per la fortuna economica delle città toscane. Le relazioni medievali fra la città e la campagna si laicizzarono e si complessificarono rispetto al periodo altomedievale. I soggetti che a vario tipo avevano interessi in campagna erano adesso molti e diversificati: il *comune*, il *vescovado*, gli *ospedali*, i *conventi*, le *badie*, i *nobili*, i *borghesi*. Nella piana, su commissione dalla Repubblica, ripresero le opere di bonifica, abbandonate nel periodo altomedievale.





Fig. 56. Un podere nella valle del Terzolle nella zona di Canonica.

sieme di casa e terra.<sup>19</sup> Nelle colline fiorentine sono tuttora visibili alcuni edifici rurali di fattura medievale, che sorvegliavano molto spesso isolati e al servizio di un solo appezzamento (fig. 56). In pianura invece si disponevano in piccoli gruppi, di due o tre edifici, intorno a una corte comune o lungo le vie di comunicazione a poca distanza l'uno dall'altro. In questa zona la tipologia più comune di *casa colonica* non era quella a "blocco" con forme regolari e classicheggianti, bensì quella più antica con forme irregolari - derivanti da successive modifiche - e corpi di varia dimensione addossati senza un preciso ordine. Il *materiale da costruzione* tradizionalmente usato era la pietra (soprattutto calcare) con calcina: pietra di fiume per la muratura, pietra squadrata lungo gli spigoli e mattoni per le finestre.<sup>20</sup> L'altra struttura che iniziò a disegnare il paesaggio medievale è il *mulino*. Anche se il mulino è stato scoperto nell'antichità, assieme all'aratro rappresenta "un'invenzione medievale" per quanto riguarda la sua effettiva diffusione.<sup>21</sup> In età feudale il mulino era vi-

sto dal signore come una fonte di gettito fiscale e diventava un "bannale", i contadini, cioè, erano obbligati a servirsene e a pagarne l'uso mediante la tassa di macinazione.<sup>22</sup> Molti dei conflitti fra signori e contadini, che travagliarono le campagne e le città europee nel tardo Medioevo, passarono anche attraverso le sollevazioni delle masse contadine intorno al mulino, per il diritto al suo uso, contro gli abusi e le imposizioni signorili. Con la crisi delle istituzioni feudali la "bannalità" del mulino scomparve ed esso diventò proprietà delle singole famiglie o appartenne alle comunità, che considerarono il suo possesso un elemento fondamentale per la loro libertà e per l'autosufficienza. Il mulino era un luogo d'incontro e d'uso che si collocava in contesti strategici, spesso in prossimità di ponti, per poter essere raggiunto dai due versanti della valle, diventando un crocevia di strade e un coagulo di nuclei abitati.<sup>23</sup>

#### 4. Le strutture territoriali della valle del Terzolle: un'immagine durevole di impronta medievale

Nella valle del Terzolle i segni del rapporto economico-ecologico medievale sono tuttora "trattenuti" dal paesaggio. La stessa morfologia ambientale richiama alla mente l'immagine tipica di un ambiente medievale: una stretta valle con pendici boschive, poggi ed irti pendii. Pochi elementi di degrado (alcuni insediamenti recenti, il cimitero di Trespiano, l'abitato di Montorsoli, le essenze alloctone del monte Morello) ri-



fig. 57. La valle del Terzolle da Canonica. Sullo sfondo lo stretto delle Masse e l'edificato della piana.

chiamano il presente. La valle è strutturata da due percorsi principali che si dipartono dallo stretto delle Masse. Il primo corre lungo la riva destra del fiume, mentre il secondo, attraversando il crinale di Canonica, circonda interamente la valle attraversando a mezza costa la pendice occidentale del monte Morello. Il percorso che corre lungo il fiume attraversa l'insediamento di Serpiolle, per fermarsi al mulino di Boso, oggi un rudere, situato in prossimità della chiesa di Cercina. Il percorso di crinale, invece, attraversa l'insediamento medievale di Canonica, circonda la testata della valle, percorre, passando da Cercina e dal Castello di Castiglione, le pendici boschive del monte Morello, e, abbandonando il percorso principale di

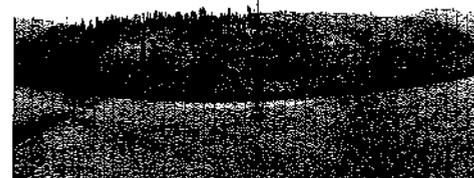


Fig. 58. Il paesaggio dei ciglionamenti, degli olivi visti da Serpiolle. Sullo sfondo villa Santa Cristina.

mezza costa, si dirige verso la valle e, attraverso il podere Belvedere, raggiunge infine l'abitato di Serpiolle. Le due pendici della valle sono morfologicamente assai diverse e la struttura viaria risente della differenza. A causa della forte acclività, nel crinale di Canonica si strutturano dei percorsi a pettine che congiungono il fiume alla viabilità di crinale, mentre nella pendice del Morello, meno acclive, si struttura una viabilità reticolare che si collega al fiume, ma connette longitudinalmente anche gli insediamenti di mezza costa.

Dal Medioevo si origina un appoderamento incipiente in tutta la valle all'infuori della pendice del Terzollina che, a causa della morfologia particolarmente accidentata, è stata relegata a bosco (fig. 57). I poderi si dislocarono in tutta la valle fino a lambire il bosco del Morello, dove l'acclività è troppo elevata. Prevalentemente i poderi si collocarono su crinali secondari o su poggi. Anche se gli edifici spesso sono ristrutturati, è facile leggere le antiche strutture medievali (podere degli Alberi, Torre al Prato, Casa Bianca, podere Cerretino, podere Cerretello). In relazione alla morfologia acclive gli unici insediamenti annucleati si riscontrano nella valle (Serpiolle), su linea di costa ancora poco acclive e in prossimità del fiume (Le Masse) o sul crinale (Canonica). I campi sono ancora di piccola pezzatura, alcuni ancora a coltura promiscua (fig. 58). I terrazzamenti, i ciglionamenti, i filari di olivo, le siepi, le querce sparse, i boschetti a bacio, sono ancora oggi

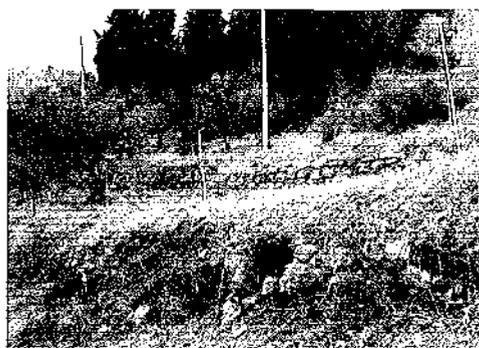


Fig. 59. a) Il paesaggio dei terrazzamenti e degli olivi in abbandono nella zona di Canonica; b) Il paesaggio dei terrazzamenti e degli olivi parzialmente mantenuti del Castello dei Castiglioni.



Fig. 60. La pieve di S. Andrea a Cercina.

gli elementi principali del paesaggio della valle (fig. 59). Sulla pendice del monte Morello, verso la testata della valle, il paesaggio è caratterizzato da due edifici di epoca altomedievale: l'antica pieve di S. Andrea a Cercina (fig. 60) e il castello dei Castiglioni da Catilina (fig. 61). Le due antiche strutture sono situate l'una di fronte all'altra su due poggi, quasi a voler testimoniare dell'antica contrapposizione fra il potere economico-sociale del Castello e quello amministrativo-religioso della Pieve.<sup>24</sup> I due edifici sono situati sulla viabilità di mezza costa del monte



Fig. 61. Il Castello dei Castiglioni da Catilina.

Morello; sulla percorrenza che conduce da un lato, passando per Serpiolle alla viabilità etrusca della piana, e dall'altro arriva alla Bolognese, passando da Poggio Conca o dall'Uccellatoio. Il Castello è collocato in una posizione di dominio sia nella valle del Terzolle che in quella del Mugnone, dove si trovano altri possedimenti della famiglia.<sup>25</sup> Un altro castellare sorge ai piedi del Castello di Castiglione, Cercina Vecchia, che era verosimilmente un antico villaggio fortificato - precedente al castello di Castiglioni. La pieve di Cercina è situata su un dolce pianoro e

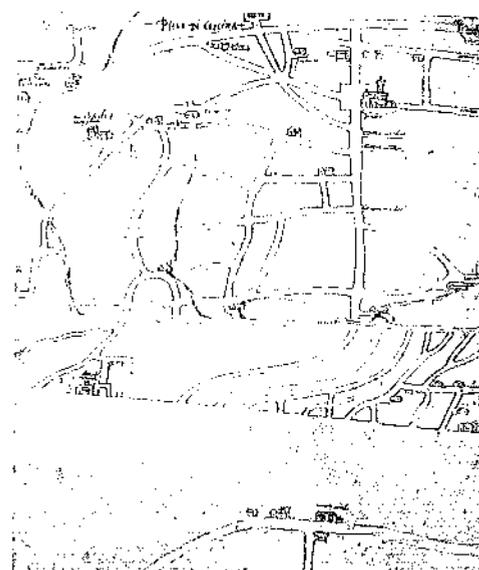
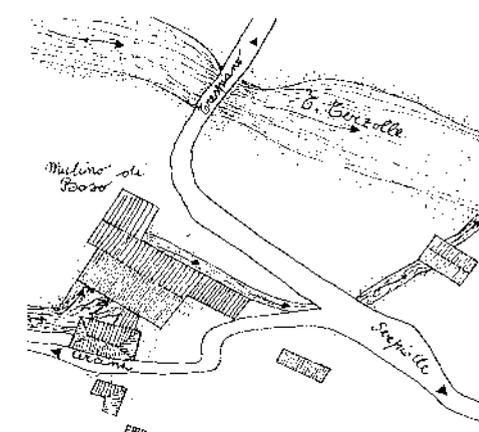
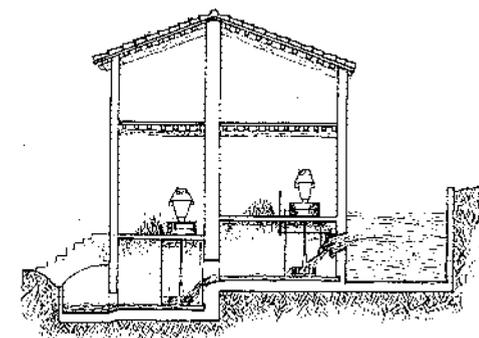


Fig. 62. Il mulino di Boso nelle Pianta di Popoli e Strade dei Capitani di Parte Guelfa (ASF, Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade, 121/2, Pieve di Cercina, c. 384

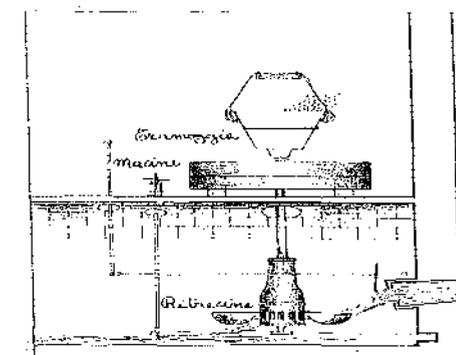
presumibilmente sorge sulle rovine di un antico *pagus* romano.<sup>26</sup> Nella media valle si trova il rudere del mulino di Boso - presente nelle carte dei Capitani di Parte - che restò in funzione fino agli anni Cinquanta, macinando prevalentemente grano, orzo, veccia, avena e mais (fig. 62).<sup>27</sup> Il mulino, l'unico ancora individuabile fra i molti della valle, era un ganglio vitale della valle, un nodo viario di primaria importanza (fig. 63). Dal mulino si arriva ad un ponte che collega la valle del Terzolle alla via Bolognese, mentre un secondo percorso, attraverso il podere di Belvedere, collega il fondo valle alla viabilità di mezza costa del Morello, passando per Cercina. Infine percorrenze oggi secondarie proseguono verso Cercina Vecchia a raggiungere il rudere di un ponte romano che collega alla valle del Mugnone (fig. 64).



a



b



c

Fig. 63. Ricostruzione ipotetica del Mulino di Boso. a) inquadramento topografico del mulino; b) sezione del mulino con gli impianti di molitura; c) gli impianti di molitura.



Fig. 64. Le permanenze degli elementi costitutivi dell'alta valle del Terzolle: la pieve ed il castello situati su due poggi contrapposti al limitare del bosco, i poderi di piccola pezzatura, i ruderi del mulino di Boso, il ponte romanico sul Terzolle.

## LA CIVILIZZAZIONE RINASCIMENTALE

### 1. La Toscana dell'accentramento dei poteri

Nel XIV secolo la maggior parte dei liberi comuni italiani subirono il passaggio all'oligarchia. La tappa più importante di questo processo fu rappresentata dall'assunzione del potere da parte di un ristretto nucleo di esponenti delle maggiori famiglie cittadine. Anche a Firenze avvenne questo passaggio. Con l'elezione di Cosimo de' Medici nel 1434 si assisté, sia pure in forme non dichiarate, all'avvento di un governo signorile. In questo panorama anche la breve stagione dell'umanesimo fiorentino, che dalla fase repubblicana condusse alla definizione di uno stato autoritario, rappresenta un periodo ambiguo, ricco di luci ed ombre. La persona di Lorenzo il Magnifico, amante delle arti e della politica, incarnò bene questa duplicità.<sup>1</sup> All'azione di mediazione internazionale, portata avanti dallo statista con saggezza ed intelligenza, si accompagnò all'interno una politica volta alla creazione di uno stato forte e totalitario: una politica che trovò in Girolamo Savonarola il suo più fiero oppositore.

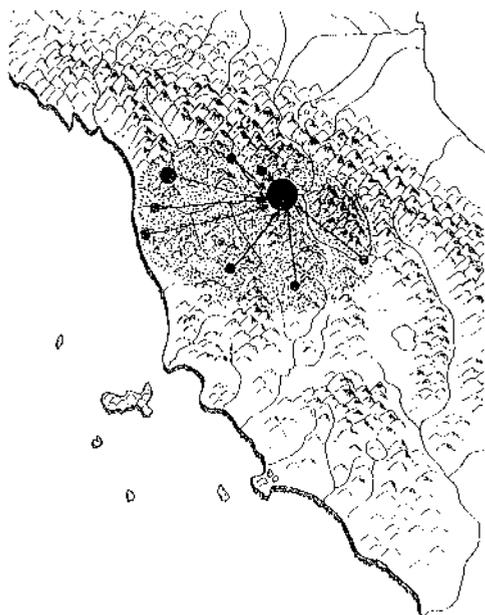
Il XV secolo segnò l'inizio di un periodo politico assai critico per la Toscana da molti punti di vista. In primo luogo la conquista di Costantinopoli da parte

degli Ottomani, seguita dalle grandi scoperte geografiche che spostarono il centro dei commerci dal bacino del Mediterraneo verso l'Atlantico e verso il Mare del Nord. Ed infine la formazione dei primi grandi stati nazionali europei che trasformarono la Toscana, in virtù della sua posizione centrale, in un teatro di guerra. La regione perse così la sua funzione di nodo commerciale e di ago della bilancia nella politica internazionale, con il conseguente decadimento della mercatura e delle attività manifatturiere. Nel tentativo di risollevarne le sorti della regione, Cosimo impostò una politica che si fondava su alcuni capisaldi: la conquista delle altre città toscane per formare un unico e potente stato regionale, la propaganda culturale tramite le opere artistiche ed infine un'imponente politica di organizzazione del territorio.<sup>2</sup>

Firenze soppresse un po' alla volta le autonomie delle piccole e grandi città della Toscana: conquistò Pisa nel 1405 e acquistò Livorno nel 1421 - dichiarandola poi nel 1587 "porto franco" per garantirsi il tanto desiderato sbocco al mare -, mentre, nel 1557, con l'aiuto degli spagnoli, conquistò anche Siena, che con tutto il suo grano e i suoi metalli rappresentava una terra assai redditizia. Infine nel 1569, per concessione pontificia ma con il pare-

re contrario della Spagna, il Ducato di Firenze divenne Granducato di Toscana (fig. 65). Cosimo guarnì la costa di torri di avvistamento contro lo storico pericolo turco e barbaresco, ma al tempo stesso "cinge il suo Stato con una cintura di fortezze [...] che mirano a togliere ogni velleità repubblicana dalla testa dei cittadini" (come Sansepolcro, San Martino nel Mugello, Siena, Radicofani).<sup>3</sup> La stessa Firenze, dopo l'assedio del 1530, venne difesa dalla Fortezza di Belvedere (1590-95), fatta costruire da Ferdinando dal "suo" Buontalenti. Il Distretto fiorentino costituiva un mosaico di situazioni diverse alle quali il regime mediceo si adattò con empirismo realistico, cercando di proporzionare su ciascuna di esse i

Fig. 65. Le linee di forza della civilizzazione rinascimentale in Toscana. Il retino segnala la zona di maggiore influenza della civilizzazione; la dimensione dei cerchi e il reticolo indica il ruolo e le relazioni di dipendenza fra i centri all'interno dell'area d'influenza.



propri interventi. Come prima cosa i Medici posero le più importanti città del Distretto ciascuna sotto il giogo di una fortezza "tirannica", e poi impostarono una politica di valorizzazione economica, cercando l'accordo con i notabili locali e spostando a un secondo momento gli interventi territoriali dalla costruzione di fortezze tiranniche a opere difensive per la tutela della cittadinanza. L'ingente tassazione imposta da Firenze minava però la possibilità delle città minori di competere con i centri manifatturieri e commerciali europei.<sup>4</sup> Le città ripiegarono, allora, verso forme più specializzate di produzione, valorizzando le risorse naturali. Si svilupparono in quegli anni, in conseguenza anche dell'interesse mediceo, l'industria conciaria e quella del sapone a Pisa, la manifattura del ferro a Pistoia e quella laniera a Prato.<sup>5</sup> Il massimo dell'impegno mediceo fu infatti profuso nella valorizzazione dell'area dello stato vecchio tra Firenze e il mare - ed in particolare nella zona di Pisa e Livorno, dove si registrò un notevole incremento demografico.<sup>6</sup> Cosimo chiamò nel principato numerosi artisti; allo *staff* di artisti ne affiancò poi uno di tecnici, che operava in due grossi uffici di lavori pubblici: l'Ufficio dei Fossi di Pisa (1547) e quello dei Capitani di Parte Guelfa di Firenze (1549). Quest'ultimo ufficio, la cui finalità iniziale era quella di perseguire i Ghibellini e requisirne i beni, operò molto nel contado fiorentino, sovrintendendo all'edilizia pubblica, ai lavori idraulici, alle opere stradali.<sup>7</sup> Dalla fine del XVI secolo questa magistratura ese-

guì il rilievo planimetrico di gran parte del territorio del principato mediceo, e soprattutto dei dintorni di Firenze, con finalità censuarie: le "Piante dei Capitani di Parte Guelfa". Le carte avevano principalmente la funzione di rappresentare l'estensione della rete viaria di ogni popolo del contado fiorentino, dei ponti e dei guadi, e di localizzare le pievi o le parrocchie a cui i popoli si riferivano, per poter distribuire le imposizioni. Ma spesso queste stesse carte recavano anche altre importanti informazioni di carattere geografico-paesistico che le connotano oggi come un materiale di notevole valore topografico, quasi catastale, di fondamentale importanza per la ricostruzione storica dell'assetto del territorio nella loro epoca.<sup>8</sup>

La politica di organizzazione medicea si rivolse in primo luogo all'igiene pubblica (Ferdinando si occupò ad esempio delle fognature di Firenze, degli acquedotti di Arezzo, Livorno e Pisa e della nuova facciata di Santa Maria Nuova a Firenze) e alle bonifiche (in Valdichiana, a Fucecchio, a Bientina ed in Maremma) anche se gli esiti non furono incoraggianti. In particolare la modalità di realizzazione di tale politica divenne un tratto caratterizzante del potere mediceo, che riuscì a coniugare la gestione del territorio con la magnificenza dell'arte avvalendosi dei grandi artisti del tempo. Il Buontalenti, ad esempio, come molti altri artisti minori (Raffaello di Pagno, Gherardo Mechini, Cosimo Pugliani, Pietro Cecini) è sia artista granducale di ville e palazzi che tecnico di lavori idraulici e di fortezze al servizio della magistratura di Parte

Guelfa. La tradizione culturale iniziata da Cosimo si consoliderà nel corso degli anni nella politica territoriale della sua famiglia. E' solo con la guerra dei Trent'anni che la gestione dinastica del territorio, contraddistinta della continuità familiare, inizierà ad incrinarsi.<sup>9</sup> Anche se l'Europa riuscì a risollevarsi dall'agonia nella quale era caduta alla fine del Medioevo non poté, infatti, usufruire a lungo di queste notevoli innovazioni. Infatti la nuova politica - fondata su una capacità anche spregiudicata di affari finanziari e mercantili, che non disprezzavano l'uso della guerra mercenaria, dell'intrigo e delle indulgenze dei papi - portava con sé il germe del disastro. La creatività degli artisti, le opere fastose e mirabolanti nascevano dal mito machiavellico del principe e dell'individualismo, incapaci per loro natura di mantenere la pace ottenuta più con la paura che con l'accordo. La crisi del Rinascimento è, infatti, in primo luogo crisi morale prima ancora che materiale. La famiglia Medici, *parvenu* della finanza, meglio di chiunque altro incarnava lo spirito di quest'epoca.<sup>10</sup> La politica territoriale medicea troppo centralizzata e impostata su un dispotismo "solare" non riuscì a dare le stesse opportunità a tutto lo Stato che in alcune aree versava in condizioni rovinose.<sup>11</sup>

## 2. La piana dei fasti medicei

Nel 1423 il contado fiorentino, organizzato amministrativamente nelle *leghe dei popoli*, a seguito di un provvedimento legislativo promulgato dalla

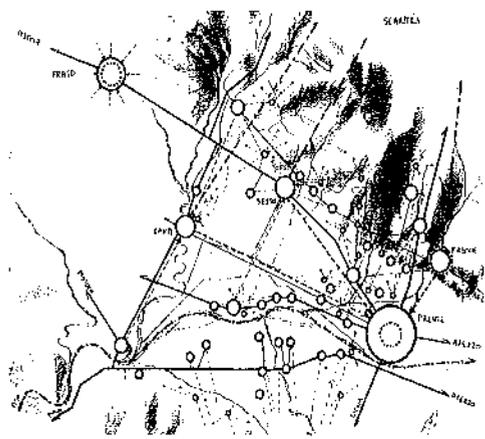


Fig. 66. L'immagine reticolare della piana in epoca rinascimentale. Le linee continue indicano le connessioni stradali fra i centri; la linea tratto-punto indica l'idrovia dell'Arno; le linee tratteggiate indicano le relazioni amministrative e diversi spessori delle linee indicano il diverso grado di importanza della connessione. I due cerchi molto grandi indicano le due città (Firenze e Prato), i cerchi grandi indicano i centri sedi di Podesterie (Fiesole, Sesto e Campi), i cerchi medi indicano i pivieri, che accorpano i popoli (cerchi più piccoli), i cerchi piccoli indicano le principali ville che accorpano i poderi (punti); i cerchi puntinati indicano le sedi di Vescovado (Firenze, Fiesole e Prato). I centri posti a nord dell'Arno ricadono sotto il controllo del vicariato di Scarperia, quelli a sud in quello di Certaldo.

Signoria, subì una trasformazione che si inseriva nella generale politica di centralizzazione. Le leghe vennero accorpate in nuove strutture; le podesterie, amministrare da un magistrato, il podestà, nominato ogni sei mesi dalla Signoria di Firenze, e coadiuvato da un segretario e da un consiglio, formato dai rettori dei singoli popoli (fig. 66). Il contado fiorentino venne suddiviso nelle quattro podesterie di Sesto, Fiesole, Bagno a Ripoli e Galluzzo. Tali podesterie dipendevano, secondo lo stesso provvedimento, dai vicariati, sedi giurisdizionali collocate ai margini del territorio dell'ex-Repubblica fiorentina, cui era affi-

data la gestione dei più importanti casi di giustizia penale e civile.<sup>17</sup>

Le podesterie in destra d'Arno (Sesto e Fiesole) dipendevano da Scarperia, quelle in sinistra (Galluzzo e Bagno a Ripoli) da Certaldo. Il territorio di Rifredi/Castello è suddiviso fra la podesteria di Sesto e quella di Fiesole. I pivieri di San Martino a Sesto e di Cercina dipendevano dalla podesteria di Sesto, mentre Santo Stefano in Pane dipendeva dalla podesteria di Fiesole.<sup>18</sup>

Le due podesterie, comunque, per tre lunghi secoli, fino cioè al 30 settembre 1772, vennero amministrare dallo stesso podestà che alternava la propria residenza ora nell'una ora nell'altra sede. La Signoria attuò ingenti migliorie nel territorio della piana. L'incoronazione di Cosimo I (1570) segnò la ripresa delle opere della bonifica nella piana, fatte nel periodo precedente soprattutto per iniziativa privata (fig. 67). La magistratura dei Capitani di parte appaltò grandi lavori. Sotto la giurisdizione della magistratura vennero rettificare strade, ricostruiti ponti, regimati fiumi e torrenti e nella piana vennero costruiti nuovi canali di bonifica (il Macinante e il Fosso Reale). Il canale Macinante aveva molte funzioni: era utilizzato come *scolmatore* per acque di Firenze, *macinava* granaglie (da cui il nome) e *arginava* i borghi della Pistoiese dalle acque palustri. Mentre i mulini del Barco e di Petriolo macinavano per i fiorentini le granaglie provenienti da tutta la Toscana (Mugello, Valdarno, Valdichiana, Livorno), gli argini del canale creavano una piccola "isolotta artificiale" coltivabile per gli



Fig. 67. L'immagine morfologica della piana in epoca rinascimentale. Si noti la comparsa della struttura della villa che nasce dalla trasformazione di costelli, villaggi fortificati e case da signore; in sua forma rilegge la struttura della villa romana e del convento. Si noti il maggior appoderamento della pianura.

abitanti dei borghi della Pistoiese. Il Fosso Reale, in realtà non era un'opera totalmente nuova, ma approfondiva il tracciato del fosso della Dogaja, costruito in epoca repubblicana. Il Fosso convogliava tutte le acque - quelle alte e quelle basse - nel fiume Bisenzio, che, essendo pensile, non era in grado di accogliere le piene. Per questo motivo parti della piana erano ciclicamente allagate.<sup>14</sup>

La nascita della "villa" e la creazione del "bel paesaggio fiorentino" sono però gli elementi che caratterizzano maggiormente questa parte di territorio. La villa fece la sua comparsa nel contado fiorentino nel periodo della cosiddetta rifeudalizzazione quando, in seguito al decadimento della manifattura, cominciarono a rifluire ingenti capitali dagli investimenti cittadini verso le campagne. La rendita fondiaria rappresentò un investimento certo e partecipò indirettamente alla definizione della stabilità economica fiorentina. Il potere dei Medici si manifestò anche visivamente estendendosi a raggiera intorno a Firenze con l'acquisizione diretta, o da parte delle famiglie amiche, delle dimore suburbane (fig. 68). Per costruire le ville vennero trasformati casali, castelli e villaggi. Queste in breve divennero un elemento ordinatore del paesaggio, accorpando i poderi disseminanti nel contado. L'architettura, nonché la vita culturale cittadina, furono caratterizzanti nella definizione del modello delle dimore rurali. Nelle teorizzazioni dell'Alberti, infatti, si ritrovano una serie di funzioni e costanti tipologiche che accomunano la villa

al palazzo cittadino. Il luogo agreste dell'*otium* e della *delectatio* diviene l'espressione della cultura umanistico-borghese che identifica nel possesso della villa suburbana un simbolo di egemonia sociale. La villa suburbana fiorentina conservò sempre uniti i fattori della rappresentanza con quelle della produzione primaria. In questo periodo alcuni campi iniziarono ad essere coltivati a "giropoggio", abbandonando la vecchia tecnica del "rittochino" che erodeva il terreno, ma che era, comunque, la più utilizzata fino al periodo lorenese. La fitta maglia dei poderi venne ora ulteriormente intensificata con l'impianto di filari di olivi, viti, gelsi e alberi da frutta.<sup>15</sup>

### 3. La villa di Castello e il rapporto città-campagna

Il progetto territoriale della villa segna il momento di maggior interpretazione del territorio pedecollinare. Il Rinascimento riadeguò con finalità estetiche e di rappresentanza gli assetti precedentemente definiti e in questo disegno la villa diventa il fulcro, potente e strutturante, di tutto il territorio suburbano. La villa divenne un avamposto della città in campagna: essa importò dalla città cultura, saperi e innovazione, utilizzando al meglio tutte le risorse ecologiche del territorio. Per questo motivo si collocò spesso in una posizione di "cerniera" fra i diversi ecosistemi naturali.

Il sistema delle ville del Morello, ancora facilmente individuabile, rappresentò in un modo ineguagliabile la poten-

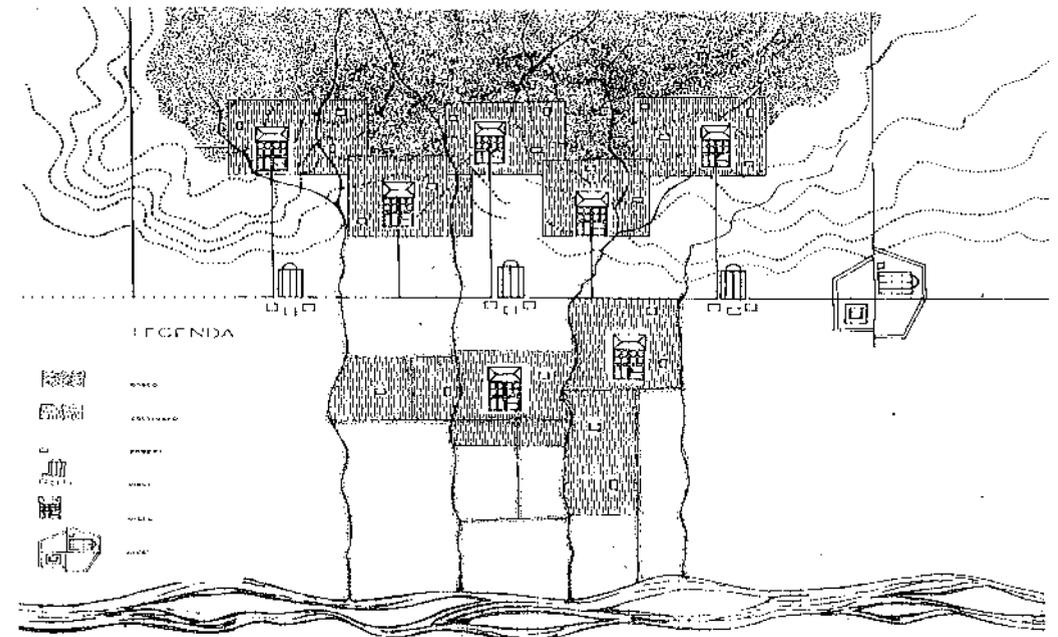


Fig. 68. Il modello insediativo ideale della piana in epoca rinascimentale.

za della dinastia medicea. La villa di Castello, scelta come dimora prediletta sia da Cosimo I sia da Leopoldo - tanto da chiamarsi comunemente "Villa Reale" -, racchiude nella sua lunga storia il senso di un luogo legato da sempre all'acqua (fig. 69). Anche Benedetto Varchi, ad esempio, descrivendo la villa di Castello parla delle pendici del Morello usando il termine *riviera* che sembra alludere alla presenza dell'antico lago o quantomeno alla configurazione ancora lagunare della piana e si dilunga sulla copiosa presenza di sorgenti.<sup>16</sup> Il toponimo Castello, ad esempio, non fa riferimento ad una fortificazione bensì al *castellum*, una cisterna. Molti eventi legano, infatti, Castello all'acqua. Il primo è di carattere ambientale: una sorgente a monte della villa che è forse l'origine della scelta della localizzazio-

ne della villa romana che alcuni ipotizzano utilizzasse l'acqua per alimentare le cisterne.<sup>17</sup> Sempre nel periodo romano venne costruito l'acquedotto che adduceva l'acqua a Firenze dalla Valdimerina. L'acquedotto correva sotterraneo fino alla villa di Castello e da qui emergeva fuori terra. Vi sono posizioni contrastanti fra gli studiosi nel determinare se la villa di Castello utilizzasse o meno l'acqua proveniente dall'acquedotto. Ma quello che mi preme sottolineare è il ruolo che l'acquedotto, ed in particolare le cisterne della villa, ebbero nella formazione del borgo medievale di Castello.<sup>18</sup> Nel periodo altomedievale, infatti, l'acquedotto cadde in rovina e l'acqua non arrivava più a Firenze, ma terminava la sua corsa sottoterra nei sotterranei della villa di Castello. Le cisterne della

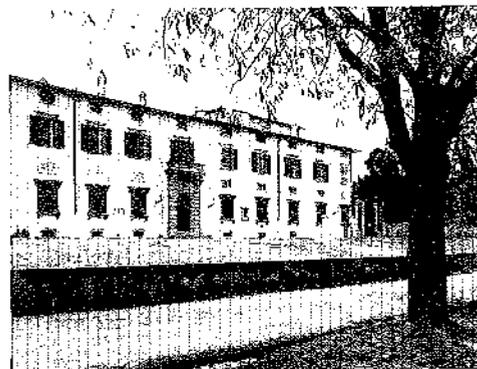


Fig. 69. Fronte principale della villa di Castello.

villa divennero, così, il terminale dell'acqua captata dalla Valdimerina, meritandosi l'appellativo di *Castellum*.<sup>19</sup> Ed è forse da mettere in relazione con il ruolo di controllo del poderoso impianto idrico, il fatto che l'insediamento di Castello non fosse semplicemente un villaggio aperto, ma un insediamento fortificato.<sup>20</sup>

Il connubio fra Castello e l'acqua in ogni epoca trovò il modo di rinnovarsi, continuando nella relazione. È proprio qui, nel fortilizio ormai trasformato in villa, che venne progettato il primo giardino all'italiana. L'acqua stavolta venne usata dal Tribolo, su commissione di Cosimo I, come messaggio artistico nella progettazione del sistema idrico del giardino (fig. 70). Il progetto può essere interpretato come un'opera che racchiude in sé molteplici aspetti - dal potere all'amore per la propria città, dall'economia all'estetica -, ma la cui realizzazione mostra la conoscenza e l'interpretazione dei caratteri locali. Nell'*Architettura* l'Alberti consigliava di scegliere, per la costruzione delle ville suburbane, un luogo dal quale "siano vedute e vegghino le città, le terre, il

mare e una distesa pianura e le conosciute cime delle colline e dei monti; abbia posti quasi sotto gli occhi delicatezza di giardini ed allettamenti di pescagioni e di cacciagioni".<sup>21</sup> La villa di Castello rispondeva appieno a tutti questi requisiti. La villa è rivolta a mezzogiorno, dall'"apparita" si abbracciava con lo sguardo tutta quella pianura, che, con dovizia ed ostinazione, Cosimo intendeva sottrarre alla palude; Firenze appariva sullo fondo e inoltre si arrivava ad intravedere il luccichio delle acque dell'Arno, solcato da innumerevoli navicelli, che provenivano, o si dirigevano al porto di Livorno, dove era ormeggiata la potente flotta del Granducato. Dove meglio di qui Cosimo poteva ostentare al mondo la propria potenza?

Il disegno ambiguo della villa non è apprezzabile però se non si unisce allo sguardo incantato dalle meraviglie, quello disincantato che cerca di capirne il funzionamento (fig. 71). La villa era innanzitutto una struttura produttiva, che organizzava intorno alle canalizzazioni orti, aiuole, pomari, vasti appoderamenti (fig. 72). Le fontane sono in realtà un risvolto evasivo e mondano del giardino, che usa efficacemente la rete idrica del sistema produttivo (fig. 73-74). Secondo il progetto originario del Tribolo, il viale d'accesso della villa doveva esser prolungato tanto "che per ispazio di più di un miglio andasse infino al fiume Arno [fiancheggiato da] piacevoli canaletti pieni di diverse sorti di pesci e gamberi".<sup>22</sup> Questo viale, rafforzato visivamente dalla presenza di un filare di gelsi,

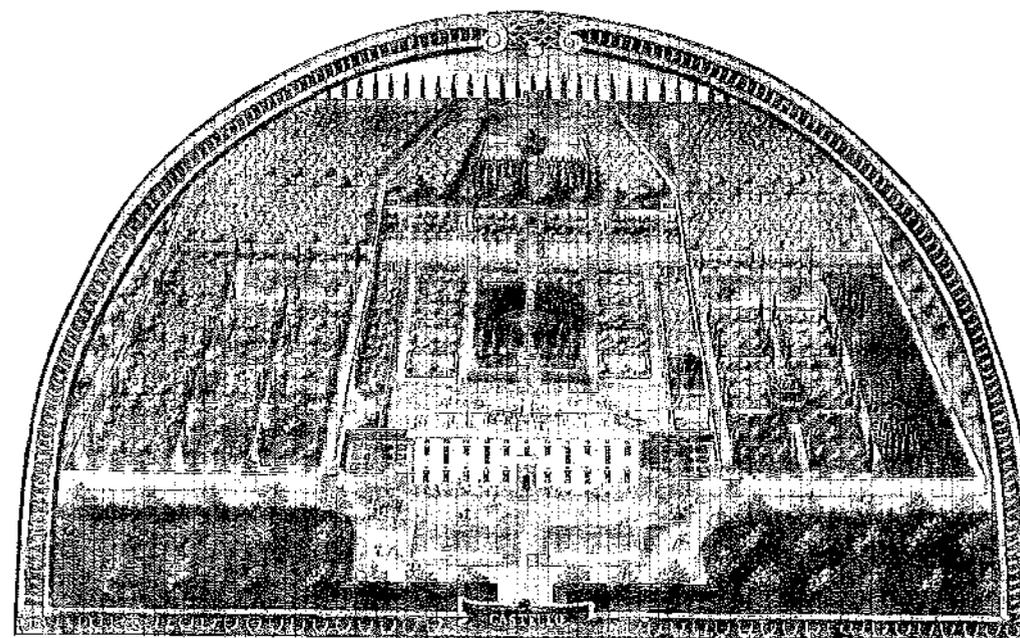
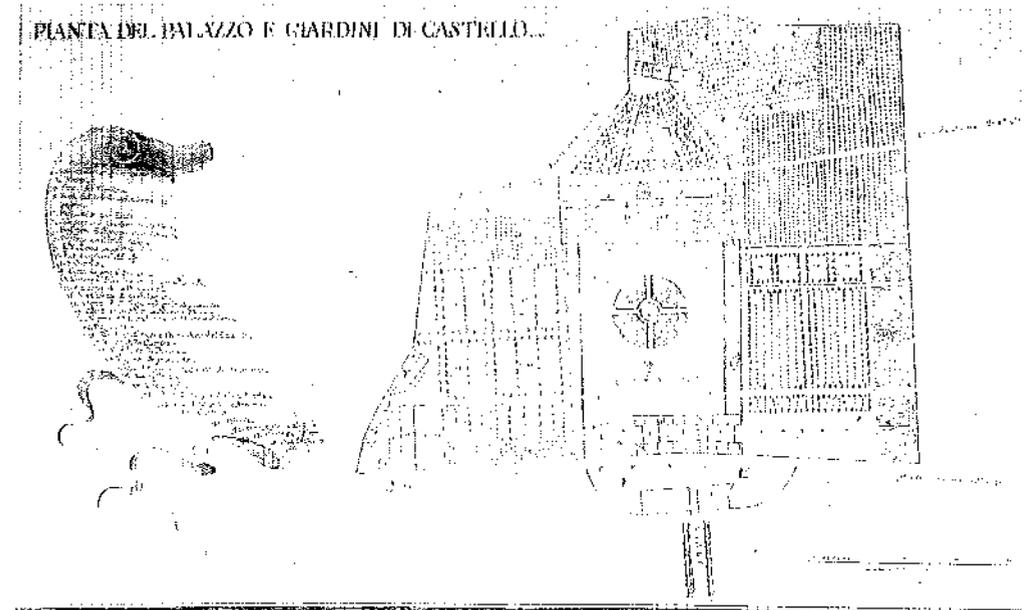


Fig. 70. La lunetta di Giusto Utens rappresentante la villa di Castello, 1599 (Firenze, museo Firenze com'era), dove si sono rappresentate le diverse opere idrauliche progettate dal Tribolo e mai realizzate e si vedono in primo piano i due vivai.

Fig. 71. Pianta del palazzo e giardini di Castello (ASL, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, I. 2 c. 10). Il giardino della villa non è poi molto dissimile da quello di un podere. Come si vede si tratta di un giardino di "verzura" con molte zone poste a coltura.



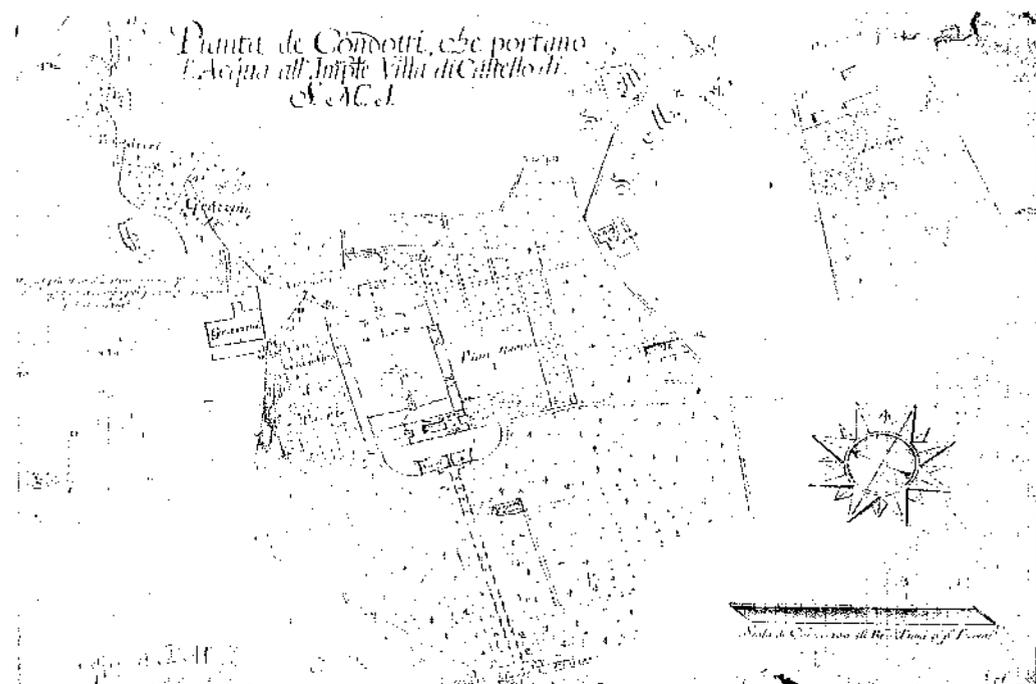
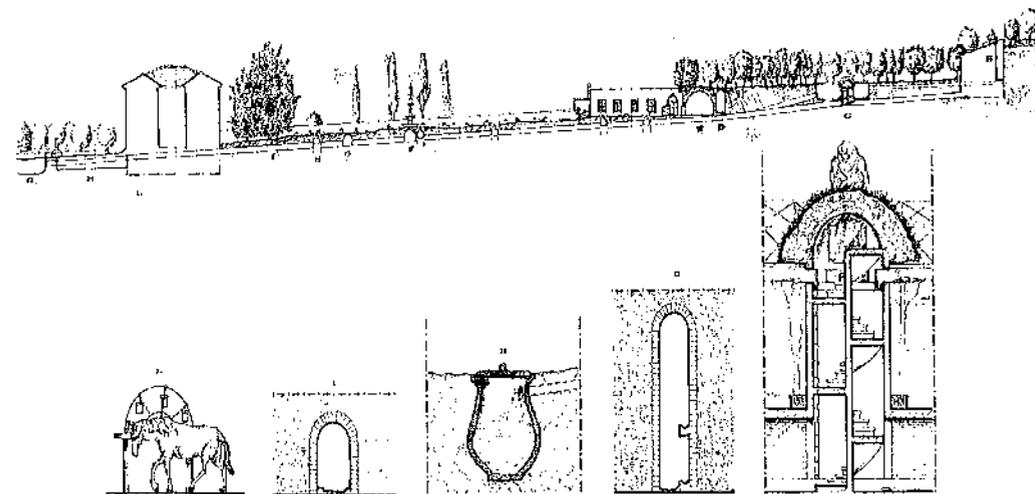


Fig. 72. [attr. Giuseppe Ruggieri] Villa di Castello, Pianta de' condotti che portano l'acqua all'imperiale villa di Castello di S.M.I. anno 1757 (BNCf Cartoteca A. I. 11)

Fig. 73. Sezione indicativa delle canalizzazioni della villa di Castello. I "luoghi" sotterranei: A. Il condotto che adduce l'acqua dalla villa della Petraia; B. Il Colatoio che raccoglie l'acqua proveniente dalla villa della Petraia; C. La vasca del Gennaio; D. I Condotti che smistano l'acqua proveniente dalla vasca del Gennaio e raccolgono quella del selvatico; E. La Grotta degli Animali; F. La nicchia della Lorenza; G. La nicchia di Ercole e Anteo; H,I bottini; L. I condotti; L. Il bindolo che serviva a rimettere in circolo l'acqua; M. La cisterna; N. I vivai.



oltre a irrigare le terre di pianura, avrebbe dovuto collegare la montagna al fiume. Più che un viale era un vero progetto territoriale fatto di acqua, alberi ed orti: gli elementi con i quali il Rinascimento ha disegnato "l'altra città", quella fuori le mura.

Cosimo affidò i lavori di abbellimento della villa e del giardino prima a Pietro di San Casciano e poi al Tribolo. Dal 1538 al 1550 vennero convogliate verso la villa di Castello le acque della sorgente della Castellina da quella di Valcenni (fig. 75). Quest'ultima prima di arrivare a Castello veniva anche utilizzata dalla soprastante villa della Petraia (fig. 76). La lunetta cinquecentesca di Giusto Utens rappresenta il progetto originario del Tribolo, non del tutto compiuto, mentre alcuni cabrei settecenteschi mostrano lo "stato di fatto" dell'epoca (fig. 77). In quelle rappresentazioni la sistemazione esterna della villa non era dissimile da quella di un podere. Intorno alla villa ruotavano orti, pomari, limonaie e la grande estensione di viti. Le ville erano allora dei laboratori in cui venivano praticate delle sperimentazioni colturali, in particolare nel settore viticolo e in quello dell'agrumicoltura in vaso.<sup>23</sup> Il progetto territoriale della villa è interpretabile secondo molte chiavi di lettura. Una possibile è quella che vede nel giardino l'anello di congiunzione fra la città e la campagna circostante. Il giardino è, in definitiva, un progetto allegorico che riesce a tenere assieme i diversi aspetti della cultura rinascimentale: l'aspetto *evasivo*, con quello *produttivo* e quest'ultimo con quello naturale. E' possibile in-

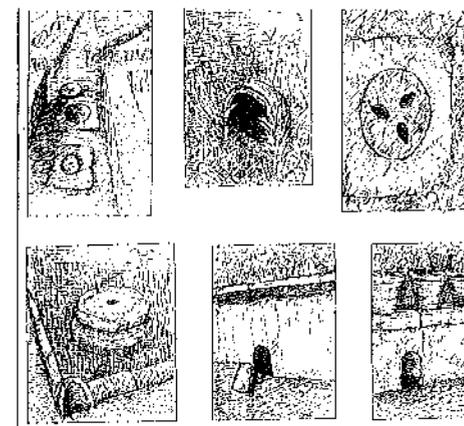


Fig. 74. Tipologie degli inghiottitoi che si trovano nel giardino della villa e che riportano ogni goccia d'acqua alla sottostante canalizzazione.

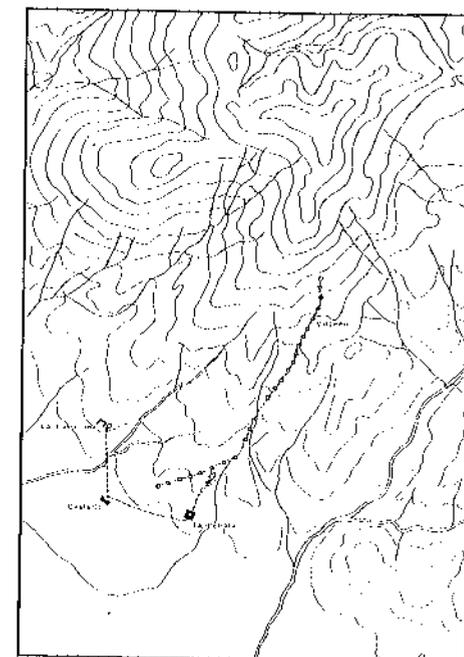


Fig. 75. Schema degli acquedotti che conducono l'acqua alla villa di Castello.

interpretare i fasti e le meraviglie del giardino, espressione della cultura cittadina, come l'aspetto *evasivo* che dialoga con l'aspetto *produttivo* delle peschiere e degli orti. Questi ultimi, inoltre,

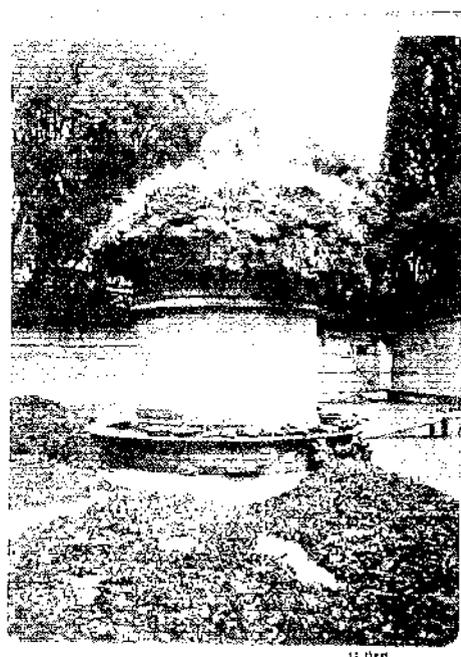


a  
Fig. 76. a) La statua del gennaio dentro la vasca di raccolta delle acque. Il Gennaio non è solo una "bella isoletta" nel laghetto come potrebbe apparire ad uno sguardo "ingenuo". b) Il Gennaio è in realtà un manufatto complesso che regola il sistema idrico del giardino, come mostra la foto scattata nel '91 dai giardinieri della villa in occasione della pulitura della vasca.

sfrangiano nella ragnaia e nel selvatico, allusione all'aspetto *naturale* dei retrostanti boschi del monte Morello. Purtroppo il giardino che oggi vediamo è frutto di radicali interventi e restauri voluti da Leopoldo II, ed eseguiti da Joseph Fritsch intorno al 1830, che ce lo restituiscono in una falsa veste romantica. Nonostante ciò l'impianto progettuale è, fortunatamente, ancora intuibile (fig. 78).

#### 4. Il "pettine di monte Morello": un'immagine durevole di impronta rinascimentale

È in questo contesto di ristrutturazione organizzativa che va piano piano strut-



b  
turandosi il "sistema di ville", il "pettine" che caratterizza le pendici del monte Morello (fig. 79). Nel Rinascimento al "riutilizzo" dei manufatti architettonici, si affianca un riutilizzo e una reinterpretazione dell'orditura territoriale ereditata dalle precedenti civiltà. La centuriazione romana si è rivelata nel tempo uno dei segni più stabili, che il paesaggio in questa zona ha "trattenuto" o semplicemente ricostruito mirabilmente nel tempo. Già in epoca medievale, infatti, la centuriazione aveva ormai perso la sua funzione principale di bonifica delle acque. A causa della rigidità d'impianto e delle pendenze del terreno, la centuriazione si era dimostrata ineffi-

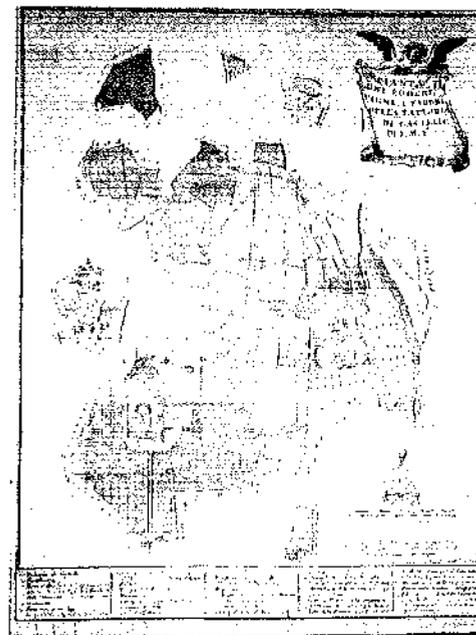


Fig. 77. Bernardo Sansone Sgrilli, *Pianta dei poderi, vigne e fabbriche della fattoria di Castello di S.M.I., 1747* (ASF, *Piante dello scrittoio delle RR Possessioni, piante sciolte, 91*). La villa inizia ad accorparsi i poderi che la circondano e in epoca lorenese (periodo in cui è stata redatta la presente mappa) diventerà una vera e propria fattoria che organizza produttivamente il territorio circostante. Per la ricostruzione della fasi dell'accrescimento delle possessioni della villa di Castello vedi fig. 48

cace, tanto che già le prime opere di bonifica in periodo repubblicano avevano impresso dei "tagli obliqui" alla pianura, per aiutare, seguendo la pendenza naturale del terreno, il deflusso delle acque. Alcuni segni impressi dalla centuriazione erano comunque ancora evidenti nella tessitura del paesaggio agrario e, soprattutto, nella disposizione delle strade, dei villaggi e dei manufatti. La cultura rinascimentale al culmine della potenza economica e culturale non abbandonò il disegno territoriale romano ancora evidente, non vi si contrappose con un disegno to-

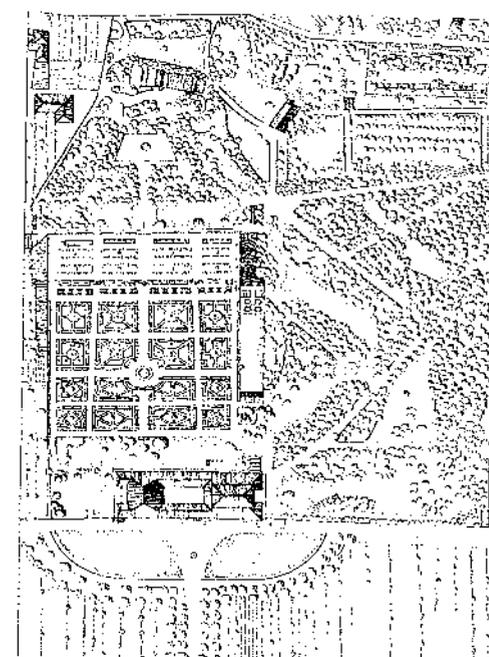
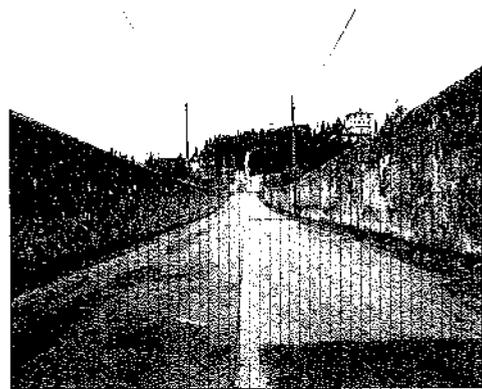


Fig. 78. La planimetria del giardino e della villa dopo le trasformazioni ottocentesche.

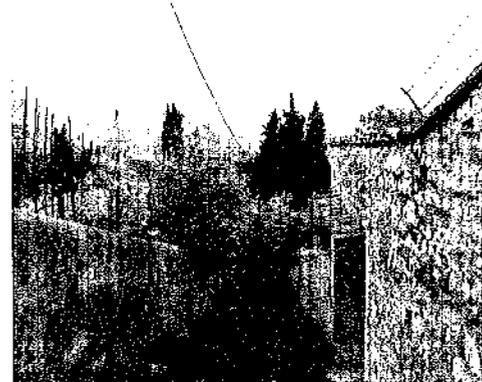
talmente nuovo, ma al contrario lo riutilizzò con finalità nuove. L'innovazione che il Rinascimento propose, cioè, si iscrisse totalmente all'interno della conservazione dei tratti caratterizzanti l'identità locale. La cultura rinascimentale "assunse" il disegno ereditato e lo reinterpretò all'interno del proprio modello culturale. Sulla partizione centuriale impostò un sistema prospettico, un cannocchiale visivo di collegamento fra monte e piana. In questo quadro paesistico ridefinito, la villa rappresentò il terminale, il fondale scenico, l'elemento ordinatore per eccellenza (fig. 80). Il progetto territoriale rinascimentale collegò, complessificò e valorizzò in una riorganizzazione scenica tutti i segni paesistici precedenti. Il progetto



a



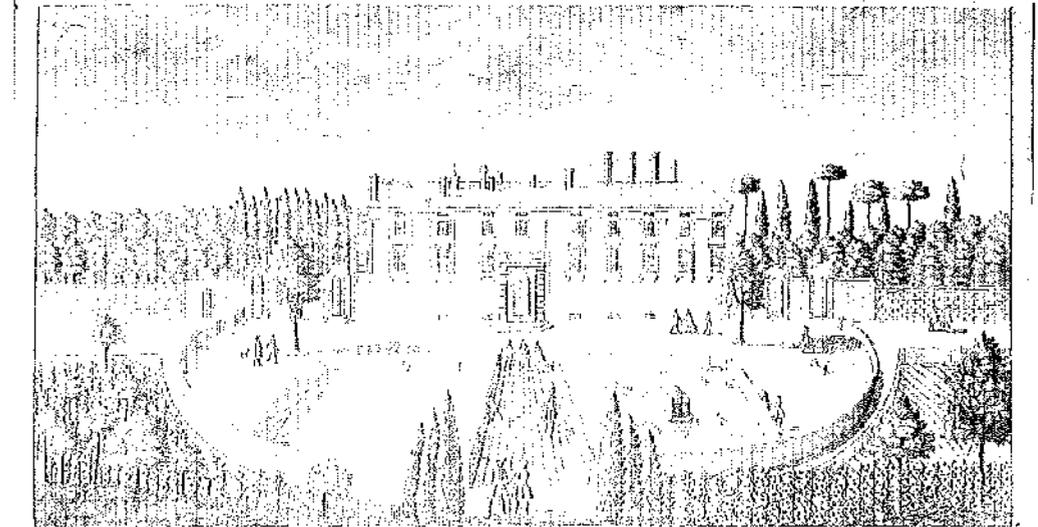
b



c

Fig. 79. Esempi di pettine: a) la via della Petraia che dalla via delle Panche porta alla villa della Petraia (sulla destra); b) l'accesso alla villa di Castello; c) la strada via di Poggiosecco (sulla sinistra il campanile di San Michele a Castello).

riutilizzò la strutturazione etrusca alto-collinare e quella romana di pianura, rimettendo in gioco tutti gli "ingredienti" presenti nelle precedenti configurazioni. Da Careggi fino alla villa del Neto di Settimello si dispiegò un ricco orlo collinare incastonato di splendide ville: una struttura a pettine che si impostò sulla via Sestese, e salì verso la pendice collinare del Morello. Nel tratto della via delle Panche che va dal ponte a Rifredi fino al Termine si dipartirono cinque strade a questa perpendicolari, ad una distanza variabile dai quattrocento ai cinquecento metri l'una dall'altra, che risalirono verso la collina. Su questo pettine sono collocate le maggiori ville della zona: villa delle Brache e villa del Gondo; villa di Castello e villa della Topaia; villa Corsini e villa della Petraia; villa de' Pazzi e villa di Quarto; villa Castelquarto e villa la Quiete. Le ville si distribuirono in una fascia di 100 metri circa (dalla curva di perpendicolari, ad una distanza variabile dai quattrocento ai cinquecento metri l'una dall'altra, che risalirono verso la collina. Su questo pettine sono collocate le maggiori ville della zona: villa delle Brache e villa del Gondo; villa di Castello e villa della Topaia; villa Corsini e villa della Petraia; villa de' Pazzi e villa di Quarto; villa Castelquarto e villa la Quiete. Le ville si distribuirono in una fascia di 100 metri circa (dalla curva di livello dei 100 m - Castello, Petraia, Quarto - a quella dei 200 m - Topaia, Casale) in cui accorparono i poderi ed organizzarono, con maglie regolari, tutto il territorio collinare (fig. 81).



Prospettiva della Villa del Castello di S.A.R. | Prospect view of the Castle of Castello from S. Maria a Castello (P. Cortesi, San Firenze, 1735 ca.)

Fig. 80. F. B. Werner, Prospettiva della villa di Castello di S.A.R., 1735 ca. (BNCF, MSS. Cappugi, 397, 16).

Fig. 81. Le permanenze degli elementi costitutivi del "pettine del monte Morello": il sistema scenico-funzionale di strade che collegano la via delle Panche alle ville.



## LA CIVILIZZAZIONE LORENESE

### 1. La Toscana del progetto di potenziamento della struttura insediativa policentrica

La Toscana, ormai fuori dallo scacchiere europeo e in pessime condizioni economiche, venne assegnata ai Lorena nel 1734, in base alle decisioni prese dalle grandi potenze europee. E Firenze passò da simbolo per eccellenza della cultura europea nel Rinascimento a "una piccola città gretta, dove la vita era così meschina che le principesse francesi o tedesche non volevano risiedervi quando avevano sposato un granduca".<sup>1</sup> La regione versava in condizioni disastrose dal punto di vista amministrativo. Leggi inique, agricoltura in abbandono, molti dazi, il commercio mal favorito, un sistema di tassazione accentrato che non ridistribuiva risorse caratterizzavano il tardo governo mediceo. Lo stesso malgoverno era evidente nello stato delle comunicazioni viarie sempre più malridotte e in abbandono.

Il governo lorenesse avviò una riforma profonda dell'amministrazione statale che seguiva la filosofia liberista e illuminata degli stati d'oltralpe. La riforma fu un vero e proprio terremoto: la liberalizzazione degli scambi e la formazione di un unico territorio doganale; le riforme amministrative a scala comunale e "provinciale"; la perequazione

fiscale; il catasto geometrico particellare; la legislazione in merito alla politica agraria; e l'alienazione dei patrimoni demaniali e degli enti (ecclesiastici, cavallereschi, ospedalieri). Interventi che ebbero un enorme riflesso sull'organizzazione territoriale che prevedeva una redistribuzione delle risorse su scala regionale e l'unificazione economica oltretutto politica della Toscana.

I Lorena predisposero un progetto "regionale" che mise ogni contesto locale nella condizione di potersi sviluppare, valorizzando le sue potenzialità territoriali e ambientali (fig. 82). Le innovazioni amministrative lorenesi riuscirono a portare un alto livello di vita civile e culturale in tutta la Toscana, che diventò ben presto un modello esemplare di Stato moderno. Firenze, all'interno di questo disegno, rivestiva il nuovo ruolo di capitale. Non più un "centro accentrato", ma un "centro diffusore" e organizzatore di servizi in tutta la regione. La politica di *aménagement* favorì il riequilibrio regionale adottando forti incentivi all'agricoltura e alla bonifica. Tra il 1745 e il 1814, ad esempio, il Pisano e la Maremma grossetana videro aumentare la loro popolazione iniziale del 55% - un valore doppio rispetto a quello medio della Toscana, mentre Firenze non ac-

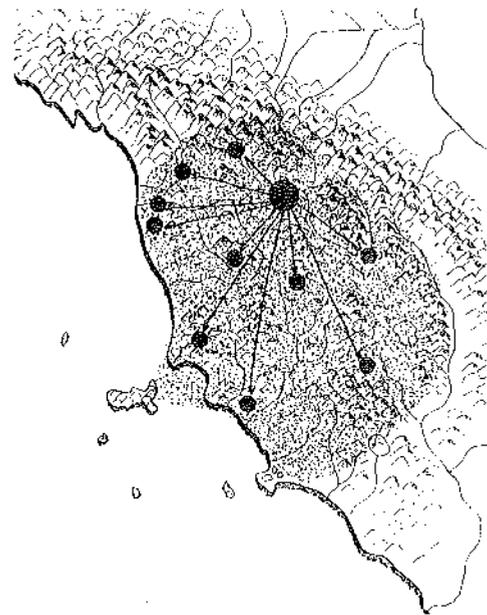


Fig. 82. Le linee di forza della civilizzazione lorenese in Toscana. Il retino segnala la zona di maggiore influenza della civilizzazione; la dimensione dei cerchi e il reticolo indica il ruolo e le relazioni di dipendenza fra i centri all'interno dell'area d'influenza

crebbe quasi per niente. Il governo lorenese, infatti, prese atto che in tutto il paese l'economia era in declino e si propose di riformare profondamente e strutturalmente l'agricoltura, puntando sulla libertà di produzione e sulla formazione della piccola proprietà. Oggi è possibile vedere come questo fosse un progetto lungimirante, di innovazione culturale e di sviluppo non collegato alla crescita. Un progetto che si fondò innanzitutto sulla riorganizzazione amministrativa e sul coordinamento degli interventi. In questa complessa opera di riorganizzazione i Lorena costruirono e ristrutturarono non solo le strade maestre, ma anche quelle interne, di collegamento fra i centri minori, con lo scopo di migliorare il trasporto

di merci e persone. Si costruì la prima carrozzabile Firenze-Bologna (passo della Futa 1752) e la seconda transappenninica (passo dell'Abetone 1779).<sup>2</sup>

## 2. La piana della gestione dell'equilibrio

La politica dell'*aménagement* lorenese portò con sé la riforma delle amministrazioni locali. Dall'accorpamento di più podesterie videro la nascita le comunità, con maggiori poteri e autonomia amministrativa delle precedenti (fig. 83). Il "territorio fiorentino e pratese" è ora organizzato in dieci comunità che tagliano trasversalmente la piana. La nostra zona è suddivisa nella comunità di Fiesole - in cui ricadono S. Stefano in Pane, Serpiolle e Careggi - e in quella di Sesto che comprende anche Brozzi, mentre la parte occidentale, a cavallo del fiume Bisenzio, ricade parte nella comunità di Campi e parte in quella di Prato (fig. 84).

Il periodo lorenese segnò la fase della messa a punto definitiva del paesaggio plano-collinare, quello che ancora oggi riusciamo a intravedere nel "territorio aperto", non totalmente trasformato dall'edificazione recente. La costruzione del paesaggio del suburbio venne conclusa in questo periodo. Il paesaggio assunse un aspetto maggiormente "dettagliato", rifinito (fig. 85). Come già nel periodo rinascimentale non si attuarono, in quello lorenese, grosse trasformazioni, ma si trattò piuttosto di un'operazione di riassetto generalizzato che portò ad una maggior definizione degli aspetti già presenti

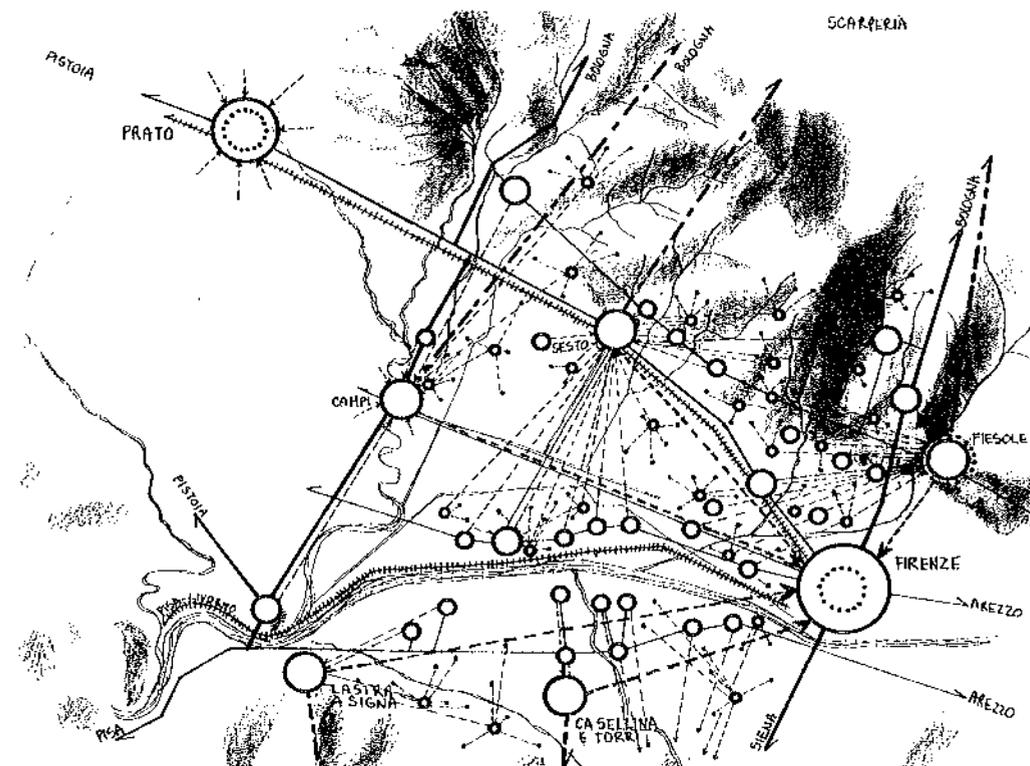


Fig. 83. L'immagine reticolare della piana in epoca lorenese. Le linee continue indicano le connessioni stradali fra i centri; la linea continua con trattini perpendicolari indica la ferrovia; le linee tratteggiate indicano le relazioni amministrative, i diversi spessori delle linee indicano il diverso grado di importanza della connessione. I due cerchi molto grandi indicano le due città (Firenze e Prato), i cerchi grandi indicano i centri sedi delle Comunità (Fiesole, Sesto e Campi, Lastra a Signa, Casellina e Torri), i cerchi medi indicano i piversi e i popoli (cerchi più piccoli), i cerchi piccoli indicano le principali ville che accorpano i poderi (punti); i cerchi puntinati indicano le sedi di voscovado (Firenze, Fiesole e Prato). I centri posti a nord dell'Arno ricadono sotto il controllo del vicariato di Scarperia, quelli a sud in quello di Certaldo.

del territorio. Potremmo affermare, con un eccesso di schematismo e una punta di determinismo storico, che in quest'area il *disegno implicito* del paesaggio, che inizia a disvelarsi in epoca comunale, in questo periodo diviene totalmente *esplicito* ed evidente. La struttura della villa, sulla spinta della riorganizzazione dell'agricoltura, divenne anche qui, nel "giardino territoriale" che circonda la città, una vera e propria fattoria, un centro di organizzazione

produttiva. La villa accentrò i mezzi di trasformazione e di immagazzinamento dei prodotti, togliendo sempre più autonomia ai mezzadri, che in passato dirigevano in proprio tutte le fasi della produzione e trasformazione delle derrate agricole. Continuarono nello stesso tempo le migliorie alle opere di bonifica, che introdurranno definitivamente il classico paesaggio dell'alberata anche in quelle aree della pianura che erano sta-

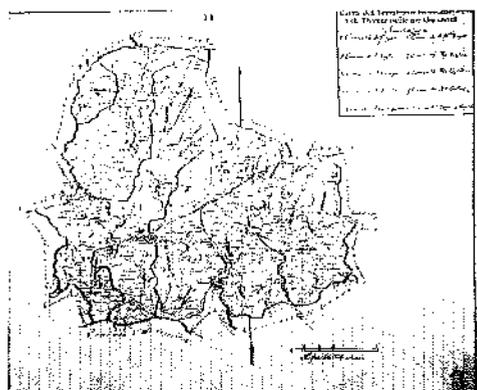


Fig. 84. La "Carta del territorio fiorentino e pratese diviso nelle sue Comunità" della seconda metà del XVIII secolo redatta da Luigi Giachi (BNCF MSS. A. 1. 13/51).

te fino ad allora caratterizzate da unità poderali più estese coltivate a seminativi nudi, intervallati da prati e sodi.<sup>3</sup> Ora invece i vasti appezzamenti tradizionali vennero frazionati dall'introduzione di filari di vite maritata all'acero e da alberi da frutta consociati al gelso.<sup>4</sup> Anche nella Firenze lorenese, e non solo nei centri rurali, la maggior parte del territorio fuori le mura era "uno spazio aperto", destinato all'agricoltura produttiva, che rappresentava uno dei maggiori introiti dell'economia del tempo. A causa delle opere di regimazione idraulica, da poco ultimate, che ancora non impedivano i frequenti straripamenti dei canali (Macinante, Dogaja, Fosso Reale, Osmanoro), soltanto la bassa pianura che si estendeva nella zona nord-occidentale, verso l'Osmanoro, Brozzi e Peretola, risultava ancora poco sviluppata per quanto concerne la coltura della vite e soprattutto dell'olivo.<sup>5</sup>

Ancora nei primi anni dell'Ottocento le sistemazioni di collina erano per la maggior parte a "rittochino". Soltanto,

infatti nella zona di Fiesole e nel versante del Mugnone, vi sono testimonianze probanti sull'esistenza di stretti ripiani coltivati e arginati a terrazzi.<sup>6</sup> Dal campione del catastale leopoldino della zona di Rifredi si vede come vi fosse una netta differenza fra la coltura collinare e quella di pianura. La coltura promiscua primeggiava in collina e nella fascia di pianura prospiciente la collina, mentre nella restante zona primeggiava il lavorativo vitato a discapito del lavorativo nudo che in quest'area era estremamente ridotto.

La ferrovia Leopolda fu la prima grande infrastruttura moderna a solcare la piana: iniziata nel 1844 e terminata nel 1848 collegava Firenze a Empoli, Pisa e Livorno. La seconda strada ferrata ad attraversare la piana fu la ferrovia Maria Antonia - iniziata nel 1845 e terminata nel 1851 - che collegava Firenze a Pistoia e da qui si riallacciava al tratto della Pistoia-Lucca.<sup>7</sup> Queste due strade ferrate, la cui costruzione era stata lungamente avversata da Leopoldo, ma fortemente sostenuta dagli industriali fiorentini, furono determinanti per le successive trasformazioni territoriali. Da un lato perché attirarono nel loro intorno i primi impianti industriali e dall'altro perché distrussero l'economia legata al microcosmo dell'Arno, ormai completamente rettificato. L'avvento della ferrovia portò alla fine della navigazione arnina, sancendo la definitiva morte di tutta la microeconomia - fatta di barcaioi, costruttori di navicelli, portuali - che ruotava intorno al fiume. Il progetto di ferrovia si iscrisse, però, ancora una volta, nel "rispetto" dei limiti



Fig. 85. L'immagine morfologica della piana in epoca lorenese. Si noti il completamento dell'appoderamento nella piana, i due bracci della ferrovia e costruzione della manifattura di Doccia.

imposti dalla geomorfologia. Il tracciato della Maria Antonia, ad esempio, così come l'antico raccordo della Cassia romana, passò all'interno la zona rilevata, vicino alla faglia trasversale, che divideva la zona alluvionale da quella geologicamente consistente e meno vulnerabile (fig. 86).

Anche se il governo lorenese incentrò la sua politica su un potenziamento dell'agricoltura, vi furono tuttavia esempi importanti di industria manifatturiera: l'industria della paglia e la manifattura di Doccia (che vedremo nel dettaglio). La nascita dell'industria della paglia ebbe come centro propulsore Signa dove ebbe inizio la coltivazione del grano marzolo. La lavorazione della paglia interessava i borghi della Pistoiese e si spingeva fino alla zona di Castello. Soprattutto le donne contadine si occupavano della lavorazione della paglia come fonte di reddito integrativo.

È possibile affermare che nei dintorni di Firenze l'ultimo atto territorializzante sia quello lorenese, che si protrasse fino agli anni Cinquanta del Novecento, periodo in cui l'insorgere di un nuovo modello socio-economico portò con sé l'abbandono delle regole storiche di costruzione del territorio (fig. 87).<sup>8</sup> Lo studio della "Carta Austriaca" (1851), mostra un'immagine del territorio che possiamo assumere come "fotografia" della regione fiorentina nel pieno della sua maturità e nel raggiungimento di un equilibrio fra i fattori paesistici e ambientali (fig. 88): la stessa immagine che è ancora rintracciabile in una carta dell'IGM degli anni Cinquanta del Novecento. I centri della piana si situa-

vano ai margini, sul bordo esterno dell'antico lago e gli insediamenti avevano un aspetto puntiforme, tanto da consentire le connessioni biotiche fra i vari ecosistemi. Soltanto un'esile viabilità attraversava la delicata parte interna della piana, mentre le città e i paesi si collocavano allo sbocco delle valli sulle conoidi di deiezione dei fiumi. Il sistema delle ville di monte Morello rappresentava un asse strutturale fra il monte e la piana, con i terrazzamenti, i ciglionamenti, gli olivi che disegnavano il paesaggio collinare.<sup>9</sup> L'area di Rifredi era parte di questo complesso sistema di relazioni: si trovava in una situazione particolarmente favorevole per l'antropizzazione, a contatto fra più sistemi ambientali, allo sbocco della valle fluviale del torrente Terzolle nella "grande spiaggia di monte Morello".<sup>10</sup>

### 3. La manifattura di Doccia: la sapienza ambientale della proto-industria

La manifattura di Doccia, aperta nel 1735-7, diventò ben presto un centro di produzione di porcellane conosciuto in tutta Europa (fig. 89). Questa avventura economica intrapresa da un nobile locale della famiglia dei Ginori si fondava sulla sapiente interpretazione e sulla messa in valore del patrimonio territoriale locale, delle risorse naturali e della cultura sedimentata: in una parola dell'*humus* territoriale locale.<sup>11</sup> Questa impresa nacque in mezzo a molte difficoltà oggettive. Il reperimento della materia prima situata nell'alta valle del Tretto era, ad esempio, ostacolato dalla mancata concessione da parte

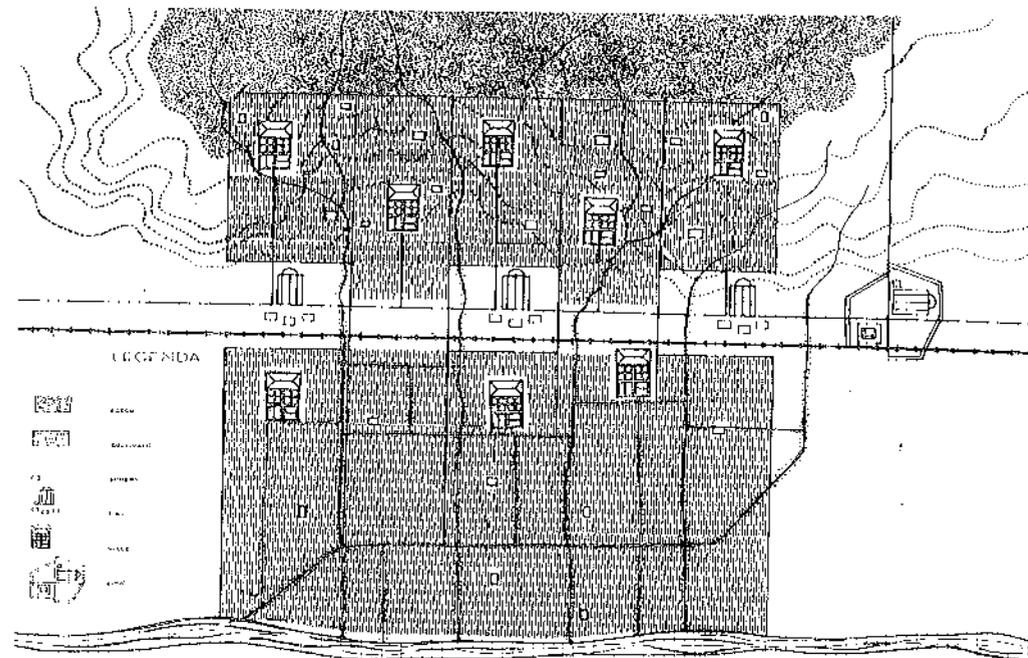


Fig. 86. Il modello insediativo ideale della piana in epoca lorenese.

Fig. 87. Particolare della cartografia IGM 1896-1900 dove è stato disegnato l'uso del suolo desunto dall'aggiornamento del 1873 del Catasto lorenese e sono state enfatizzate le strutture insediative principali (ville, poderi, pievi, parrocchie, mulini).



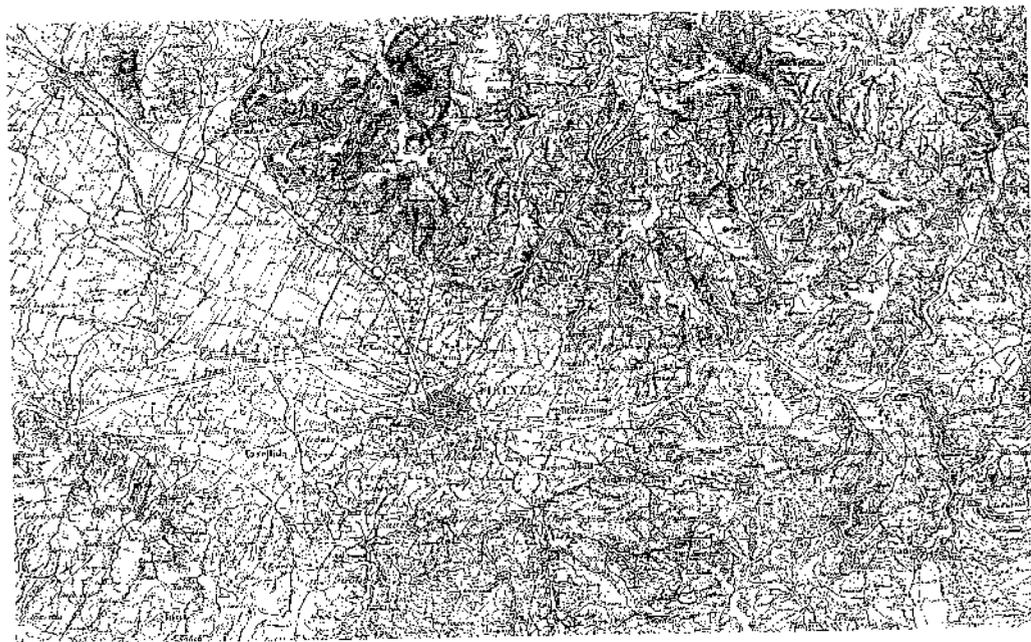


Fig. 88. Particolare della piana fiorentina nella Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana, costruita sopra misure astronomico trigonometriche ed incisa sopra pietra a Vienna nell'I. R., Istituto, Geografico, Militare, [comunemente denominata "Carta Austriaca"] 1: 86.400, del 1851.

dello stato pontificio dell'apertura della carrabile sulla Futa. L'Appennino, infatti, costituiva allora una barriera difficilmente valicabile da carichi pesanti. Per ovviare alla mancata apertura della strada fu deciso un percorso alternativo e decisamente impervio. Oggi diremo "intermodale". Dalle cave del Tretto le terre pressate in botti arrivavano mediante barrocci fino al Brenta, qui venivano caricate su barconi e raggiungevano all'Adriatico. Le botti venivano allora trasbordate su bastimenti e facevano il periplo dell'Italia fino a Livorno; qui venivano trasferite su zattere e risalivano l'Arno, aspettando, talvolta, il periodo in cui l'acqua del fiume era sufficientemente alta per poter giungere a Signa. Infine carri agricoli trainati da bovi portavano le terre fino a Doc-

cia. Si trattava, ovviamente, di un tragitto molto dispendioso, ma è degno di nota come in quel tempo non fosse impensabile servirsi di una grande quantità di mezzi di trasporto, impiegando appieno anche le potenzialità di navigazione del mare e dell'Arno. Anche l'organizzazione della produzione manifatturiera utilizzava a piene mani le risorse naturali presenti nell'area. In primo luogo vennero usati i corsi d'acqua della Zambra e del Rimaggio per macinare direttamente in loco le materie prime. Molti mulini della zona, infatti, costruiti per macinare granaglie, furono convertiti alla macinazione del calcare. In un secondo tempo furono costruiti anche mulini ex-novo, arrivando, vista la necessità, anche a costruirne sull'Arno.<sup>12</sup> L'altra ri-

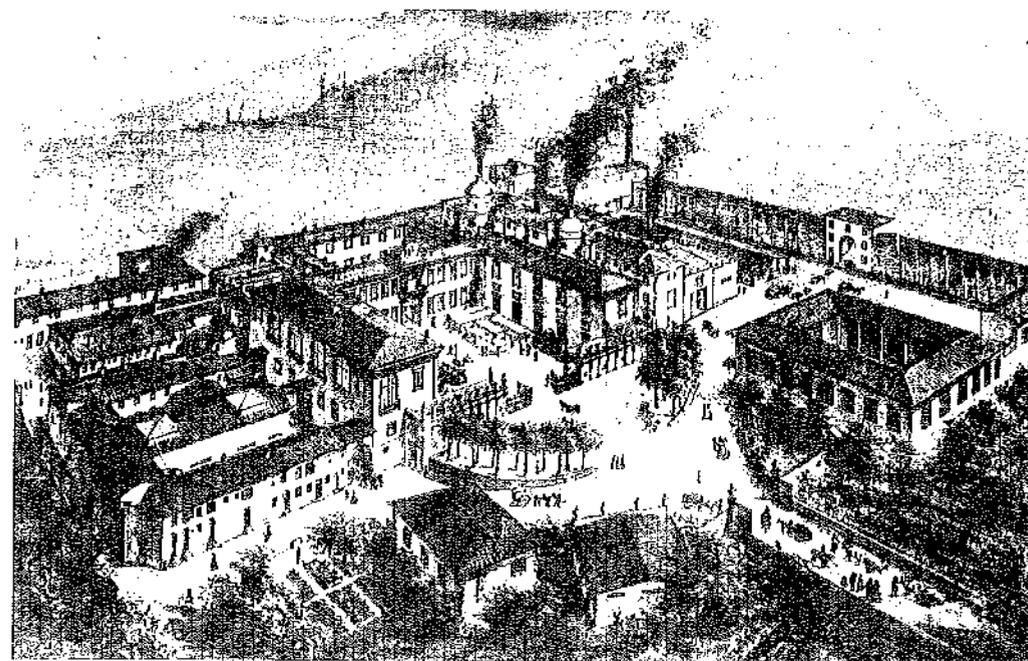
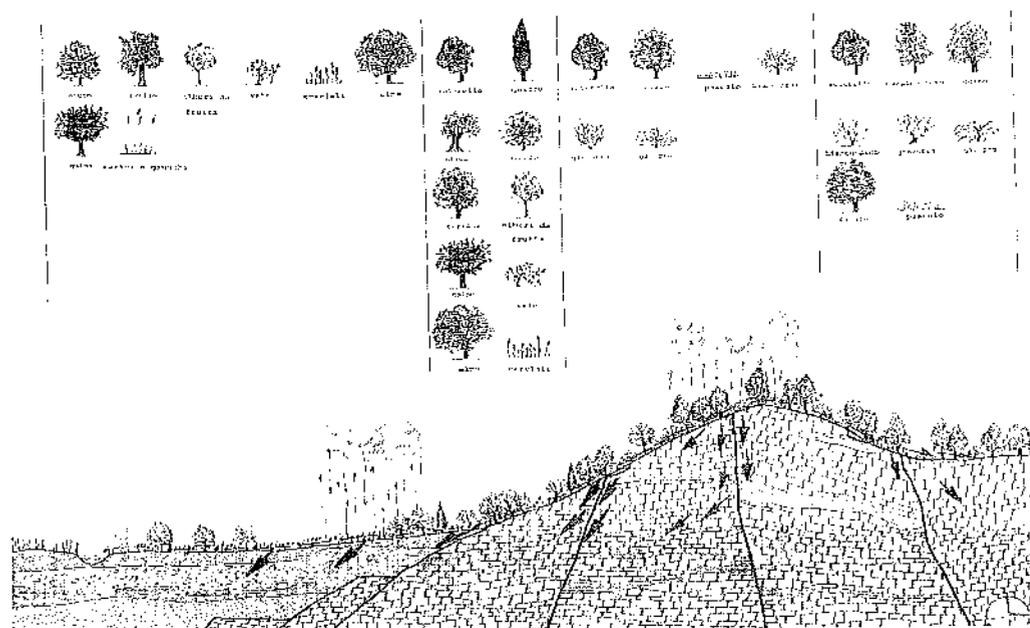


Fig. 89. La manifattura di Doccia all'inizio del XIX in una stampa antica [da "Milleottocentosessantanove", Bollettino a cura della società della biblioteca circolante di Sesto n. 2, dicembre 1985].

sorsa fondamentale usata dalla manifattura era il bosco. Il bosco, infatti, riforniva le fornaci di materiale combustibile, la legna, unica risorsa usata fin oltre la metà dell'Ottocento, epoca nella quale fu introdotto il carbon fossile. La risorsa-bosco era fondamentale per la buona riuscita dell'impresa economica, tanto che dal 1815 i marchesi Ginori iniziarono autonomamente una fase di rimboscimento. La scelta delle specie da utilizzare per il rimboscimento non fu fatta avendo come fine ultimo il reperimento di una quantità di materiale energetico da usare nelle fornaci. L'affezione ai luoghi e l'attenzione alla dimensione paesistica indussero a non ricorrere a specie alloctone (come nell'immediatamente successivo rimboscimento ad opera pubblica del monte

Morello), ritenute più resistenti allo scopo, ma con specie quercine, presenti naturalmente nell'area.<sup>13</sup> Il bosco, oltre a rifornire il combustibile per la fornace, assolveva anche all'importante funzione di assorbimento dell'anidride carbonica che si produceva durante le fasi di lavorazione della ceramica.

Nel 1818 il marchese Carlo Leopoldo dette ordine di costruire una grande fornace all'italiana di quattro piani, che poteva cuocere diversi tipi di ceramica con una minor quantità di combustibile. Sempre nello stesso periodo venne ampliata la fabbrica e collegata, attraverso uno splendido viale prospettico, degno di una villa padronale, alla via Pratese. Negli anni 1820-30 vennero costruite case e ap-



a  
Fig. 91. Ricostruzione ipotetica del funzionamento ecologico del sistema monte-piana dall'età di mezzo all'epoca moderna. a) Si notano molte variazioni rispetto al periodo antico. Le trasformazioni iniziano a incidere sul sistema ecologico, ma il progetto territoriale si occupava di inserire dei dispositivi in grado di mitigare i danni ecologici, costruendo al tempo stesso il paesaggio. Si pensi ai riglionamenti e ai terrazzamenti. b) Quadro sinottico delle modalità d'uso del territorio nelle territorializzazioni dall'età di mezzo all'epoca moderna

b

|  | PIANA   | COLLINA   | MONTE  |
|--|---|---|--|
| <b>DAL PERIODO BASSO MEDIEVALE AL PERIODO LORENESE</b> | <p>SUCCESSIVE OPERE DI BONIFICA</p> <p>- COLTIVE - AREE UMIDE<br/>- AREE BOSCHIVE - CARICO INSIDIATIVO LIMITATO</p> | <p>CASE DA PADRONE (1300)<br/>VILLE (300-500)<br/>VILLE-FATTORIA (1700)</p> <p>- RAPPORTO CITTA'/CAMPAGNA - GESTIONE E CONTROLLO DELLA CAMPAGNA - COLTIVAZIONE PROMISCUA INTENSA (COLTIVE A SOLAIO BOSCHETTI A HACCO)</p> | <p>ABOLIZIONE USI CIVICI</p> <p>- PRIVATIZZAZIONE DEL BOSCO<br/>- CITTADIZIONI PRETUTE</p> |
|  | <p>RISPETTO DELLA NATURA DELICATA</p>   | <p>APPODERAMENTO PRECOCE E DISBOSCAMENTO INGENTE<br/>MA<br/>CREAZIONE STRUTTURE ARTIFICIALI DI DRENAGGIO AUMENTO TEMPO DI CORRIVAZIONE AUMENTO INFILTRAZIONE</p>  | <p>DISBOSCAMENTO INGENTE<br/>MAGGIOR RUSCELLAMENTO<br/>MAGGIORE EROSIONE</p>               |

partamenti più salubri per gli operai, e tre tipi diversi di scuole: una scuola speciale per i bambini, una seconda per il disegno ed una terza per la musica. Il marchese istituì un fondo per i casi di malattia e impotenza e, quando gli operai costruirono una società di mutuo soccorso, egli, in spirito paternalista, ne divenne il presidente. La manifattura Ginori prima e la Richard-Ginori dopo cercarono sempre di mantenere alto il livello della produzione, utilizzando nel lavoro industriale un artigianato artistico altamente qualificato.<sup>14</sup>

#### 4. Il completamento del disegno della piana: un'immagine durevole di impronta lorenese

In accordo con la politica territoriale del governo lorenese, l'assetto della piana, come abbiamo visto, non subisce trasformazioni, ma rimaneggiamenti e miglioramenti. Tutta l'area - la pianura, la collina, la montagna - viene messa in valore. Le strutturazioni che il territorio aveva assunto nei periodi precedenti vengono riconfermate. Il disegno è, in qualche modo, concluso. Il cambiamento più evidente è di tipo paesistico. Anche la pianura adesso è estesamente coltivata con la presenza di alberi che sottolineano le orditure della centuriazione. La struttura della villa-fattoria diviene nella piana un centro di sperimentazione. La villa di Castello è circondata da campi in cui si sperimentano diverse specie di vitigni, mentre nella villa Demidoff si sperimentano gli incroci di agrumi, la cosiddetta bizzarria. Il periodo lorenese può

essere interpretato come un momento in cui si è presa coscienza della raggiunta maturità della massa territoriale e si è scelto di gestirla attraverso atti immateriali di riorganizzazione funzionale del "patrimonio" (fig. 91).

## L'IMMAGINE DEL PATRIMONIO TERRITORIALE

### 1. Le regole invarianti della piana

Questa dettagliata narrazione biografica ha messo in luce il dialogo costante fra la *formazione/trasformazione* delle strutture puntiformi e le conformazioni territoriali di lunga durata della piana. Il territorio, infatti, non è un sistema finalistico e teleologico. Il meccanismo di controllo non è dentro il luogo, ma è dato dall'interpretazione fatta dalla società locale, tramandata nei secoli. Il territorio nasce dalla trasformazione continua, dalla relazione costante fra innovazione e tradizione. Alcuni elementi e modalità costruttive sono più stabili, più resistenti, hanno trapassato diverse fasi e sono state riassorbite nel nuovo contesto di riferimento. Essi sono entrati a far parte della memoria del luogo, del capitale fisso sociale sedimentato nel territorio, adattandosi a *quelle* caratteristiche specifiche, ambientali e sociali, che hanno creato la differenza fra un luogo e un altro. Un capitale che non aveva iscritto in sé il carattere della trasformazione futura, ma che riattualizzava costantemente la memoria acquisita, e la utilizzava come gestione per la trasformazione. La memoria del luogo risiedeva nella cultura delle comunità, che consegnava *l'humus territoriale* alle generazioni fu-

ture. Oggi l'assenza di memoria impedisce non soltanto di conoscere le regole di costruzione del territorio, ma anche di condividere in forma attiva il patrimonio territoriale ereditato, il quale non è conoscibile se non attraverso una relazione diretta.

La descrizione delle regole storiche ha, per questo, un valore per noi, nel presente. La loro ricerca si configura come una ricostruzione fatta oggi, a posteriori, una ricostruzione morfogenetica, utile per acquistare consapevolezza, memoria, suggestioni, conoscenza. Le regole territoriali provenienti dalla lunga durata storica, quelle che hanno resistito ai molteplici cambiamenti, che hanno trapassato le innovazioni territoriali, rappresentano oggi il carattere costitutivo del luogo. Esse indirizzano verso una trasformazione consapevole ma non meccanica. La regola storica senza l'interpretazione attuale è solo un documento che può dare suggestioni, creare consapevolezza, ma da sola, senza un bagno nelle pratiche sociali attuali, non può evolvere naturalmente verso il progetto. Nel presente non sappiamo se nella storia chi ci ha preceduto ha costruito sempre sapientemente. Sappiamo soltanto che gli assetti di lunga durata sono quello che il paesaggio ha "trattenuto". I caratteri individuati tramite la ricostruzione morfogenetica

mostrano cioè la selezione avvenuta nel tempo, le configurazioni territoriali efficaci, resistenti al tempo e alle trasformazioni. La somma delle regole territoriali storiche *non* definisce il luogo, *non* definisce la sua essenza, ma evidenzia i caratteri di continuità col passato. Dare oggi un senso ai segni del territorio è una modalità progettuale di conoscere, di creare consapevolezza.

Selezionando i tratti della biografia materiale si possono individuare alcuni elementi che hanno attraversato tutte le fasi senza nessun cambiamento e altri che hanno subito delle trasformazioni senza invalidare però il loro *carattere originale*. L'abaco della formazione/trasformazione degli elementi caratterizzanti la piana descrive tipologicamente, secondo i criteri di *forma*, *funzione* e di *localizzazione*, la massa territoriale accumulata nella piana (fig. 92). Una massa che fino al periodo medievale si è accresciuta trasformandosi, mentre dal periodo medievale a quello lorenese si trasforma senza più accrescere. Si tratta, quindi, di un processo di accrescimento non lineare che a volte tralascia e a volte trasforma, riutilizzando con modalità diverse, le risorse e i sedimenti accumulati. In alcuni casi il processo di definisce (o meglio può essere ricostruito) riusando contemporaneamente i criteri della forma, della funzione e della localizzazione, in altri si riduce a due soli criteri e in altri ancora ne compare uno soltanto (la forma o la funzione o la localizzazione). Se seguiamo ad esempio l'evoluzione della pieve altomedievale vediamo come questa

riutilizzi sia il criterio della *funzione* (amministrativa, pubblica, simbolica) sia quello della localizzazione del precedente *pagus* romano. Esattamente come la villa rinascimentale riusa il criterio della *funzione* (di controllo, e gestione economico-ecologica) e quello della *localizzazione* del castello altomedievale. Mentre nel caso dell'ospedale (o del convento) di origine medievale possiamo notare come spesso venga usato solo il criterio della *forma*. Queste strutture si localizzano, infatti, in molti casi in luoghi non precedentemente urbanizzati, ma la distribuzione interna denuncia il riutilizzo della *forma* della villa romana.

L'interpretazione della massa territoriale accumulata, selezionata, trasformata nella storia e gestita dalla civilizzazione lorenese consente di rappresentare un'immagine metaforica della successione dei diversi modelli di antropizzazione densificati nel tempo (fig. 93). Un'immagine che rappresenta il progetto di lunga durata della piana: di un sistema insediativo che ha trovato il suo limite naturale nelle due grandi viabilità esterne (la Cassia e la Pisana), che si affaccia, attraverso la transizione del pettine delle ville del Morello e delle "isole d'acque e di terra" dell'Arno, sul giardino boscato e acquoso interno, attraversato da *esili passerelle viarie*. Si tratta di un progetto di lunga durata tramandatosi nel tempo che ha saputo costantemente reinterpretare le *linee di forza ambientali* e che messo a punto la propria *partitura insediativa resistente* all'interno del più generale sistema della

|                    | ETRUSCO | ROMANO        | ALTO MEDIOEVO           | BASSO MEDIOEVO  | RENASCIMENTO       | LORENSE        | ATTUALE |
|--------------------|---------|---------------|-------------------------|-----------------|--------------------|----------------|---------|
| INSEDIAMENTO       |         |               |                         |                 |                    |                |         |
| RESIDENZA PATRIZIA |         | VILLA RUSTICA | VILLAGGIO "FORTIFICATO" | CASA DA SIGNORE | VILLA              | VILLA FATTORIA |         |
| NECROPOLI          |         |               |                         |                 |                    |                |         |
| PAGGIO             |         |               |                         |                 |                    |                |         |
|                    |         | PAGUS         |                         |                 |                    |                |         |
|                    |         |               | PIEVE                   |                 |                    |                |         |
|                    |         |               |                         |                 | VILLAGGIO "APERTO" |                |         |
|                    |         |               | CASTELLO                |                 |                    |                |         |
|                    |         |               |                         |                 |                    |                |         |
|                    |         |               | OSPEDALE E CONVENTO     |                 |                    |                |         |
|                    |         |               |                         |                 |                    |                |         |
|                    |         |               |                         |                 | VILLAGGIO "MERTO"  |                |         |

Fig. 92. Abaco della formazione/trasformazione degli elementi caratterizzanti della piana. L'abaco mostra l'accrescimento della massa territoriale fino al periodo basso medievale e la sua trasformazione/gestione che arriva fino al periodo lorenese.

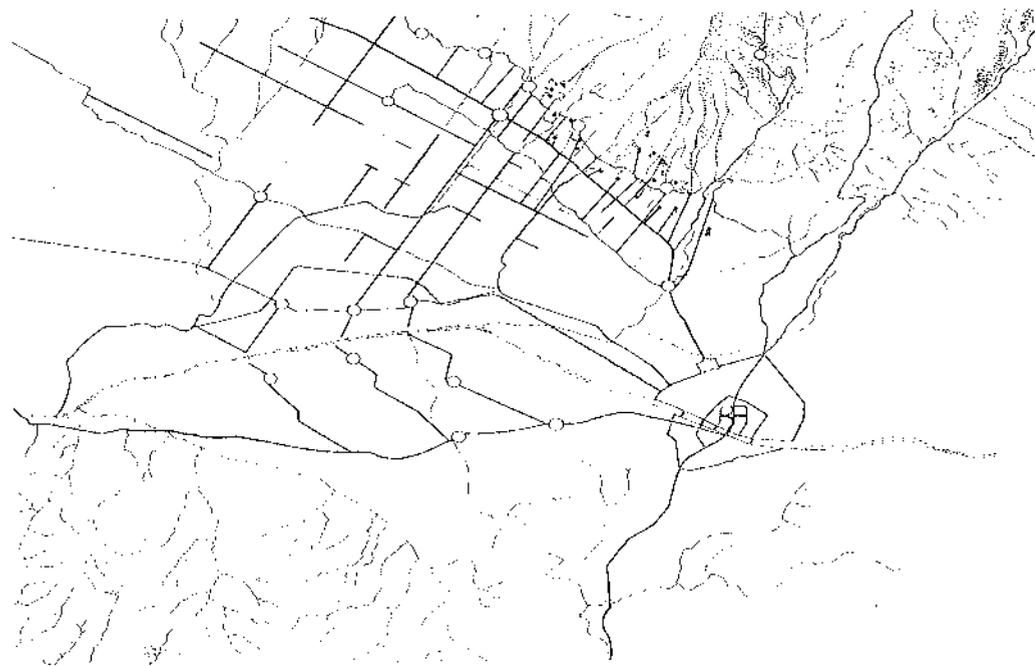


Fig. 93. Immagine metaforica del progetto di lunga durata storica nella piana.

*microrganizzazione interna mezzadrile.* Vediamo nel dettaglio gli elementi costitutivi del sistema-piana.

1. *Le linee di forza ambientali date dei rilievi del Morello sui quali si imposta la viabilità (la via pedemontana Etrusca e la Cassia, che corrono parallele), la centuriazione e la successiva partitura agraria; dalle acque interne della palude, che mantengono sui margini la grande viabilità (Cassia, Pisana, ferrovia); dalle divagazioni antiche e recenti del fiume sulle quali si imposta la viabilità di "sponda fluviale" che, abbracciando le "isole d'acqua e di terra", segue la rotta del porto di Signa (la via Pisana e la Pistoiese); e infine dalle piccole e grandi conoidi, che all'uscita delle valli ospitano gli insediamenti (Rifredi, Sesto, Calenzano,*

*Prato); il microterrazzo fluviale (Firenze).*

2. *La partitura insediativa resistente, l'impronta del progetto antropico che permane e influenza le successive trasformazioni, è data in questa porzione di territorio dal grande progetto insediativo della centuriazione romana. Un potente "progetto di suolo" che, indirizzando le acque dei rilievi al fiume, costruisce in pianura una forte orditura territoriale, mentre in collina inizia la definizione dei pettini paesistici che danno valore prospettico alla quinta del Morello. La sua partizione centuriale diventa la misura di insediamenti, pievi, borghi, ville, poderi, ma anche di coltivi viali alberati e siepi. Una rigorosa, geometrica e delicata orditura che permane all'insorgere dei disegni obliqui*

e dei tagli trasversali dei canali di bonifica medievali e rinascimentali che non riescono ad imprimere nuove geometrie al territorio.

3. *La microrganizzazione interna mezzadrile della campagna è il progetto implicito che dal Medioevo si sviluppa e si completa alla fine dell'Ottocento. Un progetto che segue la legge ferrea della messa a coltura di tutta la terra possibile, ma che sa essere flessibile nell'organizzazione di ogni territorio. Un progetto che si modella e si adatta alla natura dei suoli, del clima e della vegetazione.*

La piana può essere letta come una tessitura territoriale organizzata da questi tre elementi che si articolano in modo da produrre disegni multiformi: disegni che danno vita a territori con predominanze e caratteristiche particolari, che definiscono dei luoghi unici ed irripetibili. La piana è formata quindi da tanti paesaggi: *Firenze* sospesa sulle piane acquose, *Sesto* nell'insenatura del monte Morello, *Prato* sulla conoide del Bisenzio, *il pettine delle ville del Morello, i paesi sui terrazzi del Bisenzio, le Signe e la foce acquosa, l'isola artificiale del canale Macinante, le isole d'acqua e di terra fra le sponde d'Arno.*

## 2. La biografia del "pettine di monte Morello"

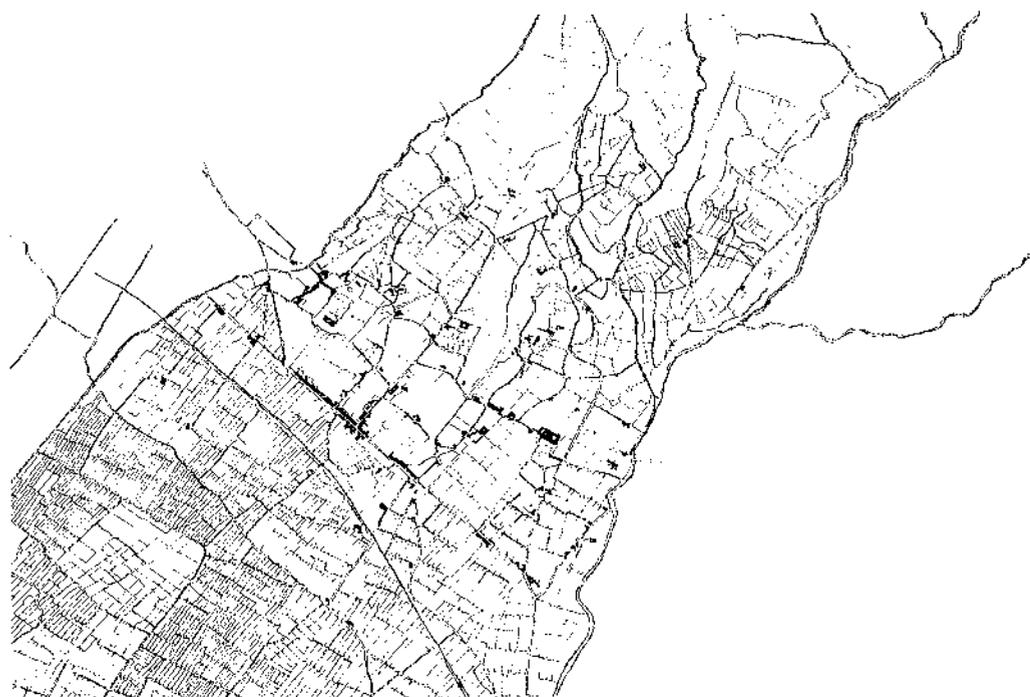
I paesaggi della piana, anche se peculiari, si inseriscono tutti all'interno di un disegno unitario, come un arazzo che è formato da tanti piccoli ricami con delle fattezze particolari, ma che, se guardati da lontano, formano un dise-

gno unico.

La biografia di un luogo si definisce nella ricerca minuziosa delle formazioni/trasformazioni di un piccolo ricamo all'interno dell'arazzo (fig. 94). La ricostruzione dell'evoluzione del "pettine" delle ville del monte Morello mette in luce la costante reinterpretazione delle strutture preesistenti e evidenzia l'impronta caratterizzante di due civiltà prevalenti: quella romana, per la definizione dell'impianto strutturale, e quella rinascimentale, per il completamento prospettico del disegno (fig. 95).

L'abaco della *formazione/trasformazione del "pettine di monte Morello"* mostra la trasformazione degli "oggetti territoriali" localizzati. L'evoluzione della villa di Castello, ad esempio, mostra una trasformazione in cui permane la stessa funzione e la stessa matrice culturale (fig. 96). La dimora suburbana nasce come villa romana, si trasforma in insediamento fortificato, poi in casa da signore, in villa ed infine in villafattoria. In tutte le trasformazioni permane la stessa funzione e, nell'articolazione giardino/palazzo, è possibile leggere la matrice culturale della villa/patio romana. L'evoluzione di San Silvestro a Ruffignano mostra invece sia la trasformazione funzionale che morfologica. La parrocchia nasce come villa romana e si trasforma in parrocchia. In questa "veste" permane sino ai giorni nostri. In questo caso l'unico elemento stabile è dato dalla localizzazione.

La narrazione biografica del "pettine" mette in luce due forme principali di



a

b

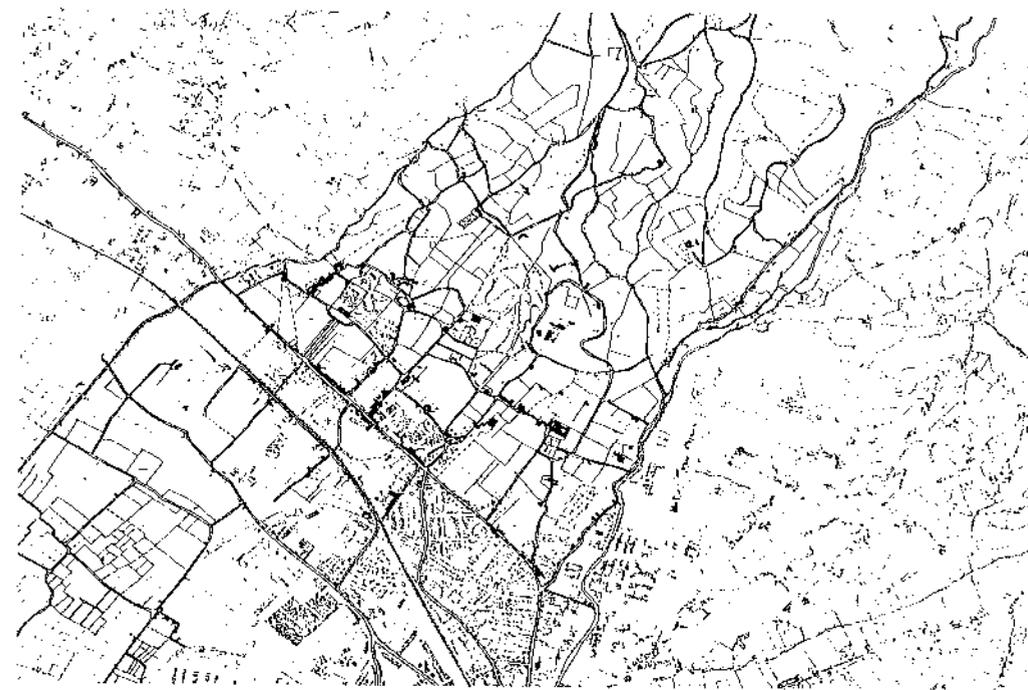


Fig. 94. I segni resistenti: a) il territorio di Castello dal Catasto Lorenesi del 1873; b) il territorio di Castello nel Mosaico Catastale del 1985; c) i segni che permangono dal confronto delle due carte.

relazione con il territorio (fig. 97):

1) il dialogo fra strutture insediative e caratteristiche ambientali:

- la *conoide* segna il punto di passaggio fra i rilievi del Morello e la pianura alluvionale. La civilizzazione etrusca sul passaggio monte/conoide struttura il percorso della viabilità principale Fiesole/Luni, mentre la civilizzazione medievale sul passaggio conoide/pianura struttura il percorso di raccordo Rifredi/Sesto;

- la *faglia trasversale* origina il lago e diventa il limite all'edificazione. Questo margine viene sottolineato dalla via Cassia e dall'acquedotto in epoca romana e dalla ferrovia in epoca lorenesi;

- i *rilievi dei controcrinali* diventano la sede degli insediamenti etruschi e la direzione principale della strutturazione centuriale;

2) la reinterpretazione delle partiture precedenti:

- la *viabilità etrusca* diventa la misura della successiva centuriazione;

- la *costruzione del paesaggio mezzadrile* usa la partitura centuriale come misura dei successivi annucleamenti insediativi;

- la *strutturazione trasversale delle ville rinascimentali* imposta i coni viario-prospettici sulla viabilità medievale conoide-pianura e usa in forma scenografica il disegno centuriale, co-

struendo la quinta scenica di ville, giardini e boschetti sulla viabilità etrusca monte-conoide.

Questi due tipi di relazioni hanno strutturato e caratterizzato in maniera durevole il "pettine delle ville di monte Morello" dal periodo etrusco a quello lorenese, mantenendo sempre una continuità (ambientale, morfologica, funzionale) con le strutture precedenti, permettendo, nella lunga fase mezzadrile, di definire un disegno territoriale prezioso, il famoso "bel paesaggio fiorentino". Cosa ne è adesso di questa sapienza costruttiva accumulata nel tempo? Il progetto del territorio contemporaneo si appoggia, come quello storico, "sulle spalle dei giganti" o semplicemente pretende di camminare da solo con le sue piccole gambe di nano?

Nelle pagine seguenti: Fig. 95. I paesaggi storici del pettine di monte Morello. Queste immagini, attraverso indagini a fonti integrate, ricostruiscono paesaggi e strutture insediative nelle successive fasi di territorializzazione: a) il paesaggio romano; b) il paesaggio altomedievale; c) il paesaggio bassomedievale; d) il paesaggio rinascimentale; e) il paesaggio lorenese.



Fig. 95 a)

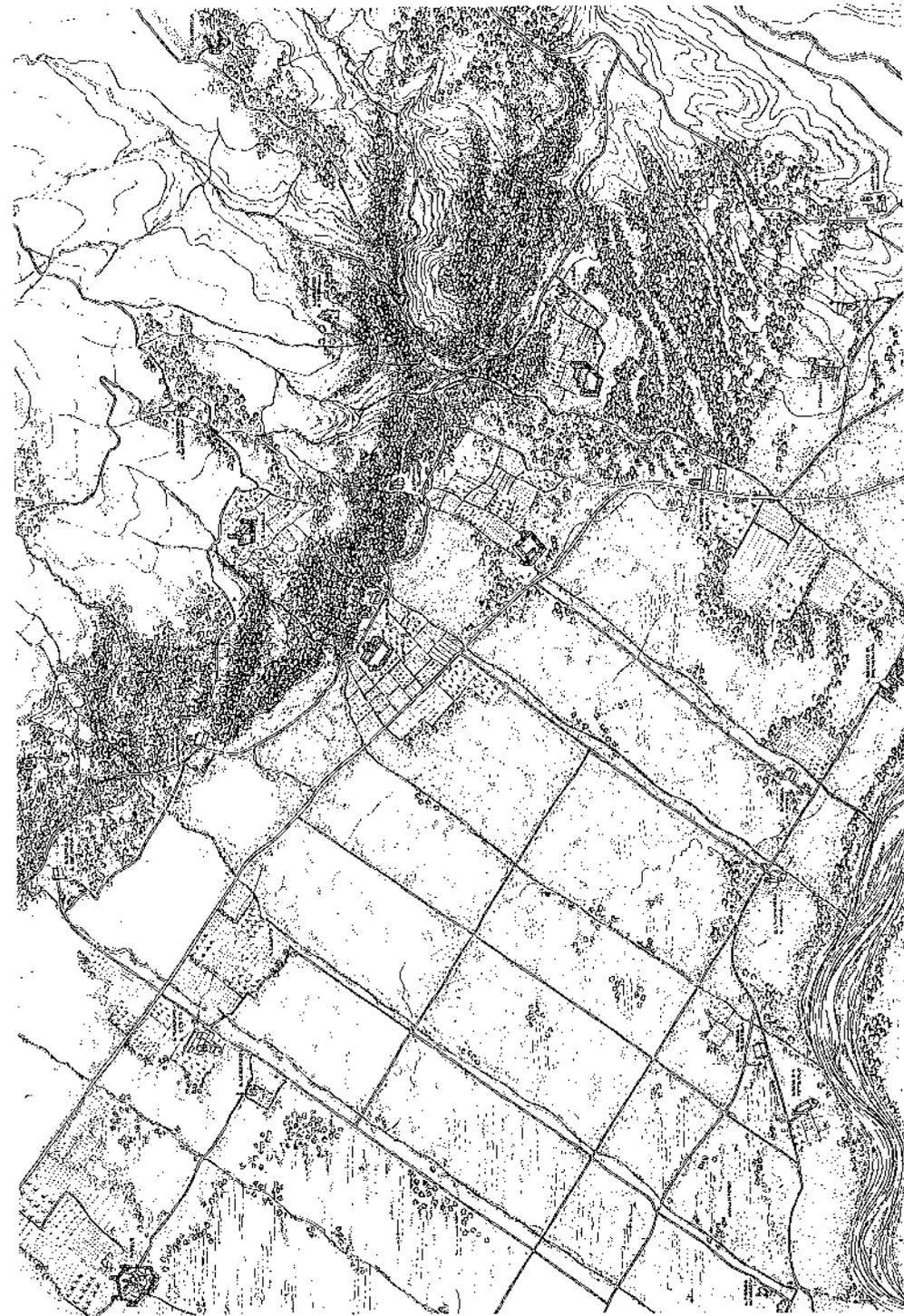


Fig. 95 b)

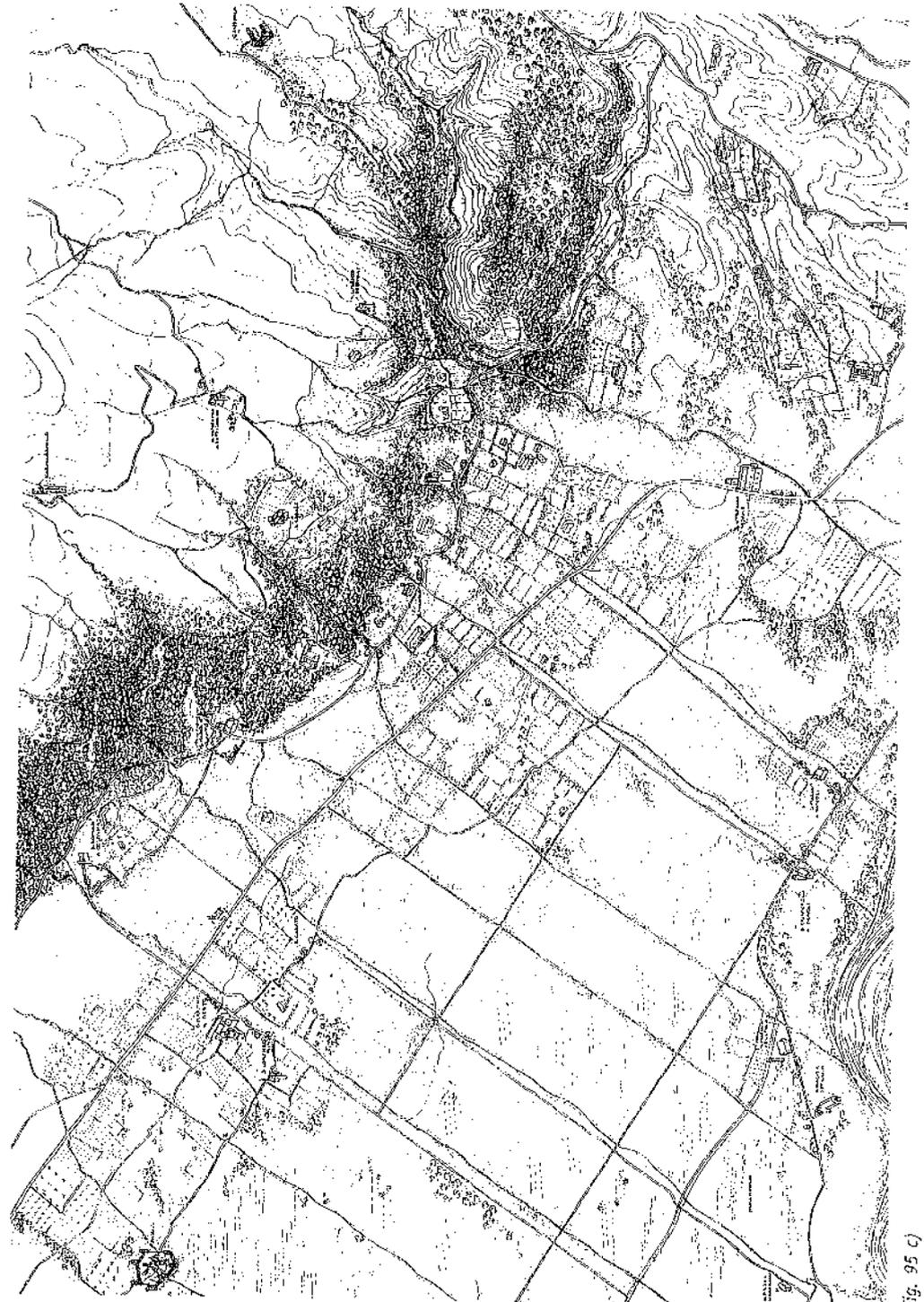


Fig. 95 c)

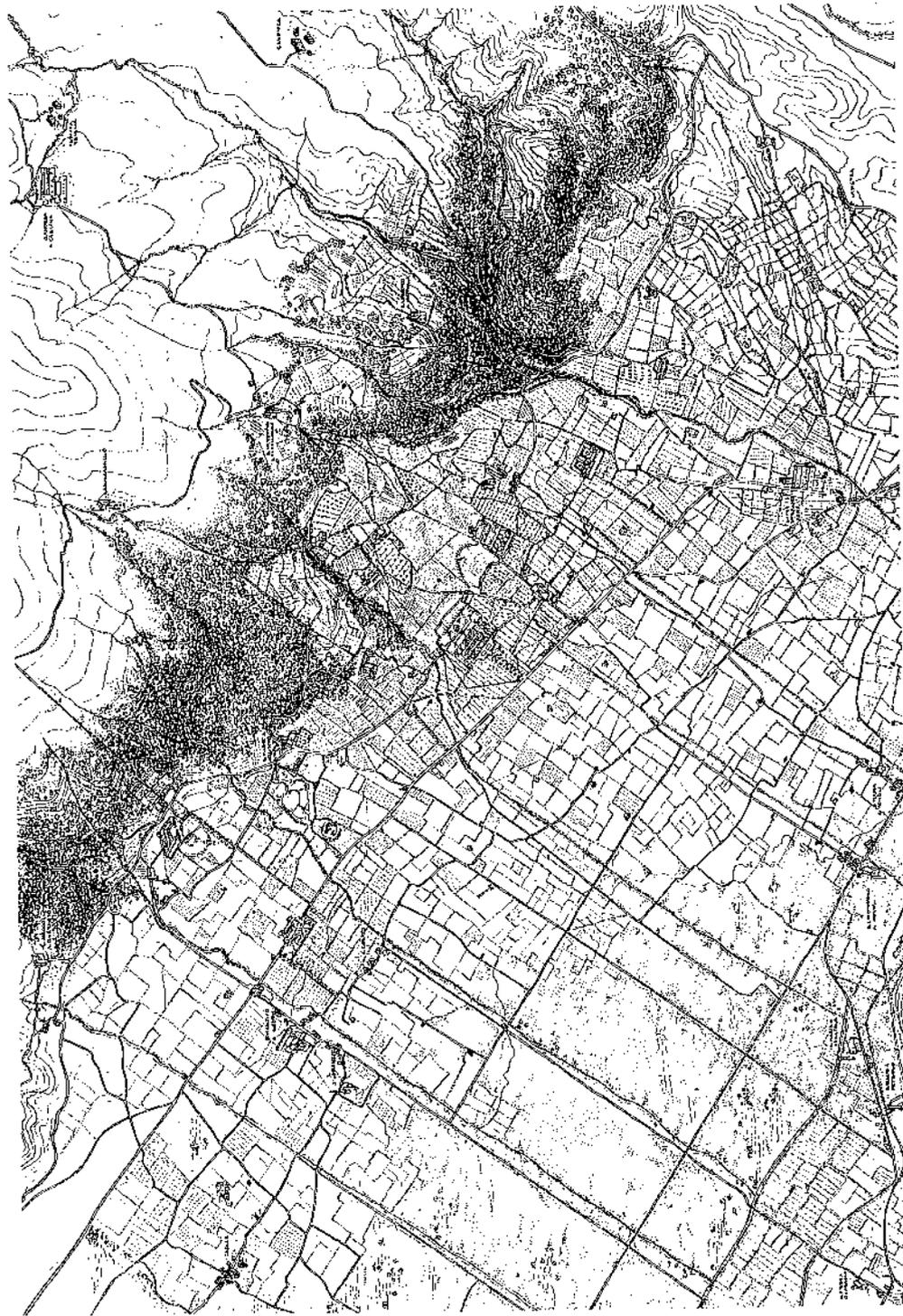


Fig. 95 d)



Fig. 95 e)

|                                    | ETRUSCO       | ROMANO        | ALTO MEDIOEVO          | BASSO MEDIOEVO         | IMPIANTO                         | LORNESE | PERIODO ATTUALE        |
|------------------------------------|---------------|---------------|------------------------|------------------------|----------------------------------|---------|------------------------|
| Sesto                              |               | DACUS         | PIEVE DI S. MARCO      | S. LUCA VILLACCIU      | PIEVE E PALAZZO DELLA FOLGATELLA |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Quinto                             | INSUBRIACCHIO | FACUS         | PARROCCHIA DI S. MARIA | VAREZZA VILLACCIU      | PIEVE DI S. MARIA                |         | EDIFICIO DI S. MARIA   |
| Quarto                             |               | FACUS         | PARROCCHIA DI S. MARIA | PARROCCHIA DI S. MARCO | PIEVE DI S. MARIA                |         | EDIFICIO DI S. MARIA   |
| Fonte a Rifredi                    |               | FACUS         | PIEVE DI S. MARCO      | PIEVE DI S. MARCO      |                                  |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| La Pietra                          |               | FACUS         | VILLACCIU              |                        |                                  |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Cercina                            |               | FACUS         | PIEVE DI S. ANTONIO    |                        |                                  |         | EDIFICIO DI S. ANTONIO |
| Cannignanello                      |               | VILLA RUSTICA | CONVENTO               |                        |                                  |         | CONVENTO               |
| Ruffignano                         |               | VILLA RUSTICA | PARROCCHIA DI S. MARCO | PARROCCHIA DI S. MARCO | EDIFICIO DI S. MARCO             |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Villa di Castello                  |               | VILLA RUSTICA | VILLACCIU              | CASA DI S. MARCO       | VILLA                            |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Il Solo                            |               | VILLA RUSTICA | VILLACCIU              | CASA DI S. MARCO       | VILLA                            |         | VILLA                  |
| Villa di Careggi                   |               |               | VILLACCIU              | CASA DI S. MARCO       | VILLA                            |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Il Casale                          |               |               | VILLACCIU              | CASA DI S. MARCO       | VILLA                            |         | VILLA DI S. MARCO      |
| Villa La Mole                      | VILLA RUSTICA |               |                        | CASA DI S. MARCO       | VILLA                            |         | VILLA DI S. MARCO      |
| Villa Torrigiani                   | VILLA RUSTICA |               |                        |                        | VILLA                            |         | VILLA DI S. MARCO      |
| Canonica                           |               |               | VILLACCIU              | VILLACCIU              |                                  |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Cercina vecchia                    |               |               | VILLACCIU              | VILLACCIU              |                                  |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Padule                             |               |               | VILLACCIU              | VILLACCIU              |                                  |         | EDIFICIO DI S. MARCO   |
| Convento di S. Donato in polverosa |               |               |                        |                        | VILLA                            |         | VILLA DI S. MARCO      |

Fig. 96. Abaco della formazione/trasformazione del "pettine di monte Morello".

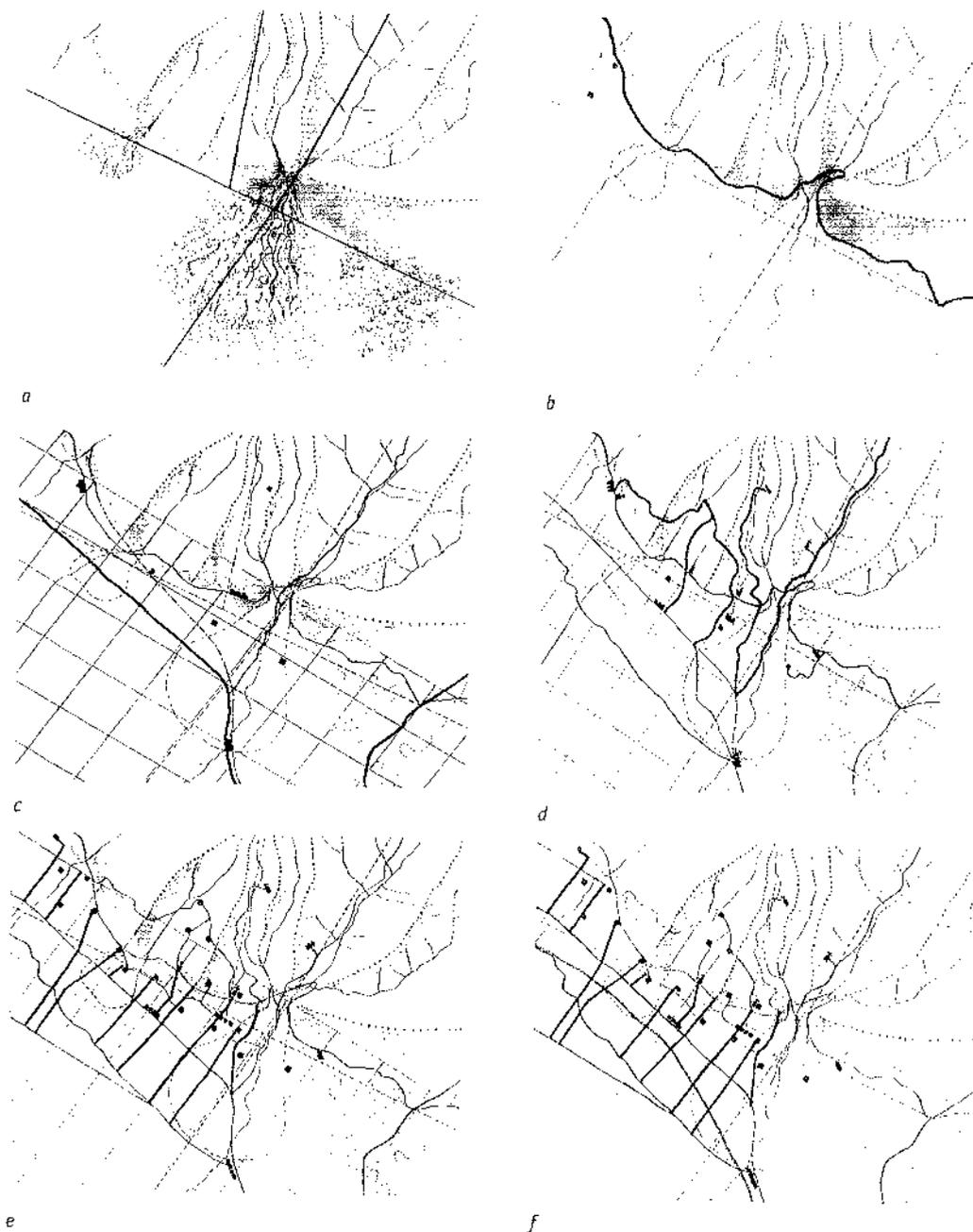


Fig. 97. Schemi evolutivi della formazione del "pettine" di monte Morello nelle successive sedimentazioni: a) i segni morfologici e geomorfologici (i contraccinali del rilievo del Morello, le faglie; le conoidi; i depositi lacustri); b) i segni della sedimentazione etrusca (la viabilità pedemontana); c) i segni della sedimentazione romana (la centuriazione, la viabilità e gli insediamenti); d) i segni della sedimentazione medievale (la viabilità a pettine, gli insediamenti alto-collinari); e) i segni della sedimentazione rinascimentale (la definizione della viabilità a pettine collinare, le ville); f) i segni della sedimentazione lorenesca (la ferrovia).

## UN'IMMAGINE POTENZIALE DI LUOGO PER ABITARE

Siamo infine giunti alla conclusione della biografia della piana. Un lungo percorso iniziato dall'individuazione dello stato di crisi attuale di Firenze e del suo territorio di riferimento. Una lunga storia che ha attraversato le successive territorializzazioni, mettendo in luce gli elementi di continuità nel processo di formazione/trasformazione della massa territoriale, per approdare alla rappresentazione della gestione lorenese dell'equilibrio territoriale. Un percorso in cui l'accento è stato posto non tanto sulle fasi di rottura, quanto sull'espressione degli elementi di continuità che hanno attraversato le forme mature di territorialità. Nel passato la lentezza della trasformazione e la stabilità delle comunità garantiva il mantenersi di una sapienza locale che trasformava in base al codice locale le innovazioni provenienti dall'esterno, le verificava e tramandava le informazioni alle generazioni future (fig. 98). Oggi, viceversa, la velocità delle trasformazioni non permette alle innovazioni di sedimentare (99). Si assiste al passaggio da una fase di deterritorializzazione all'altra senza mai costruire nuova territorialità (fig. 100). Dalla fase industriale in poi non è più necessario utilizzare saperi e risorse locali: la globalizzazione sembra poter fare a meno dell'*humus territoriale* che per secoli ha avuto un ruolo preminente nella definizione di progetti (fig. 101). La stessa Firenze rinascimentale

commerciava e "prestava" denaro a tutta Europa, ma produceva le basi della propria ricchezza localmente nell'agricoltura, nella lana, nella seta, nei metalli. La società attuale non si limita a ignorare l'*humus territoriale*, ma lo distrugge con una violenza e una velocità inusitate (102).

Un progetto di territorio attento e consapevole deve abbandonare il sentiero aperto dall'urbanistica funzionalista. Oggi non sono più neanche meramente "efficienti" soluzioni tecniche accompagnate da disegni accattivanti in cui le comunità sono assenti. E' necessario, invece, dedicarsi alla costruzione di progetti che nascono dal dialogo sociale, un dialogo privilegiato con quei soggetti che producono azioni (anche piccole) di contenimento della forza distruttrice dell'attuale trasformazione. La biografia di un territorio viene narrata perché diventi parte di un bagaglio di conoscenze collettive, perché entri nella vita comune delle persone. Una storia che acquista un senso, quindi, se viene conosciuta e continuata nel dialogo sociale. Questo lavoro rappresenta il primo passo del progetto. I passi successivi debbono essere compiuti *nel territorio* assieme alle tante comunità spontanee e intenzionali che lo compongono. La costruzione del progetto si fonda, infatti, su un nuovo "patto" fra gli attori sociali e il patrimonio territoriale, in un'ottica orientata al riconoscimento condiviso delle regole biografiche e alla loro continuazione in forma progettuale. La Toscana è un luogo privilegiato per la sperimentazione di un progetto ter-



Fig. 98. L'immagine morfologica della piana negli anni '50 dove ancora, assieme alle prime fratture, era possibile leggere la struttura insediativa storica.

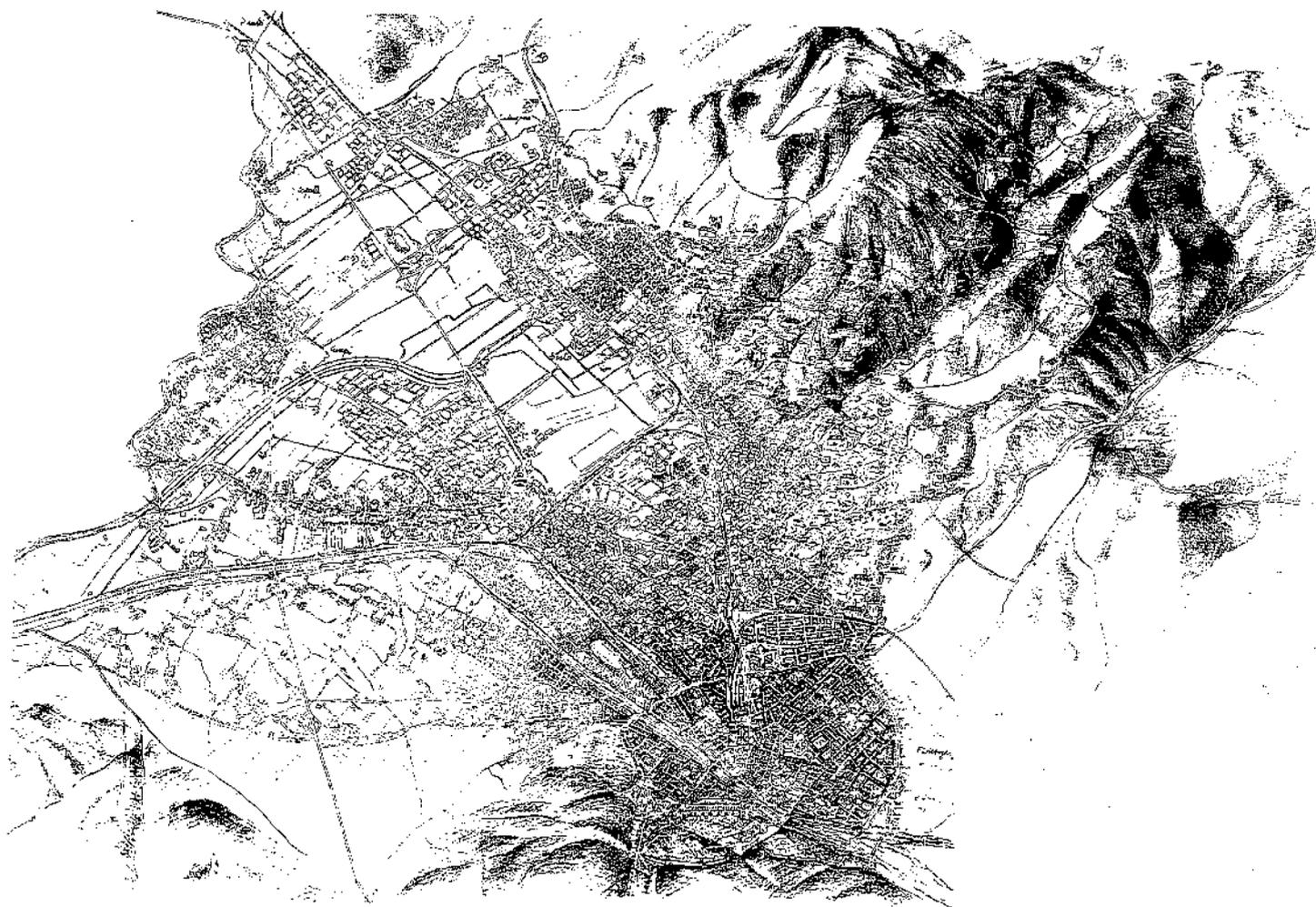


Fig. 99. L'immagine morfologica attuale della piana: il riempimento.

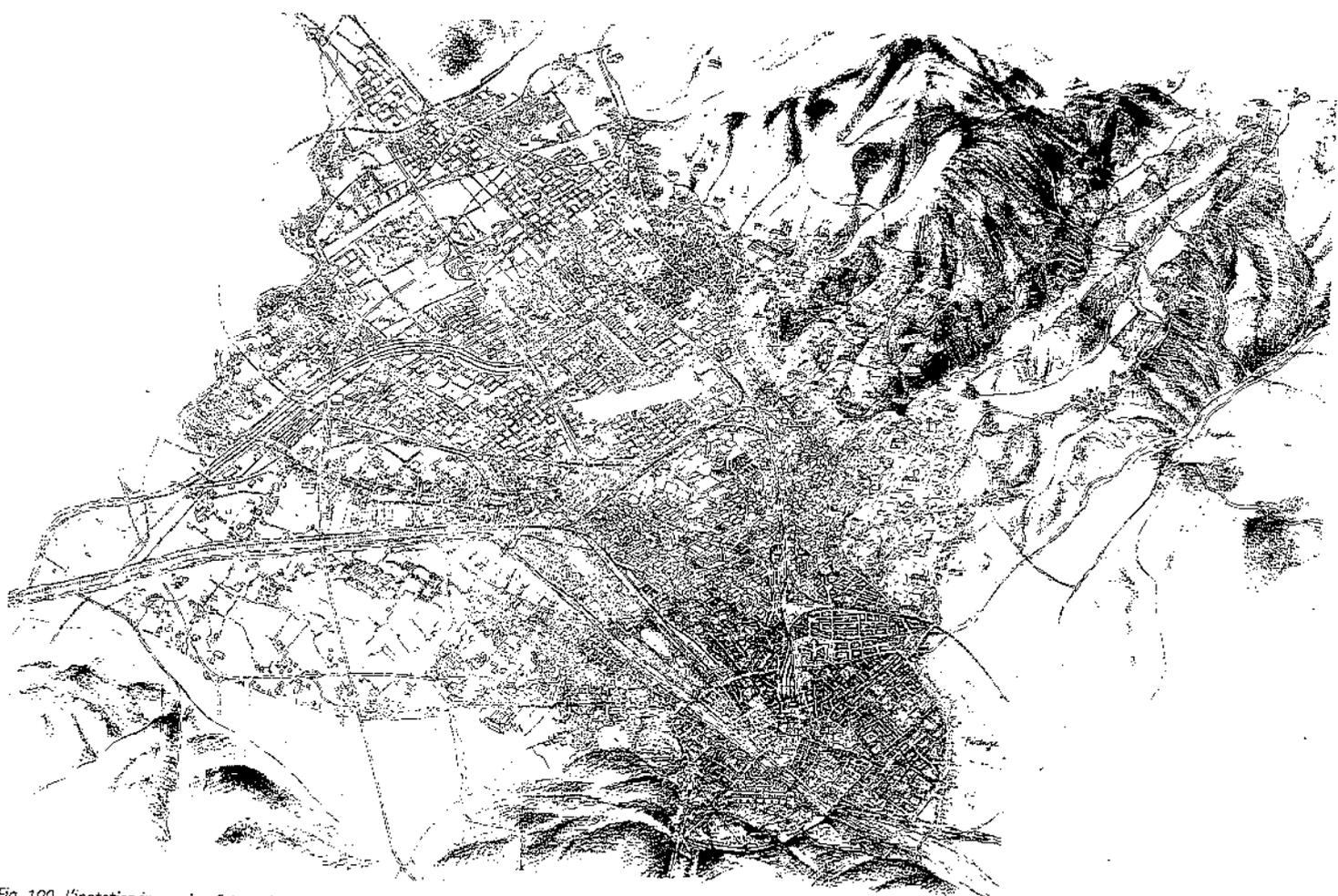


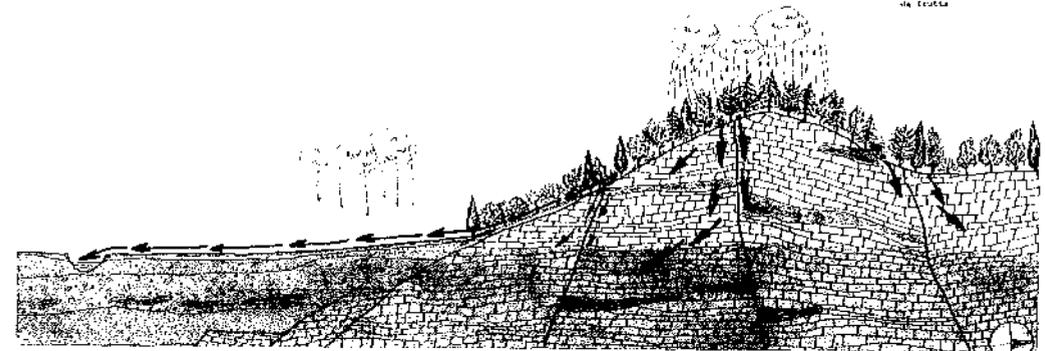
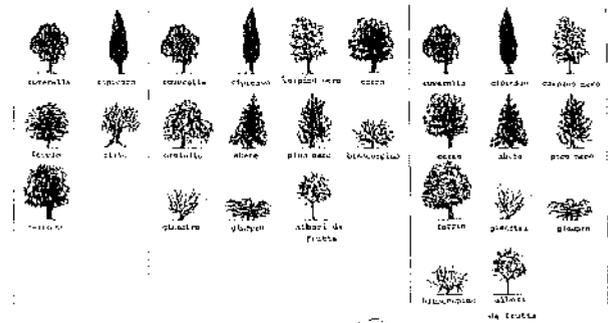
Fig. 100. L'ipotetica immagine futura del completamento del riempimento della piana, costruita affiancando i tanti progetti in corso. I caratteri costitutivi sono spanti. I ritagli di "verde" fra l'edificazione non hanno la potenza, né di immagine né di efficacia ecologica del grande cuore verde e lagunare.

ritoriale realmente sostenibile ambientalmente e socialmente. La Toscana è una regione che presenta un modello economico anomalo rispetto alla concentrazione tipica del capitalismo industriale, un modello diffuso, ricco ed autocentrato. È necessario, quindi, in un contesto di crisi dei meccanismi fondati sulla crescita, attuare strategie che valorizzino quelle situazioni marginali e le sappiano sfruttare come laboratori sperimentali, come punti di riferimento, anche modesti, ma indicativi per un'inversione di tendenza, per uno sviluppo sostenibile futuro. Grazie alla sua naturale struttura policentrica e alle nuove tecnologie informatiche, la Toscana avrebbe la potenzialità di sviluppare connessioni reticolari in grado di decentrare attività polarizzanti come l'università, le sedi di uffici statali o regionali e al contempo di potenziare le specificità culturali ed economiche di ogni contesto. La finalità di lunga durata di questa operazione è quella di depotenziare la concentrazione metropolitana, rivitalizzando al contempo i nodi della rete. Firenze ovviamente resterebbe sempre un centro attrattivo, per storia, significato simbolico, economia, ma il suo ruolo all'interno della riorganizzazione dovrebbe essere quello di centro propulsore di un'economia durevole, capace di valorizzare appieno le sue potenzialità di centro di servizio, d'innovazione e di coordinamento.

Nella pagina seguente: Fig. 101. Ricostruzione ipotetica del funzionamento ecologico del sistema monte-piana nel periodo attuale. a) Si notano poche variazioni nella montagna rispetto al periodo moderno, ma innumerevoli nella pianura. Le trasformazioni sono talmente ingenti dal punto di vista urbanistico da incidere sull'intero sistema ecologico; b) Quadro sinottico delle modalità d'uso del territorio nelle territorializzazioni del periodo contemporaneo.

Il mercato mondiale nell'epoca della globalizzazione prevede che non vi siano ricomposizioni a scala locale. Ogni luogo, anche piccolo o marginale, ma ben servito dalle rete viaria, può essere il referente di un *network* che ha sede, ad esempio, in Kenya e disloca le diverse fasi della produzione ai quattro angoli del mondo, in relazione alla convenienza economica che questo comporta. Le città come Firenze, in un'ottica di sostenibilità, dovrebbero tornare ad assumere il ruolo di condensatori di tali processi, di "incubatori della produzione", orientando l'accesso di quelle attività che valorizzano il territorio, proprio come accadeva alla Firenze del Trecento con gli investimenti sparsi nel suo contado.

Una geografia regionale reticolare e policentrica alleggerirebbe il carico insediativo che attualmente grava sulla periferia fiorentina e consentirebbe alla piana di giocare il ruolo importante di centro di scambio ecosistemico, di tornare ad essere cioè "il baricentro geografico complessivo" di più sistemi ambientali conferenti. In queste immagini la piana è rappresentata risanata e disinquinata: un affaccio privilegiato degli insediamenti che la circondano e non un vuoto residuo, il retro degradato delle periferie metropolitane, com'è adesso. Un centro boscoso e lagunare dove si affacciano gli insediamenti - i borghi, le città, i paesi - che cercano una loro forma, rintraccia-



|                                | PIANA   | COLLINA  | MONTE  |
|--------------------------------|---|--|--|
| <b>PERIODO CON TEMPO RANEO</b> | <p>BONIFICA INTEGRALE</p> <p>- CONCENTRAZIONE ENERGIE MATERIALI E UMANI - CONCENTRAZIONE FUNZIONI PRODUTTIVE</p> <p>CONCENTRAZIONE CARICO INSEDIATIVO</p> | <p>VILLE E PODERI DERURALIZZATI E TAIFORMATI IN RESIDENZE O SERVIZI</p> <p>- FINE DEL RAPPORTO CITTA'/CAMPAGNA</p> <p>- FINE DELLA GESTIONE E CONTROLLO DELLA CAMPAGNA</p> <p>- COLTIVAZIONE PROMISCUA RESIDUALE</p> <p>- MANTENIMENTO DELL'IMMAGINE DEL PAESAGGIO</p> | <p>FRUIZIONE TURISTICA</p> <p>- RIMBOSCIAMENTO CON ESSENZE ALLOCTONE</p>   |
|                                | <p>NON RISPETTO DELLA NATURA DELICATA</p> <p>IMPERMEABILIZZAZIONE DEL SUOLO - PRODUZIONE INQUINAMENTO</p>   | <p>ABBANDONO STRUTTURE ARTIFICIALI DI DRENAGGIO - SUOLO INCOLTO O IMPERMEABILIZZATO</p> <p>MAGGIOR RUSCELLAMENTO</p> <p>MINORE INFILTRAZIONE</p> <p>MINORE TEMPO DI CORRIVAZIONE</p> <p>MAGGIORE EROSIONE</p>  | <p>RIMBOSCIAMENTO CON ESSENZE ALLOCTONE</p> <p>MINOR IDENTITA' LOCALE</p> <p>MA</p> <p>MINOR RUSCELLAMENTO</p> <p>MAGGIOR INFILTRAZIONE</p> <p>MAGGIORE TEMPO DI CORRIVAZIONE</p> <p>MINORE EROSIONE</p> |

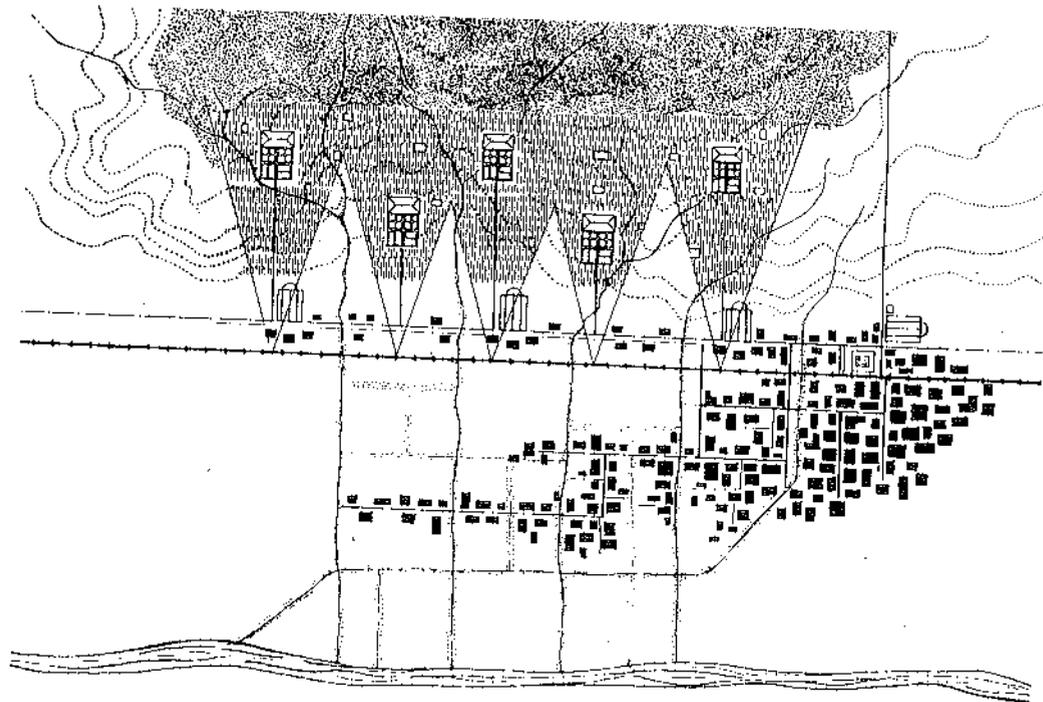
no la loro identità, si ridisegnano in luoghi significanti. L'immagine della piana possibile valorizza appieno tutte le aree libere, collegandole assieme attraverso fiumi, boschi ed aree agricole: un luogo verde e acquoso, che dall'interno rimette in connessione colline, montagne, pianura e fiumi. È un'immagine che già la piana disegnata da Leonardo ci restituisce: naturale e artificializzata, con canali e aree acquose, in cui ogni insediamento, di dimensioni controllate, si collocava su isole o su sodi. Un ambiente che si ricostruisce ritrovando le partiture impresse dal disegno del reticolo idrografico, una "chioma frondosa" di acqua pulita, di vegetazione ripariale, che si dirama in tutta la piana fino alle colline e alle valli intermontane, che attraversa gli insediamenti recenti e antichi e coinvolge le aree a rischio idraulico, le casse di espansione, i reticoli minori e i canali, attraversando boschi densi e di recente riforestazione, aree agricole e verde ad uso collettivo. Questo disegno continuo e intenso abbraccia le trame più minute del paesaggio agrario e ritesse le maglie dei filari e della viabilità secondaria. Sono trame di verde vissuto, legate alla residenza e alla vita dei cittadini, in cui meditare, divagarsi, riposarsi, praticare orticoltura e da gestire collettivamente. Il bosco si intreccia con aree agricole: una partitura di verde ortivo a maglie dense circonda le zone urbane per allargarsi, procedendo verso il cuore della piana, ad assolvere funzioni più propriamente agricole. Un bosco acquoso e palustre, naturale e addomesticato che si mescola con l'am-

biente produttivo dell'agricoltura, che ha la potenzialità di trasformare la cosiddetta area metropolitana in una "città-parco" e non "un parco metropolitano", ricavato dai ritagli di una potente edificazione, spezzettato e frammentato, che non avrebbe altra sorte se non quella di squallide aiuole verdi che verranno subito abbandonate. Un bosco dove la natura penetra nella città, nelle aree urbane, abbandonando l'ormai sorpassato concetto di "verde pubblico", residuo di "non urbanizzato" che non riesce a consegnare agli abitanti - a causa della sua matrice culturale funzionalistica - la potenzialità ristoratrice della natura. Il verde periurbano potrebbe invece essere utilizzato in forme non direttamente economiche per produrre ortaggi per l'autoconsumo, ma soprattutto per l'*otium* contemporaneo. Queste aree dovrebbero diventare luoghi collettivi dove reimparare tecniche agricole antiche e nuove, dove i cittadini, possono curare e raccogliere direttamente i frutti del loro lavoro e seguire da vicino i cicli naturali degli alimenti. Nel disegno di scenario anche la città di Firenze si riorganizza per dialogare col territorio circostante. Non più una città omogenea, ma tanti centri che si attestano come capisaldi territoriali, potenziando la propria funzione di nuovi municipi. Il settore nord-ovest può essere immaginato come scomposto in quattro piccole città (Rifredi, Ponte di Mezzo, Olmatello, Baracca), organizzate ognuna intorno ad una centralità, potenziata o progettata, che diventa il cuore, il punto di riferimento mentale

e simbolico dei singoli agglomerati, potenziati di attività e luoghi pubblici. Piccole città, quindi, autocentrate, (tendenzialmente) autonome e autoregolate, che cercano la strada per reinserirsi nel bilancio ecosistemico territoriale complessivo. Il sistema ambientale crea la partitura a maglie larghe del nuovo contesto urbano: il Terzolle, il Mugnone, il nuovo canale fra le città del Ponte di Mezzo diventano i corridoi biotici trasversali che riconnettono il monte e la piana all'Arno e alle colline; mentre una spina verde attraverso il parco di Novoli collega la piana al Mugnone. Un nuovo sistema di trasporti consentirebbe alle piccole città di non essere attraversate dalla viabilità passante: le arterie di scor-

gimento del traffico privato sono tangenti alle piccole città, mentre un sistema di trasporti collettivi le attraversa ricongiungendosi alla rete metropolitana e tranviaria; nei nodi di interscambio fra percorsi privati e mezzi pubblici si trovano dei parcheggi scambiatori. La creazione di questi nuovi "core" di socialità dovrebbe attuarsi attraverso la sostituzione degli edifici impropri, con l'incremento di nuove attività che potenzieranno nel tempo la struttura di città, con interventi che rendano visibile la nuova organizzazione fatta di nuove assialità, corridoi biotici, sistemi di piazze, capaci di far percepire alla vista la "nuova città" (fig. 104).

Fig. 102. Il modello insediativo ideale della piana nell'epoca contemporanea: l'urbanizzazione dilaga nella piana, mentre il territorio collinare assume il valore di un paesaggio contemplativo senza più nessuna funzione strutturale, né economica, né ecologica.



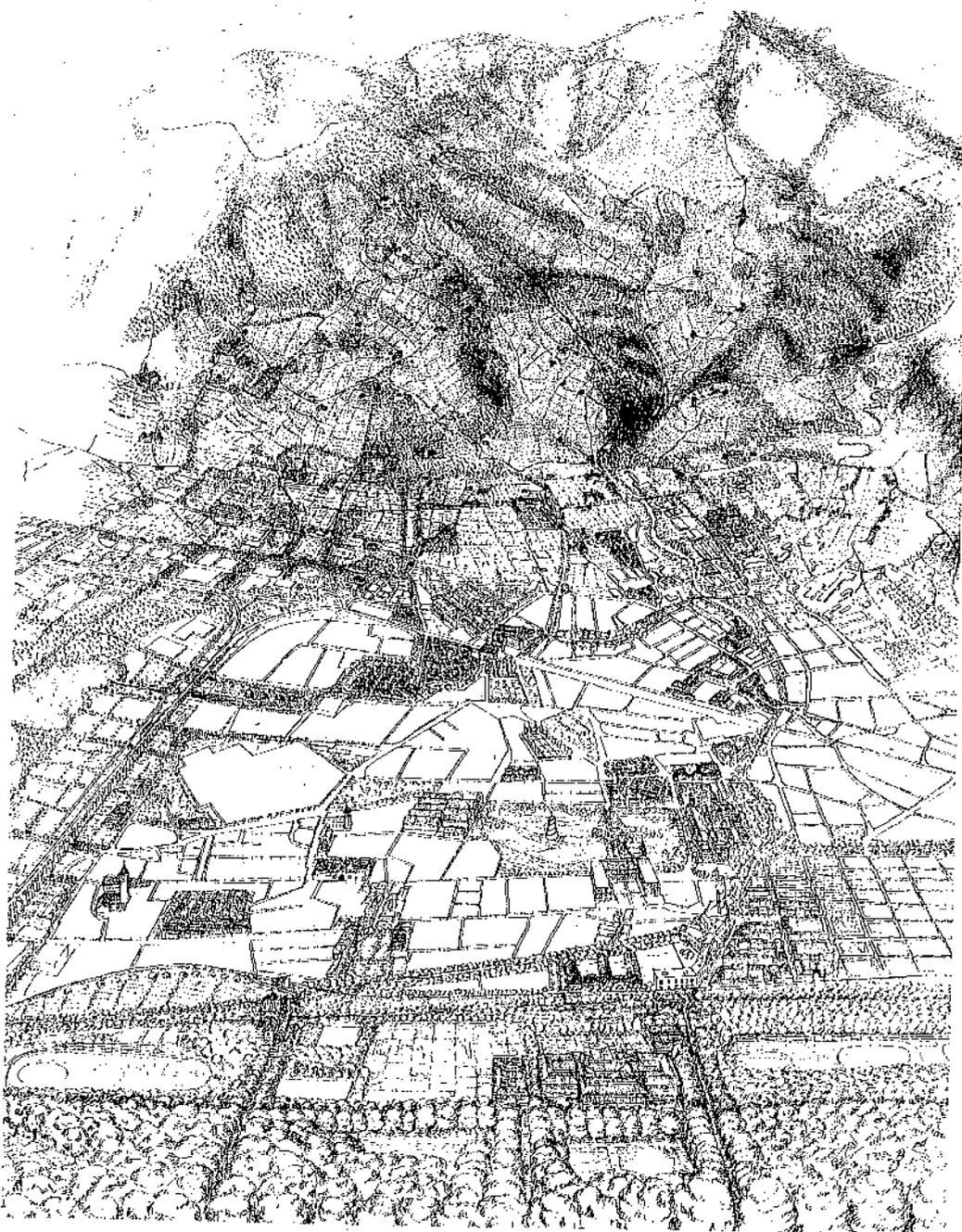


Fig. 103. Immagine-scenario degli elementi della "nuova-città".

## BIBLIOGRAFIA

### Testi di orientamento generale

Questa sezione raccoglie testi di varia natura di taglio generale (metodologico o tematico) che a vario titolo hanno influenzato questo libro. La loro concatenazione, talvolta difficile, è stata il substrato teorico per la definizione della biografia.

- Cipolla C. M., *Uomini, tecniche, economie*, a cura di Praussello Franco, Feltrinelli, Milano 1966 [ed. orig. 1962].
- Cipolla C. M., *Storia economica dell'Europa preindustriale*, il Mulino, Milano 1974.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Dematteis G., *La feconda illusione dello "spazio geografico"* in "Casabella" n. 509-510, genn. febr. 1985.
- Dematteis G., *L'ambiente come contingenza il mondo come rete*, "Urbanistica" n. 85, 1986.
- Dematteis G., *Il progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano 1995.
- De Rosnay J., *Il Macroscopio. Verso una visione globale*, a cura di Brusa Antonio, Dedalo Libri, Bari 1977 [ed. orig. 1975].
- Gambino R., *Progettare la città reticolare*, in Curti F., Diappi L., (a cura di), *Gerarchie e reti e di città: tendenze e politiche*, Angeli, Milano 1990.
- Gambino R., *Luoghi e reti: nuove metafore per il piano*, in "Archivio di studi urbani e regionali", XXV, n. 51, 1994.
- Gambino R., *Progetti per l'ambiente*, Franco Angeli, Milano 1996.
- Gambino R., *Conservare Innovare*, UTET, Torino 1997.
- Geertz C., *Antropologia interpretativa*, il Mulino, Bologna 1988 [ed. orig. New York 1983].
- Gehlen A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1983 [ed. orig. 1940].
- Giusti M., Magnaghi A., *L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile*, in "Archivio di studi urbani e regionali", XXV, n. 51, 1994.
- Giusti M., *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle attività di autopromozione territoriale degli abitanti*, L'Harmattan-Italia, Torino 1995.
- Harvey D., *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano 1993 [ed. orig. 1990].
- Magnaghi A., *Da metropolis a ecopolis. Elementi di un progetto per la città ecologica*, in Manzoni M., (a cura di), *Etica e metropoli*, Milano 1989.
- Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Franco Angeli, Milano 1990.
- Magnaghi A., *Il territorio non è un asino*, in "Eupolis", n. 8/9, 1992.
- Magnaghi A., Paloscia R., (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano 1992.
- Magnaghi A., *Il territorio degli abitanti. Società locali e autostenibilità*, Dunod, Masson, Milano 1998.
- Maturana H. R., Varela F. J., *Autopoiesi e Cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia 1985 [ed. orig. 1980].
- Melucci A., *Memoria, solidarietà, identità*, in Cerutti F., (a cura di) *Identità e politica*, Laterza,

Roma-Bari 1996.

- Micarelli R., Pizzio G., *Il progetto territoriale di ecologia sociale*, in Degli Espinosa P., (a cura di), *La società ecologica*, Franco Angeli, Milano 1990.
- Palermo P.C., *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1992.
- Pizzio G., *L'irripetibilità dell'operare ecologico e la sua figurazione*, Bollettino del DUPT di Firenze, n. 2, 1995, pp. 29-33.
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, a cura di Pellizzari Colao Maria Amalia, Unicopli, Milano 1983 [ed. orig. Paris 1981].
- Sachs W., *Archeologia dello sviluppo*, Macro Edizioni, San Martino di Sarsina 1992.
- Vallega A., *Geografia umana*, Mursia, Milano 1989.

### Storia, identità e territorio

Questa sezione raccoglie dei testi che mostrano un'attenzione alla "profondità" del territorio, in primo luogo temporale. Una profondità che partecipa alla definizione dell'identità storica di un territorio e permette, oggi, di rileggerne i caratteri costitutivi della forma urbana, territoriale e paesistica.

- Argan C. G., *La città come creazione storica*, in "Ulisse", n. 1, 1963.
- Bernardi M., (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, All'insegna del Giglio, Firenze 1992.
- Berque A., *Médiance de milieux en paysages*, Géographiques Reclus, Montpellier 1990.
- Bianchetti C., *Analisi della dispersione e biografie. Spunti da due casi di studio*, in "CRU", n. 3, 1995.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E., *Il territorio che cambia*, Abitare Segesta, Milano 1994.
- Borie A., Micheloni P., Pinon P., *Forme urbane e siti di meandri*, in "Casabella", n. 509-10, genn. febr. 1985.
- Bortolotti L., *Storia Città e territorio*, Franco Angeli, Milano 1993.
- Boscacci F., Camagni R., (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Braudel F., *Scritti sulla storia*, Mondadori, Milano 1973 [ed. orig. 1969].
- Cattaneo C., *La città come principio*, Marsilio, Venezia 1972.
- Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Claval P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Franco Angeli, Milano 1989.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, UNICOPLI, Milano 1990 [ed. orig. Londra, 1984].
- Cusmano M. G., *Misura misurabile. Argomenti intorno alla dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano 1997.
- Dardel E., *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Unicopli, Milano 1986 [ed. orig. 1952].
- Debarbieux B., *Le lieu, fragment et symbole du territoire*, in "Espace et sociétés", n. 82-3, L'Harmattan, Paris 1996.
- De Seta C., (a cura di), *Il Paesaggio*, in Annali della Storia d'Italia, n. 5 Einaudi, Torino 1982.
- De Seta C., (a cura di), *Insedimenti e territorio*, in Annali della Storia d'Italia, n° 8, Einaudi, Torino 1985.

- Di Pietro G. F., Fanelli G., *Città murate e sviluppo contemporaneo*, CISCU, Lucca 1968.
- Di Pietro G., *Strumenti urbanistici e identità del territorio*, in "Parametro", n. 69, 1978, pp. 34-51.
- Di Pietro G., *Per la storia dell'architettura della dimora rurale: alcune premesse di metodo*, in "Archeologia Medievale" n. VII, 1980.
- Di Pietro G., *Contributo storico all'interpretazione dello sviluppo territoriale*, in "Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana", Firenze, 1986-87, pp. 185-90.
- Gambi L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in Storia d'Italia, Einaudi, Torino 1972.
- Gambi L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio in Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.
- Governa F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1997.
- Hanning G., *Recherche sur le trames agraires. Logiques des structures foncières et paysages*, in "Architecture d'Aujourd'hui", n. 164, 1972.
- Hohenberg P.M., Hollen L., *La città europea dal Medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1987.
- Le Goff J., "Memoria", in *Enciclopedia*, t. IV, Einaudi, Torino 1979.
- Le Goff J., *La civiltà dell'occidente medievale*, Einaudi, Torino 1981.
- Martinotti G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna 1993.
- Mondada L., Panese F., Söderström O., (edité par), *Paysage et crise de la lisibilité*, Institut de Géographie, Université de Louvain 1992.
- Montanari M., *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Einaudi, Torino 1984.
- Moreno D., *Dal documento al territorio. Storia ed archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Muratori S., *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1967.
- Nuti L., *Immagini di città. Visione e Memoria fra Medioevo e Settecento*, Marsilio, Venezia 1996.
- Jacobs J., *L'economia delle città*, Garzanti, Milano 1971 [ed. orig. 1969].
- Paba G., (a cura di), *La città e il limite. I confini della città*, Olschki, Firenze 1990.
- Paba G., *Luoghi comuni*, Franco Angeli, Milano 1998.
- Pazzagli R., *Identità e storia*, in "Materiali" del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti, n. 1, 1995.
- Piccardi S., *Il paesaggio culturale*, Patron, Bologna 1986.
- Pirenne H., *La città nel Medioevo*, Laterza, Bari 1985 [ed. orig. New Jersey 1925].
- Pinon P., *Relation entre forme d'occupation du sol*, in "Architecture d'Aujourd'hui", n. 164, 1972, pp. 4-11.
- Poète M., *La città antica. Introduzione all'urbanistica*, Einaudi, Torino 1958.
- Quaini M., *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale*, in "Quaderni storici", n. 24, 1973.
- Quaini M., *Storia geografia e territorio. Sulla natura, scopi e metodi della geografia storica*, "Miscelanea storica ligure", V, 1974, 7.
- Quaini M., *L'Italia dei cartografi*, in *Atlante. Storia d'Italia*, vol. 6, Einaudi, Torino 1976.
- Quaini M., *Per un'archeologia dello sguardo topografico*, in "Casabella", n. 575-6, 1991.
- Quaini M., *La Liguria invisibile*, ne *La Liguria, Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1994.
- Quaini M., (a cura di), *Il paesaggio fra fattualità e finzione*, Cacucci, Bari 1994.
- Quaini M., *Rappresentazioni e pratiche dello spazio: due concetti molto discussi fra storici e geografi*,

- in Galliano G., (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio: in una prospettiva storico-geografica in una prospettiva storico-geografica*, Brigati, Genova 1997.
- Roncayolo M., *La città storia e problemi della dimensione urbana*, Einaudi, Torino 1988.
- Romby C. G., *Mulini. Edifici e strutture per l'agricoltura nel comune di Barberino di Mugello*, Scandicci (FI) 1981.
- Rykwert J., *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Einaudi, Torino 1981 [ed. orig. 1976].
- Rossi P. (a cura di) *Modelli di città*, Einaudi, Torino 1987.
- Sereno P., *Introduzione*, in Baker Alan R. H., (a cura di), *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, Franco Angeli, Milano 1981 [ed. orig. 1972].
- Sereno P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca. Capire l'Italia. Campagna e industria i segni del lavoro*, TCI, Milano 1981.
- Sereno P., *L'archeologia del paesaggio agrario: ancora sul concetto geografico di paesaggio*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 10, 1988.
- Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1974.
- Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.

#### Processi di territorializzazione

Questa sezione raccoglie i contributi teorici e sperimentali in cui la tensione per la lettura delle identità territoriali si appoggia sullo studio sistematico della trasformazione del territorio. Il sovrapporsi e l'incatenarsi in un contesto specifico delle diverse fasi di territorializzazione storiche e recenti costituisce l'asse portante di questi studi.

- Bloch M., *I caratteri originati della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973 [ed. orig. 1952].
- Braudel F., *L'identità della Francia. Spazio e storia*, Il Saggiatore, Milano 1988 [ed. orig. 1986].
- Braudel F., *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986 [ed. orig. Paris 1949].
- Despalnques H., *Campagne ombre*, Guerra, Perugia 1975.
- Febvre L., *La terra e l'evoluzione umana*, Einaudi, Torino 1980 [ed. orig. 1922].
- Gatti F., *Territorio e sviluppo del locale. Il microsistema territoriale*, in Magnaghi A., (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Angeli, Milano 1990.
- Magnaghi A., *Per uno sviluppo locale autosostenibile* in "Materiali" del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti, Dipartimento di Urbanistica, Firenze, n. 1/195.
- Quaini M., *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, CCIAA, Savona 1973.
- Raffestin C., *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Turco A., (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Angeli, Milano 1984.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.
- Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano 1988.

#### La piana fiorentina: fonti bibliografiche

Questa sezione raccoglie i contributi che definiscono lo sfondo informativo necessario alla

- messa a punto della descrizione della biografica. Sono raccolti quindi contributi multidisciplinari (storici, geologici, ambientali, geografici) che, attraverso la lettura incrociata e le verifiche sul campo, tracciano le linee essenziali della biografia della piana.
- AA.VV., *Architettura e interventi territoriali nella Toscana granducale*, CLUSF, Firenze 1972.
- AA.VV., *Assetto del territorio, sistemazione idraulica, risanamento ambientale della piana di Sesto fiorentino*, Tipografia Nazionale, Firenze 1981.
- AA.VV., *Città, ville e fortezze nella Toscana del XVIII sec.*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1978.
- AA.VV., *Firenze: Storia dello sviluppo urbanistico*, in "Urbanistica", n. 12, 1953.
- AA.VV., *Firenzecologia. Conoscere e capire l'ambiente del comune di Firenze*, Il ventaglio, Firenze 1987.
- AA. VV., *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Alinea, Firenze 1986.
- AA.VV., *I valori geografico-storici del paesaggio fiorentino. Proposte di uso e tutela*, "Atti dell'Istituto di geografia", Quaderno 11, Centro 2P, Firenze 1983.
- AA.VV., *Il paesaggio riconosciuto*, Vangelista, Milano 1984.
- AA.VV., *Le aree metropolitane oggi. Il caso dell'area Firenze-Prato-Pistoia* in "Dossier", n. 3, 1986.
- AA.VV., *Processo di urbanizzazione nell'area Firenze-Prato-Pistoia*, La casa Usher, Firenze 1984.
- AA.VV., *Progetto Arno d'argento*, Comune di Firenze, Assessorato Pubblica Istruzione 1990.
- AA.VV., *Relazioni sulle caratteristiche geografiche e storiche del paesaggio fiorentino*, Comune Firenze, 1985.
- AA.VV., *Schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia*, Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 7, genn.-febb. 1990.
- AA.VV., *Stemmi e toponimi dei comuni della provincia di Firenze*, All'insegna del Giglio, Firenze 1980.
- AA.VV., *Un'altra Firenze*, Vallecchi, Firenze 1971.
- Accademia economico-agraria dei georgofili, (a cura di), *Il bacino dell'Arno*, Firenze 1956.
- Alberti L.B., *L'Architettura*, Arnoldo Forni Editore, Bologna 1985.
- Anselmi S., *Un insediamento residente: mezzadria e reticolo urbano nell'Italia centrale*, in AA.VV., *L'ambiente nella storia d'Italia. Studi e immagini*, Marsilio, Venezia 1989.
- Baldeschi P., *Firenze: la dimensione comprensoriale*, in "Urbanistica", n. 75, 1983, pp. 59-91.
- Barbieri G. e altri, *Relazione sulle caratteristiche geografiche e storiche del comune di Firenze*, Comune di Firenze, Firenze 1980.
- Barbieri G., *I valori ambientali del territorio fiorentino*, in AA.VV., *I valori geografici storico-paesistici del paesaggio fiorentino. Proposte di uso e tutela*, "Atti dell'Istituto di Geografia", Quaderno 11, 1982.
- Becattini G., (a cura di), *Lo sviluppo economico della Toscana*, IRPET, Firenze 1975.
- Beccastrini S., Cecchi R., (a cura di), *La città, il tempo, il lavoro. Per una critica del caso Firenze*, Editoriale Tosca, Firenze 1990.
- Bellia P., (a cura di), *Le carte delle province di Firenze e Prato. Repertorio cartografico*, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio, Centro di documentazione cartografica, Tipografia ABC, Sesto Fiorentino, Firenze 1997.
- Bellincioni G., *L'ampliamento di Firenze secondo il Piano regolatore 1915-1924*, in "Firenze", Rassegna mensile del comune, n. 10, 1911.

- Bernetti G., *I boschi della Toscana*, Giunta Regionale Toscana - Edagricole, Firenze 1987.
- Bianchi G., Sforzi F., *Profili sociali e territoriali del sistema urbano della Toscana centrale*, in AA.VV., *Processo di urbanizzazione nell'area Firenze-Prato-Pistoia*, La casa Usher, Firenze 1984.
- Biasutti R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1939.
- Broggi A., *La rete stradale della Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1977.
- Bortolotti F., *Lavoro, produzione, terziario. La città e il suo territorio*, in Beccastrini S., Cecchi R., (a cura di), *La città, il tempo, il lavoro. Per una critica del caso Firenze*, Editoriale Tosca, Firenze 1990.
- Bruni L., *Panegirico della città di Firenze* [titolo originale *Oratio de Laudibus Florentine Urbis*], La Nuova Italia, Firenze 1974.
- Caniggia G., Maffei P.L., *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Marsilio, Venezia 1979.
- Capaccioli L., Lazzereschi L., *Le trasformazioni della natura storica nel territorio dell'Osmannoro*, in "Necropoli", n. 17-8, 1973.
- Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia. Geologia del sottosuolo e ricostruzione evolutiva*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", n. 94, 1975.
- Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Ricerche geologiche ed idrogeologiche nel sottosuolo della pianura di Firenze*, in "Bollettino Società geologica italiana", n. 94, 1975.
- Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Gli acquiferi profondi fra Firenze e Pistoia*, in "Bollettino degli ingegneri", n. 12, Firenze 1975.
- Carocci G., *I dintorni di Firenze*, 2 voll., Multigrafica, Roma 1968 [ed. orig. Firenze 1906-07].
- Carocci G., *I contorni di Firenze. Illustrazione Storico-Artistica*, Tipografia Galletti e Cocci, Firenze 1875.
- Carocci G., *Il Valdarno da Firenze al Mare*, Bergamo 1932.
- Castagnoli F., *La ricerca sui resti della centuriazione*, Edizione Storia e Letteratura, Roma 1958.
- Cherubini G., *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Sansoni, Firenze 1972.
- Cherubini G., Francovich R., *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana nei secoli XIII-XV*, in "Quaderni Storici", n. 3, 1973.
- Cherubini G., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Salimbeni, Firenze 1991.
- Chiostrì F., *L'acquedotto romano di Firenze. Considerazioni generali e note tecnologiche sulla morfologia strutturale e sulle fasi operative della costruzione*, CLUSF, Firenze 1973.
- Ciampi G., *Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree ai margini del Valdarno fiorentino: monte Morello e Artimino*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", n. 1, XIX (aprile 1979).
- Cipriani G., *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Olschki, Firenze 1980.
- Ciuffoletti Z., Rombaì L., (a cura di), *Grandi Fattorie in Toscana*, Vallecchi, Firenze 1980.
- Clemente C., Innocenti R., (a cura di), *La formazione del nuovo piano di Firenze*, Franco Angeli, Milano 1994.
- Clemente C., *Città e periferia nell'area metropolitana fiorentina*, in "Bollettino DUPT", n. 1/1996.
- Conedera C., Ercoli A., *Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti da fotointerpretazione*, in "L'universo", n. 2, marzo-aprile, Firenze 1973.
- Conti A., *I dintorni di Firenze, arte, storia, paesaggio*, Firenze 1983.
- Conti E., *I Catasti agrari della Repubblica fiorentina*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1960.

- Conti E., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, 3 voll., Roma 1965.
- Conti M., Pecchioli M., *Identità storica dei borghi di Peretola e Petriolo*, Parretti, Firenze 1983.
- Cascio Pratilli G., Zangheri L., (a cura di), *La legislazione medicea sull'ambiente*, Olschki, Firenze 1996.
- Cresti C., Zangheri L., *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, UNIEDIT, Firenze 1978.
- Cusmano M. G., *La dimensione di Firenze*, in "Urbanistica", n. 75, 1983.
- Dainelli P., Vidscott, *Il mare pliocenico della Toscana Settentrionale*, Regio Istituto geologico, Firenze 1930.
- Dainelli G., *Il bacino di Firenze ed il suo antico lago (impostazione di problemi paleogeografici)*, R. Istituto geologico, Firenze 1936.
- Dallinton R., *Descrizione dello stato del granduca di Toscana nell'anno di nostro signore 1596*, a cura di Onesti Francovich N., L. Rombaì, All'insegna del Giglio, Firenze 1983 [ed. orig. 1605].
- Dati G., *L'Istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, dalla stampa del 1785, Tipografia Tonti, Norcia 1904.
- Dati G., *Dello stato e del reggimento di Firenze. Nell'edizione di G. Bianchini*, a cura di Daniele Greco, Società pratese di Storia patria, Prato 1991.
- Davidsohn R., *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze 1968.
- De La Roncière Ch., *Florence centre économique régional au XIV siècle*, 5 voll., Aix en Provence 1976.
- De Rocchi Storai T., *Sesto Fiorentino e la sua industria ceramica*, in "Arti e mercature", anno 3, n. 6-7, Firenze 1966.
- Desplanques H., *I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani*, in AA.VV., *I paesaggi umani*, TCI, Milano 1977.
- Diaz F., *Il Granducato di Toscana, vol. I, I Medici*, UTET, Torino 1976.
- Di Pietro G., *I caratteri peculiari del parco di monte Morello*, in Frilli F., (a cura di), *L'Ambiente. Problematiche e prospettive, idee e contributi per una politica ambientale*, Edizioni Medicea, Firenze 1989.
- Di Pietro G., Errera G., Zorini L.O., Piussi P., *Il parco territoriale di monte Morello*, Firenze 1979.
- Fanelli G., *La città nella storia d'Italia*, Firenze, Laterza, Bari 1980.
- Fossi A., *Sul bonificazione dei paduli di S. Donnino, Brozzi e pianure adiacenti*, Tipografia Carnesecchi, Firenze 1873.
- Francovich R., *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, CLUSF, Firenze 1973.
- Friedman D., *Florentine New Towns. Urban Design in the Late Middle Age*, MIT Press, Cambridge (MA) 1988.
- Frilli F., (a cura di), *L'Ambiente. Problematiche e prospettive, idee e contributi per una politica ambientale*, Edizioni Medicea, Firenze 1989.
- Fronzaroli P., *Note di stratigrafia toponomastica toscana*, Firenze 1962.
- Garuglieri A., Griffini O., Peruzzi P., Pranzini G., *L'inquinamento da organoalogenati nelle acque di falda della zona nord-ovest di Firenze*, Dipartimento di Scienza della Terra - Università di Firenze / Acquedotto di Firenze, Firenze 1990.
- Ginori Lisci L., *Cabrei in Toscana, raccolte di mappe, prospetti e vedute sec. XVI ??sec XIX*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1978.
- Godoli A., Natali A., *Luoghi della Toscana medicea*, Firenze 1980.
- Grazi S., *Ricerca sulle condizioni idrauliche del territorio fiorentino*, Firenze 1980.

- Greppi C., Massa M., *Città e territorio nella Repubblica fiorentina*, in AA.VV., *Un'altra Firenze*, Vallecchi, Firenze 1971.
- Greppi, C., (a cura di), *Paesaggi dell'Appennino toscano*, Marsilio, Venezia 1990.
- Greppi, C., (a cura di), *Paesaggi delle colline toscane*, Marsilio, Venezia 1991.
- Herlihy D., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in AA.VV., *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento. Vita, arte e cultura*, Atti del convegno, Pistoia 18-25/10/1975.
- Herlihy D., Klapisch Ch., *I Toscani e le loro famiglie. uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Imberciadori I., *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo*, Vallecchi, Firenze 1951.
- Innocenti R., Paloscia R., *La riqualificazione delle aree metropolitane*, Franco Angeli, Milano 1990.
- Innocenti R., (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*, Franco Angeli, Milano 1985.
- IRES Toscana, (a cura di), *Ripensare la città, ripensare il sindacato*, EMF, Firenze 1990.
- IRPET, (a cura di), *La struttura produttiva di Firenze e dell'area fiorentina*, Firenze 1983.
- Laboratorio Progettazione Ecologica degli Insediamenti, (a cura di), *"Un progetto per la Piana"*, Marco Nardi, Firenze 1993.
- Lamberini D., *Calenzano e la Val di Marina. Storia di un territorio fiorentino*, Cassa di Risparmio e depositi di Prato, Prato 1987.
- Lamberini D., Lazzareschi L., *Campi Bisenzio. Documenti per la storia del territorio*, Edizioni del Palazzo, Prato 1982.
- Lensi Orlandi G., *Le ville di Firenze di qua e di là d'Arno*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1954.
- Lombardi F., *Firenze Nord-Ovest*, Le Monnier, Firenze 1987.
- Lopes Pegna M., *Firenze dalle origini al Medioevo*, Del Re, Firenze 1960.
- Lorena Pietro Leopoldo D'Asburgo, *Relazioni sul Governo della Toscana*, Firenze 1969.
- Losacco U., *Variazioni di corso dell'Arno e dei suoi affluenti nella pianura fiorentina*, in "L'Universo", n. 3-4, Firenze 1962.
- Losacco U., *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno di Firenze*, in "L'Universo", n. 5, Firenze 1967.
- Maffei G. L., *La casa fiorentina*, Marsilio, Venezia 1990.
- Martini F., Sarti L., *Prima di Firenze. La vita preistorica nella valle dell'Arno*, in "A-Archeologia viva", n. 13, anno IX, settembre-ottobre 1990.
- Massa M., (a cura di), *Firenze. Grandi progetti e politica urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1988.
- Moreni D., *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, 6 voll., Multigrafica Editrice, Roma 1972 [ed. orig. Firenze 1791-95].
- Mori A., Boffito G., *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico, cartografico*, Seeber, Firenze 1926.
- Nicosia F., Melani V., *Gli Etruschi*, Tellini, Pistoia 1985.
- Nicosia F., *Nuovi centri abitati etruschi nell'agro fiorentino*, in AA.VV., *La città etrusca e italica preromana*, Atti del convegno di studi, Bologna 1970.
- Omodei Zorini L., *L'agricoltura nelle aree periurbane: il caso della piana Firenze-Prato-Pistoia*, [s. n.] Firenze, 1989.
- Ottokar N., *Il comune di Firenze alla fine del Dugento*, Einaudi, Torino 1962.
- Paba G., *Sul progetto Castello: una lettura critica*, in "Il Ponte", n. 1-2, 1988.

- Paba G., *La piana di Firenze. Un progetto di ricostruzione ambientale e sociale*, in Magnaghi A., Paloscia R., (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano 1992.
- Paba G., *Esperienze di progettazione collettiva in un quartiere di Firenze*, in "Bollettino DUPT", n. 1/1996.
- Pansini G., (a cura di), *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580 - 1595*, Olschki, Firenze 1985.
- Pesendorfer F., (a cura di), *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-59)*, Laterza, Roma-Bari 1972.
- Passerini G., *La bonifica integrale nella provincia di Firenze*, Consiglio provinciale dell'economia, Tip. Carnesecchi e figli, Firenze 1928.
- Pazzagli C., *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.
- Piccardi S., *Variazioni storiche del corso dell'Arno*, in "Rivista geografica italiana", vol. LXIII, La nuova Italia, Firenze 1956.
- Pieri S., *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1913.
- Pinto G., *La campagna toscana nel tardo Medioevo*, Sansoni, Firenze 1982.
- Pinto G., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Le Lettere, Firenze 1993.
- Pizziolo G., *La Toscana volando*, Sansoni, Firenze 1986.
- Pizziolo G., *Un parco fluviale per l'Arno*, in "Parametro", n. 145, 1986.
- Pizziolo G., *Lettera con disegni*, in "Urbanistica", n. 83, 1986.
- Pizziolo G., *Una città parco per l'area metropolitana fiorentina*, in "Parametro" n. 193, 1992.
- Plenser J., *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Papafava, Firenze 1979 [ed. orig. 1938].
- Poggesi A., *L'opera di rimboschimento sui colli alti fiorentini*, Provincia di Firenze, Firenze 1976.
- Procacci U., *Studio sul catasto fiorentino*, Olschki, Firenze 1996.
- Regione Toscana, *Le aree a rischio idraulico nella piana Firenze-Prato-Pistoia*, Firenze 1986.
- Renouard Y., *Histoire de Florence*, Paris 1967.
- Repetti E., *Dizionario Corografico della Toscana*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1977 [ed. orig. Milano 1855].
- Repetti E., *Compendio Storico della Città di Firenze. Sua Comunità-Diocesi e Compartimento*, Forni, Bologna 1972 [ed. orig. Firenze 1849].
- Repetti E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll., Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze 1972 [ed. orig. Firenze 1833-45].
- Rombai L., *Insediamenti e paesaggio agrario dall'età comunale al XIX sec.*, in AA.VV., *I valori geografico-storici del paesaggio fiorentino*, Quaderno 11- Atti dell'Istituto di Geografia, Firenze 1982.
- Rombai L., *Le Piante di "Popoli e Strade" dei Capitani di Parte Guelfa (1582-1586). Valore cartografico e contenuti geografici del più antico "Atlante Stradale d'Europa"*, in Pansini G., (a cura di), *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580 - 1595*, Olschki, Firenze 1985.
- Rombai L., *Orientamenti e realizzazioni della politica territoriale lorenesi in Toscana. Un tentativo di sintesi*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", dicembre 1987.
- Rombai L., Toccafondi D., Vivoli C., *Documenti geocartografici nelle Biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, (3 voll.), T. II, Miscellanea di Piante, Olschki, Firenze 1987.

- Rombai L., *Paesaggio e territorio nella Toscana moderna e contemporanea: una traccia di storia dell'organizzazione territoriale*, in Corsini C.A., (a cura di), *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, La casa Usher, Firenze 1988.
- Rombai L., (a cura di), *Imago e descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia 1993.
- Romby G.C., *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV sec. con la trascrizione inedita dei manoscritti di Benedetto Dei e un indice ragionato dei manoscritti utili per la storia di Firenze*, LEF, Firenze 1976.
- Schneider F., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale: I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto, F.lli Stianti, San Casciano (Firenze) 1975.
- Santoni L., *Notizie storiche riguardanti le chiese dell'Arcidiocesi di Firenze*, Forni, Bologna 1974 [ed. orig. Firenze 1847].
- Spini G., *Storia dell'età moderna*, Einaudi, Torino 1965.
- Spini G., *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Olschki, Firenze 1976.
- Spini G., (a cura di), *Potere e strutture periferiche nella Toscana del '500*, Olschki, Firenze 1980.
- Spini G., *I Medici e l'organizzazione del territorio*, Storia dell'Arte italiana, vol V, *Momenti di Architettura*, Einaudi, Torino 1983.
- Stefanelli Tacconi V., *Territorio e architettura etrusca a Sesto Fiorentino*, UNIVIT, Firenze 1978.
- Sterpos D., *Comunicazioni stradali attraverso i tempi Firenze-Roma*, 3 voll., De Agostini, Roma 1959-64.
- Stopani R., *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Salimbeni, Firenze 1984.
- Stopani R., *Medievali case da lavoratore nella campagna fiorentina*, Vallecchi, Firenze 1978.
- Stopani R., *Medievali case da signore nella campagna fiorentina*, Vallecchi, Firenze 1981, 1977 (1).
- Targioni Tozzetti G., *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Forni, Bologna 1971-2 [ed. orig. Firenze 1751-4].
- Ustredni S., *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Catalogo e mostra documentaria*, EDIFIR, Firenze 1991.
- Varchi B., *Storia fiorentina*, Salani, Firenze 1963.
- Vasari G., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, con annotazioni di Gaetano Milanesi, Salani, Firenze 1973 [fcs. ed. Firenze 1906].
- Vezzosi A., *La Toscana di Leonardo*, Becocci, Firenze 1984.
- Villani G., *Cronica*, Multigrafica editrice, Roma 1990 [ed. orig. Firenze 1823].
- Zangheri L., *Le ville della provincia di Firenze*, Rusconi, Milano 1989.
- Zuccagni Orlandini A., *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1974 [ed. orig. 1832].

#### Castello e Rifredi: fonti bibliografiche

Questa sezione raccoglie i contributi che trattano specificamente del territorio in esame secondo un'ottica di verticalità. Vengono raccolti, quindi, gli studi provenienti da diverse discipline che a vario titolo si occupa del territorio di Castello e di Rifredi, dando rilievo alla

ricchezza e alla sapienza della storia locale.

- AA.VV., *Archeologia industriale. Le officine Galileo*, Alinea, Milano 1985.
- AA.VV., *Castello. Campagna medicea, periferia urbana*, Studio GE9, Firenze 1984.
- AA.VV., *La fonderia del Pignone. 1842-1954*, Electa, Firenze 1983.
- AA.VV., *Salvare Doccia*, in "Milleottocentosessantanove", Bollettino a cura della società della biblioteca circolante di Sesto, n. 2, dicembre 1985.
- Acidini Luchinat C., *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Pacini, Pisa 1992.
- Baldeschi P., Rignanese L., (a cura di), *La periferia restituita*, in "Dossier", n. 13, 1991.
- Barducci M., (a cura di), *Il torrente Terzolle. Istruzioni per il riuso*, atti del convegno "Il recupero ambientale del torrente Terzolle", S.M.S. Rifredi (Firenze) 27/28 ottobre 1989, Consiglio di Quartiere 7, Firenze 1989.
- Bertocci S., Betti Favi M., Lari R., *La prioria di San Michele a Castello*, All'insegna del Giglio, Firenze 1994.
- Buti S., *La manifattura Ginori*, Olschki, Firenze 1990.
- Calzolari C.C., *Cercina e la sua Madonna Pieve di Cercina*, Firenze 1985.
- Chiostrì F., *La Petraia. Villa e giardino*, Olschki, Firenze 1972.
- Clemente C., *Nascita e sviluppo di una periferia urbana a Firenze: il Quartiere 9*, in AA.VV., *Castello. Campagna medicea, periferia urbana*, Studio GE9, Firenze 1984.
- Conforti C., *Le residenze in campagna del Granduchi in AA.VV., Città, ville e fortezze nella Toscana del XVIII sec.*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1978.
- Conforti C., *Il giardino della villa Medici a Castello*, in AA.VV., *Castello. Campagna medicea, periferia urbana*, Studio GE9, Firenze 1984.
- Conti M., Di Cintio A., Sestini S., *Il Quartiere 6 tra progetto e realtà*, Parretti, Firenze 1985.
- Conti M., Mogliore Vincenzo, Novoli. *Le chiese, le ville, i casali*, Dini & Ciolli, Firenze 1989.
- Conti M., Sestini S., Del Perugia G., *Firenze a Ovest. Cent'anni di confronti fotografici*, Tipografia il Fiorino, Firenze 1990.
- Cresti C., *Le fontane di Firenze*, Bonechi, Firenze 1982.
- Dezzi Bardeschi M., Zangheri L., *La villa Corsini a Castello*, in "Bollettino degli ingegneri", n. 11, 1969.
- Gobbi G., *Strutture storiche nel territorio fiorentino*, in "Bollettino degli ingegneri", n. 6, 1975, pp. 10-3.
- Gobbi G., *Strutture storiche nel territorio fiorentino: la villa il Casale*, in "Bollettino degli ingegneri", n. 6, 1975.
- Gobbi G., *Documenti per una storia del territorio: Interventi granducali nell'area fiorentina*, in "Bollettino degli ingegneri", n. 7, 1978.
- Gobbi G., *La villa fiorentina. Elementi storici e critici per una lettura*, UNIVIT, Firenze 1980.
- Green boys, ITI, IPIA, (a cura di), *Prestaci un ricordo. 100 anni di storia del Terzolle e della sua vallata*, Comune di Firenze, Firenze 1993.
- Fei C., *La villa di Castello*, Olschki, Firenze 1968.
- Franchetti Pardo V., Casali G., *I medici nel contado fiorentino. Ville e possedimento agricoli tra Quattrocento e Cinquecento*, CLUSF, Firenze 1978.
- Lippi A., *Storia di una pieve del contado fiorentino. Cercina e la sua valle*, Giorgi e Gambi, Firenze 1978.
- Mannini M., *I valori storici, artistici e archeologici di Sesto Fiorentino*, Tip. Nuova, Sesto Fiorentino

(FI) 1965.

- Mannini M., *Degradazione e rovina dei valori ambientali nella periferia fiorentina*, in "Bollettino Tecnico degli Architetti", n. 10/11, 1972.
- Mannini M., *Le strade e i Popoli nella cartografia del XVI secolo*, in AA.VV., *Castello. Campagna medicea, periferia urbana*, Studio GE9, Firenze 1984.
- Minucci Del Rosso P., *La loggia de' Bianchi*, Ufficio della Rassegna nazionale di Firenze, Tipografia Bracali, Pistoia 1984.
- Pecchioni E., *Rifredi. Pagine di storia quasi autobiografica di un borgo fiorentino*, Beconi, Firenze 1985.
- Poli D., *Il giardino della Villa di Castello. Un sistema idrico a scala microterritoriale*, in "Arredo Urbano Tecnologie", n. 7, II (genn.-febb. 1992).
- Poli D., *La "piccola città" di Rifredi nella periferia di Firenze*, in "Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio di Firenze", n. 1/1996.
- Pratolini V., *La costanza della ragione*, Mondadori, Milano 1963.
- Romby G.C., *Dalle "nobili abitazioni" alla periferia urbana: il territorio di Castello in AA.VV., I medici fuori le mura. Castello e il suo paesaggio*, Tipografia comunale, Firenze 1982.
- Rossi F., *Per una storia del movimento operaio nel quartiere industriale di Firenze*, P.C.I. (sez. Rifredi).
- Rubellini P. *Il bacino del torrente Terzolle*, in Barducci M., (a cura di), *Il torrente Terzolle. Istruzioni per il riuso*, atti del convegno "Il recupero ambientale del torrente Terzolle", S.M.S. Rifredi (Firenze), Consiglio di Quartiere 7, Firenze 1989.
- Ruggeri R., Senesi A., *A piedi a Rifredi. Itinerari storico-naturalistici nel quartiere 5 e dintorni*, Consiglio di Quartiere 5 - Comune di Firenze, Firenze 1993.
- Tomassini L., *Associazionismo operaio a Firenze fra '800 e '900. La società di mutuo soccorso a Rifredi*, Olschki, Firenze 1984.
- Tosi C. D., *Castello*, in "Arte e Storia", n. 17-24, Firenze 1900-1905.
- Zangheri L., *Le "piante de condotti" della villa di Castello e della Petraia*, in "Bollettino degli ingegneri", 1971.
- Vezzosi A., *I giardini della chimera*, Giunti, Firenze 1989.

## CARTOGRAFIA

Sigle:

- ASF: Archivio di Stato di Firenze
- BNCF: Biblioteca Nazionale di Firenze
- IGM: Istituto Geografico Militare
- ISCAG: Istituto storico e di Cultura dell'Arma e del Genio
- RL: Royal Library Windsor

### La piana fiorentina

#### 1. Per la ricostruzione del sistema delle pievi:

La carta de *Le diocesi in Italia nei secoli XIII e XIV: Tuscia* (a cura di Giusti M. e Guidi P.) in Guidi P., (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia I. La Decima degli anni 1274-80*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 58 e 98, 1932.

#### 2. Per la collocazione delle principali strutture altomedievali:

*Carta della Toscana* (a cura di Moretti I., Ruschi P.) in Schneider F., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale: I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli svevi (568-1268)*, a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto, F.lli Stianti, San Casciano (Firenze) 1975.

#### 3. Per la ricostruzione della viabilità e delle principali strutture in epoca rinascimentale:

di fondamentale importanza sono i documenti provenienti dalle descrizioni, dalle misurazioni, dagli schizzi e soprattutto dalle mappe della Magistratura dei Capitani di Parte Guelfa conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e alcuni (quelli relativi alle piante 121-1; 121-2) pubblicati in: Pansini G., (a cura di), *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580 - 1595*, Olschki, Firenze 1985.

I 40 popoli della Podesteria del Galluzzo e della lega di Casellina (ASF *Piante dei Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/1cc. 1-81).

I 13 popoli della Podesteria di Sesto (ASF *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/2, cc. 369 - 396).

I 6 popoli della Lega di Brozzi (ASF *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/2, cc. 397-406).

Gli 8 popoli della Lega di Campi (ASF *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/2, cc. 407-419).

I 7 popoli della Lega di Signa (ASF *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/2, cc. 420-430).

I 21 popoli della Lega di Calenzano (ASF *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/2, cc. 431-460).

I 39 popoli della Podesteria di Fiesole (ASF *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 118 cc. 289-348).

#### 4. Il paesaggio fiorentino in alcuni dipinti

1435-38 ca., Paolo Uccello, *La battaglia di San Romano*, Firenze, Galleria degli Uffizi.

1435-38 ca., Paolo Uccello, *La battaglia di San Romano*, Londra, National Gallery.

1439 ca., Beato Angelico, *Deposizione, Pala di Santa Trinita*, Firenze, Museo di San Marco.

1439-40 ca., Paolo Uccello, *San Giorgio e il Drago*, Parigi, Museo Jacquemart-André.

1459 ca., Benozzo Gozzoli, *Cavalcata dei Magi*, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Cappella Magi.

- 1460-65 ca., Paolo Uccello, *La Tebaide*, Firenze, Galleria dell'Accademia.  
 1470 ca., Giovan Battista Uffizi, *Tre arcangeli e Tobia*, Firenze coll. Bartolini-Salimbeni [da Vezzosi, 1984].  
 1529, ca., Vasari G., *Veduta generale di Firenze da sud al tempo dell'assedio dell'esercito imperiale nel 1529-30*, Firenze, Palazzo Vecchio, sala di Clemente VII.  
 1589, Stefano Buonsignori, *Il Dominio Fiorentino*, sala delle matematiche della Galleria degli Uffizi.

##### 5. Alcune carte che mostrano il sistema idrico della piana

- 1460 ca., Alessio Baldovinetti, *Natività* [il paesaggio della piana ?] Firenze, Chiostro della SS. Annunziata [da Vezzosi, 1984].  
 1473, Leonardo da Vinci, *Paesaggio nel giorno di S. Maria della Neve (Veduta del Valdarno oppure della Valdinievole)*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi [da Vezzosi A., 1984].  
 1503 ca., Leonardo da Vinci, *Carta idrografica della Toscana*, (RL 12277) [da Vezzosi, 1984].  
 1503 ca., *Carta della Toscana di nord-ovest (da Firenze a Barga, Ripafratta e Bientina) con studi per la deviazione dell'Arno (per Prato, Pistoia e Serravalle)*, (RL 12685) [da Vezzosi, 1984].  
 1503 ca., Leonardo da Vinci, *Carta della Toscana di nord-ovest da Firenze al mare con le linee di progetto per la deviazione dell'Arno (per Prato, Pistoia e Serravalle)*, Madrid, B.N. MS. II. 8936 foll. 22 v. 2 32 r. [da Vezzosi, 1984].  
 1503 ca., Leonardo da Vinci, *Il progetto di canale navigabile Firenze-mare*, (RL 12279) [da Rombai, 1993].  
 1760 ca., *Corso dell'Arno dalla sorgente a Firenze e da Firenze al mare*, Morozzi F. (attribuita a), (ASF, *Piante Acque e strade*, n. 1500/12) [in Rombai, 1993].  
 1774, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, acquaforte, Giuseppe Zocchi, (BNCF Pal. C. B. 4. 6.).  
 tav. 14, *Veduta di Paese sul corso del fiume Arno nella Gonfolina e della R. villa di Artimino*;  
 tav. 16, *Veduta di Paese sul fiume Arno nella Gonfolina*;

##### 6. Alcune carte amministrative in cui, oltre alle indicazioni funzionali, è possibile apprezzare l'armatura urbana dei diversi territori

- Seconda metà del XVIII secolo, Giachi L., *Diogesi fiorentina*, manoscritto (BNCF MSS. N. A. Cartella 7, 4).  
 Seconda metà del XVIII secolo, Giachi L., *Diogesi fiorentina*, manoscritto (BNCF Cartoteca A.1. 13/117).  
 Seconda metà del XVIII secolo, Giachi L., *Pianta del vicariato di Firenze*, manoscritto (BNCF Cartoteca A.1. 13/66).  
 Seconda metà del XVIII secolo, Giachi L., *Fiesole Diocesi*, manoscritto (BNCF Cartoteca A.1. 13/119).  
 Seconda metà del XVIII secolo, Giachi L., *Carta del territorio fiorentino e pratese*, manoscritto (BNCF Cartoteca A.1. 13/51).  
 1765 - 67, Morozzi F. *La Toscana*, manoscritto (ASF, *Segreteria del Gabinetto*, Appendice, 187) [da Rombai, 1993].

##### 7. Alcune carte topografiche manoscritte e a stampa in cui viene descritta Firenze e il territorio circostante

- Secolo XVII, *Carta dello stato fiorentino*, (ASF, *Miscellanea di Piante*, 404) [da Rombai, 1987].  
 Metà del XVIII secolo, *Dipartimento (forestale) di Firenze*, (ASF, *Miscellanea di Piante*, 103) [da Rombai, 1987].  
 Seconda metà del XVIII secolo, [attr. Morozzi], *Pianta dei contorni della città di Firenze*, (ASF, *Miscellanea di*

- Piante*, 104) [da Rombai, 1987].  
 Seconda metà del XVIII secolo, F.lli Giachi, *Carta del Territorio fiorentino e pratese*, (ASF, *Miscellanea di Piante*, 256 d.) [da Rombai, 1987].  
 1771, Giachi A., *Distretto (giudiziario) di Firenze*, (ASF, *Miscellanea di Piante*, 304. a) [da Rombai, 1987].  
 Secolo XVIII, *Giurisdizione del supremo tribunale di giustizia* [di Firenze], (ASF, *Corte dei conti*, 155) [da Ustredni S., 1991].  
 1798, Giachi L., *Pianta del Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze e dei Vicariati di Prato e d'Empoli, ciascuno di essi divisi nelle loro Podesterie*, (ASF, *Corte dei Conti*, 155) [da Ustredni S., 1991].  
 XVIII secolo ca., *Firenze dalla fortezza da Basso al confine con Sesto fiorentino*, manoscritto (BNCF MSS. N. A. cartella 1, 178).  
 XVIII secolo, *Carta della comunità di Sesto*, (BNCF MSS. N. A. cartella 4, 22).  
 XVIII secolo, *Pianta dei contorni della città di Firenze*, 1:30.000 ca. (Archivio topografico dell'IGM, coll. Tordi).  
 Seconda metà del XVIII secolo ca., *Dipartimento di Firenze*, (BNCF MSS. N. A. Cartella 5,1).  
 inizio XIX secolo ca., Gotti A. D., *Quartiere S. Giovanni*, (con indicazione della podesteria di Campi e Sesto), manoscritto, (BNCF Cartoteca a. b. 596).

##### 8. Alcune vedute di Firenze e del territorio circostante (da Fanelli, 1980)

- 1472, *Carta della Catena*, Rosselli F., (copia xilografica conservata a Berlino).  
 1560 ca., *Veduta generale di Firenze da Bellosguardo*, disegno a penna su carta, Van Clef H., (Roma, villa Corsini).  
 1570 ca., *Florentia*, Anonimo, grande veduta generale da sud-est., incisione su rame (Firenze, Facoltà di Architettura, Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro).  
 1572, *Atlante Civitates Orbis Terrarum* del Braun e Hogenberg, *Florentia*, incisione su rame (Firenze, museo di Firenze com'era).  
 1584, Buonsignori S., *Nova pulcherimae civitatis Florentiae topografia accuratissime delineata*, (Firenze, museo Firenze com'era).  
 1650, *Veduta della città di Firenze dal muricciuolo del Prato dei Padri di S. Francesco al Monte*, incisione su rame, Spada V., (Firenze, museo di Firenze com'era).  
 1744, Zocchi G., *Veduta di Firenze dal Convento de PP. Cappuccini di Montughi*, incisione su rame, (Firenze, museo di Firenze com'era).  
 1934-36, *Veduta panoramica di Firenze, delineata dal vero dall'arch. Luigi Zumkeller negli anni 1934-36*, disegno a china su carta lucida Zumkeller L., (Firenze, divisione Belle arti e Antichità).

##### 9. Principali carte preunitarie di Firenze e dintorni

- 1817, Borghi B., *Topografia della città e contorni di Firenze*, pubblicata da Zanobi Zuccagni Orlandini di Cortona.  
 1830 ca., Ermirio G., incisa da Canacci G., *Carta topografica dei contorni a dieci miglia della città di Firenze*, 1: 52.000.  
 1850 ca., Auzzani G., *Carta topografica dei contorni di Firenze*, 1: 45.000.  
 1850 ca., Auzzani G., *Carta topografica dei contorni di Firenze*, 1: 45.000 [con indicazione delle aree alluvionate durante l'alluvione del 1844].  
 1850 ca., *Strada ferrata Maria Antonia da Firenze a Pistoia*, 1: 40.000 (BNCF Cartoteca A. I. 374).

1851, *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana, costruita sopra misure astronomico trigonometriche ed incisa sopra pietra a Vienna nell'I. R., Istituto, Geografico, Militare*, [comunemente denominata "Carta Austriaca"] 1: 86.400.

### 10. Principali basi cartografiche

1:100.000, IGM, 1947-55, 1960 (aggiorn. parz.).

1:50.000, IGM 1870 - 4, 1980.

1:25.000, IGM 1870-4, 1904 (riduzione dal rilievo al 10.000 del 1896-900), 1923 (aggiorn. parz.), 1935-6 (riduzione dal rilievo al 5.000 dello stesso anno), 1955, 1963 (aggiorn. parz.), 1978, 1991 (aggiorn. parz.).

1:20.000, Ufficio Superiore del Corpo di Stato Maggiore, *Firenze e dintorni*, 1861; Regione Toscana [ridotta dal 10.000] *Area metropolitana FI-PO-PT*, 1985.

### 11. Principali carte fisico-geologiche

Carta geologica d'Italia foglio 106, scala 1:100.000.

Carta delle risorse idriche, (Consorzio Risorse Idriche), Giovanni Pranzini - Istituto di Geologia, Università di Firenze, scala 1:50.000.

Carta dei paleovalvi del bacino dell'Arno allegata al Conedera C., Ercoli A., *Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti da fotointerpretazione*, in "L'universo", n. 2, marzo-aprile, Firenze 1973.

Carta delle permeabilità della piana allegata al Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Gli acquiferi profondi fra Firenze e Pistoia*, "Bollettino degli ingegneri", n. 12, Firenze 1975.

Carte allegate al Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia. Geologia del sottosuolo e ricostruzione evolutiva*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", n. 94, 1975.

Carte e sezioni allegate al Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Ricerche geologiche ed idrogeologiche nel sottosuolo della pianura di Firenze*, "Bollettino Società geologica italiana", n. 94, 1975.

Carta delle variazioni idrografiche avvenute in tempi storici nella pianura fiorentina allegata a Losacco U., *Variazioni di corso dell'Arno e dei suoi affluenti nella pianura fiorentina*, in "L'universo", n. 3-4, Firenze 1962.

### 12. Principali foto aeree

IGM, 1936

IGM, 1954 volo G.A.I

IGM, 1982

#### Castello e Rifredi

I documenti raccolti riguardano in primo luogo i beni della Fattoria di Castello, ma talvolta nella ricerca mi sono imbattuta in beni di fattorie vicine, come Careggi, e in opere in territori vicini, come il canale Macinante, di cui ho riportato comunque le indicazioni.

### 1. Alcuni dipinti e progetti sul territorio a nord-ovest di Firenze

1503 ca., Leonardo da Vinci, *Studi sul corso dell'Arno e del Mugnone presso Firenze*, (RL 12677-8) [da Vezzosi, 1984].

Seconda metà del XVI secolo, *Pianta della Fattoria delle Cascine dell'Isola del Ser.mo Principe Francesco*, (ASF. Miscellanea di Piante, 458) [da Rombai, 1987].

1885, *Cateratte sul fosso Macinante. Descrizioni di tre progetti sul fosso*, (ASF. Miscellanea di Piante, 360 a-m) [da Rombai, 1987].

XIX secolo (?), *Cascine*, (BNCF S. MSS. N. A. cartella 4, 84) [da Rombai, 1987].

1812, *Pianta della R.R. Cascine dell'Isola come si trovava nel presente anno MDCCCXII*, [da Rombai, 1987].

### 2. La pianta di un podere settecentesco a Rifredi dalla Miscellanea di Piante ASF:

1717, *Podere del ponte a Rifredi a case al ponte a Rifredi*, Stefano Zocci, (ASF. Miscellanea di Piante, 283. f) [da Rombai, 1987].

### 3. Alcune vedute delle ville medicee di monte Morello

1599, *Le vedute de La Petraia e di Castello* di Giusto Utens, (Firenze, museo Firenze com'era).

1735 ca., *Prospettiva della villa del Sig. Marchese Corsini sotto la Petraia fuori di Firenze*, F. B. Werner, (BNCF MSS. Cappugi, 397, 3).

1735 ca., *Prospettiva della villa di Castello di S.A.R.*, F. B. Werner, (BNCF, MSS. Cappugi, 397, 16).

1774, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, acquaforte, Giuseppe Zocchi, (BNCF Pal. C. B. 4. 6.).

tav. 30, *Villa di Castello di S.E. il Sig. Principe Corsini*, [villa Corsini];

tav. 31, *La Real Villa di Careggi*;

tav. 32, *La Real Villa di Castello*;

tav. 33, *La Real Villa della Petraia*;

### 4. Le ville medicee di monte Morello nelle carte manoscritte di Giuseppe Ruggeri, (BNCF)

1742, *Piante de Palazzi, Giardini, Ville et altre Fabbriche dell'Altezza Reale Sereniss. Gran Duca di Toscana*, Carte manoscritte di Giuseppe Ruggeri, (BNCF MSS. PAL. 3. B. 1. 5.).

*Pianta della Real villa di Careggi Vecchio*, (c. 27);

*Pianta della Real villa di Careggi Nuovo*, (c. 28);

*Pianta in grande della Real Villa di Castello*, (c. 29);

*Pianta della Real Villa della Petraia*, (c. 30);

*Pianta della Real Villa della Topaia*, (c. 31).

### 5. Le carte manoscritte della villa della Petraia e della Topaia conservate alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

1736, *Petraia*, (BNCF MSS. II. I. 473).

*Pianta e alzato della villa della Petraia di SAR a Castello*, (c. 8);

*Veduta e pianta della villa della Topaia di SAR a Castello*, (c. 9).

### 6. Alcune carte di Castello, la Petraia e l'acqua

1742 ca., *Pianta de' condotti che portano l'acqua all'Imperial Villa di Castello di S.M.I.*, (Archivio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste di Praga, Fondo Lorena, Pietro Leopoldo, f. 57, c. 10) [da Zangheri,

- 1971].
- 1742 ca., *Pianta del condotto che porta l'acqua al Regolatoio, che è nel muro dei Vivaj dell'Imperial Villa della Petraia*, (Archivio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste di Praga, Fondo Lorena, Pietro Leopoldo, f. 57, c. 11) [da Zangheri, 1971].
- 1757, [attr. Giuseppe Ruggeri], *Villa di Castello, Pianta de' condotti che portano l'acqua all'imperiale villa di Castello di S.M.I.*, (BNCF Cartoteca A. I. 11).
- Seconda metà del XX secolo, *Rilevamento planimetrico ed altimetrico degli acquedotti detti di Valcenni e del Noce a servizio della villa della Petraia a Castello*, scala 1:500 [alzato 1:50] Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia.

**7. Le carte manoscritte delle ville Medicee di Monte Morello nelle carte conservate nel fondo ISCAG, (da Conforti, 1978):**

- *Pianta della Reale villa della Petraia, sui giardini ed altre pertinenze*, (ISCAG 1572, 8, 12);
- *Pianta della villa della Petraia*, (ISCAG 1573, 9, 113);
- *Prospetto davanti della villa della Petraia di SAR a Castello, 1736* (ISCAG 1577, 13, 13);
- *Dimostrazione il pianta e in alzato della villa di Castello di S.A.R.*, (ISCAG 1574, 10, 113);
- [*Pianta delle ville di Castello*], (ISCAG 1576, 11, 113);
- *Pianta della R. villa di Castello, suoi giardini ed altre sue pertinenze, 1736* (ISCAG 1576, 12, 113);
- *Dimostrazione del prospetto e pianta della villa della Topaia di SAR a Castello*, (ISCAG 1578, 14, 13);
- *Veduta della villa di Careggi vecchio di SAR, pianta della villa di Careggi vecchio di SAR*, (ISCAG 1579, 15, 114);
- *Pianta della villa di Careggi nuovo di SAR 1736, veduta della villa di Careggi nuovo di SAR*, (ISCAG 1580, 16, 114).

**8. Le ville Medicee di Monte Morello nelle carte conservate all'Archivio di Stato di Firenze nel fondo delle Pianta dello Scrittorio delle Regie Possessioni:**

*Castello, Topaia e Petraia. Pianta della villa, giardini e poderi della Fattoria di Castello e con la pianta separata del palazzo e dei giardini di Castello*, (ASF, *Piante dello Scrittorio delle Regie Possessioni*, Tomo 2):

- 1697, *Prospettiva della villa di Castello "Descrizione geografica di tutti i beni che nel presente Stato gode e possiede il S. Granduca nostro Sig. nella Fattoria di Castello, Anno MDCLXXXVII"*, (T. 2 c. 2/1);
- *Pianta del giardino della villa di Castello*, (T. 2 c. 2/2, c. 2/4);
- *Pianta del giardino della villa della Petraia*, (T. 2 c. 2/3);
- *Pianta della villa della Topaia - [casino]* - (T. 2 c. 3);
- *Pianta della villa della Topaia - [podere]* - (T. 2 c.4);
- *Pianta delle vigne di Castello*, (T. 2 c. 5);
- *Pianta generale di tutto l'insieme de Palazzi, giardini, vigne e Poderi delle ville di Castello, Topaia, Petraia*, (T. 2 c. 6);
- *Petraia villa, palazzo e giardino*, (T. 2 c. 7/1, c.7/2);
- *Pianta del bosco detto di Valcenni di Castello*, (T. 2 c. 8);
- *Pianta della Ragnaia di Castello*, (T. 2 c. 9);
- *Pianta del palazzo e giardini di Castello*, (T. 2 c. 10);
- *Pianta delle vigne e dei poderi dello Steccato e dell'Arco del Terio*, (T. 2 c. 11);

- *Pianta del podere della Covachia*, (T. 2 c. 13);
- *Pianta del Podere Vivaio*, (T. 2 c. 14);

- 1747, *Pianta dei poderi, vigne e fabbriche della fattoria di Castello di S.M.I*, Bernardo Sansone Sgrilli, (ASF, *Piante dello scrittio delle RR Possessioni*, piante sciolte, 91).
- 1810/1812, *Pianta dei terreni che formano l'Imperial Fattoria di Castello*, Tenente J. De Carcapino, (ASF, *Piante dello scrittio delle RR Possessioni*, piante sciolte, 550).
- Bozzetto e divisione delle vigne dell'Imperiale Fattoria di Castello e del Chiuso di Bellagio*, (ASF, *Piante dello scrittio delle RR Possessioni*, piante sciolte, 551).

**9. Le ville Medicee di Monte Morello nelle carte conservate nel fondo Mannelli, Galilei, Riccardi all'Archivio di Stato di Firenze**

(ASF, *Mannelli, Galilei Riccardi*, 315)

- "*Pianta delle vigne di Castello di SAR con tutti i nomi delle loro vite*", [La pianta della villa della Petraia e i suoi possedimenti] (c. 6 n. vecchio, 5 n. nuovo);
- *Veduta e pianta della villa di Careggi Vecchio, Veduta e pianta della villa di Careggi Nuovo*, (c. 10 n. vecchio, c. 6 numero nuovo);
- 1746, *Pianta e alzato della villa di Castello*, MDCCXXXVI (c. 7 n. vecchio, 6 n. nuovo);
- *Pianta della R. le villa di Castello, suoi giardini et altre sue pertinenze*, (c. 8 n. vecchi, n. 16 n. nuovo);
- *Dimostrazione del pian terreno della R.le villa di Castello*, (c. 13 n. vecchio, c. 20 n. nuovo).

**10. Le riproduzioni dei Cabrei conservati presso l'Archivio di Stato di Praga e disponibili presso l'Archivio di Stato di Firenze**

*Piante delle ville e fattorie di SAR*, (fondo SUAP/RAT, B. A. 48 cat. 157):

- n. interno 26-33, *La Petraia*
- n. interno 34-48, *Castello*
- n. interno 49-53, *Careggi*
- n. interno 54-55, *La Topaia*

*Piante di diverse possessioni. Pianta di fattorie*, (fondo SUA/RAT, B. A. 51 cat. 158):

- n. interno 4, *Castello*
- n. interno 5, *Careggi*

**11. Le carte dei Capitani di Parte Guelfa conservate all'Archivio di Stato di Firenze**

Nelle *Piante di Popoli e Strade* dei Capitani di Parte Guelfa, (ASF, *Capitani di parte Guelfa, Popoli e strade*, 121/2), troviamo segnate dalla cc. 372 alla c. 385 la descrizione disegnata dei seguenti popoli:

- Santa Maria a Padule, 372;
- San Martino a Sesto, 373;
- Santa Maria a Quinto, 374;
- San Michele a Castello, 375;

Santa Maria a Quarto, 376;  
San Romolo a Colonnata, 377 A;  
Santa Maria a Querceto, 377 B;  
Santa Maria a Morello, 380;  
San Giusto a Gualdo, 381;  
San Donato a Lonciano, 382;  
San Bartolomeo a Carmignanello, 383;  
Pieve di Cercina, 384;  
San Silvestro a Ruffignano, 385.

### 12. La consistenza botanica di Castello e della Petraia nei rilievi della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici

1983, *Rilievo della consistenza botanica del parco della villa medicea di Castello*, scala 1:500, Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia.  
1983/84, *Rilievo della consistenza botanica del parco della villa medicea della Petraia*, scala 1:500, Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia.

### 13. Principali basi cartografiche

1:2.500, Catasto Generale Toscano [Catasto Lorenese], tavole indicative e campioni, 1832 e succ. agg.; Catasto unitario [d'impianto] urbano e rustico 1865/1866 e succ. agg. (ASF).  
1:2.000 (e ingr.), Nuovo Catasto edilizio urbano 1939 - 42 e succ. agg.; Nuovo Catasto dei terreni 1956 e succ. agg. (UTE).  
1:10.000, IGM, 1896-1900, 1923, 1936, 1978, 1991 (agg. parz.).  
1:10.000, Provincia di Firenze, 1962, 1977-79, 1993.  
1:10.000, Regione Toscana, Mosaico Catastale, 1985 (su rilievi del 1954).  
1:10.000, Regione Toscana, Area metropolitana FI-PO-PT, 1985.

### 14. Principali foto aeree

1:10.000, Regione Toscana, 1978.  
1:5.000, Regione Toscana, 1985.  
1:1.000, Provincia di Firenze, 1995.

### NOTE ALLA PRESENTAZIONE

- <sup>1</sup> L'espressione è in uso nella legge regionale urbanistica della Liguria.  
<sup>2</sup> Lo statuto dei luoghi fa parte del nuovo bagaglio terminologico della legge 5/95 della regione Toscana sul Governo del territorio.  
<sup>3</sup> Il termine "oscenario" è ripreso dal volume: - Laboratorio di Progettazione Ecologica degli insediamenti: *Un progetto per la Piana*, Nardi Editor, Firenze, 1993  
<sup>4</sup> Sulla non ineluttabilità del modello storico di industrializzazione fordista, il richiamo per tutti è: My Piore e Cf. Sabel, *Le due vie dello sviluppo*, ISEDI, Torino 1987  
<sup>5</sup> Si fa riferimento al Piano Regolatore di Firenze del 1962  
<sup>6</sup> È noto che nel periodo lorenesse il potente progetto di bonifica e valorizzazione del sistema regionale non comportò grandi processi di espansione della città di Firenze  
<sup>7</sup> Faccio riferimento al titolo di un recente libro di Alessandro Cavalieri; ma più in generale al dibattito presente anche in sede di pianificazione regionale in cui muta l'atteggiamento verso il territorio, non più inteso come contenitore di funzioni, ma come giacimento di risorse peculiari ad ogni sistema territoriale locale. Questa nuova interpretazione è destinata a produrre il superamento di modelli regionali centroperiferici, verso sistemi complessi, reticolari, multipolari, non gerarchici.

### NOTE ALL'INTRODUZIONE

- <sup>1</sup> Cfr. Magnaghi A., *Da metropolis ad ecopolis: elementi di un progetto per la città ecologica*, in Manzoni M., (a cura di), *Etica e metropoli*, Milano 1989, p. 115.  
<sup>2</sup> Riprendo la dizione di biografia territoriale da Bianchetti C., *Analisi della dispersione e biografie. Spunti da due casi di studio*, in "CRU", n. 3, 1995.  
<sup>3</sup> Quaini M., *Rappresentazioni e pratiche dello spazio: due concetti molto discussi fra storici e geografi*, in Galliano G., (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio: in una prospettiva storico-geografica in una prospettiva storico-geografica*, Brigati, Genova 1997.  
<sup>4</sup> "Non ho voluto trascurare quella storia, quasi fuori dal tempo, a contatto con le cose inanimate, né appagarmi al riguardo, delle tradizionali introduzioni geografiche alla storia inutilmente collocate all'inizio di tanti libri, con i loro paesaggi minerari, i loro lavori agricoli, e i loro fiori rapidamente messi in mostra, e di cui poi non si fa più cenno, come se i fiori non tornassero ad ogni primavera, le greggi non si fermassero nei loro spostamenti, le navi non dovessero navigare su un mare reale che cambia con le stagioni" (Braudel F., *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, 1986 [I edizione 1953] p. XXVII [ed. orig. Parigi 1949]).  
<sup>5</sup> Nella ormai molto nota definizione di Giuseppe Dematteis "la terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione" (Dematteis G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 74).  
<sup>6</sup> Argan C.G., *La città come creazione storica*, in "Ulisse", n. 1, 1963 citato da Fanelli G. in Di

Pietro G. F., Fanelli G., *Città murate e sviluppo contemporaneo*, CISCU, Lucca 1968, p. 49.

<sup>7</sup> "La territorializzazione è dunque un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche, ma le assorbe, le rimodella e le rimette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irricognoscibili ad un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico. D'altronde, il processo di territorializzazione non va confuso con l'accumulo di artefatti sulla superficie terrestre, con una generica e lineare crescita del valore antropologico di uno spazio; al contrario, dobbiamo tener presente che esso si risolve in continue ri-configurazioni della complessità da cui in definitiva l'*homo geograficus* ricava occasioni, norme o almeno indicazioni per il suo agire" (Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano 1988, p. 76).

<sup>8</sup>Cfr. Magnaghi A., *Per uno sviluppo locale autosostenibile*, in "Materiali" del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti, Dipartimento di Urbanistica di Firenze n. 1, 1995

<sup>9</sup> Il concetto di regione, come studio monografico di territori individualmente intesi, rappresenta l'espressione più elevata dell'ecologismo umanista ed è fondamentale per i nostri studi perché ci guida alla comprensione delle varie articolazioni delle scale descrittivo/interpretative. "L'ambiente, generatore di vincoli e di possibilità, plasmato da un genere di vita, dà luogo a veri e propri organismi: territori che assumono una loro personalità geografica perché sono un prodotto irripetibile. Un paesaggio o più paesaggi, possono essere l'espressione di questa personalità; il supporto fisico ne costituisce la base; la storia ne testimonia la formazione e le trasformazioni" (Vallega A., *Geografia umana*, Mursia, Milano 1989, p. 43).

<sup>10</sup> Cfr. Pizziolo G., *La Toscana volando*, Sansoni, Firenze 1986 ed anche Greppi C., Massa M., *Città e territorio nella repubblica fiorentina*, in AA.VV., *Un'altra Firenze*, Vallecchi, Firenze 1971.

## NOTE AL CAPITOLO PRIMO

<sup>1</sup> Il paesaggio fiorentino è "una creazione assai lenta, le cui basi vanno ricercate nell'età comunale, ma la cui maturazione è da collocare certamente tra la metà dell'800 e i primi decenni del '900 [...]; è in questo il periodo che il paesaggio agrario assume quell'aspetto così armonioso e così "cesellato", che tutti conosciamo" (L. Rombai, *Insediamenti e paesaggio agrario dall'età comunale al secolo XIX*, in AA.VV., *I valori geografico-storici del paesaggio fiorentino*, Quaderno 11 - Atti dell'Istituto di Geografia, Firenze 1982, p. 53).

<sup>2</sup> "Il grande nemico è l'aeroporto. Quello stesso Vespucci che per grande parte della città è sinonimo di modernità e contatto con il grande mondo, per gli abitanti di Quaracchi, Peretola, Brozzi e le Piagge vuol dire solo fracasso, inquinamento e l'inferno di una vita a pelo del rombo dei motori che atterrano o decollano. [...] [U]na folla di persone [...] ha parlato per l'ennesima volta di alberi del giardino con la testa mozzata, tegole del tetto che volano, finestre chiuse anche d'estate, televisioni che a un certo punto non si sentono più, conversazioni familiari che finiscono in un boato e notti in cui non si dorme" (Ciuti I., *Doppi vetri per le case, paga Vespucci. L'aeroporto aiuterà gli abitanti di Peretola Brozzi e Quaracchi*, "La Repubblica", cronaca di Firenze, 2 ottobre 1998, p. III).

<sup>3</sup>Fra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta assistiamo ad una fase di accentramento e concentrazione della popolazione e delle attività nello spazio, che definiscono lo spopolamento delle

aree agricole e dei centri urbani minori verso le grandi città, con la creazione di vaste zone periferiche. *Fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta* assistiamo ad una fase di redistribuzione e diffusione territoriale della popolazione e delle attività verso le aree meno industrializzate e meno urbanizzate (Cfr. Innocenti R., (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*, Franco Angeli, Milano 1985).

<sup>4</sup> Cfr. Innocenti R., (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*, cit.

<sup>5</sup> "Infatti rispetto alle 31 maggiori aziende aventi sede legale nel comune di Firenze, osserviamo una concentrazione delle stesse fino al 51% nella cerchia dei viali ed una concentrazione delle strutture "produttive" per il 40% nel resto del comune, per il 21% nei comuni dell'area fiorentina e per un altro 21% nella regione. [...] Ma al 51% delle sedi legali nel centro storico corrisponde solo un 28% di coincidente localizzazione dell'effettiva "direzioni strategiche" dello stesso gruppo di imprese e ad un 49% di localizzazioni delle sedi legali negli altri quartieri del comune corrisponde una percentuale di "direzioni strategiche" del 36% (infatti molti dei luoghi dove si prendono decisioni di prospettiva sono a Roma o Milano)" (Bortolotti F., *Lavoro, produzione, terziario. La città e il suo territorio*, in Beccastrini S., Cecchi R., (a cura di), *La città, il tempo, il lavoro. Per una critica del caso Firenze*, Editoriale Tosca, Firenze 1990, p. 55).

<sup>6</sup> Metafora poetica che Giancarlo Paba usa per descrivere l'acquosità della piana, utilizzando un'espressione che Leonardo da Vinci adopera riferendosi al mare. Cfr. G. Paba, *La piana di Firenze. Un progetto di ricostruzione ambientale e sociale*, in A. Magnaghi, R. Paloscia, (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano 1992.

<sup>7</sup> Nella fabbrica c'era un pendolarismo limitato, l'80/85% degli addetti proveniva da Firenze, Sesto, Scandicci e Fiesole, il 15% dei fiorentini risiedeva a Rifredi. Queste informazioni provengono da un'intervista fatta a Renato Castaldi, un vecchiosindacalista della Galileo, che ha lavorato nell'Officinadurante edopo la Seconda Guerra Mondiale.

<sup>8</sup> Per la ricostruzione degli stili di vita e del rapporto che nel periodo industriale si instaurava con il territorio di riferimento è fondamentale la lettura di Vasco Pratolini, *La costanza della ragione*, Mondadori, Milano 1963. Il libro descrive minuziosamente la vita quotidiana di una famiglia operaia a Rifredi, con dovizia di spazi, di luoghi, di tempi e di comportamenti sociali.

<sup>9</sup> "Toltici i grembiuli, Armando ed io sgusciavamo sotto gli occhi consenzienti della signora Dora; si evitavano i cognati intenti a zappare ed arare, dare il solfato, e potare, abbeverare le bestie, trinciare l'erba e il foraggio; correvamo giù per le piagge, di siepe in dirupo, raggiungevamo il torrente dove Dino ci aspettava; risalimmo il versante di Monterivecchi: ai filari e agli ulivi subentrava la cipresseta sempre più nana, poi il sasso arido e friabile come pomice, poi la forra che un leccio gigantesco dominava simile ad un ombrello di atomica. Lì era la tana della volpe" (Ivi, pp. 62-3).

<sup>10</sup> Ivi, p. 127.

<sup>11</sup> Per la ricostruzione delle trasformazioni urbanistiche contemporanee vedi: Lombardi F., *Firenze Nord-Ovest*, Le Monnier, Firenze 1987; Clemente C., *Nascita e sviluppo di una periferia urbana a Firenze: il Quartiere 9*, in Castello, *campagna medicea, periferia urbana*, Studio GE9, Firenze 1984; Baldeschi P., Rignanese L., (a cura di), *La periferia restituita*, in "Dossier", n. 13, 1991.

<sup>12</sup>Per il concetto di *city users* cfr. Martinotti G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna 1993

<sup>13</sup> Gli abitanti assumono un ruolo centrale nella riprogettazione urbana. Il metodo qui accennato è stato sperimentato a Firenze nel Quartiere Quattro. Chi scrive ha fatto parte, insieme a M. Davoli, S. Paperini, A.L. Pecoriello, di un gruppo di ricerca coordinato dal Prof. G. Paba che ha attivato un processo di progettazione partecipata insieme al Consiglio di Quartiere Quattro e

agli abitanti che aveva come obiettivo la trasformazione della periferia in "quattro piccole città sull'Arno". L'esperienza è descritta nel numero di Urbanistica 103, nel numero 8 de "I Confini della città", Fiesole 1996, e in Cinà G., (a cura di), *Pianificazione e sviluppo locale. Un profilo dell'esperienza italiana*, L'Harmattan Italia, Torino 1997.

## NOTE AL CAPITOLO SECONDO

<sup>1</sup> Cfr. Di Pietro G., *I caratteri peculiari del parco di Monte Morello*, in Frilli F., (a cura di), *L'Ambiente. Problematrice e prospettive, idee e contributi per una politica ambientale*, Edizioni Medicea, Firenze 1989, p. 39.

<sup>2</sup> La Calvana si piega ad accompagnare le acque del Bisenzio verso la stretta della Gonfolina, determinando un confine percettivo e strutturale fra la piana fiorentina e quella pistoiese. Il Bisenzio è stato, infatti, storicamente il limite fra il vescovado di Firenze e quello Pistoiese.

<sup>3</sup> Il calcare puro della formazione della Calvana ha generato un elevato grado di carsismo che ha impedito alla pioggia, a causa dell'assorbimento, di erodere e di modellare la superficie topografica; la morfologia tormentata del monte Morello testimonia, viceversa, l'intensa attività erosiva ad opera dell'acqua meteorica che molto più raramente, a causa di un carsismo allo stato embrionale, si insinua nel sottosuolo.

<sup>4</sup> Il romano Polibio descrive la conquista di Fiesole nel III sec. a.C. da parte di Roma, ed il conseguente passaggio attraverso la piana delle truppe di Annibale: "Durante quella marcia la maggior parte dei muli cadeva nel fango [...] un gran numero di cavalli perse gli zoccoli per il continuo camminare nel fango" (Polibio, *Storie*, L. III, c. 79 citato in Conti M., Pecchioli M., *Identità storica dei borghi di Peretola e Petriolo*, Parretti Grafiche, Firenze 1983, p. 17). Inoltre le Cronache del Villani nel XII secolo, le descrizioni geografiche del Targioni Tozzetti nel XVII sec. e, soprattutto, gli splendidi disegni di Leonardo descrivono i meandri dell'Arno e le basse terre di pianura ciclicamente inondate dalle acque.

<sup>5</sup> Cfr. Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia. Geologia del sottosuolo e ricostruzione evolutiva*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", n. 94, 1975 e anche Rubellini P., *Il bacino del torrente Terzolle. Caratteristiche strutturali e funzionali*, in Barducci M., (a cura di), *Il torrente Terzolle. Istruzioni per il riuso*, atti del convegno "Il recupero ambientale del Torrente Terzolle", S.M.S. Rifredi (Firenze) 27/28 ottobre 1989, Consiglio di Quartiere 7, Firenze 1989, p. 24.

<sup>6</sup> Le traslazioni subite dalle formazioni prelacustri coprono una lunghezza pari all'attuale distanza fra la pianura fiorentina e il Tirreno: "[L]e formazioni che nella pianura di Firenze sono attualmente in posizione superiore sono probabilmente quelle di provenienza più lontana e che sono state interessate dagli accavallamenti alpini prima e da quelli appenninici poi. Ciò da spiegazione del disordine tettonico che le caratterizza e che in alcune zone raggiunge una vera caoticità" (Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia*, cit., p. 647).

<sup>7</sup> Nell'Eocene superiore terminano i processi di stratificazione litologica (che coincide con il limite stratigrafico superiore dell'unità di monte Morello - argilliti di Pescina) e hanno inizio gli eventi tettonici che porteranno le diverse formazioni, in alcune decine di milioni di anni, alla posizione e all'assetto attuale. Da questo momento in poi le varie placche hanno subito tre eventi tettonici ben distinti: *plicativo*, *traslativo*, *distensivo*; soltanto il primo e l'ultimo hanno

generato riassetti geometrici all'interno del corpo formazionale, mentre il secondo ha provocato una semplice mutazione di coordinate esterne.

<sup>8</sup> Fra l'Eocene superiore e la fine dell'Oligocene (circa 40 milioni di anni fa) si colloca il primo evento, *quello plicativo* che corrisponde allo sradicamento di alcune placche dal loro substrato.

<sup>9</sup> Nel Miocene si colloca il secondo evento, *quello traslativo* durato tutto il periodo, che corrisponde sia alla traslazione, mediante moto gravitativo di "galleggiamento" sui termini plastici inferiori delle placche, sia alla sistemazione delle altre formazioni.

<sup>10</sup> Nel Pliocene medio (3 milioni di anni fa) la placca emerge quasi completamente dalle acque ed inizia il modellamento a causa degli agenti atmosferici. Dalle pendici del paleo-Appennino scendevano numerosi corsi d'acqua, che con rivoli e meandri percorrevano i rilievi per sfociare nel mare, che a quell'epoca lambiva Capraia, Limite, Vinci. L'impetuoso Bisenzio scorreva seguendo pressoché il corso attuale (probabilmente sotto la Calvana) fino alla sua foce situata nei pressi di Limite. Il termine limite sicuramente di origine romana (*limes*) sembrerebbe alludere anche ad un altro limite: quello fra la terra ed il mare.

<sup>11</sup> Nel Plio-pleistocene (1 milione di anni fa) si colloca l'ultimo e più recente fenomeno *distensivo* da collegarsi alla distensione dell'arco appenninico, che a partire dal miocene ha creato depressioni parallele all'arco stesso in tutta l'area. Queste prime depressioni si formarono probabilmente in corrispondenza dell'attuale Toscana marittima, mentre solo successivamente, in epoca plio-pleistocenica appunto, si formarono, seguendo le migrazioni dell'Appennino, le depressioni più esterne. Ebbero così origine i bacini lacustri intermontani del Mugello, del Valdarno superiore, del Casentino, della Valdichiana, di Firenze, quelli umbri e quelli minori della Garfagnana e della Lunigiana. Tutte le faglie normali appenniniche (con direzione NO-SE) ed antiappenniniche (con direzione NE-SO) riscontrabili nella zona di studio si sono originate in questa fase.

<sup>12</sup> Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G. ipotizzano la presenza, fin dall'inizio, di un emissario nella zona di Signa o di Grassina (Cfr. Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia. Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia*, cit., p. 656).

<sup>13</sup> Proprio una conoide sta alla base della nascita e della futura identità industriale della città di Prato. Prato sorge sulla grande conoide, originata dal Bisenzio e insinuata - guadagnando, di volta in volta, terreno - nelle acque della palude. L'acqua del Bisenzio, tramite la pescaia del Cavalciotto, alimenta la forza di decine di mulini che follano incessantemente la lana, e determinano la fortuna economica della città già in epoca medievale.

<sup>14</sup> La "conca di Firenze si svuota nel bacino Prato-Pistoia a causa di un sollevamento differenziale che la innalza rispetto al resto del bacino lacustre. Tale dislivello destinato nel tempo a raggiungere un massimo di qualche centinaio di metri al fondo, è legato allo sviluppo di faglie trasversali al bacino le maggiori delle quali si trovano [...] lungo la linea Castello-Scandicci" (Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G., *Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia*, cit., p. 656).

<sup>15</sup> Il lago aveva una profondità massima di circa 500-550 m. dal piano di campagna nella zona compresa fra Campi Bisenzio e Calenzano, di circa 400-450 m. fra Prato e Pistoia e di soltanto alcune decine di metri (circa 50) nell'area di Firenze, in conseguenza dei movimenti quaternari che avevano sollevato il bacino prevalentemente in questa zona.

<sup>16</sup> Il paleo-Arno è meandrizato e cambia più volte il suo corso, migrando dalla pendice collinare verso la parte più bassa della pianura. Il fiume ha probabilmente un ramo che corre verso la pendice collinare di Fiesole e si riunifica al percorso principale verso la foce delle Cascine. Questa possibilità è ipotizzata dalla ricostruzione del Conedera e dell'Ercoli (Cfr. Conedera C.,

Ercoli A., *Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti da fotointerpretazione*, in «L'Universo», n. 2, marzo-aprile, Firenze 1973, pp. 255-9), e avvalorata dal fatto che attualmente esistono nella zona di Campo di Marte pozzi produttivi che potrebbero essere stati originati dal deposito fluviale.

<sup>17</sup> La sedimentazione è avvenuta in tre fasi: i sedimenti lacustri fini, specialmente nell'area di Firenze; poi i sedimenti di ciottolami e ghiaie di origine fluviale, all'inizio nella zona a ovest delle Cascine, successivamente in tutta la piana; infine la deposizione di argille sabbiose ad opera dell'Arno e dei suoi affluenti.

<sup>18</sup> Cfr., per la definizione, Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti, (a cura di), *Un progetto per la Piana*, Marco Nardi, Firenze 1993. Oggi gli specchi d'acqua "i laghetti" nella zona di Campi Bisenzio sono gestiti da un gruppo di cacciatori. In quelle acque, infatti, si fermano a deporre le uova alcuni uccelli migratori, "memori" di ben altri periodi in cui la zona palustre offriva molti più spazi.

<sup>19</sup> Le specie igrofile che popolavano la piana possono essere individuate ne: la farnia (*Quercus robur* L.), il pioppo bianco (*Populus alba* L.), il pioppo nero (*Populus nigra* L.), l'olmo campestre (*Ulmus minor* Mill.), il carpino (*Carpinus betulus* L.) e il frassino (*Fraxinus oxycarpa* Willd.) «Ogni tanto in tanto gli scavi di ghiaia che sono effettuati nella piana alluvionale rimettono in luce tronchi fossilizzati di alcune di queste specie. Questa selva planiziarica non doveva essere molto diversa da quella che si trova nei bassi interdunali della foresta di Migliarino e di S. Rossore in Toscana e da quella, igrofila ed intricata, che ancora all'inizio del secolo vegetava nella pianura Pontina» (Arrigoni P.V., *Vegetazione in Assessorato all'ambiente del Comune di Firenze*, (a cura di), *Firenzecologia. Conoscere e capire l'Ambiente del comune di Firenze*, Il ventaglio, Firenze 1987, p. 45).

<sup>20</sup> Nelle zone più elevate e in esposizioni fresche settentrionali e orientali dovevano trovarsi boschi misti di latifoglie con dominanza del cerro (*Quercus cerris* L.) in presenza di suoli tendenzialmente argillosi, mentre su suoli più permeabili e rocciosi la specie dominante era quella del carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.). A queste specie si accompagnavano il loppo (*Acer campestre* L.), il ciavardello (*Sorbus torminalis* L. Crantz), il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.) ed altri arbusti tolleranti dell'ombra. Sulle pendici collinari più basse e nelle esposizioni meridionali si trovavano spesso in consociazione due tipi di vegetazione: il bosco deciduo di roverella e orniello (*Quercus pubescens* Willd. e *Fraxinus ornus* L.) e, - nelle coste più ripide, assolate, aride e rocciose - il bosco denso ed ombroso di piante sempreverdi mediterranee come il leccio (*Quercus ilex* L.), il lillatro o fillirea (*Phyllirea latifolia* L.), l'alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), la lentaggine o viburno (*Viburnum tinus* L.).

<sup>21</sup> Cfr. Di Pietro G.F., Errera G., Zorini L.O., Piussi P., *Il parco territoriale di monte Morello*, Provincia di Firenze, Firenze 1979 e anche Poggesi A., *L'opera di rimboschimento sui colli alti fiorentini*, Provincia di Firenze, Firenze 1976.

<sup>22</sup> La sottozona calda del *Castanetum* arriva fino a 600 metri e la sottozona fredda è limitata alla parte alta ed esposta a nord del Poggio all'Aia ove si trovano ancora sporadicamente il faggio. In questa zona i venti prevalenti della zona sono la tramontana, che investe il versante nord determinando un clima freddo e umido, mentre la parte sud presenta un clima mite in inverno ed un'estate aridissima a causa dell'esposizione al libeccio e allo scirocco. La temperatura annua media si aggira sui 15 gradi, e presenta una forte escursione con massime di +39 gradi e minime di -6 gradi. Le precipitazioni non sono mai abbondanti, raggiungendo al massimo 1100 mm annui, ma ciò che le caratterizza è una loro distribuzione irregolare durante il corso

dell'anno: si passa dai 25-50 mm nei mesi di luglio e agosto (quelli più caldi e asciutti) ai 50-150 mm nei mesi di aprile e maggio (quelli della ripresa vegetativa). In estate i giorni piovosi sono soltanto 10-15 mm ed il carattere delle precipitazioni è quello temporalesco, condizione che incide negativamente sul sistema vegetativo della zona.

<sup>23</sup> Cfr. Arrigoni V., *La vegetazione del monte Morello*, in Frilli F., (a cura di), *L'Ambiente*, cit., p. 273.

<sup>24</sup> È anche da sottolineare l'assenza del castagno (l'"albero del pane" della civiltà contadina) che non si adatta al soprasuolo creato dalla roccia calcarea. In epoca storica furono fatti diversi tentativi per impiantare questa essenza, per gli ovvi vantaggi che le castagne avrebbero offerto, ma sono tutti andati falliti a causa dell'incompatibilità col terreno.

<sup>25</sup> In Toscana, infatti, quercia è sinonimo di roverella. "Le ceduzioni ripetute fino a consentire la permanenza di un bosco di bassa statura hanno determinato, non solo l'erosione del suolo, ma anche l'instaurarsi di condizioni di clima locale più rude con forti sbalzi di temperatura e di umidità del terreno e dell'atmosfera [...] i tagli continentalizzano il clima locale" (Bernetti G., *I boschi della Toscana*, Giunta Regionale Toscana - Edagricole, Firenze 1987, p. 67).

<sup>26</sup> La "terra fine" di monte Morello, che ha origine soltanto dalle impurità del calcare è di per sé scarsa, e, quando, come in questo caso, l'erosione ne impedisce l'accumulo, vi domina la frazione pietrosa o affiora, in taluni punti, la roccia madre. Perciò le difficoltà di crescita per la vegetazione sono imputabili in primo luogo alle condizioni meccaniche del suolo che - in assenza di una spessa lettiera e della stessa terra - non consente un adeguato assorbimento dell'acqua, e soltanto in minor misura alle sfavorevoli condizioni chimiche (a causa del *ph* superiore a 8,5 che comporta una difficoltà nella nutrizione minerale delle piante): un terreno difficile da coltivare, molto pietroso e facilmente erodibile.

<sup>27</sup> Cfr. Pizziolo G., *La Toscana volando*, cit.

### NOTE AL CAPITOLO TERZO

<sup>1</sup> Il fiume è una linfa vitale che alimenta un sistema multicomprendivo e interattivo in cui acqua, vegetazione e animali si pongono in relazione fra loro, dando vita ad un equilibrio dinamico ed evolutivo in grado di autoregolarsi. L'acqua che scorre nella valle è in qualche modo l'elemento catalizzante dell'intero sistema, attorno al quale tutto il resto ruota. Il ciclo idrologico definisce i rapporti tra acque di sottosuolo e le acque di superficie, dandoci delle informazioni essenziali sul funzionamento naturale del metabolismo ambientale.

<sup>2</sup> Il bacino idrico è alimentato sia dall'acqua meteorica, che per ruscellamento raggiunge il letto del fiume, sia dalla falda freatica sottostante con la quale intesse un rapporto di scambio continuo. Solo una certa quantità dell'acqua meteorica raggiunge il suolo, poiché una parte viene trattenuta dalla chioma della vegetazione e restituita all'atmosfera attraverso l'evapotraspirazione. A livello del suolo in uno spazio di dieci centimetri circa di spessore si conclude una sorta di subcircuito dell'acqua. Una parte dell'acqua viene, infatti, smaltita attraverso l'evapotraspirazione ad opera dell'apparato radicale delle piante e dal suolo stesso. L'acqua che non viene evapotraspirata continua il suo percorso, percorrendo due strade. Da un lato penetra nel suolo e, per gravità, si sposta verso il basso fino a raggiungere la falda freatica, per poi continuare a spostarsi attraverso le vie di scorrimento sotterraneo fino ad arrivare alla falda del bacino idrico principale. Dall'altro ruscella sulla superficie del terreno, spostandosi sempre più in basso in canali di raccolta, fino a raggiungere il corso d'acqua principale. Cfr. Saragosa

C., Sargentini M., (a cura di), *Che cos'è un bacino*, in *Progetto Arno d'argento*, Comune di Firenze, Assessorato Pubblica Istruzione, Firenze 1990.

<sup>3</sup> Il bosco è un regolatore dinamico del ciclo idrogeologico sia grazie alla superficie foliare degli alberi che intercetta la pioggia, sia grazie al filtro creato dal sistema lettiera di foglie-suolo. La superficie boscata, inoltre, sottrae l'acqua al ruscellamento superficiale, e tramite l'apparato radicale, ne favorisce l'infiltrazione, restituendone una parte all'atmosfera attraverso i complicati meccanismi dell'evapotraspirazione. "Una goccia d'acqua che cade da migliaia di metri d'altezza nonostante la massa ridotta (da 0,000005 a 0,13 gr. Strahler 1975) possiede un'energia cinetica che una volta colpita la superficie del suolo viene scaricata sotto forma di lavoro meccanico d'erosione. La pioggia intercettata dalla superficie foliare degli alberi prima deve bagnare tutta la chioma, in questo modo una grande quantità di acqua non entra nel bilancio, perché viene poi assorbita o restituita all'atmosfera per evapotraspirazione (consideriamo che un albero di medie dimensioni ha una superficie foliare pari a circa 100 mq., coprendone 10 di terreno), quindi comincerà a sgocciolare dalle foglie, raggiungendo il suolo con la sola energia data dal cammino di poche decine di metri dalla chioma a terra con una grande diminuzione della capacità erosiva e con effetto di ritardo sul ruscellamento" (Rubellini P., *Il bacino del torrente Terzolle*, cit., p. 38). La diminuzione dell'attività erosiva della pioggia, garantita dalla chiusura delle chiome, consente la conservazione, al di sotto degli alberi, di una lettiera di foglie morte di diverse decine di centimetri di spessore, che fornisce sostanza organica al suolo conferendogli molta porosità e, quindi, una grande capacità di infiltrazione a scapito del ruscellamento. Il sistema lettiera-suolo riesce, quindi, a trattenere una grande quantità d'acqua senza che si inneschi il deflusso superficiale o sotterraneo.

<sup>4</sup> Questa particolarità è sottolineata dall'elevata fratturazione delle formazioni, che si evidenzia nell'estensione del 'Complesso Caotico' - nella zona del Terzollina - nel quale non è possibile stabilire una successione stratigrafica (Cfr. Rubellini P., *Il bacino del torrente Terzolle*, cit., p. 20).

<sup>5</sup> Compongono l'unità dei Flysch: il Macigno le Marne di S. Polo ed il Complesso Caotico. L'unità di monte Morello (supergruppo della Calvana) affiora in tutto il bacino, ed è costituita dalla formazione di Sillano, dalla formazione della Pietraforte, dalla formazione di Villa a Radda, formazione di Monte Morello e dalla formazione delle argilliti di Pescina. Il detrito di falda, che si trova nella testa della valle, è un accumulo formato da blocchi di dimensioni e forma variabili in conseguenza delle formazioni da cui proviene, situate quasi sempre in versanti molto ripidi o in scarpate di faglia ad attività recente. Gli accumuli più estesi sono quelli della zona di Cercina, e sono costituiti da blocchi della formazione di monte Morello immersi in una matrice argillosa piuttosto discontinua. Depositi fluviali recenti si trovano in aree ristrette del basso corso del Terzolle e del Terzollina e, più estesamente, dalla stretta delle Masse verso il corso dell'Arno. Allo sbocco della valle si trovano i depositi fluvio-lacustri sedimentati all'interno dell'antico bacino lacustre di Firenze. Le arenarie della formazione del Macigno furono utilizzate fin dall'epoca etrusca come pietre da costruzione. Oggi i cavaatori ne distinguono due qualità 'la pietra serena' a grana media e il 'granitello' a grana più grossolana.

<sup>6</sup> Come testimoniano le due mappe del codice Winsdor (RL. 12678-12679) di Leonardo da Vinci, questa confluenza è artificiale, dovuta a dei lavori idraulici del periodo mediceo. Il Terzolle rappresentato da Leonardo prima di tali lavori sfociava infatti direttamente in Arno all'altezza del Ponte alle Mosse. Come evidenzia la disparità del regime delle portate mensili (0,430 mc/sec. nel gennaio 1941 e 0,0005 mc/sec. nel settembre dello stesso anno) il corso d'acqua ha carattere torrentizio (Informazioni tratte da uno studio dell'Ufficio Idrografico

dell'Arno che va dal 1939 al 1950, fattomi consultare da Pietro Rubellini, mimeo).

<sup>7</sup> I depositi fluvio-lacustri a.1) e i depositi fluviali a.2) affiorano al limite della fascia pedecollinare, fanno parte delle sedimentazioni lacustri della piana e hanno una grande rilevanza idrologica poiché raccolgono sia le acque di sottosuolo, che drenano dalle colline, sia quelle superficiali. L'attività di sedimentazione dei fiumi non è cessata, anche se a causa delle arginature e dell'edificazione nelle casse di esondazione è diventata decisamente sporadica. Il detrito di falda a.3) ha estensioni areali molto limitate nel bacino, presenta permeabilità estremamente variabili e non ha, quindi, molta importanza come acquifero, ma è fondamentale per la costituzione delle molte sorgenti presenti nell'area. Il detrito di Falda, infatti, si trova quasi sempre associato a delle grosse faglie (zona Cercina) dove circola acqua, la sua massa porosa la raccoglie, alla stregua di una spugna, e la rilascia in varie sorgenti (Cfr. Rubellini P., *Il bacino del torrente Terzolle*, cit., pp. 25-7).

<sup>8</sup> L'ultima alluvione del Terzolle è avvenuta nell'autunno del 1992 ed ha creato enormi danni agli abitanti assolutamente impreparati ad eventi di fatto naturali di questo tipo. L'edificazione nelle casse di esondazione impedisce alla falda, a causa delle fondazioni, di espandersi a ricevere l'acqua in esubero che viene così costretta a tracimare dal fiume.

<sup>9</sup> Fino agli anni Settanta poche centinaia di metri sopra p.zza Dalmazia si invertiva questa tendenza ed era il fiume ad alimentare la falda. Adesso, purtroppo, a causa dell'impermeabilizzazione del corso d'acqua, il rapporto falda-fiume è stato interrotto e il fiume non può più cedere acqua alla falda, causando a volte, come abbiamo visto, disastrose alluvioni.

<sup>10</sup> Oggi a causa dell'inquinamento della falda questi pozzi sono inutilizzabili ai fini idropotabili.

<sup>11</sup> La formazione di monte Morello b.1) possiede una permeabilità per porosità secondaria localmente abbastanza elevata. Anche il Macigno b.2), ha una buona permeabilità per fratturazione e presenta delle variazioni nella ritenzione e circolazione idrica, derivanti dalla percentuale di strati argillitici presenti. Nel Macigno la quantità rilevata di strati argillitici è molto alta, tanto da otturare le fratture più piccole, creando come una sorta di guarnizione che fa scorrere via l'acqua; mentre le fratture più grosse, che non corrono il rischio di essere otturate, fungono da ricettore anche per quell'acqua che non penetra nelle fratture intasate, diventando dei canali di scorrimento privilegiato per l'acqua. La circolazione interna è, però, ostacolata dalla presenza delle Marne di S. Polo che sono praticamente impermeabili; tuttavia l'acqua del Macigno viene sfruttata anche in assenza di sorgenti attraverso numerosi pozzi che pescano direttamente in falda, soprattutto nella zona di Careggi. La permeabilità della Pietraforte b.3) dipende in primo luogo dal grado di fratturazione e in secondo luogo dalla percentuale di argilliti, che creano delle ostruzioni alla circolazione dell'acqua, e dalla dimensione degli strati arenacei. Vi sono in genere piccoli acquiferi nelle zone a più alta permeabilità e soprattutto nella parte centrale del bacino dove si trova una buona quantità d'acqua che scaturisce in numerose sorgenti (Cfr. Rubellini P., *Il bacino del torrente Terzolle*, cit., pp. 22-3).

<sup>12</sup> La dissoluzione dei calcari da parte delle acque aggressive innesca un processo di erosione meccanica che riesce a perforare anche i litotipi impermeabili e non attaccabili chimicamente. Pensiamo, ipoteticamente, ad una porzione dello strato di calcare non ancora attaccata dall'erosione dovuta all'acqua: la roccia sarà attraversata da una serie di microfrazture generate dallo stress dinamico a cui la formazione è stata sottoposta. Queste microfrazture diventeranno i canalicoli in cui potrà circolare l'acqua al suo interno, ma, poiché i litotipi calcarei contengono notevoli quantità di argilla, i canalicoli, durante l'allargamento causato dalla solubilizzazione del carbonato di calcio, subiranno un'otturazione generata dal residuo argilloso della

dissoluzione. I canalicoli intasati cedono la loro acqua a quelli non ancora intasati; questi ultimi vedono, così, il loro flusso d'acqua crescere consistentemente, diventare sempre più turbolento - a causa della cessione effettuata dai canalicoli vicini - e capace di erodere, anche per via meccanica, la roccia, perforando facilmente gli interstrati argillitici. L'erosione meccanica - molto più veloce di quella chimica - catturerà altri flussi vicini che diventeranno sempre più grandi, in una sorta di processo di autoamplificazione. Si vengono così a creare grosse fratture, che delimitano i blocchi di formazione, e che fungono da vie principali per l'acqua che circola all'interno. In un sistema circolatorio carsico ben sviluppato si crea una forte accentrazione di flussi e la conseguente presenza di poche grandi sorgenti. La zona in esame - e quella del monte Morello in generale - non è molto evoluta dal punto di vista carsico. Si riscontrano, infatti, molte sorgenti di modeste dimensioni. Nel supergruppo della Calvana (costituito quasi esclusivamente dalla formazione di monte Morello) sono state censite 47 grotte contro le 5 che si trovano sul monte Morello, a testimoniare di come qui il fenomeno carsico sia rimasto a livello embrionale.

<sup>13</sup> L'analisi morfometrica misura tutti quei parametri geometrici determinati dal sistema di erosione fluviale nel territorio, e consente di avere una definizione anche quantitativa del processo idrologico.

<sup>14</sup> a) *Il tipo di roccia* controlla la densità di drenaggio attraverso la sua attitudine o meno all'erosione: rocce dure e molto resistenti come i graniti, gli gneiss o le arenarie tendono a dare basse densità di drenaggio; mentre rocce facilmente erodibili, come le argille o gli scisti tendono a dare alte densità di drenaggio. Questo accade perché l'erosione dei "canali" nel primo caso è molto difficoltosa e sono necessarie grandi quantità di acqua per generarli. Si originano, quindi, grandi bacini principali con pochi affluenti che raccolgono discrete quantità d'acqua. Viceversa, nel secondo caso, le rocce sono facilmente erodibili e creano una grande quantità di piccoli bacini.

b) *Il tasso di infiltrazione* è in correlazione con la quantità di acqua disponibile per l'erosione dei "canali". Rocce particolarmente permeabili, come le sabbie o le ghiaie, tendono a dare basse densità di drenaggio, poiché l'infiltrazione è molto forte e sottrae l'acqua al ruscellamento superficiale. Rocce particolarmente impermeabili, come le argille o gli scisti, al contrario, danno vita ad un elevato numero di piccoli bacini, non permettendo all'acqua di infiltrarsi e costringendola a ruscellare superficialmente.

c) La presenza o l'assenza di *copertura vegetale* influenza enormemente l'erosione e di conseguenza la densità di drenaggio. Per esempio una roccia tenera avrà un drenaggio più basso in una regione umida dove sarà coperta da una foresta o da un manto di erbe, che assorbono le precipitazioni idriche e proteggono il suolo, piuttosto che in una regione arida dove la protezione vegetale è assente.

<sup>15</sup> L'alluvione che ha colpito Firenze nell'autunno del 1992 è stata causata dall'esondazione di piccoli torrenti che passano all'interno della città: il Mugnone ed il Terzolle. Questo è accaduto perché in un piccolo bacino anche minime variazioni negli equilibri idrodinamici, indotte da interventi errati, portano grossi scompensi, spesso dannosi ed inaspettati.

<sup>16</sup> Cfr. Rubellini P., *Il bacino del torrente Terzolle*, cit.

#### NOTE AL CAPITOLO QUARTO

<sup>1</sup> È interessante notare come la civiltà etrusca, essendo stata la prima che ha dato un'impronta organizzativa complessiva alla Toscana, sia stata più volte citata dagli storici dei periodi successivi come l'esempio da seguire, ora nel periodo repubblicano, decantandone l'autonomia, ora in piena

epoca rinascimentale, decantandone l'unitarietà. Cfr. Cipriani G., *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Olschki, Firenze 1980.

<sup>2</sup> Cfr. Borgi A., *La rete stradale della Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1977, pp. 987-8.

<sup>3</sup> Il cuore della Toscana Etrusca erano le colline metallifere e l'Elba, dove sono ancora visibili tracce di miniere e di scorie di lavorazione, di rame, argento e ferro d'epoca etrusca.

<sup>4</sup> Cfr. Stefanelli Tacconi V., *Territorio e architettura etrusca a Sesto Fiorentino*, UNIEITD, Firenze 1978, p. 140. Molte delle informazioni sull'organizzazione del territorio in epoca etrusca sono tratte da questo studio molto approfondito sull'area.

<sup>5</sup> Sappiamo infatti che in epoca successiva Signa era il porto dove si cambiavano le imbarcazioni. Fino a Signa si navigava con delle navi; da Signa in poi, a causa della portata minore del fiume, si dovevano utilizzare barche più piccole (Cfr. Stefanelli Tacconi V., *Territorio e architettura etrusca a Sesto Fiorentino*, cit., p. 42).

<sup>6</sup> "D'altronde poiché tutti gli studiosi concordano nel supporre che gli stanziamenti etruschi non avessero necessariamente carattere di vere e proprie città, si può concludere che la nostra zona rappresentasse una testa di ponte di carattere commerciale che collegava i grandi centri industriali (Populonia, Vetulonia ecc.) con la Padania e oltre, attraverso dei "fondaci" che rappresentano appunto stanziamenti di tipo particolare. Di vera e propria città si potrà parlare solo in epoca successiva quando esisterà Fiesole, il cui nome etrusco "Visul" è probabilmente secondo il Rilli, l'antico nome di Sesto Fiorentino: Sesto rappresenterebbe dunque il primo stanziamento di una comunità che in tempi successivi, probabilmente anche per ragioni di sicurezza, si spostò sui colli fiesolani" (Ivi, p. 40).

<sup>7</sup> Ad avvalorare questa ipotesi di attribuzione c'è la presenza della tomba a tholos della Montagnola (nella zona di Quinto) che risale al periodo dell'espansione politica e commerciale di Volterra in direzione dei valichi dell'Appennino e della pianura Padana.

<sup>8</sup> Molti ritrovamenti di reperti etruschi nella zona, fatti dalla Cooperativa Archeologica Fiorentina di Sesto, lasciano presagire l'estendersi dell'insediamento sparso fino alla parte bassa e umida della piana. Cfr. inoltre Martini F., Sarti L., *Prima di Firenze. La vita preistorica nella valle dell'Arno*, in "A-Archeologia viva", n. 13, anno IX, settembre-ottobre 1990.

<sup>9</sup> "Posto in posizione sicura, dominante la pianura e protetto su tre lati dallo Zambra, esso è equidistante sia dalle tombe patrizie che dalla necropoli "popolare" di Castellina-Palastreto. Probabilmente centro di riunioni esso viene generalmente definito luogo "sacro" cioè difendibile" (Ivi, p. 68). Cfr. anche Nicosia F., *Nuovi centri abitati etruschi nell'agro fiorentino*, in AA.VV., *La città etrusca e italica preromana*, Atti del convegno di studi, Bologna 1970.

<sup>10</sup> Cfr. Stefanelli Tacconi V., *Territorio e architettura etrusca a Sesto Fiorentino*, cit., pp. 44-61.

<sup>11</sup> "Questi nodi urbani ritrovano salvo limitate giustificate eccezioni, continuità e puntuali riprese di fase, dopo la crisi e la caduta della civiltà antica, nel ciclo medievale e moderno. Resta tuttavia ad ogni regione una impronta indelebile, tipica del momento storico della sua colonizzazione civile e in particolare della sua urbanizzazione. La Toscana è rimasta più che romana etrusca, anche se le sue città sono state in più casi abbandonate [...] Non si tratta solo di un effetto di valori individuali locali come la laguna di Venezia e il Vesuvio nel golfo di Napoli. Si tratta anche fondamentalmente dello spirito di fase che informa attraverso il primo impianto tutti gli sviluppi futuri, anche quelli appartenenti a movimenti ciclici opposti" (Muratori S., *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1967, pp. 528-31).

## NOTE AL CAPITOLO QUINTO

<sup>1</sup> "Le vie del "cursus publicus" dovevano servire agli eserciti ed ai funzionari più che ai mercanti. [...] Cosicché le strade romane obbedirono ad un criterio polare che faceva di Roma il centro di una ruota ed il loro scopo principale non fu economico, ma militare ed amministrativo. Quindi le strade furono rettilinee ed anteposero il requisito della brevità a quello dell'agevolezza. Per questa ragione non si curarono di toccare i centri più o meno importanti che si trovavano anche di poco discosti dalla linea più breve e gli interessi locali furono trascurati" (Borgi A., *La rete stradale della Toscana nei suoi caratteri attuali*, cit., p. 1004).

<sup>2</sup> Cfr. Greppi C., Massa M., *Città e territorio nella Repubblica fiorentina*, in AA.VV., *Un'altra Firenze*, Vallecchi, Firenze 1971, p. 14.

<sup>3</sup> "In realtà Firenze romana va vista come uno degli elementi (e neppure il più importante) nel quadro di un sistema territoriale regionale sostanzialmente equilibrato. È evidente del resto che né la posizione favorevole né il ruolo territoriale suggerito da tale posizione potrebbero spiegare lo sviluppo della civiltà fiorentina medievale senza la capacità e la volontà precisa di una comunità organizzata e di individui" (Fanelli G., *Le città nella storia d'Italia*, Firenze, Laterza, Bari 1980 p. 4).

<sup>4</sup> Cfr. Lombardi F., *Firenze Nord-Ovest*, Le Monnier, Firenze 1987.

<sup>5</sup> Cfr. fra gli altri Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961; Lopes Pegna M., *Firenze dalle origini al Medioevo*, Del Re, Firenze 1960; Davidson R., *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze 1972-3.

<sup>6</sup> L'unità base della centuriazione era la *centuria*, un'area quadrata formata da cento parcelle di dimensioni sempre uguali: 710 m. di lato e 50 ha di superficie

<sup>7</sup> Questo ordinamento fa pensare che non tutta la piana fosse stata sottratta alle acque, per un'intrinseca incapacità dei canali ortogonali all'Arno di allontanare le acque dai rilievi. Le successive opere di bonifica, infatti, orienteranno i canali in senso obliquo, seguendo la pendenza del terreno.

<sup>8</sup> La Pisana rappresenterà il limite meridionale all'alluvione del 1966.

## NOTE AL CAPITOLO SESTO

<sup>1</sup> "Non è quindi azzardato dire che fu anche attraverso la Francigena che si attuò quello scambio di energie culturali la cui fusione portò alla sostanziale unità della cultura europea" (Stopani R., *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Salimbeni, Firenze 1984, p. 8).

<sup>2</sup> Cfr. Montanari M., *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Einaudi, Torino 1984, p. 33.

<sup>3</sup> "Il tipo di insediamento più comune non era la casa isolata, ma il gruppo di case aperto o difeso da mura o da torri con una popolazione omogenea o stratificata in vari ceti" (E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma 1965, p. 8).

<sup>4</sup> Cfr. Ciampi G., *Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree del Valdarno fiorentino: Monte Morello e Artimino*, in "Rivista di Storia dell'agricoltura", n. 1, XIX, aprile 1979. Si tratta di un interessantissimo documento sulle trasformazioni storiche del bosco di monte Morello, ricco di indicazioni e suggerimenti, dal quale molto di questo lavoro è stato tratto.

<sup>5</sup> Cfr. Montanari M., *Campagne medievali*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. Fanelli G., *Le città nella storia d'Italia*, Firenze, cit., p. 9.

<sup>7</sup> Definita la "cerchia antica" da Dante, viene normalmente chiamata la "prima cerchia". In realtà, dal

punto di vista storico, si tratta della quarta cinta di mura costruita a Firenze: la romana, la bizantina, la carolingia e infine la matildina.

<sup>8</sup> Cfr. Francovich R., *I castelli nei secoli XII e XIII*, Firenze 1973.

## NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

<sup>1</sup> Cfr. Montanari M., *Campagne medievali*, cit.

<sup>2</sup> Cfr. Rombai L., *Insedimento e paesaggio agrario dall'età comunale al XIX sec.*, in AA.VV., *I valori geografici storico-paesistici del paesaggio fiorentino*, "Atti dell'Istituto di Geografia", Quaderno 11, (1982), p. 19.

<sup>3</sup> Nelle campagne fiorentine le proprietà dei cittadini erano molto grandi e "occupavano intorno al terzo decennio del Quattrocento circa i due terzi in valore delle terre, contro il 18% circa della proprietà contadina" (Pinto G., *La campagna toscana nel tardo medioevo*, Sansoni, Firenze 1982, p. 158).

<sup>4</sup> Cfr. Conti E., *La formazione delle strutture agrarie nel contado fiorentino*, cit.

<sup>5</sup> Ivi, p. 5.

<sup>6</sup> Cfr. Herlihy D., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in AA.VV., *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento. Vita, arte e cultura.*, Atti del convegno, Pistoia 18-25/10/1975.

<sup>7</sup> "Possiamo stabilire un'analogia quasi perfetta fra il consolidamento progressivo del potere politico e l'estendersi sul territorio della raggiera delle dimore suburbane della famiglia medicea. [...] Firenze è molto probabilmente l'unico caso in cui questo rapporto ha potuto funzionare in tutti e due i sensi, raggiungendo un punto di integrazione fra la sfera mercantile, quella industriale e quella agricola" (Greppi C., Massa M., *Città e territorio nella Repubblica fiorentina*, in AA.VV., *Un'altra Firenze*, Vallecchi, Firenze 1971, pp. 29-30).

<sup>8</sup> "Dalla fine del '500 prende avvio [...] quella inversione nelle correnti di traffico di Firenze [...] che hanno caratterizzato il commercio estero fin quasi alla prima metà del nostro secolo: esportazione di prodotti agricoli e importazione su larga scala di manufatti industriali e servizi" (Melis F., *Industria, commercio, credito*, in AA.VV., *Un'altra Firenze*, cit., p. 8).

<sup>9</sup> "Il funzionamento dell'ecosistema non si limita all'utilizzazione del flusso irreversibile dell'energia solare e ai cicli di produzione, stoccaggio, consumo e di rigenerazione dei materiali della vita. C'è una terza proprietà senz'altro importante: la regolazione del buon funzionamento dell'insieme. [...] Ogni attività che si realizza nell'ecosistema ha per contropartita una risposta. Ogni interazione ed ogni scambio, per quanto piccoli, rappresentano potenzialmente un meccanismo di regolazione. Il complesso di questi meccanismi conserva la comunità in un "equilibrio dinamico". [...] In ciò l'ecosistema assomiglia ad un organismo vivente: come questo "sa" conservare gli equilibri del suo ambiente interno. [...] Appena la velocità dei flussi di materia o di energia che scorrono nel ciclo è proporzionale ai depositi, il sistema si equilibra da solo, eliminando in fretta gli eccessi" (de Rosnay J., *Il macroscopio. Verso una visione globale*, Bari 1977, [ed. orig. Parigi, 1975], p. 34).

<sup>10</sup> Cfr. Pizziolo G., *La Toscana volando*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. R. Stopani, *La via Francigena in Toscana*, cit.

<sup>12</sup> "Nei primi decenni del XIV secolo la ricostruzione del territorio attraverso le formazioni urbane è conclusa, e nei secoli successivi continuerà soltanto il perfezionamento dello sfruttamento agricolo attraverso le bonifiche, l'estensione della mezzadria, dell'appoderamento e la definizione dell'unità produttiva della fattoria [...]" (Di Pietro G., *Gli insediamenti e gli assetti territoriali medievali in Toscana - Ipotesi di una classificazione*, in Di Pietro G., Fanelli G., *Città murate e sviluppo contemporaneo*, Edizioni CISCU, Lucca 1968, p. 37).

<sup>13</sup> Cfr. Fanelli G., *Le città nella storia d'Italia*. Firenze, cit., p. 35.

<sup>14</sup> Lo sviluppo del giro di mura è "dovuto alla volontà precisa della comunità di darsi uno spazio misurato sulla previsione di uno sviluppo della "grandezza" della città confacente alla sua "grandezza" presente" (Ibidem).

<sup>15</sup> "[L]'insediamento sparso, ovvero la casa podere non sorge *ex-novo*, ma attraverso la trasformazione dei piccoli insediamenti preesistenti, villaggi aperti o castelli che fossero. [...] Non è un caso [...] che la mezzadria podere fosse diffusa all'inizio del Quattrocento soprattutto in quelle aree di bassa e media collina, come il Mugello, i dintorni di Firenze, la Valdipesa, la Valdelsa, il contado di San Gimignano, aree caratterizzate già prima della diffusione della mezzadria - già nell'alto Medioevo [...] - dalla presenza di una fitta trama di insediamenti piccoli e piccolissimi (casali, ville, corti, castelli) situati a breve distanza l'uno dall'altro" (Pinto G., *La Toscana nel tardo medioevo*, cit., p. 233).

<sup>16</sup> Cfr. Fei C., *La villa di Castello*, Olschki, Firenze 1968.

<sup>17</sup> Villani G., *Cronica*, T. VI, L. XI cap. XCIV, Multigrafica Editrice, Roma 1980, pp. 187-8 [ed. orig. Firenze 1823].

<sup>18</sup> Per l'invenzione e la diffusione del mulino cfr. Romby C.G., *Mulini. Edifici e strutture per l'agricoltura nel comune di Barberino di Mugello*, Scandicci, Firenze 1981, p. 11.

<sup>19</sup> Il podere è "un elemento che non può essere separato, come fatto a sé, dall'insieme del paesaggio circostante: in primo luogo per la sua posizione isolata, entro il podere e a questo strettamente correlata. La casa colonica è il centro di un organico sistema aziendale-paesistico, un sistema fatto di strade poderali convergenti, di campi e di filari orientati, secondo una geometria preordinata, di alberature e di vari elementi ausiliari (pozzi, fienili, pagliai, aie [...])" (G. Barbieri, *I valori ambientali del territorio fiorentino*, in AA.VV., *I valori geografici storico-paesistici del paesaggio fiorentino*, "Atti dell'Istituto di Geografia", Quaderno 11, 1982, p. 19).

<sup>20</sup> La tipologia più frequente di case medievali in area fiorentina è formata: a) dalla *colombaia*, che spesso rappresenta il primo nucleo, di origine medievale (la torre), intorno al quale si è venuta formando la casa colonica stessa; b) dall'*aia* e/o dalla *corte*, c) dalle *scale esterne* per il piano superiore, che portano all'abitazione vera e propria, mentre al piano inferiore sono situati i rustici. Si tratta di una tipologia molto rara perché molto antica (ce ne sono degli esempi nella valle del Terzolle); d) dal *loggiato* a piano terra adibito a ricovero per veicoli e per i lavori domestici; e) della *stalla* spesso al piano terreno dell'edificio o, più raramente, isolata; f) del *pozzo* e/o la *cisterna*, quando mancano entrambi significa che il podere sorge vicino ad una sorgente o al fiume da cui poteva attingere direttamente; g) della *capanna*, che sorge vicino all'abitazione, per il ricovero degli attrezzi; h) del *forno*; i) della *tinaia*, del *frantoio* e della *fornace* per seccare i fichi, non sempre presenti. Cfr. Biasutti R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1938, pp. 29-38, e Pinto G., *La campagna toscana nel tardo medioevo*, cit., pp. 225-46.

<sup>21</sup> Cfr. Le Goff J., *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino 1981, in part. il capitolo VII *La vita materiale* pp. 214-76.

<sup>22</sup> Sulla *bannalità* cfr. Romby C. G., *Mulini*, cit.

<sup>23</sup> In campagna il mulino è un luogo di incontro importante. Due fatti ci provano l'importanza del mulino come focolare di riunione contadina: da un lato, gli statuti degli ordini religiosi del XII secolo prevedono che i monaci vi vadano a fare la questua; dall'altro, San Bernardo si dichiarò pronto a distruggere questi focolai di vizio perché erano diventati luoghi di ritrovo per le prostitute. (Cfr. Le Goff J., *La civiltà dell'Occidente medievale*, cit., p. 230).

<sup>24</sup> I canonici fiorentini possessori del Castello concessero nell'XI secolo i loro diritti alla famiglia dei da Castiglione e lo juspadronato della Pieve e di tutte quelle chiese che ricadevano nella sua giurisdizione. Del Castello di Cercina si hanno notizie già dal X sec. e si conoscono i suoi enormi possedimenti sia nella valle del Terzolle che in quella del Mugnone. (Cfr. Lippi A., *Storia di una pieve del contado fiorentino. Cercina e la sua valle*, Giorgi e Gambi, Firenze 1978, pp. 17-20).

<sup>25</sup> L'ipotesi viabilistica è desunta da Johan Plesner. (Cfr. Plesner J., *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Papafava, Firenze 1979 [ed. orig. Acta Jutlica, Copenhagen 1938]).

<sup>26</sup> Le prime notizie sulla sua presenza risalgono ad un documento dell'anno 880 conservato nell'Archivio Capitolare di S.M. del Fiore e tratta di una donazione di una 'sorte' che la monaca Rottruda conferisce a Guidalprando del fu Garisindo. La 'sorte' si trova presso la Pieve di S. Gerusalemme a Cercina, antico nome con il quale si designava la Pieve di S. Andrea (Cfr. Lippi A., *Storia di una pieve del contado fiorentino*, cit., p. 31). Nella Pieve sono conservati un'antica stele e una lapide marmorea di origine romana.

<sup>27</sup> A testimoniare la vitalità del piccolo centro c'era fino a pochi anni or sono un negozio di alimentari che oltre a vendere prodotti di consumo produceva un ottimo pane conosciuto in tutta la valle. Oggi il mulino è fatiscente e sta per essere trasformato in una civile abitazione, cancellando la sua memoria di impianto tecnologico-territoriale complesso, vitale e collegato alle risorse locali.

## NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

<sup>1</sup> Lorenzo investì gran parte dei suoi averi nella creazione di una corte frequentata dai maggiori artisti del secolo. Nella villa di Careggi sorse l'Accademia Platonica dove fu ospite, fra gli altri, Marsilio Ficino, il quale tradusse dal greco in latino tutto il *corpus* platonico. Ogni anno, il 7 novembre si festeggiava in villa il compleanno del "divino" Platone.

<sup>2</sup> Cfr. Spini G., *I Medici e l'organizzazione del territorio*, Storia dell'Arte italiana, vol V, *Momenti di Architettura*, Einaudi, Torino 1983, pp. 163-4.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 166-72.

<sup>4</sup> "Se la testa si ingrandisce di troppo, se tutto il sangue che vi corre vi si arresta, il corpo diviene apoplettico e perisce": questo detto riassume l'aspetto della Toscana in epoca medicea, riportato in Borgi A., *La rete stradale della Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, Firenze 1977, p. 350.

<sup>5</sup> Herlihy D., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, cit., desume queste informazioni in base allo studio del catasto del 1427.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 192-208.

<sup>7</sup> Nel 1549, durante un periodo di consolidamento del potere guelfo, la magistratura dei Capitani di Parte Guelfa si fuse agli Ufficiali della Torre per assolvere alle funzioni di progetto e

controllo del territorio.

<sup>8</sup> Cfr. Rombai L., *Le Piante di "Popoli e Strade" dei Capitani di Parte Guelfa (1582-1586). Valore cartografico e contenuti geografici del più antico "Atlante Stradale d'Europa"*, in Pansini G., (a cura di), *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580 - 1595*, Olschki, Firenze 1985, p. 21.

<sup>9</sup> Cfr. Spini G., *I Medici e l'organizzazione del territorio*, cit. pp. 166-8.

<sup>10</sup> "L'Europa del Rinascimento, mentre dava le prove più fulgenti delle sue più prodigiose capacità creative, rivelava insieme quelle sue fondamentali insufficienze e contraddizioni che prima o poi l'avrebbero a sua volta portata al disastro. Lo stato machiavellico, la creatura principe dell'individualismo e naturalismo del Rinascimento, si dimostrava incapace di assicurare tra i popoli quella stessa pace che esso aveva creato al proprio interno, e precipitava l'Europa nel baratro di un mezzo secolo di guerre devastatrici; la corsa alla ricchezza ed al godimento delle oligarchie rinascimentali, fra tanti miracoli, si rivelava incapace di quell'ancor più grande miracolo che consiste nell'assicurare sorte umana ad ogni creatura. La civiltà del Rinascimento, nella sua incapacità a risolvere il problema della convivenza internazionale e dei rapporti sociali su basi migliori del puro e semplice *bellum omnium contra omnes*, poneva le condizioni della propria scomparsa tra le fiamme della guerra e della rivoluzione" (Spini G., *Storia dell'età moderna*, Einaudi, Torino 1965, 3 voll. [1. 1960 ed. Cremonese], pp. 29-30).

<sup>11</sup> "La volontà politica di un dispotismo "solare" poteva bensì attuare progetti grandiosi come la Terra del Sole e l'acropoli del Sasso di Simone, a geometria ideale dell'ottagono di Grosseto o il poderoso complesso di Radicofani. Ma quelle fortezze riuscivano solo a dare sicurezza militare: non valevano a salvare i montanari dell'Appennino dalla morte per fame o a impedire la rovina economica del territorio senese. Gli sforzi stessi di bonificare la Valdichiana e la Maremma, pure tanto giustificati intrinsecamente, si risolsero in tragici fallimenti. Un insetto qualsiasi, come l'anofele, fu più forte della volontà imperiosa e delle ricchezze opulente dei granduchi di casa Medici" (Spini G., *I Medici e l'organizzazione del territorio*, Storia dell'Arte italiana, vol. V, *Momenti di Architettura*, Einaudi, Torino 1983, p. 210).

<sup>12</sup> La Podesteria era amministrata da un magistrato rappresentato dal Podestà, che svolgeva le funzioni di giudice e di curatore degli interessi economici e politici della repubblica. Solo nei Vicariati era possibile eseguire gravi pene corporali, segregazioni e la pena capitale.

<sup>13</sup> Per la descrizione dettagliata delle Piante dei Capitani della zona vedi Mannini M., *Le strade e i Popoli nella cartografia del XVI secolo*, in AA.VV., *Castello. Campagna medicea, periferia urbana*, Studio GE9, Firenze 1984.

<sup>14</sup> Cfr. Capaccioli L., Lazzereschi L., *Le trasformazioni della natura storica nel territorio dell'Osmannoro*, in "Necropoli", n. 17-18, (1973).

<sup>15</sup> Già nella prima metà del Quattrocento Gregorio Dati scriveva che: "fuori delle mura della città sono bellissimi orti e giardini con abitazioni di casamenti e palagi spessi che pare il contado tutta una città; che a pigliare tutte le belle ville, cioè palazzi de' cittadini che sono intorno a Firenze a dieci miglia si farebbe due altre Firenze, e di più è adornato il contado di castella murate meravigliose e infinito numero e spesse e piene d'abitanti oltre a meraviglia che non è uno palmo di terreno ozioso, e questo conviene che sia il più fruttuoso paese del mondo e le migliori cose vi nascono che in niuna parte" (Dati G., *L'istoria di Firenze dal 1380 al 1405*, dalla stampa del 1785, Tipografia Tonti, Norcia 1904, p. 119).

<sup>16</sup> "[P]er questa parte si va all'Olmo a Castello, villa del Signor Cosimo dei Medici e nella riviera di Castello, nella quale hanno innumerevoli amenità per l'abbondanza dell'acque che vi germogliano per tutto" (citato in Fei C., *La villa di Castello*, Olschki, Firenze 1968, p. 18).

<sup>17</sup> La sorgente era perenne fino a circa dieci anni orsono. L'acqua della sorgente "veniva ripresa a valle, dalle lavanderie del paese. Ciò può dare un'idea della portata d'acqua della sorgente. [...] La presenza di questa sorgente di notevole portata giustifica la scelta del luogo per la costruzione delle cisterne da parte dei romani" (Fei C., *La villa di Castello*, cit., pp. 23-4).

<sup>18</sup> Ivi, p. 25.

<sup>19</sup> Cfr. Chiostrì F., *L'acquedotto romano di Firenze. Considerazioni generali e note tecnologiche sulla morfologia strutturale e sulle fasi operative della costruzione*, CLUSF, Firenze 1973.

<sup>20</sup> Cfr. Fei C., *La villa di Castello*, cit.

<sup>21</sup> Alberti L.B., *L'Architettura*, L. V, Cap. XVII, *De la villa de' Padroni, e delle persone nobili, e di tutte le parti sue, e del luogo loro comodo*, Arnoldo Forni Editore, Bologna 1985 (copia anastatica della traduzione in fiorentino di Cosimo Bartoli, 1565), p. 152.

<sup>22</sup> Vasari G., *Le vite dei più celebri pittori, scultori ed architetti*, Melita, La Spezia 1991, II vol. p. 161.

<sup>23</sup> Cfr. Conforti C., *Il giardino della villa Medici a Castello*, in AA.VV., *Castello. Campagna medicea, periferia urbana*, cit.; Zangheri L., *Le piante dei condotti della villa di Castello e della Petraia*, in "Bollettino degli ingegneri", Firenze 1971; Poli D., *Il giardino della villa di Castello. Un sistema idrico a scala microterritoriale*, in "Arredo Urbano Tecnologie", n. 7, genn-febb. 1992.

## NOTE AL CAPITOLO NONO

<sup>1</sup> Renouard Y., *Histoire de Florence*, Paris 1967, p. 112; citato da Fanelli G., *Le città nella storia d'Italia*, Firenze, cit., p. 139.

<sup>2</sup> "Le infrastrutture di comunicazione rappresentano, oggettivamente, il risultato più concreto e duraturo del riformismo dei Lorena applicato al territorio e lucidamente finalizzato ad una sua rifondazione su basi unitarie, onde superare finalmente il ruolo di predominio esasperato ed aggressivo storicamente esercitato dalle città nei confronti delle campagne e particolarmente della capitale nei confronti delle province" (Rombai L., *Orientamenti e realizzazioni della politica territoriale lorenesi in Toscana. Un tentativo di sintesi*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", dicembre 1987, p. 107).

<sup>3</sup> Si confronti ad esempio la cartografia reperibile di metà Settecento (la pianta del Warren del 1749 o dello Zocchi del 1744) in cui la pianura ad ovest di Firenze appare piatta e sgombra di colture arboree. Si notano solo filari di pioppi e gelsi a delimitazione di molte proprietà lungo le strade.

<sup>4</sup> Dallo studio del catasto geometrico-particellare del 1820 si desumono notizie interessanti sulla quantità di territorio suburbano fiorentino messo a coltura: il 60% del territorio è coltivato a seminativo di cui soltanto l'1,34% risultava a lavorativo nudo, mentre quelli arborati sfioravano il 59%, tra questi prevalevano nettamente quelli vitati-olivati (cioè la classica coltura promiscua) quasi 42%, rispetto ai filari con le sole viti solo il 17%. I boschi ricoprivano il 20% del territorio, i sodi a pastura il 10 - 11%, seguiti da fabbriche, resedi, annessi colonici, strade e corsi d'acqua (Cfr. Rombai L., *Insestimento e paesaggio agrario dall'età comunale al XX secolo*, cit., p. 63).

<sup>5</sup> Ivi, p. 64.

<sup>6</sup> "Soltanto una parte di gran lunga minoritaria dei terreni collinari, dunque, i più scoscesi ed accidentati, altrimenti in nessun modo agibili alla coltura dei filari di viti e olivi, venivano

lavorati in senso orizzontale. I pendii meno ripidi erano invece divisi in vasti appezzamenti "affossati" a rittochino e sostenuti da argini o muri eretti lungo il lato inferiore del campo" (Ivi, pp. 65-6).

<sup>7</sup> Cfr. Cresti C., Zangheri L., *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, UNIEDIT, Firenze 1978, pp. XIX-XX.

<sup>8</sup> Il ciclo attuale di deterritorializzazione "si autonomizza, da tutti quelli precedenti considerando il territorio come un mero supporto di un sistema di attività insediate secondo regole astratte dalla natura, dalla qualità, dall'identità dei luoghi" (Magnaghi A., *Per uno sviluppo locale autosostenibile*, in "Materiali" 1/1995, rivista del Lapei, del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio di Firenze).

<sup>9</sup> Per i centri si pensi ad esempio a Firenze, Sesto, Prato, ma anche ad insediamenti più piccoli come lo stesso Rifredi che si situa allo sbocco del Terzolle. Lo stesso dicasi per il sistema delle ville mediche le quali sono costruite spesso nelle insenature di piccole valli sia per utilizzare l'acqua, sia per essere raffrescate in estate dalle brezze vallive.

<sup>10</sup> Il termine "spiaggia" è stato usato da Giorgio Pizziolo nella descrizione dei sistemi ambientali della piana. La "grande spiaggia", un pianoro collinare leggermente mosso, collocato fra la curva di livello 50 e 100, è poco acclive, è riparata dalla fredda tramontana dal crinale montano, è esposta a mezzogiorno, è raffrescata dal microclima estivo delle piccole valli e funge da cerniera fra la zona prettamente montana e la pianura umida sottostante.

<sup>11</sup> "È evidente che non furono motivi puramente geografico-economici che determinarono il sorgere dell'industria ceramica di Sesto [...] È questo un tipico esempio di quanto la volontà umana possa imporsi sull'ambiente e attuarne la valorizzazione. [...] Senza dubbio però contribuirono all'affermarsi di quell'iniziativa individuale la favorevole posizione geografica del luogo, l'intelligenza e la duttilità d'ingegno della gente locale, la vicinanza della raffinata e ricca Firenze" (De Rocchi Storai T., *Sesto Fiorentino e la sua industria ceramica*, in "Arti e mercature", anno 3, n. 6-7, Firenze 1966, p. 5).

<sup>12</sup> "Furono costruiti numerosi molini che presto però cominciarono ad essere insufficienti e fu necessario ricorrere all'acqua dell'Arno. Nel 1806 fu costruito a Firenze, alla Zecca Vecchia, un apposito edificio con sei macine, che incrementarono molto la macinazione tanto più che potevano funzionare anche nei mesi estivi quando i modesti torrentelli locali non potevano permetterlo" (Ivi, p. 7).

<sup>13</sup> "Tra il maggio del 1816 e l'aprile 1817 furono piantate, nel parco e in zone circostanti 30.533 "piante diverse". Molte di queste erano querce e fra esse primeggiava il leccio. [...] Nel 1818 furono piantate 29.774 "piante diverse" (Ciampi G., *Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree del Valdarno fiorentino: Monte Morello e Artimino*, cit., pp. 130-1).

<sup>14</sup> La vicenda della manifattura di Doccia è stata illustrata nel Convegno "Salvare Doccia", tenutosi a Sesto Fiorentino il 19 marzo 1985. Gli atti del convegno sono stati pubblicati in "Milleottocentosessantanove", Bollettino a cura della società della biblioteca circolante di Sesto, n. 2, dicembre 1985. In appendice al Bollettino, è pubblicata una ricca bibliografia sulla storia della manifattura.

## VOLUMI DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE NELLA COLLANA LUOGHI

2. D. Fanfano, *L'università del territorio: reti regionali per lo sviluppo locale. Il caso toscano*
3. G. Cinà (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*
4. A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*
5. G. Paba (a cura di), *Storie di periferia*
6. V. Bettini, M. Guerzoni, A. Ziparo (a cura di), *L'impatto ambientale del ponte sullo Stretto di Messina*
7. F. Balletti, M. Caponetto, A. Palazzo (a cura di), *Scenari di progetto identitario*